113/1

CORRISPONDENZA

OTTOBRE 1969 - 18 DICEMBRE 1970

L

2

Bari,18 dicembre 1950

Dr.Giulio Leo
B a r i

Mi perviene la Sua raccomandata del 14 corr., con l'(ivi accluso assegno del Banco di Napoli N.016835 di L.32.000.-
Ringrazio e nell'occasione porgo distinti saluti,

(Michele Cifarelli)

3

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA"

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

LS RACC/

BARI, 14/12/50
Palazzo del Giornale

Sig. avv. MICHELE CIFARELLI
via M. d'Azeglio, 3
B A R I

Vi rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°016835 di L.32.000= compenso per 4 articoli pubblicati il 7, 15, 19 e 30 novembre u.s.

Distinti saluti.

Soc. per Az. Ed. "Mediterranea"
La Gazzetta del Mezzogiorno
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
(dott. Giulio Leo)

1 all.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

IL DIRETTORE

Bari, li 12 Dicembre 1950

Caro Michele,

" ho obbedito ", é veramente storico. Purtroppo però tu hai tagliato soltanto 20 righi, il che é anche accaduto altre volte, quando cioé sono stato costretto a rivolgerti la medesima preghiera.

Pubblicherò l'articolo, naturalmente. Ma ti prego di essere più breve per l'avvenire: credimi, non é un vantaggio essere lunghi né per il giornale né per i lettori, specialmente quando si scrive così spesso.

Tu mi costringi ad usare per i tuoi articoli i corpi più piccoli del giornale, altrimenti finiremmo a tre e qualche volta a quattro colonne.

Un'affettuosa stretta di mano

dell'Ap

(Luigi de Secly)

Luigi de Secly

Ill.mo sig.
avv.Michele Cifarelli
Via Massimo d'Azeglio, 3

B A R I

5

Bari,14 novembre 1950

Sig.Direttore Amministrativo
de "La Gazzetta" di
B a r i

Mi è pervenuta la V/s raccomandata dell'8.11 con l'ivi accluso assegno Bando di Napoli N.OI666I per lire 32.000.

Nel ringraziare,porgo distinti saluti,

(Michele Cifarelli)

6

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA„

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

LS RACC/ BARI, 8/11/1950

Palazzo del Giornale

Sig. avv. MICHELE CIFARELLI

via d'Azeglio, 3

B A R I

Vi rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°016661 di L.32.000= compenso per 4 articoli pubblicati il 3,21,22 e 28/10 u.s.

Distinti saluti.

Soc. per Az. Ed. "Mediterranea„
La Gazzetta del Mezzogiorno
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
(dott. Giulio Lea)

l all.

1

Bari, 25 ottobre 1950

Dott. Giulio Leo
"La Gazzetta del Mezzogiorno"
B a r i

Ringrazio della rimessa della somma di L.16000 fattami con vaglia del Banco di Napoli N.OI6540, pervenutomi con la nota raccomandata LS del 19 ottobre u.s.

Distinti saluti,

(Michele Cifarelli)

8

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA„

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

LS RACC/

BARI, 19/10/50
Palazzo del Giornale

Sig. avv. MICHELE CIFARELLI
via M. D'Azeglio, 3
B A R I

Vi rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°016540 di L.16.000= compenso per due articoli pubblicati il 5 e il 18/9 u.s.

Distinti saluti.

Soc. per Az. Ed. "Mediterranea„
La Gazzetta del Mezzogiorno
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
(dott. Giulio Leo)

1 all.

9.

Bari, 10 ottobre 1949

Comm. Luigi de Secly
Bari

Cent.mo don Luigi,

in attuazione degli accordi a suo tempo presi, eccoVi due articoli per la Gazzetta. Lo scorso settembre é stato per me un mese di svariati impegni politici fuori di Bari, dimodoché sono in arretrato nel mantenimento della mia promessa di collaborazione. Cercherò di rimediare in questi giorni, dimodoché il comm. Cagnazzo, al quale dissi che dal 1° settembre avrei data attuazione alle precorse intese, non avrà a lagnarsi di me.

Con molti cordiali saluti.

(Michele Cifarelli)

All. 2 articoli.

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA,,

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

BARI, 27/9/1950

Palazzo del Giornale

Sig. avv. MICHELE CIFARELLI
via d'Azeglio, 3
B A R I

Con la presente accusiamo ricezione della preg/ v/ con quanto in essa accluso.

Nel ringraziarVi, Vi distintamente Vi salutiamo.

Soc. per Az. Ed. "Mediterranea,,
La Gazzetta del Mezzogiorno
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
(dott. Attilio Leo)

11

Bari, 25 settembre 1950

Dott. Giulio Leo
Direttore Amm.vo de
"La Gazzetta del Mezzogiorno"
B a r i

Ho ricevuto la Sua lettera del 18 settembre con acclu-so vaglia del Banco di Napoli N.C/OI6394 per l'importo di L.40.000., a ti-tolo di compenso per miei articoli pubblicati da "La Gazzetta".

Nell'accusare ricevuto di detto assegno, debbo far ri-levare che codesta Amministrazione é incorsa in errore, in quanto nel me-se di agosto sono stati pubblicati miei articoli, il 6, il 13, il 19 ed il 26. Nessun articolo é stato pubblicato il 31 agosto. Mi spetta, pertanto, il compenso per quattro articoli in L. 32000. Allego alla presente asse-gno della Banca d'America di Bari, per L.8000, con preghiera di accusarme-ne ricezione.

Distinti saluti,

(Michele Cifarelli)

ASSEGNO CIRCOLARE

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

C N. 79872

L. 8000.-

EMESSO IL 25/9/30

FILIALE DI Bari

ORDINE

Ufficio Cassa

GIRATO A

Ufficio Cassa

13

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA„

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

LS RACC/

BARI, 18/9/1950
Palazzo del Giornale

Sig. avv. MICHELE CIFARELLI
via M.D'Azeglio, 3
B A R I

Vi rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°016394 di L.40.000= compenso per 5 articoli pubblicati il 16, 13, 19, 26 e 31/8 u.s.

6 Distinti saluti.

Soc. per Az. Ed. "Mediterranea„
La Gazzetta del Mezzogiorno
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
(dott. Duilio Leo)

1 all.

Urgente

14

Bari, 17 settembre 1950

Comm. L. de Secly
Bari

Caro Direttore,

sono veramente stupito pel la mancata pubblicazione ad oggi dell'articolo "Bilancio di Strasburgo", trasmessovi nel testo definitivo, in pieno accoglimento delle vostre richieste di accorciamento, sin dal giorno 9. Sono, credo, uno dei mano pignoli fra i pubblicisti, ma mi preoccupo che il passar del tempo non mi faccia apparire piuttosto scialbo e sciocco nella valutazione di fatti divenuti ormai lontani.

Distinti saluti,

(Michele Cifarelli)

15

Bari, 20 agosto 1950

Spett. Direzione Amministrativa
de " La Gazzetta del Mezzogiorno
Bari

Con la presente accuso ricezione della V/ raccomandata del 14 corr., con l'unito assegno di L. 32000.

Con distinti saluti,

(Michele Cifarelli)

16

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA,,

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

LS RACC/

BARI, 14/8/1950
Palazzo del Giornale

Avv. Michele Cifarelli
via d'Azeglio, 3
B A R I

Vi rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°016218 di L.32.000= compenso per 4 articoli di luglio c.a.

Distinti saluti.

Soc. per Az. Ed. "Mediterranea"
La Gazzetta del Mezzogiorno

l all.

1

Bari, 24 luglio 1950

Sig. Direttore Amm.vo de
"La Gazzetta del Mezzogiorno"
B a r i

Nell'accusare ricezione dell'assegno Banco di Napoli N.0I6051 per L.32000, porgo distinti saluti e ringraziamenti.

(Michele Cifarelli)

18

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA„

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

LS RACC/

BARI, 19/7/1950
Palazzo del Giornale

Sig. avv. MICHELE CIFARELLI
Via d'Azeglio, 3
B A R I

Vi rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°016051 di L.32.000= compenso per i V/ articoli pubblicati il 13, 18, 26 e 28 giugno u.s.

Distinti saluti.

Soc. per Az. Ed. "Mediterranea„
La Gazzetta del Mezzogiorno
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
(dott. Giulio Leo)

1 all.

19

Bari, 10 luglio 1950

Dott. Oronzo Valentini
Bari

Caro Valentini,

ti ritrasmetto lw'articolo "I non eletti"; ho operato tagli che nel complesso sono più di una cartella: quindi, siamo a posto.

Quanto a misure, non credo di essermi stabilizzato "sulle tre colonne": se mai, intorno alle tre cartelle, ma di solito un po' meno. Comunque, malgrado la complessità di ogni argomento che tratto, punterò a fondo verso la brevità, facendo in ciò meglio dell'on. Bavaro, ed di n e n pochi autorevoli collaboratori de "La Gazzetta".

Cordialmente,

(Michele Cifarelli)

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

IL SEGRETARIO DI REDAZIONE

BARI, 9 Luglio 1950

Palazzo del Giornale

Caro Cifarelli,

ti scrivo per la solita preghiera. La misura dei tuoi articoli è tornata a stabilizzarsi sulle tre colonne con nostro grande disagio e con grave pregiudizio per la tempestività della pubblicazione. Siamo costretti infatti a ripetuti rinvii non avendo sempre lo spazio disponibile.

Di quest'ultimo - "I non eletti" - che ci hai mandato l'altro giorno e che ti restituisco, va tagliata almeno una cartella.

E con rinnovate raccomandazioni per l'avvenire, cordialmente ti saluto. Tuo

Vittorio Vecchi

21

Bari, 25 giugno 1950

Comm. Luigi de Secly
B a r i

Caro Direttore,

eccoti, con la puntualità che mi hai raccomandato tante volte, il 4° articolo del mese di giugno. Ho ritenuto di render omaggio all'apera davvero meritoria dell'Unione Nazionale per la lotta contro l'analfabetismo, ch'é presieduta da F.S.Nitti e del cui Consiglio Nazionale faccio anch'io parte, dando le cifre più significative della dolorosa realtà meridionale in argomento. Problema scottante, verso il quale bisogna indirizzare il più possibile l'attenzione e l'opera di quanti possono in questo nostro Mezzogiorno così dimentico di se stesso e corrivo di azione.

Con la fiducia che vorrai pubblicarlo, ti ringrazio in anticipo e rinnovo i sensi della mia cordiale amicizia,

(Michele Cifarelli)

P.S. Ho procurato di rispettare anche
i limiti di spazio richiestimi!

22

Bari, 21 giugno 1950

Sig. Direttore Amministrativo
de "La Gazzetta del Mezzo-
giorno"

B a r i

Nel dar atto della ricezione dell'assegno del Banco di Napoli N.OI5859 di L.32.000 rimessomi con la nota del 15 giugno, porgo ringraziamenti e deferenti saluti,

(Michele Cifarelli)

13

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA,,

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

LS RACC/

BARI, 15/6/1950
Palazzo del Giornale

Sig. avv. MICHELE CIFARELLI
via d'Azeglio, 3
B A R I

Vi rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°015859 di L.32.000= compenso per 4 articoli pubblicati il 4, 13, 20 e 31 maggio u.s.

Distinti saluti.

Soc. per Az. Ed. "Mediterranea"
La Gazzetta del Mezzogiorno

l all.

Articoli

~~Fiere e Mercati~~

I tribunali e la stampa

~~Opere pubblicate~~

Versi miei equilibri (Ultimi
tempi Cellarolo)

~~Lettere e riflessioni~~

Sull'epistolario di Tommaseo

Il feudalismo del sec. XX

Stato civile 1625 del Sett.

Immigrazione e Opere pubbliche

Finanza e Risorse

Scienza e Lavoro

Commercio a Zellerbach

Legislazione Industriale e voto del Congresso

	letti	camere
Alberghi	1221	821
Pensioni	~~1~~	~~125~~
~~Locande~~	119	83
Locande	215	104

Visitatori oltre 1 milione

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

IL DIRETTORE

26

Bari, 8 giugno 1950

Caro Michele,

ho ricevuto il tuo articolo. E' troppo lungo. Ancora una volta ti prego di essere breve, altrimenti non saremo in condizione di mantenere gli impegni. Il tuo precedente articolo composto in corpo 6-7 era di tre cartelle e pochi righi e risultò di oltre due colonne e mezzo. Dunque, questo che mi hai mandato, di quattro fittissime cartelle, non potrà non superare le tre colonne: una cosa, come vedi, enorme e d'altronde ingiustificata per un collaboratore che ha la possibilità di scrivere 4 articoli al mese (non ti ho forse detto altre volte che potevi dividere gli articoli che ti risultassero eccessivamente lunghi?).

In conclusione, ti prego vivamente di tener conto delle esigenze del giornale, le quali esigono che gli articoli non superino 1 colonna e ½ - 1 colonna e 3/4, cioè 2 o 2 e ½ cartelle dattiloscritte come le tue.

In attesa, cordialmente tuo

(Luigi de Secly)

27

Bari, 27 maggio 1950

Comm.Luigi de Secly
Bari

Esimio Direttore,

trasmetto, per la pubblicazione, l'unito articolo relativo ai problemi dell'impiego della manodopera, e ringrazio anticipatamente per la cortesè ospitalità de "La Gazzetta".

Con cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

All.1 articolo

28

Bari, 27 maggio 1950

Dott. Giulio Leo
"Gazzetta del Mezzogiorno"
Bari

Egregio Dottore,

mi è pervenuto l'assegno Banco di Napoli N.OI5706 di L.24000, relativo ai miei articoli pubblicati da "La Gazzetta" nello scorso mese di aprile. Nel ringraziare, porgo deferenti saluti,

(Michele Cifarelli)

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA,,

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

IS RACC/

BARI, 22/5/1950
Palazzo del Giornale

Avv. MICHELE CIPARELLI
via d'Azeglio, 3
B A R I

Accluso rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°015706 di L.24.000- compenso per tre articoli pubblicati il 6, 13 e 29 aprile a.s.

Distinti saluti.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
SOC. AN. EDITRICE MEDITERRANEA
Il Direttore Amministrativo
(Dott. Giulio Lep)

1 all.

Bari, 30 aprile 1950

Comm.Luigi de Secly
B a r i

Caro Direttore,

"Economia e Stato moderno", vuole essere, senza pretese di sorta, contributo al chiarimento teorico e pratico dell'arduo problema della strumentazione economica nel nostro Paese. Mi sono sforzato, anche, a contenere la nota in limiti di brevità. Spero vorrete darmene atto. Grato per la vostra cortesia, vi prego gradire i miei cordiali saluti,

(Michele Ciferelli)

All.1

Urgente

Bari, 27 aprile 1950

Comm.Luigi de Secly
Direttore de"La Gazzetta"
B a r i

Caro Direttore,

vi compiego un articolo sulla Valle del Tennessee-Cassa del Mezzogiorno, che mi sembra particolarmente attuale ed interessante per l'opinione pubblica delle nostre Regioni in questi giorni di discussioni parlamentari decisive per noi, se si farà sul serio. Son convinto che pubblicherete l'articolo, scusandomi per l'impegolarità della mia collaborazione anche di questo mese di aprile 1950. Grazie, come sempre. Molti saluti cordiali,

(Michele Cifarelli)

32

Bari, 26 aprile 1950

Dott. Giulio Leo
Bari

Egregio Dottore,

mi é pervenuto l'assegno N.015549 del Banco di Napoli per L.16000, compiegato alla Sua lettera del 21 corrente, e La ringrazio vivamente.

Mi abbia con distinti saluti,

(Michele Cifarelli)

33

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA„

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

LS RACC/

BARI, 21/4/1950

Palazzo del Giornale

Sig. avv. MICHELE CIFARELLI
via d'Azeglio, 3
B A R I

Accluso rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°015549 di L.16.000= compenso per V/ articoli pubblicati il 2 e il 31/3 u.s.

Distinti saluti.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
SOC. AN. EDITRICE MEDITERRANEA
Il Direttore Amministrativo
(Dott. Giulio Zeo)

1 all.

Bari, 30 marzo 1950

Comm. Luigi de Secly
Direttore de "La Gazzetta"
Bari

Egregio Direttore,

eccovi un articolo che vuol essere un esame dell'odierna posizione dei partiti ed una messa a punta, in argomento, con riferimento al recente articolo di Azzarita sulla "Gazzetta". Nonostante l'impegno che vi ho messo, lo scritto è venuto di qualche poco più lungo del solito; l'argomento esige una trattazione diffusa, intonata anche al nostro ambiente scarsamente informato di troppe cose. Fido sulla vostra comprensione e, perciò, sulla pubblicazione nel vostro giornale, e vi ringrazio fin d'ora.

Molto cordialmente.

(Michele Cifarelli)

Bari, 30 marzo 1950

Dott.Giulio Leo
Direttore Amm.vo de "La Gazzetta"
B a r i

Egregio Dottore,

invio la presente per accusare ricezione dell'assegno del Banco di Napoli n. 015372 per lire 16000, rimessomi con la nota del 20 marzo scorso.

Ringrazio e rinnovo, nell'occasione, distinti saluti,

(Michele Cifarelli)

36

Bari, 28 marzo 1950

Sig. Direttore de
" La Gazzetta del Mezzogiorno "
B a r i

Egregio Direttore,

Sorpreso ~~dolorosamente~~ sono rimasto per l'iniziativa che negli scorsi giorni è stata discussa e, a quanto pare, varata, in una riunione tenutasi ~~ww~~ in Comune sotto la presidenza del Sindaco avv.Di Cagno, avente ad obbietto la sistemazione monumentale della zona antistante all'edificio della Scuola Industriale, in fondo al Lungomare Nazario Sauro. Con una spesa preventivata in almeno 20 milioni, colà dovrebbe essere eretta una statua di San Nicola. Come barese non posso che comprendere e veder bene qualsiasi proposta di onoranze solenni al Patrono della nostra industre città, ma ritengo che all'uopo non occorrano affatto statue né monumenti, giacché una utilizzazione della ricchezza pubblica o privata in modo più adeguato ai bisogni sociali e civili del nostro tempo può senz'altro essere giudicata come degna, vera, ottima onoranza cittadina pel Santo famoso. Monumenti in onore di San Nicola? Ma se v'è già una delle più belle chiese romaniche di Europa, che è quella del Santo? Onoranze per San Nicola? Si costruisca una scuola, un lotto di case popolari, un bagno pubblico, un circolo ricreativo pei lavoratori, un nido d'infanzia, una casa di maternità. (Bari ha enorme bisogno di siffatte opere!!) e si intitoli così un'opera di solidarietà civile e di benessere sociale al nome del Santo. Solo così si farà opera meritoria!

Voglio sperare, sig. Direttore, che questa espressione del mio stato d'animo, che ritengo condiviso dalla maggioranza dei baresi benpensanti, rafforzerà ancora una volta nel Sindaco e negli Amministratori della nostra Città, il proposito di servire gli interessi cittadini in maniera concreta e moderna: senza retorica di monumenti, senza il lusso di progettate piscine, senza gli sperperi delle gale pirotecniche e delle feste piazzaiole...Bari ha bisogno di case, di bagni, di scuole, di opere sociali. Non v'è tempo da perdere e c'è tanto, tantissimo da fare, perché qui si sia all'altezza delle esigenze civili del nostro tempo, nonché della funzione e dell'avvenire di questa Città che, dopo Napoli, è la seconda per importanza del Mezzogiorno peninsulare.

Grato dell'ospitalità,
La prego di gradire, sig. Direttore, i miei distinti saluti,

(Michele Cifarelli)

37

Bari, 28 marzo 1950

Sig. Direttore de
" La Gazzetta del Mezzogiorno "
B a r i

Egregio Direttore,

sono rimasto dolorosamente colpito per l'iniziativa che negli scorsi giorni è stata discussa e, a quanto pare, varata, in una riunione tenutasi ieri in Comune sotto la presidenza del Sindaco avv.Di Cagno, avente ad obbietto la sistemazione monumentale della zona antistante all'edificio della Scuola Industriale in fondo al Lungomare Nazario Sauro. Con una spesa preventivata fin almeno 20 milioni, colà dovrebbe essere eretta una statua di San Nicola. Come barese non posso che comprendere e veder bene qualsiasi proposta di onoranze solenni al Patrono della nostra industre città, ma ritengo che all'uopo non occorrano affatto statue né monumenti, giacchè una utilizzazione della ricchezza pubblica o privata in modo più adeguato ai bisogni sociali e civili del nostro tempo può senz'altro essere giudicata come degna, vera, ottima onoranza cittadina pel Santo famoso. Monumenti in onore di San Nicola? Ma se v'è già una delle più belle chiese romaniche di Europa, che è quella del Santo? Onoranze per San Nicola? Si costruisca una scuola, un lotto di case popolari, un bagno pubblico, un circolo ricreativo pei lavoratori, un nido d'infanzia, una casa di maternità. (Bari ha enorme bisogno di siffatte opere!!) e si intitoli così un'opera di solidarietà civile e di benessere sociale al nome del Santo. Solo così si farà opera meritoria!

Voglio sperare, sig. Direttore, che questa espressione del mio stato d'animo, che ritengo condiviso dalla maggioranza dei baresi benpensanti, rafforzerà ancora una volta nel Sindaco e negli Amministratori della nostra Città, il proposito di servire gli interessi cittadini in maniera concreta e moderna: senza retorica di monumenti, senza il lusso di progettate piscine, senza gli sperperi delle gale pirotecniche e delle feste piazzaiole. Bari ha bisogno di case, di bagni, di scuole, di opere sociali. Non v'è tempo da perdere e c'è tanto, tantissimo da fare, perché qui si sia all'altezza delle esigenze civili del nostro tempo nonché della funzione e dell'avvenire di questa Città che, dopo Napoli, è la seconda per importanza del Mezzogiorno peninsulare.

Grato dell'ospitalità,
La prego di gradire, sig. Direttore, i miei distinti saluti,

(Michele Cifarelli)

38

Urgente

Bari, 28 marzo 1950

Comm. Luigi de Secly
Direttore de "La Gazzetta"
B a r i

Egregio Direttore,

mi scuso per l'impuntualità, che per la professione e per la politica, mi riesce sempre difficile evitare. Ecco un articolo per la "Gazzetta", che doveva esservi rimesso da almeno una settimana...Ma che farci?

Aggiungo una lettera aperta a Voi, che ritengo vorrete pubblicare, esprimendo il Vostro consenso. Si tratta dell'iniziativa per una statua a San Nicola, della quale si é discusso in Comune sere fa, e che mi pare non vada affatto secondata. Nel testo che accludo ho detto in sintesi il mio modo di vedere, che é di tante persone con le quale ho parlato della cosa,che anzi mi han chiesto di farmi eco delle loro osservazioni negative. La Gazzetta non avrà,certo,difficoltà in proposito, e ringrazio fin d'ora per la pubblicazione della lettera-nota.

Rinnovo,nell'occasione, i sensi della mia cordiale amicizia,

(Michele Cifarelli)

Bari, 27 marzo 1950

Comm. Luigi de Seely
Bari

Caro Direttore,

trasmetto un ritaglio del discorso che ho ieri tenuto a Bisceglie, con viva preghiera di pubblicazione, giacché gli amici di quella Sezione ne richiedono espressamente.

Fido nella benevola comprensione e ringrazio in anticipo. Con cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA„

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

LS RACC/

BARI, 20/3/1950

Palazzo del Giornale

Sig. avv. MICHELE CIFARELLI

via d'AZeglio, 3

B A R I

Accluso rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°015372 di L.16.000= compenso per V/ articoli pubblicati il 18 e il 23 febbraio u.s.

Distinti saluti.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
SOC. AN. EDITRICE MEDITERRANEA
Il Direttore Amministrativo
(Dott. Giulio Leo)

1 all.

ASSOCIAZIONE INTERREGIONALE DELLA STAMPA

BARI

(ADERENTE ALLA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLA STAMPA)

□

41

RACCOMANDATA

Bari, 13 MAR. 19[illegible]

PIAZZA ROMA, 48

Al Signor
avv. Michele Gifuni

Caro Collega,

ti acculdiamo alla presente gli scontrini ferroviari per il 1950.

Cordiali saluti.

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
(dott. Cronzo Valentini)

ASSOCIAZIONE INTERREGIONALE DELLA STAMPA · BARI

Bari, 16 febbraio 1950

Dr.Giulio Leo
Direttore Amministrativo
de "La Gazzetta del Mezzogiorno"
B a r i

Egregio Dottore,

la presente per accusarLe ricezione dello assegno Banco di Napoli N.015123 di L.24000 (ventiquattromila) fattomi pervenire in seno alla Sua raccomandata del 13 febbraio, quale compenso per miei articoli pubblicati nello scorso gennaio da "La Gazzetta".

Le rinnovo i miei distinti saluti,

(Michele Cifarelli)

43

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA„

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

LS RACC/

BARI, 13/2/1950
Palazzo del Giornale

Avv. MICHELE CIFARELLI
via d'Azeglio, 3
B A R I

Accluso rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°015123 di
L.24.000= compenso per v/ articoli dell'1, 8 e 14 gennaio u.s.

Distinti saluti.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
SOC. AN. EDITRICE MEDITERRANEA
Il Direttore Amministrativo
(Dott. Giulio Zo)

1 all.

44

Bari, 30 gennaio 1950

Dott. Gilio Léo
"Gazzetta del Mezzogiorno"
B a r i

Egregio Dottore,

rientrando in sede, ho trovato l'assegno del Banco di Napoli per L.16000 tanto gentilmente indirizzatomi con la Sua dell'11 gennaio. Mi scuso per il ritardo della presente e Le confermo i sensi della mia alta stima.

Con distinti saluti, mi creda,

(Michele Cifarelli)

45

Società Anonima "Editrice MEDITERRANEA"

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE
LS RACC/

BARI, 11/1/1950
Palazzo del Giornale

Avv. MICHELE CIFARELLI
via M. d'Azeglio, 3
B A R I

Accluso rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°014941 di L.16.000= compenso per v/ articoli pubblicati il 2 e il 23 dicembre u.s.

Distinti saluti.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
SOC. AN. EDITRICE MEDITERRANEA
Il Direttore Amministrativo
(Dott. [illegible])

1 all.

Bari, 11.1.1950

Comm. L. de Secly
Bari

Caro Direttore,

procuro, concentrando a fatica l'articolo in quasi tre cartelle, di venire incontro alla vostra richiesta, e prendo nota della vostra raccomandazione, sperando di riuscire in fatto, ad accontentarvi.

Grazie e molti cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

All.1

47

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

IL DIRETTORE

Bari, 9 gennaio 1950

Caro Michele,

la lunghezza del tuo articolo è enorme. Ti prego pertanto di tagliare almeno due cartelle, e anche così sarebbe abbastanza lungo. Vedi se non sia il caso di dividerlo in due parti.

Sono sicuro che ti renderai conto oggi e per l'avvenire delle condizioni veramente drammatiche del giornale.

app
Luigi Dem

Ill.mo Signor
Avv.Michele Cifarelli
Via D'Azeglio, 3
B A R I

48

Bari,9 gennaio I950

Comm.Luigi de Secly
,B a r i

Egregio don Luigi,

come d'intesa, eccovi un altro articolo su un problema di orientamento politico attualissimo,a mio modo di vedere, molto importante. Non vi spaventinm il numero dei fogli, perché io stesso ho tagliato alcuni periodi, preoccupato come sono dell'equilibrio del giornale e della pazienza dei lettori.

Vi manderò tra giorni gli altri articoli di gennaio.

Grazie per l'ospitalità. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

IL DIRETTORE

59

Bari, 21 dicembre 1949

Caro Michele,

sta bene per i tre articoli; ma devi comprendere che per la "Gazzetta" è impossibile pubblicare nello spazio di pochi giorni tre articoli, e sia per evidenti ragioni di rotazione di firme, sia per gli altri numerosi impegni del giornale. Perciò non ti meravigliare se, pur facendo del nostro meglio, sarà inevitabile che qualcuno degli articoli già inviati vada a finire in gennaio.

Se tu vuoi porre la "Gazzetta" in condizione di pubblicare quattro articoli al mese, devi inviarne uno per settimana puntualmente, altrimenti dovrai rinunziare a qualcuno di essi.

Ricambio affettuosamente gli auguri, anche a nome di mia moglie e di mia figlia, a te e ai tuoi,

aff.mo
Luigi Sturzo

D.S.- I primi due articoli sono già in tipografia e tutto va bene.

Ill.mo Signor
Avv. Michele Cifarelli
Via M.D'Azeglio, 3
B A R I

Società Anonima " Editrice MEDITERRANEA „

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

BARI, 13/12/49

Palazzo del Giornale

LS RACC/

dott. MICHELE CIFARELLI
via d'Azeglio
B A R I

Accluso rimettiamo vaglia del Banco di Napoli N°014752 di L.24.000= compenso per articoli pubblicati il 2, 16 e 21 novembre u.s.

Distinti saluti.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
SOC. AN. EDITRICE MEDITERRANEA
Il Direttore Amministrativo
(Dott. Giulio Leo)

1 all.

51

Bari, 21 dicembre 1949

Comm. Luigi de Secly
Bari

Egregio don Luigi,

come d'intesa, trasmetto un articolo per la "Gazzetta", così completando il numero previsto per dicembre. Spero che tutto vada bene.

Colgo l'occasione per farvi gli auguri per Natale e per l'Anno Nuovo, che vi prego di estendere alla Signora ed alla esimia sig.na Luce.

Abbiatevi i miei cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

52

Bari, 18 dicembre 1949

Comm. Luigi de Secly
B a r i

Egregio Direttore,

come d'intesa, Vi trasmetto due articoli che ho preparati per la "Gazzetta", scusandomi per il ritardo dovuto a miei impegni professionali.

Sempre grato per l'ospitalità e benevolenza spiccate, Vi prego di gradire i miei saluti cordiali,

(Michele Cifarelli)

All.n.2

53

Bari, 25 novembre 1949

Comm.Luigi de Secly
B a r i

Caro Direttore,

eccovi, come d'intesa, un altro articolo che ha per argomento la situazione politica interna, anche senza un pedissequo riferimento ad uno degli avvenimenti politici in corso.

I tagli che io stesso ho apportato al testo anche all'ultimo momento stanno a dimostrare la mia preoccupazione di essere breve, ma so altresì che se di qualche rigo sono oltre i limiti da voi desiderati, la complessità dell'argomento e la necessità di dir tutto con chiarezza e precisione, sono ragioni che possono farmi scusare.

Colgo l'occasione per trasmettervi i saluti dell'on.La Malfa che sarà a Bari verso metà dicembre. Egli mi ha pregato di dirvi che gradirebbe ricevere la Gazzetta per seguirne l'opera e così la vita della nostra Regione.

Abbiatevi i miei cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

N.I allegato

54

Bari, 17 dicembre 1949

Dott. Giulio Leo
Direttore Amministrativo de
"La Gazzetta del Mezzogiorno"
B a r i

Egregio Dottore,

ho ricevuto la Sua raccomandata del 23 novembre 1949 con l'asccluso assegno del Banco di Napoli per L.16000 e l'altra Sua raccomandata in data 13 dicembre 1949 pon l'accluso assegno Banco Napoli per L.24000, somme tutte versatemi quale compenso per miei articoli pubblicati dalla "Gazzetta".

La ringrazio vivamente per detti invii e per tutte le cortesie dbm "La Gazzetta" nei miei confronti.

Mi creda, con i più cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

55

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

AMMINISTRAZIONE

LS RACC/

BARI, 26 Novembre 1949

Palazzo del Giornale

dr. MICHELE CIFARELLI
via Massimo d'Azeglio, 3
B A R I

Rimettiamo qui accluso, vaglia del Banco di Napoli N°014683 di L.16.000= compenso per v/ articoli pubblicati il 14 e il 26 ottobre u.s.

Distinti saluti.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
SOC. AN. EDITRICE MEDITERRANEA
Il Direttore Amministrativo
(Dott. Giuseppe)

1 all.

56

Bari, 17 novembre 1949

Comm. Luigi de Secly
B a r i

Egregio Direttore,

eccovi, come d'intesa, un altro articolo per la "Gazzetta". I tagli che ho apportati dimostrano la mia preoccupazione di tener conto delle raccomandazioni di brevità che mi avete fatte. Nella specie, nonostante la complessità dell'argomento, sono riuscito a mantenermi sufficientemente nei limiti.

Colgo l'occasione per pregarvi di farmi tenere qualche copia della "Gazzetta" dei giorni 14 ottobre, 26 ottobre, 2 novembre e 16 novembre scorsi, giacché in detti giorni sono stati pubblicati finora i miei articoli.

Grazie. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

57

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

IL SEGRETARIO DI REDAZIONE

BARI, 14 novembre 1949

Palazzo del Giornale

Caro Cifarelli,

avevamo fatto compprre per questa sera il tuo articolo ma la sua eccezionale lunghezza ci ha impedito di pubblicarlo. E' stato composto in c.7 romano (il più stretto) eppure sono venute fuori circa due colonne e mezzo. Il Direttore ti prega pertanto di ridurlo e di tenere presente per l'avvenire che è necessario mantenersi normalmente entro una colonna e mezzo.

Rimandalo subito. Tante cordialità

dal tuo

Ill.mo Signor
Avv. Michele Cifarelli
Via Massimo D'Azeglio,3
B A R I

58

7 novembre 1949

Ill.mo Sig.Direttore de
"LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

B A R I

Signor Direttore,

La prego di volermi concedere ospitalità nel Suo Giornale per queste poche righe con le quali intendo richiamare l'attenzione dei concittadini su di un problema importante che ha attinenza con l'estetica e il decoro moderno della nostra Bari.

Pare che venga richiesto alla Giunta Comunale di ordinare il taglio di una delle due file di alberi che sui marciapiedi di Corso Cavour assicurano una faccia verde graditissima perché ombrosa durante i mesi estivi, confortevole sempre allo sguardo sia del cittadino sia del forestiero. Ché proprio quegli alberi così ben curati, sono la più evidente nota di distinzione per quella arteria che da tutti é considerata la più bella della nostra Città.

Perché tagliare una fila di quegli alberi? Pare per comodo di alcuni negozianti frontisti, ai quali però andrebbe rimproverata una miope valutazione dei propri interessi, giacché é proprio dove più gradito é il passeggiare, dove più bello é il sito che il cittadino e il forestiero, cioé i possibili clienti, si soffermano ad ammirare le vetrine e si decidono per gli acquisti. Tutte le strade coi portici, tutte le stradine della intensa vita commerciale delle antiche città dimostrano la verità del mio assunto. Ma qui non si tratta di calcolo mercantile... si tratta del verde di una grande città che purtroppo ne ha così poco, si tratta della bellezza di un grande corso che tutti noi Baresi abbiamo sempre così visto e così ammirato, si tratta della modernità e del decoro di Bari. E' barbarie abbattere gli alberi. E' suicidio deturpare una Città. Io sono sicuro che il Sindaco, tanto infaticabile per tutte le esigenze della nostra Città, e la Giunta unanime, e il Consiglio, se necessario, faranno giustizia di una proposta balorda e lasceranno Corso Cavour così come é, strada bella e ombrosa, moderna e vivace perno della Bari di oggi e polmone di quella che dovrà essere.

La ringrazio dell'ospitalità e La ossequio.

MICHELE CIFARELLI

59

7 novembre 1949

Ill.mo Sig.Direttore de
"LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

B A R I

Signor Direttore,

La prego di volermi concedere ospitalità nel Suo Giornale per queste poche righe con le quali intendo richiamare l'attenzione dei concittadini su di un problema importante che ha attinenza con l'estetica e il decoro moderno della nostra Bari.

Pare che venga richiesto alla Giunta Comunale di ordinare il taglio di una delle due file di alberi che sui marciapiedi di Corso Cavour assicurano una faccia verde graditissima perché ombrosa durante i mesi estivi, confortevole sempre allo sguardo sia del cittadino sia del forestiero. Ché proprio quegli alberi così ben curati, sono la più evidente nota di distinzione per quella arteria che da tutti é considerata la più bella della nostra Città.

Perché tagliare una fila di quegli alberi? Pare per comodo di alcuni negozianti frontisti, ai quali però andrebbe rimproverata una miope valutazione dei propri interessi, giacché é proprio dove più gradito é il passeggiare, dove più bello é il sito che il cittadino e il forestiero, cioé la possibili clienti, si soffermano ad ammirare le vetrine e si decidono per gli acquisti. Tutte le strade coi portici, tutte le stradine della intensa vita commerciale delle antiche città dimostrano la verità del mio appunto. Ma qui non si tratta di calcolo mercantile... si tratta del verde di una grande città che purtroppo ne ha così poco, si tratta della bellezza di un grande corso che tutti noi Baresi abbiamo sempre così visto e così ammirato, si tratta della modernità e del decoro di Bari. E' barbarie abbattere gli alberi. E' suicidio deturpare una Città. Io sono sicuro che il Sindaco, tanto infaticabile per tutte le esigenze della nostra Città, e la Giunta unanime, e il Consiglio, se necessario, faranno giustizia di una proposta balorda e lasceranno Corso Cavour così come é, strada bella e ombrosa, moderna e vivace perno della Bari di oggi e polmone di quella che dovrà essere.

La ringrazio dell'ospitalità e La ossequio.

MICHELE CIFARELLI

Faziosità

Soltanto oggi m'è capitata sottocchio la Voce Repubblicana *del 15 ottobre, nella quale vien pubblicato un trafiletto datato da Bari e firmato M. C., intitolato «Nostalgie a spese dei risparmiatori», che per il tono fazioso e per le sue storture logiche merita una risposta. Le cause che hanno mosso il signor M.C. a scrivere sono una sola, almeno apparentemente: la riproduzione sulla* Gazzetta *del 9 ottobre di una fotografia dell'ex Re Umberto e dei suoi familiari; fotografia che, congiuntamente alla successiva intervista dell'ex Sovrano, tutti i giornali d'Italia hanno pubblicata. Tale pubblicazione ha irritato profondamente il signor M.C., al quale non è parso vero di poterci accusare di nostalgia monarchica e di coinvolgere nella sua diatriba il Banco di Napoli, i risparmiatori, l'industrializzazione del Mezzogiorno, la trasformazione fondiaria, e così via: un calderone, come ognun vede, nel quale invano si cercherebbe un qualsiasi nesso logico.*

Innanzi tutto bisogna dir subito che la Gazzetta *non si pubblica a spese* dei risparmiatori meridionali; *la* Gazzetta *vive di vita propria da almeno venti anni, è un giornale — anche e sopratutto finanziariamente — indipendente e se ha pubblicato la fotografia degli ex Sovrani lo ha fatto sotto la responsabilità piena ed assoluta del suo direttore che è libero di promuovere qualsiasi iniziativa. E bisogna anche dire che la pubblicazione di una fotografia non coinvolge in nessun modo i principi direttivi che ispirano la nostra quotidiana azione. Per un giornale una fotografia vale una notizia quale che essa sia, e la* Gazzetta *si rivolge a cittadini repubblicani e a cittadini monarchici, i quali ultimi sono perfettamente liberi di essere tali, cioè di pensarla diversamente dal signor M.C., entro i limiti, s'intende, consentiti dalla legge (la quale, com'è noto, ammette perfino una rappresentanza monarchica in seno al Parlamento). E tanto ciò è vero che la* Gazzetta *ha pubblicato spesso — e certamente continuerà a pubblicare nell'avvenire — fotografie di Stalin e di Togliatti, ma non per questo potrà essere accusata di essere un giornale comunista o filo comunista. E giacchè ci siamo, perchè il signor M.C., sempre vigile nel deplorare le «nostalgie monarchiche», non ha mai creduto opportuno di segnalarci il «pericolo comunista», che minaccia ben più concretamente e ben più da presso lo Stato democratico, cioè la libertà di cui gode palesemente anche lui?*

Sarebbe tempo ormai di smetterla con questa faziosità che non serve già a riaffermare o consolidare principî accettati dalla maggioranza e che nessuno mette in dubbio o minaccia, ma soltanto ad alimentare nuove e più odiose divisioni. E sarebbe anche tempo di comprendere che cos'è un giornale quotidiano di grande diffusione e le leggi che ne regolano l'esistenza.

I. d. b.

60

Bar. 23-10-49

61

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

IL SEGRETARIO DI REDAZIONE

BARI, 22 Ottobre 1949

Palazzo del Giornale

Caro Cifarelli,

ti invio, per incarico del Direttore, l'articolo "Posizioni antidemocratiche" che potrà essere pubblicato solo se accetterai il taglio indicato. D'altro canto la parte che ti è proposto di sopprimere non è indispensabile alla chiarezza del concetto che esprimi e, soprattutto, non è accettabile da un giornale indipendente qual'è la Gazzetta.

Ti prego di credermi, tuo

aff.mo

62

MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO

DIREZIONE NAZIONALE

Italiani !

è ormai molto tempo che la classe dirigente così detta antifascista governa il Paese e ne condiziona la vita politica. Il bilancio vi è noto. In politica estera, la frettolosa firma dei diktat ha segnato l'inizio di una dolorosa catena di eventi che si chiamano sacrificio di Trieste e dell'Istria. compromissione esiziale dei nostri confini, perdita delle Colonie, non ammissione all'O. N. U., dichiarata e realizzata influenza straniera in Italia attraverso il Patto Atlantico. In politica interna: restaurazione antistorica di formule ed istituti costituzionali e amministrativi già in crisi di sistema da oltre un ventennio, divisione del paese in una partitocrazia parlamentaristica che paralizza l'autorità dello Stato e ne inceppa l'evoluzione storica, isterilendo la vita nazionale in un vuòto dialogo tra democrazia paternalistica e collettivismo sovversivo. Nel campo sociale: faziosa dispersione d'ogni precedente iniziativa di riscatto proletario, avvelenamento demagogico delle categorie, fine dell'unità sindacale, aumento della disoccupazione, peggioramento del tenore di vita dei ceti medi e dei prestatori d'opera.

Sullo sfondo di questo bilancio, l'Italia avverte la minaccia di una nuova guerra che gli imperialismi stranieri preparano ai popoli non per dare ad essi nuova luce di civiltà, ma per contendersi un'egemonia che ha la sola forza del terrorismo atomico.

Presaghi di tutto questo, due anni fa, il 10 ottobre 1947, in Piazza Colonna a Roma, mentre nel vicino Montecitorio i parlamentari ciellenisti questionavano sul regionalismo e sulla legislazione retroattiva, i primi aderenti al Movimento Sociale Italiano insorgevano a tutela dei più autentici interessi unitari della Patria. Intorno alla loro Fiamma si serravano i giovani, i combattenti e quanti avevano servito l'Italia nella sua ascesa e nelle sue ore di dolore.

Oggi i pochi sono diventati moltitudine e la Fiamma tricolore, accesa in altre tremila sezioni del M. S. I., indica alla nazione il suo vero cammino.

Italiani !

Il Movimento è vostro e per voi. Esso si rivolge a quanti hanno fede, carattere, onore. Il tempo della faziosità, delle dispute, delle esitazioni deve finire: chi sente di volere operare per la nuova riscossa della Patria non sofistichi, nè diserti.

Per i compiti che si assume, il M. S. I. chiama a raccolta tutte le energie nazionali e, più di ogni altro, i giovani e coloro che nel combattimento e nella vita civile e politica hanno per anni ed anni maturato il valore e la competenza, di cui la Patria ha sempre bisogno.

Nella concordia degli intenti e delle azioni, il M. S. I., fedele ai suoi punti programmatici, lavorerà per costruire un'Italia restaurata nel suo primato morale e civile, retta a struttura corporativa, disciplinata dal lavoro, divenuto, attraverso la socializzazione, soggetto dell'economia, pacificata nella solidarietà nazionale.

LA DIREZIONE DEL M. S. I.

Roma, Ottobre 1949.

Tip. Valori - Tel. 27.59 - Foligno

POSIZIONI ANTIDEMOCRATICHE

10 OTT. 1969

64

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

IL DIRETTORE

Bari, 10 ottobre 1949

Caro Michele,

sono assai dolente di non poter pubblicare i tuoi articoli sulla Fiera, alla quale a suo tempo abbiamo dedicato decine di colonne. Ti prego di tener presente che la "Gazzetta" è un giornale quotidiano.

In attesa di tuoi scritti di attualità, un'affettuosa stretta di mano dal tuo

aff.

Luigi Rosa

Ill.mo Signor
Avv. Michele Cifarelli
via M.D'Azeglio, 3
B A R I

65

Bari, 1 ottobre 1949

Comm. Luigi de Secly
Direttore de "La Gazzetta
del Mezzogiorno"
B a r i

Caro Direttore,

pronto all'appello per uno scritto di attualità, trasmetto con la presente un articolo sulle elezioni regionali e provinciali, e commento delle recenti discussioni e decisioni del Consiglio Nazionale della D.C. Non vedo quale argomento possa essere più vivo e immediatamente interessante.

Trasmetto anche l'articolo "Posizioni antidemocratiche" che, non essendo collegato ad un avvenimento qualsiasi ma originato invece da pensieri e sentimenti che la situazione presente suscita, credo possa essere gradito per la "Gazzetta" in un giorno qualsiasi, nell'esplicamento della stabilita sua collaborazione.

Non Vi nascondo che sono rimasto oltremodo stupito e addolorato nel ricevere in restituzione i due articoli intitolati "Commento alla Fiera". Ben è vero che la "Gazzetta" si è ampiamente occupata (e come avrebbe potuto fare altrimenti!) della Fiera durante le scorse settimane, ma cadrebbe in errore chi ritenesse che i miei due articoli abbiano a che fare con la manifestazione già chiusa. Essi si occupano della Fiera e di Bari, in relazione a problemi permanenti ed a prospettive dell'avvenire. E sono di attualità i suggerimenti circa gli scambi da impostare in modi adeguati, con la Jugoslavia, l'Albania e lo Stato d'Israele; come sono di attualità i suggerimenti circa l'albergo-fiera e l'Ufficio Studi e le iniziative congressuali per le prossime Fiere, in avvenire. Io certo ho sbagliato nell'intitolare i miei due scritti "Commento alla Fiera"; tanto vero che ho proprio pensato di cambiare i titoli e ne ho scritte le varianti sui testi; ma, lo ripeto, ritengo di non essere venuto meno al mio impegno di considerare la "Gazzetta" quotidiano di attualità e di fare per essa articoli che attraggano con immediatezza l'interesse del pubblico. Perciò Vi prego di riconsiderare l'opportunità di pubblicarli, tenendo presenti le mie considerazioni in relazione ad essi.

Resto in attesa di comunicazioni. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

POSIZIONI ANTIDEMOCRATICHE

E' tempo di dirlo chiaro e forte. I veri nemici della democrazia sono gli assenti, i pigri, gli inerti. Ce ne sono troppi in Italia, molti di più di quanto possa essere ammissibile. E ciò é tanto più grave in quanto usciamo da un periodo dolorosissimo della vita nazionale e dobbiamo, in Repubblica, affrontare inderogabili esigenze di rinnovamento dei pubblici ordinamenti e di trasformazione delle strutture sociali, mentre d'ogni parte si ripercuotono su di noi i riflessi dell'immane contrasto ideologico e di potenza che sconvolge tutto il mondo.

Teniamo pure conto delle apprensioni e delle delusioni e delle amarezze... Vi sono state persone che, rimaste nei limiti della capacità di comprensione o di resistenza agli avvenimenti del cittadino comune, si son viste poi far carico delle responsabilità della tirannia ventennale e della guerra civile nazifascista, persone che pertanto hanno paura ora anche delle ombre e rifuggono da qualsiasi partecipazione alla vita politica. Ci sono state persone che hanno creduto in una palingenesi politica e sociale che si sarebbe conseguita attraverso il crollo del regime fascista nella guerra da esso sciaguratamente voluta: gli eventi sono stati poi tanto diversi, gli schieramenti mondiali sono mutati, ora nei loro cuori albergano delusione, e diffidente amarezza. Tanti stati d'animo, in buona fede sofferti, meritano generosa comprensione... Ma é tempo che ciascuno scruti nell'intimo della propria coscienza e si domandi, ad esempio, se non sia verità che allorquando gli onesti si ritraggono, il campo é libero per gli avventurieri, che se i democratici sinceri, magari perché troppo presi dall'ideale vagheggiato e colpiti quindi dal duro contrasto con la realtà effettuale, ~~sterilmente, sono~~ i rottami del passato ~~che~~ tornano in campo. E vi sono altri quesiti ancora, di essenziale importanza per ciascuno e per tutti.

Cos'é democrazia, se non libera scelta di uomini politici e permanente libera critica pel controllo del loro operato e libero ricambio attraverso ordinate scelte successive? Quale, pertanto, il dovere del cittadino, se non la partecipazione alle discussioni, alla critica, al controllo, alla scelta, di che si sustanzia la vita pubblica? Oggi pare di buon gusto ostentare la qualifica di "apolitico" o "apartitico": in me invece essa suscita senz'altro grave diffidenza, come certe qualifiche di "indipendente" variamente adottate da certa stampa che potrebbe per sé invocare soltanto l'antico detto "lucus a non lucendo".

Ma come? Bisogna forse dimostrare che senza partiti, senza pluralità di partiti, senza contrasti tra i partiti e nei partiti, senza programmi faticosamente modificantisi nel conflitto delle opinioni e degli interessi, senza uomini interamente vivi, con tutte le virtù e tutti i difetti, liberamente espressi e liberamente criticati, non ci può essere vita democratica. Ove esiste un solo partito, non c'é democrazia, e si ha una fallace impressione di pace e di armonia, ma si preparano in realtà le peggiori rovine morali e materiali. Perché i contrasti fra le opinioni e gli interessi, tra le personalità dei singoli e gli aggruppamenti sociali, sono frutti naturali della vita, sono la vita stessa, e é salutare che in democrazia si manifestino ed perché é solo così possono trovare le soluzioni, i componimen-

67

ti,i compromessi,che la politica ricerca e che,in definitiva, costituiscono la storia del mondo. E solo la storia degli uomini e dei popoli liberi é storia significativa, é storia che educa, é grande storia creatrice.

Bando,quindi, alla diffidenza verso i partiti, anche se non dobbiamo chiudere gli occhi sulle loro deformazioni. Ché troppa gente oggi si precipita verso le formazioni di massa per sentirsi parte di un grosso e pesante gruppo e per ottenere quindi appoggi e favori,cioé la tessera, sempre nella tradizione di quella fascista, che serviva a distinguere gli uomini di pieno diritto,che l'avevano, dai minorati,dai sudditi di rango inferiore, quelli che non l'avevano.

Per contro, troppa gente oggi si astrae o ritrae e rinnega la esplicata partecipazione alla vita politica negli anni più recenti, quasi si sia trattato di giovanile follia. Per conseguenza, specie nel nostro Mezzogiorno, i partiti non di massa versano in condizioni difficili, ridotti ad esigue pattuglie di uomini tenaci, alle prese con difficoltà pratiche gravissime, tra l'indifferenza dei più. Chi milita in quei partiti ha spesso l'impressione che a lui guardino i concittadini, anche coloro che conservano un certo interesse politico, come gli spettatori in piazza stanno a guardare l'acrobata che passa sul filo. Cadrà? Non cadrà? E così tanti disquisiscono sulle posizioni politiche dei vari partiti, ma non muovono un dito per influire sulla loro azione, per sostenerli se hanno ragione, per modificarne l'orientamento se risulta errato, per combattere in essi l'arrivismo, l'incompetenza, l'improvvisazione, considerandoli e valorizzandoli, com'essi meritano, quali tramiti seri, importanti e permanenti di democrazia.

Che cosa richiedere dunque da ogni buon democratico? Che dedichi attenzione ed azione alla vita politica. E' il dovere ed anche l'interesse di ciascuno. S'intende che non si tratta di dedicarsi professionalmente alla politica. Guai se alla politica in tal senso si dedicassero i più: la società ha bisogno di medici e di operai, di professionisti che assolvano seriamente i propri compiti, di artisti che creino opere di bellezza in purità di cuore e tenendosi ben lontani dalle oscene mescolanze tra arte e terrene magagne, delle quali abbiamo non pochi esempi dolorosi... Ma l'operaio come la donna di casa, il professionista, lo studente, l'impiegato pubblico e quello privato, lo studente,l'inventore, l'artista, possono e devono essere anzitutto cittadini ,cioé possono e devono avere un orientamento politico almeno nei limiti di una "concezione generale del mondo e della vita " e possono e devono partecipare alla vita democratica; possono e devono cioé adottare un orientamento di simpatia e di fattivo appoggio alle forze della democrazia e ai partiti politici anzitutto. C'é qualcosa che non va? Si é in presenza di una disfunzione negli organi dello Stato, di fenomeni di corruzione, di faziosità o di ciechi errori? Il buon democratico si distingue dall'immemore,dal fazioso o dall'inerte nel senso che non si ritrae, interviene e protesta in modo adeguato, e appoggia la stampa, i partiti, gli uomini politici che sono portatori della sua protesta, sempre nella fiducia che le difficoltà sono in fondo la vita stessa della democrazia e che questa si afferma e trionfa proprio quando la libera critica scopre le piaghe, sì che possano essere curate o tagliate. Si svolge intensa la polemica politica? Il buon democratico si distingue dal faziosO,dall'inerte o

dall'avventuriero nel senso che la segue, e cerca di comprenderla e di farla comprendere con carità di patria, con tolleranza delle idee altrui, e con volontà di trovare, attraverso il contrasto, un equo componimento risolutivo. Si é in una fase di perplessità sugli orientamenti politici, di difficoltà internazionali, di ansia circa la situazione economica? Il buon democratico si distingue dal fazioso, dall'avventuriero, dall'inerte, in quanto fa di tutto, con la sua critica, col suo consenso per coloro che gli pare operino bene nel quotidiano sforzo politico, col suo controllo verso gli elementi e le correnti della classe politica, perché siano superati, anche col proprio apporto, pericoli e dubbi, e comuni ansietà. Ciò facendo, il buon democratico, il cittadino cosciente, il vero patriota, fa anche l'interesse immediato suo e dei suoi. Tutela sé come contribuente di fronte agli oneri ingiusti dell'ordinamento tributario; cura il denaro dello Stato, che é anche il proprio denaro, contro i prevaricatori e gli sperperatori; difende il proprio lavoro contro le disfunzioni economiche, si sostanzino esse nella follia autarchica o in ciechi egoismi monopolistici o nella carenza di una politica economica per la collettività intera; tutela la propria famiglia, i propri figli, la propria dignità. Abbiamo forse dimenticato le parate obbligatorie con gli stivali e le cartoline precetto, e il farneticamento dei crani sulle piazze e nelle scuole da parte dei corifei e propagandisti della dittatura? Taluno cercava di rifugiarsi sotto il piccolo tetto della propria piccola casa, ma esso risultò fragile e contro la pressione dell'ossequio totalitario e contro lo strazio delle bombe della guerra totalitaria...

Gli assenti, gli inerti, i pigri, i torpidi seguaci del "tutto o nulla", le vedove inconsolabili degli ideali non realizzati, hanno torto, torto marcio. Consapevoli o meno, essi aprono la via alle avventure antidemocratiche. I veri nemici della democrazia sono coloro che, mancando all'appello, la fanno languire: perché se ricca e seria é la partecipazione spirituale e pratica dei cittadini alla vita politica, non v'é forza antidemocratica che possa prevalere.

Michele Cifarelli

Bari, 11.10.1949

LE ELEZIONI DELL'ANNO VENTURO

Per quanto se ne può comprendere attraverso lo scarno esauto comunicato di lunedì scorso e le indiscrezioni degli ambienti romani, é molto importante l'orientamento che il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana ~~dopo intenso dibattito~~, ha preso circa la legge elettorale per la formazione dei Consigli regionali e delle rappresentanze provinciali, nonché per le elezioni comunali della prossima primavera.

Ben s'intende che qualsiasi problema politico va molto al di là della validità e perfezione dei sistemi elettorali, ma questi hanno innegabili ripercussioni, e talvolta gravi, sul funzionamento delle istituzioni democratiche, specie se frappongono artificiosi ostacoli o producono sfasamenti tra la volontà degli elettori e i risultati effettivi della manifestazione diessa mediante il voto.

Ricordiamo, adunque, i termini della questione. Com'é noto, a partire dall'inizio della prossima primavera ed entro il 31 dicembre 1950, dovranno essere effettuate in tutta Italia le elezioni amministrative, cioé sia quelle dei consigli comunali, sia, in attuazione della Costituzione della Repubblica, quelle dei consigli regionali e per gli organi rappresentativi delle province.

Quanto ai Comuni, sono stati adottati in passato due sistemi; cioé nei Comuni minori, fino a 30.000 abitanti, il sistema "maggioritario" (per il quale la lista che ottiene il maggior numero di voti consegue un "premio di maggioranza", cioé si attribuisce un numero di posti nel Consiglio Comunale superiore a quello che le spetterebbe secondo il puro criterio della proporzione tra il numero di voti e il numero degli eletti, mentre la lista che immediatamente segue nell'entità dei voti ottenuti si attribuisce il residuo numero dei seggi, cioé la minoranza del consiglio comunale) e negli altri, invece, il sistema della proporzionale pura, cioé della ripartizione dei seggi tra le varie liste concorrenti in proporzione del numero dei voti da ciascuna conseguiti. Il sistema maggioritario, sebbene non rispecchi la gamma degli orientamenti politici degli elettori, assicura però una stabile maggioranza in seno al consiglio eletto, costringendo altresì le correnti politiche affini a stringersi in blocchi nella lotta elettorale, cosa che non nuoce, in definitiva, in sede amministrativa, giacché si tratta non già di conseguire affermazioni ideologiche, ma si tratta, pur presupponendo un orientamento politico-amministrativo di massima, di provvedere ai tanti bisogni concreti della collettività. Sebbene non siano mancati inconvenienti, non può negarsi che esso abbia data buona prova, tanto che non sono mancati coloro, per esempio, fra i repubblicani, che ne hanno propugnata l'estensione ai comuni fino a 50.000 abitanti. Ora, il Consiglio Nazionale della D.C. si é orientato per la estensione anche ai comuni al di sopra dei 30 mila abitanti del sistema maggioritario a scrutinio di lista con voto limitato, corretto tuttavia con la riduzione del numero dei seggi della maggioranza e la ripartizione proporzionale dei seggi di minoranza.» Credo si possa essere d'accordo, giacché i difetti della proporzionale pura si sono manifestati anche nei comuni più grandi (Roma e Milano per esempio). La riduzione del numero dei seggi attribuiti alla lista che ottiene il maggior numero di suffragi e la ripartizione proporzionale dei posti di minoranza fra le liste non vincenti, sono buoni correttivi democratici delle asprezze del sistema maggioritario.

Quanto alle elezioni per le regioni e le provincie, é noto il duplice travaglio, e per la fissazione della data e per la elaborazione di un ade-

guato sistema elettorale. Quanto alla prima, accolto il suggerimento del gruppo parlamentare del P.R.I. che non era il caso di far ricorso al procedimento di revisione costituzionale quando si doveva soltanto, per la proroga al 31 dicembre 1950, modificare la preesistente legge del Parlamento approvata in attuazione della disposizione transitoria VIII della Costituzione, il voto della Camera e del Senato costituisce valido ed inderogabile impegno, ora ribadito dal Consiglio Nazionale della D.C., che entro il 31 dicembre 1950 il popolo dovrà in tutte le Regioni ~~avere~~ eletti i propri rappresentanti.

Quanto al sistema elettorale, si ricordi che il progetto redatto dai funzionari del Ministero degli Interni, che é ora all'esame della competente Prima Commissione della Camera, prevede la elezione dei consiglio regionali attraverso una votazione di secondo grado da parte dei Consigli provinciali. In sede di commissione fu poi, qualche mese fa, presentato da alcuni deputati della maggioranza, un ordine del giorno col quale si proporrebbe altresì che, ferme le elezioni di secondo grado da parte dei consigli provinciali, questi stessi vengano eletti col sistema maggioritario.

Evidenti i difetti ed i pericoli antidemocratici di siffatta proposta e giustificata, pertanto, la levata di scudi contro di essa da parte del Partito Repubblicano Italiano e della "Voce Repubblicana" nello scorso settembre e successivamente del P.S.L.I., onde deve essere obietto della massima attenzione l'orientamento della D.C. mediante le deliberazioni del suo Consiglio Nazionale, che certamente serviranno di norma pei gruppi parlamentari democristiani della Camera e del Senato. Invero, che i Consigli Regionali siano eletti in secondo grado da parte dei Consigli Provinciali é aberrante dal punto di vista della logica del sistema, ed é anche contrario alla Costituzione della Repubblica. E ciò non solo dal punto di vista di chi scrive, che é un regionalista convinto, ma da quello di qualsiasi cittadino in buona fede, perché anche chi eventualmente sia avverso all'istituzione delle regioni (siffatto modo di pensare misoneistico molte volte deriva da incomprensione della lettera e dello spirito della riforma autonomistica nello Stato Repubblicano) non può negare l'evidenza, cioé che nel sistema della nostra Costituzione i cardini degli ordinamenti locali sono le regioni, e non già le provincie, che l'art.129 definisce "circoscrizioni di decentramento statale e regionale". Il cittadino antiregionalista, quindi, può cercare di ottenere, e nei modi previsti, la modifica della Costituzione della Repubblica in ordine alle regioni, ma non può disconoscere che, vigendo così com'é la Costituzione, le regioni non debbono essere un derivato delle provincie, ma sono delle provincie stesse enti di impulso, di coordinamento e di controllo (art.130 della Costituzione). Come potrebbero i Consigli regionali esercitare in piena indipendenza la delicata funzione del controllo di legittimità e talora anche di merito sugli atti delle provincie qualora fossero eletti in secondo grado dai consigli provinciali stessi, riuniti, regione per regione, in assemblea elettorale primaria? Quanto poi alla proposta di procedere a elezioni di secondo grado sulla base di consigli provinciali eletti col sistema maggioritario, é evidente che trattasi di un espediente per un ingiustificato e antidemocratico accaparramento di vantaggi da parte di chi presume di conseguire la maggioranza nei consigli provinciali, e intende in-

./.

debitamente estende la ai consigli regionali, per paura di novità, o per soddisfare interessi o ambizioni, o per boria di parte, non importa. E valga il vero. Se per esempio i consigli provinciali di una data regione, destinati, nel loro insieme, ad eleggere poi il consiglio regionale, sono quattro e, poniamo, di cinquanta consiglieri, col sistema maggioritario verrebbero attribuiti 35 deputati alla maggioranza e 15 alla minoranza; onde le liste, per esempio democristiane, che in tre delle quattro provincie superassero, anche di pochissimi voti in ciascuna, le liste concorrenti, in definitiva, mediante lo scarto di pochissimi voti nel complesso degli elettori della regione, verrebbero a conseguire per legge il peso di 105 voti su 200 in seno all'assemblea formata dall'insieme dei quattro consigli provinciali, e destinata ad eleggere in secondo grado il consiglio regionale. I commenti al lettore/...

In proposito il Consiglio Nazionale della D.C. si é espresso in modo che autorizza a ritenere che siano state sostanzialmente accolte le critiche mosse al progetto in esame nanti la Ia Commissione della Camera. Invero, il Consiglio Nazionale ha invitato il Governo a presentare un disegno di legge "che adotti sistemi elettorali tali da assicurare una stabile base per un'amministrazione efficiente, conciliando nella maggior misura possibile questa esigenza con la rappresentanza proporzionale delle varie correnti". Di più non é stato precisato, ma negli ambienti politici romani si apprende che pei consigli regionali si attuerebbero elezioni dirette, di primo grado, con un sistema analogo a quello in vigore pel Senato, mentre i consigli provinciali verrebbero eletti in secondo grado dai consigli comunali col sistema maggioritario, salva la ripartizione proporzionale fra le minori liste concorrenti dei seggi riservati alla minoranza.

Se questo, come pare, sarà l'orientamento del Parlamento, si potrà essere d'accordo: e si avrà una affermazione di buon senso e di correttezza democratica.

Il problema dei blocchi nello schieramento, soprattutto per le elezioni regionali, permane valido indipendentemente dal sistema elettorale, nel senso che va soddisfatta, piaccia o non piaccia in sede ideale, l'esigenza chiara degli elettori italiani, che é di votare per qualcosa che già a priori essi giudichino consistente, per formazioni coerenti e che possano ritenersi destinate ad affermarsi, e non già per liste che tentino la prova, sia pure in rigorosa coerenza ideale, senza solide speranze di successo. Gli elettori di oggi sono quelli che sono. Bisogna meditare realisticamente sulla lezione del 18 aprile!...

Michele Cifarelli

11.10.1949

72

BATTERSI PER L'EUROPA

18 OTT 1969

BATTERSI PER L'EUROPA

Gli avvenimenti più recenti ci autorizzano a porre all'opinione pubblica un grave quesito: a che punto siamo sulla strada dell'unificazione europea? La risposta oggi non può che essere venata di amarezza: ché troppo poco si é fatto e si é ancora in preda di troppi errori e di egoismi nazionalistici ciechi e pericolosi.

La stampa italiana, pur così sensibile alle gesta dei banditi e agli incontri principeschi, non ha interpetato in modo pertinente le speranze e i risultati della prima sessione dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, riunita a Strasburgo nello scorso agosto. Il primo embrionale Parlamento di Europa ebbe colà inizi molto promettenti, sia rivendicando le proprie funzioni parlamentari e più larghi poteri nei confronti del Consiglio dei Ministri degli Esteri, che é l'organo deliberativo dell'Unione Europea, sia delineando nel proprio seno correnti politiche superanti gli aggruppamenti puramente nazionali. E furono posti problemi concreti, fra i quali due si presentarono come importantissimi, cioé quello dei rapporti tra Germania e Federazione Europea, e quello dell'organizzazione economica unitaria dell'Europa, stanti difficoltà inevitabili ed evitabili che intralciano nella loro azione gli esistenti organismi di collaborazione economica europea. Nella seconda parte della sessione, però, l'Assemblea di Strasburgo si lasciò alquanto deviare da astratte considerazioni di parte e da preoccupazioni puramente nazionali, queste ultime in particolar modo ispirate da cauti interventi dei vari governi presso i loro parlamentari, dimodoché é giudizio concorde degli osservatori politici che le mozioni, studiosamente elaborate peccano tutte di astrattezza e restano indifferenti per l'opinione pubblica, mentre l'Assemblea, concludendo in tono minore la sua prima sessione, nulla ha detto, in definitiva, in relazione ai problemi maggiori e più urgenti, che pure erano stati sollevati nel suo seno.

Terminata appena la sessione di Strasburgo (e la prossima riunione dovrebbe aver luogo solo nell'agosto del 1950!) l'Europa ha subito gravi scosse. La svalutazione della sterlina, che già era nell'aria, si é attuata in tutta la sua gravità e senza trovare nessun temperamento nella collaborazione europea. Basti osservare che, se é spiegabile che la decisione circa la svalutazione e gli accordi essenziali con essa connessi siano stati presi in gran segreto nella conferenza tripartita fra Gran Bretagna, Stati Uniti e Canadà, é stato invece tutt'altro che spiegabile e vantaggioso il fatto che, pur essendo contemporaneamente in sessione negli Stati Uniti il Consiglio del Fondo Monetario, tutti gli aggiustamenti delle varie monete conseguenti alla svalutazione della sterlina, siano avvenuti completamente al di fuori di esso, e fra gli Stati dell'Unione Europea nessuna consultazione vi sia stata, malgrado l'indubbio interesse di tutti in tal senso. E si noti che se le ripercussioni in Europa della svalutazione della sterlina son già state tante, non tutte appaiono ancora: la crisi di governo in Francia, che é una delle più rilevanti, dimostra la difficoltà di un nuovo equilibrio economico, sulla base fragile dell'economia di una sola Nazione, anche quando si tratta di una nazione tutt'altro che di minore importanza, quale é la Francia.

Né può essere dimenticata la crisi dell'O.E.C.E., superata solo in extremis, in sede di ripartizione dei fondi Erp pel 1950. In un organismo come

./.

75

l'Oece, sono confusi i problemi connessi con la ripartizione degli aiuti Erp e gli altri connessi con la graduale unificazione economica dell'Occidente europeo, ed é male, perché gli egoismi nazionalistici immediati e le conseguenze dell'insufficiente criterio di ripartizione costituito dalla bilancia dei pagamenti finiscono per annullare la spinta verso il supermanento delle barriere e delle strutture particolaristiche.

In Germania, l'improvvisata Repubblica rossa ha già,in funzione filosovietica, iniziata la manovra demagogica contro la Repubblica di Bonn col porsi quale galvanizzatrice delle speranze tedesche e restauratrice della indipendenza e dell'unità del popolo tedesco. Su quel terreno i gufi del regime nazista possono trovare possibilità di lungo volo: con tremendo pericolo per tutti.

Orbene,esigenze di unitaria collaborazione nell'attuazione dell'Erp (i contribuenti americani,e a buon diritto, sono sdegnati per gli scarsi risultati in vista dell'unificazione europea, dello sforzo Erp, che pur costa tanti miliardi...), le incognite della situazione inglese e di quella francese; il problema tedesco; e,d'altra parte, il pericolo che lo sforzo di collaborazione europea si vanifichi in posizioni pregiudizialistiche e accademiche (per esempio,é pura polemica,che a nulla giova, chiamare a far parte dell'Assemblea di Strasburgo i rappresentanti in esilio dei governi caduti dell'Europa orientale dove ora, piaccia o non piaccia, esistono ben diversi regimi!), in magniloquenti dichiarazioni che lasciano poi le cose al punto di prima, tutto ciò ppone i democratici tutti d'Europa il dovere di adeguarsi all'imperativo politico dell'oggi ed agire in conseguenza. Oggi nessuno in Italia, come in Francia, in Norvegia, nel Belgio e anche in Inghilterra, può servire la causa del consolidamento e dello sviluppo delle istituzioni democratiche e del progresso economico e sociale della propria nazione, se non perseguendo con lungimirante e tenace azione politica, l'unificazione europea. Il superamento degli stati nazionali é maturo: esso é per l'Europa l'unica possibilità di ripresa, di salvezza, di libertà e di pace. L'Europa da unificare,d'altronde, é questa: l'Europa occidentale, caratterizzata da istituzioni democratiche e animata dalla volontà di unirsi entro il sistema d'occidente senza divenirne succube, anzi col proposito e con la funzione di diventarne elemento di articolazione e di equilibrio verso oriente, verso le altre Nazioni del continente e le loro esigenze. Questa Europa democratica d'occidente,che deve unirsi se non vuol perire, ha oggi fortunatamente un valido strumento di azione collaboratrice e unificatrice, ed é il Consiglio d'Europa con la sua Assemblea, che dopo Strasburgo,é ora rappresentata da Commissioni permanenti. Ed é necessario che detta Assemblea affronti d'urgenza, col suo spirito unitario, in rappresentanza dei popoli ancora più che dei governi, i gravi e immediati problemi della collaborazione economica e dell'avvenire della Germania. L'Assemblea d'Europa deve riunirsi a breve scadenza, e non già nel lontano agosto 1950, cioé quando tante situazioni potranno essere mutate, pregiudicate. Va perciò sottolineata come positivamente opportuna e tempestiva, prova di chiaroveggenza politica e di sensibilità europea, la deliberazione della Direzione del Partito Repubblicano Italiano che ha chiesto al Governo di farsi promotore dell'anticipata convocazione della Assemblea di Strasburgo, ché quello é l'unico organismo che possa e

./.

co organismo che possa con autorità politica discutere i problemi immediati e scottanti dell'unificazione europea e condurli a soluzione, indicando ai governi i provvedimenti da prendere.

C'é da augurarsi che il Parlamento faccia sua tale iniziativa e che essa abbia successo presso gli altri Goveni d'Europa, tutti, del resto, interessati a superare l'attuale momento di grave incertezza.

Siamo, invero, ad una svolta quanto all'unificazione europea: o si fa su concreti problemi un passo in avanti, o resta compromessa per l'avvenire. E sarebbe grave iattura, ché l'unificazione europea é la grande causa del nostro tempo per la quale soltanto possono prorompere le energie più belle dal fondo delle antiche e tormentate coscienze nazionali d'Europa.

Quindi, bando alle proclamazioni dottrinarie, rivolte a carte fondamentali, per problemi che matureranno solo nel futuro. Un'assemblea si accredita e diviene "sovrana" solo quando fa sentire la sua "politica" voce ed esprime una chiara volontà nella situazione storica esattamente interpretata e in relazione ai problemi attuali di essenziale importanza. E questi ora, come si é detto, sono due: l'unificazione economica, da perseguirsi subordinando esistenti all'autorità politica del Consiglio d'Europa tutti gli organismi specifici esistenti, in modo che le tare nazionalistiche e le tendenze centrifughe siano superate dalla consapevole volontà unitaria degli uomini politici europeisti designati dai liberi Parlamenti d'Europa; l'ingresso della Germania nell'Europa unita, ché solo entro le strutture dell'organizzazione unitaria di Europa le energie tedesche e le forze e speranze tedesche saranno vitali, nel rispetto della legge comune, assicurata, dalle forze di tutti i partecipi dell'unica entità statale europea.

Per questi urgenti problemi l'Assemblea d'Europa deve essere tra breve convocata: i cittadini di Europa devono sentire la parola e la volontà unitaria della rappresentanza democratica dell'Europa.

Michele Cifarelli

18.IO.I949

9- XI -1949

76

LEVATA DI SCUDI

Salta agli occhi l'importanza della recentissima riunione di Parigi della Commissione permanente dell'Assemblea di Strasburgo. Occorre che la sua presa di posizione si ripercuota nella comprensione e nel positivo giudizio dell'opinione pubblica, giacché non v'é problema internazionale oggi più importante né causa più impegnativa per gli uomini liberi,e per la nostra Italia in particolare, della unificazione europea.

I 28 Deputati,adunque,che dell'Assemblea di Strasburgo (l'Assemblea Consultiva del "Consiglio di Europa" presieduta dal belga Spaack) costituiscono la Commissione Politica Permanente, prese in esame le recentissime decisioni del Comitato dei Ministri degli Esteri, che del "Consiglio di Europa" é l'organo supremo deliberativo, in ordine alle proposte costruttive e innovatrici che l'Assemblea Consultiva approvò a Strasburgo nell'agosto scorso, si sono trovati di fronte a risposte apertamente o dissimulatamente negative, ispirate a un pericoloso misoneismo politico e alla miope preoccupazione della maggioranza dei governi di tenere soggetta l'Assemblea Consultiva e infrenarne lo slancio unificatore e limitarne l'attività. Ne é conseguita una vera e propria levata di scudi, della quale il merito va soprattutto al battagliero on.Benvenuti del gruppo italiano, e a Paul Reynaud, il quale,anche nella sua qualità di presidente della Commissione Economica, ha parlato, a quanto riferiscono i giornali, "con violenza insolita". Tali proteste energiche e chiaroveggenti non possono certo essere svalutate quasi urti di competenze e di prerogative tra due consessi di uno stesso organismo, ma devono essere considerate come gridi di allarme contro il pericolo che inaridisca o devii, si insabbi o si vanifichi, l'iniziativa unificatrice di Europa che finora ha gradualmente progredito fino alla creazione del Consiglio di Europa, che, com'é noto, raggruppa ed organizza dodici nazioni dell'Europa occidentale e vale come nucleo democratico, storicamente determinato, nella gestazione faticosa degli Stati Uniti d'Europa.

Ma qui giova esaminare partitamente quali sono state le ragioni del vivace contrasto.

1) Nella sessione dello scorso agosto, l'Assemblea (della quale é stata autorevolmente richiesta una convocazione nel gennaio 1950, essendo assurdo che essa,con tanti problemi gravissimi in presenza, si riunisca solo una volta l'anno), avanzò alcune richieste di modifica dello Statuto del Consiglio d'Europa, a suo tempo approvato dal Comitato dei Ministri degli Esteri. Chiese cioé: che l'Assemblea abbia libertà d'azione per porre nuovi argomenti all'ordine del giorno dei propri lavori; che le siano riconosciuti poteri deliberativi,e non semplicemente consultivi, in ordine alla ammissione di altre Nazioni nel Consiglio d'Europa; che sia abolito il sistema dei deputati supplenti, opportunamente modificando le rappresentanze di ciascuna nazione in seno all'Assemblea stessa. Richieste ragionevoli e fondate, perché non é un'assemblea politica valida quella il cui ordine del giorno viene fissato inappellabilmente da un altro organismo (nella specie, il Comitato dei Ministri degli Esteri) onde non ha possibilità alcuna di esprimere la propria sensibilità e volontà in relazione ai problemi che la realtà presenta; come quella che non abbia almeno il potere tradizionale di qualsiasi Parlamento di decidere circa l'ammissione e la validità dei titoli dei componenti; come infine quella i cui membri siano in un certo qual senso "intercambiabili", onde un deputato viene sostituito ad un altro solo in quanto italiano ad italiano o francese a francese, col grave inconveniente che un deputato supplente conservatore sostituisce,per esempio, un deputato effettivo progressista, od un deputato di Europa socialista e dirigista sia supplente di un deputato effettivo liberale e liberista. Che cosa ha risposto a tali richieste il Comitato dei Ministri degli Esteri? Ha solo presa in esame l'opportunità procedurale,cioé ha deciso che,essendo stato da pochissimo tempo firmato dai Ministri degli

./.

Esteri ed approvato dai Parlamenti delle Nazioni partecipanti lo Statuto del Consiglio d'Europa non é il caso di imprenderne ora una parziale modificazione. Ha riconosciuto soltanto l'opportunità di sentire sempre il parere della Commissione Politica Permanente dell'Assemblea prima di deliberare l'ammissione di una nuova nazione nel Consiglio d'Europa. Ragioni, come si vede, scarsamente valide: non importa che uno statuto sia stato approvato da poco, se logica, diritto e politica consigliano di modificarne una o più disposizioni; e talvolta la cautela non é che deplorevole esitazione che lascia trascorrere invano occasioni uniche della storia. Siffatte decisioni del Comitato dei Ministri degli Esteri sono state frutto di schermaglie e calcoli della diplomazia e dei governi: la diffidenza di qualcuna (per es. dell'Inghilterra) si é incontrata con le manovre di altri (per es. della Francia, preoccupata per la Sarre e per la Germania) e il Comitato, rimasto negli impacci della politica tradizionale, non ha voluto per nulla mollare le redini con le quali tiene troppo stretta l'Assemblea Consultiva, cioé il piccolo parlamento dell'Europa in organizzazione. Va perciò sottolineata con lode l'opera del Ministro degli Esteri Italiano il quale, da buon europeista, ha sostenuto, in lungimirante visione degli interessi effettivi d'Italia e d'Europa, le richieste dell'Assemblea; ché non si potrà mai giungere all'unità europea finché, uscendo dall'ambito ristretto della vecchia politica degli Stati nazionali, non si assicurerà valida espressione alla volontà, coordinata e libera, dei popoli, cioé della Nazione Europea, dello Stato europeo unitario che va sorgendo, nel quale e pel quale dovranno essere superate le sovranità dei singoli Stati nazionali oggi esistenti.

2) Il Comitato dei Ministri si é occupato anche dell'ammissione al Consiglio d'Europa della Germania e della Sarre. Per la prima ci fu a Strasburgo una presa di posizione di Churchill, che successive preoccupazioni inglesi insabbiarono; ma rimane vanto dei rappresentanti di origine italiana dell'Assemblea l'averla sostenuta in funzione democratica ed europeista. Quanto alla Sarre, vi fu una proposta di ammissione da parte francese: grande, é, invero, l'interesse della Francia (si ricordino le vicende al riguardo dell'altro dopoguerra fino al famoso plebiscito del 1934) che la Sarre entri autonomamente nel Consiglio d'Europa: ciò significherre consacrarne il distacco dall'entità statale tedesca attuale.

Quanto alla Germania sono note le tradizionali e non ingiustificate preoccupazioni di sicurezza dei francesi, come le divergenze tra gli inglesi che insistono per lo smantellamento dell'industria pesante tedesca e gli americani che premono per conservare l'efficienza economica della Germania, come indispensabile per la ripresa dell'Europa occidentale e pel successo dell'Erp.

E' chiaro per noi europeisti che Sarre e Germania a se stanti sono oggi problemi forse insolubili, dalle tragiche prospettive. Bisogna spostare i termini di tali questioni per risolverle e la soluzione é l'unità europea. La Sarre non dividerà più francesi e tedeschi e la pace non sarà minacciata dalla Germania risorgente se i cittadini della Germania democratica saranno cittadini di diritto eguale nella Europa democratica unita, nella quale fra l'altro le forze degli italiani e dei francesi uniti nell'unico Stato saranno pienamente in grado di far rispettare la legge comune.

Il Comitato dei Ministri degli Esteri é andato coi piedi di piombo in siffatta materia, per mille ragioni contingenti. E la Commissione politica permanente dell'Assemblea si é valsa di una questione di priorità: siccome il Governo della Sarre ha presentata una regolare domanda di ammissione al Consiglio d'Europa, mentre il Governo della Repubblica di Bonn ha solamente manifestato il suo desiderio di entrare nell'organismo europeo, ma non ha ancora presentata una domanda, prevarrà il criterio di occuparsi prima della Sarre; e dovrà il Presidente dell'Assemvlea, l'esperto Spaack, cercare opportuni accordi per superare l'ostacolo che certo ne deriverà nei confronti della Repubblica di Bonn.

3) Il massimo contrasto tra la Commissione dell'Assemblea ed il Comitato

dei Ministri degli Esteri si é avuto sul problema dei rapporti tra il Consiglio d'Europa e l'Oece.

Il Comitato dei Ministri, accogliendo la tesi di Bevin, evidentemente diffidente verso il movimento di unificazione europea, ha deciso che il Consiglio d'Europa e l'Oece dovranno permanere quali organismi distinti ed autonomi; il secondo di essi, cosi com'é sorto nell'impulso dell'Erp, si occuperò dei problemi econimici e finanziari.

Giustissima é stata, specie su questo punto, la levata di scudi della Commissione Permanente dell'Assemblea; Reynaud in particolare, ha minacciato le sue dimissioni in quanto non si sente di assumere la corresponsabilità di una decisione per la quale viene negata al Consiglio d'Europa la possibilità di dare all'Oece, strumento tecnico, le direttive di politica economica.

Ben a ragione, invero, in seno al Comitato dei Ministri, il conte Sforza si era schierato in pro della tesi cara all'Assemblea di Strasburgo. Insomma, quale valore di organismo europeo può avere il Consiglio di Europa se per Statuto sono esclusi dalla sua competenza i problemi militari ed in fatto vengono esclusi i problemi economici e finanziari, che dovrebbero essere riservati alla competenza esclusiva dell'Oece? Il Consiglio d'Europa si ridurrebbe ad una accademia, ad una assemblea elaboratrice di vane mozioni sui diritti umani e sulla solidarietà tra le genti d'Europa, senza strumenti per farsi valere. La proposta dell'Assemblea va ripresa in quanto chiaramente propizia per la graduale formazione dell'unità europea, con una direttiva politica unica (il Comitato dei Ministri) = La Malfa propose a Strasburgo che il Comitato dei Ministri degli Esteri venga trasformato in Comitato dei Presidenti dei Consigli dei Ministri delle 12 Nazioni =, con un Parlamento (l'Assemblea Consultiva), con un organo tecnico specializzato, subordinato ad essa (l'Oece).

Giustizia vuole che ci si renda conto dei motivi dell'esitazione e della diffidenza inglese: essendo la politica laburista sostanzialmente sulla falsariga della vecchia politica del Foreign Office, il residuo degli orientamenti tradizionalmente isolazionisti si intrecciano con le esigenze, concorrenti e divergenti insieme, dei vari popoli che formano il Commonwealth britannico e l'area della sterlina. Ma l'Inghilterra, che un tempo contrastò a cannonate qualsiasi tentativo di unificazione statale dell'Europa, va sforzata all'agganciamento nei confronti dell'Europa, ché l'Inghilterra non può essere soltanto Europa, ma un'Europa unita sarebbe monca senza l'Inghilterra. E questo é compito della Francia e dell'Italia, destinate ad essere, in coraggiosa concordia, pilastri dell'unità europea. Esse devono inserire la Germania nell'Unione Europea....

In sintesi, si tratta di muovere più coraggiosamente, con maggiore decisione verso l'unificazione: anche la questione dei rapporti tra Consiglio d'Europa ed Oece non può esser risolta con empirici accorgimenti, alla Bevin. E la storia ci ammaestra. I congressi economici italiani della prima metà del sec. XIX furono avviamenti utili per l'unificazione italiana, ma questa fu compito dei politici e risultato di azione politica, sul terreno diplomatico come su quello militare. L'unificazione europea non può che esser risultato di azione politica, e, dove essa manchi, l'alternativa può essere: l'asservimento dell'Europa ad estranee egemonie o la guerra, a causa del vuoto e dell'anarchia che in Europa si verificherebbero.

Che farà ora l'Assemblea Consultiva? Non c'é che da attendersi che faccia suo l'atteggiamento coraggioso e lungimirante della Commissione Permanente. E l'opinione pubblica prema in tal senso.

MICHELE CIFARELLI

Bari, 9 novembre 1949

Lo sposo del cittadino

17 NOV. 1969

LO SPRETO DEL CITTADINO

Il problema della burocrazia é la pietra di paragone per le forze politi che in quanto capaci o meno di costruire lo Stato democratico. Perché é vano architettare riforme se gli orientamenti politici e sociali non possono tradursi in attività adeguate di organi amministrativi e burocratici~~, questi rappresentano, e giustamente, per l'uomo della strada lo Stato nella sua capacità di realizzare una vita democratica~~. Purtroppo in questa materia abbondano le critiche e i progetti, ma sono ~~minime~~ le realizzazioni!

Dopo la caduta del fascismo allo scottante problema della riforma burocratica si volse l'attenzione degli uomini migliori (indimenticabili in proposito gli ammonimenti di Adolfo Omodeo): si ricordino la commissione per la riforma della burocrazia, presieduta dal prof. Forti, e gli studi del Ministero della Costituente, fino alle recenti commissioni istituite sotto l'impulso degli statali scioperanti. Ma che si é fatto in concreto? ~~Senza parlare poi dei progetti più antichi sin dal tempo dell'unificazione nazionale... Anche Mussolini iscrisse la riforma della burocrazia nel policromo programma col quale lanciò il suo movimento nel 1919: che cosa fece di poi é noto: gradi, aquile e galloni e la ipertrofizzazione progressiva dei burocrati, grazie anche all'ordinamento corporativo ed all'autarchia. Poi la guerra e il dopoguerra...~~

~~Orbene~~ la situazione é veramente disastrosa: esagerato il numero degli impiegati, di discutibile valore la massa enorme degli avventizi, prementi i veterani delle varie guerre con le loro esigenze e deficienze, sempre più chiare la mancanza di studi preparatori per i compiti amministrativi e angosciosa nello sfondo la disoccupazione dei diplomati e laureati...

Un aspetto in particolare qui vorrei affrontare di tale problema: quello dei rapporti tra burocrazia e cittadini. Mi pare che meriti particolare accentuazione perché tutta l'impostazione in atto pare fatta apposta per porre lo Stato, con la S maiuscola, come sovrano, e il cittadino italiano come suddito, del quale si sperperano il tempo, il denaro, la pazienza, onde non é male usata la caratteristica espressione del linguaggio forense, ché lo "spreto" del cittadino, sembra ispiri l'ordinamento burocratico del nostro Paese.

Allo sportello della biglietteria ferroviaria come nella cancelleria del tribunale o nell'ufficio del Genio Civile, il funzionario, l'impiegato, deve sempre sentirsi al servizio della collettività organizzata in uno Stato democratico, ed il cittadino deve sentirsi uomo di diritto eguale e protagonista della vita democratica, e non già ignaro o sfiduciato succube di un mostro imperscrutabile e incontrollabile, quale finisce per essere lo Stato del nostro tempo. Ne consegue che se il cittadino dev'essere scrupolosamente rispettoso delle leggi, proprio perché queste derivano anche dalla sua libera volontà democraticamente espressa, e va stimolato con ogni mezzo, dalla educazione civica nelle scuole al magistero della stampa (di queste cose serie dovrebbe occuparsi la stampa anziché dei pettegolezzi residui di un triste passato!), nel pubblico costume il dignitoso rispetto del cittadino nei confronti dell'impiegato, del funzionario, dell'incaricato di pubblico servizio, deve pure essere riaffermato in relazione all'operato di ogni singolo funzionario o impiegato, sia nello spirito e nella prassi dell'ordinamento amministrativo, il rispetto ~~del burocrate~~ pel cittadino, che non é mai l'importuno

che impone un lavoro a chi sonnecchia nel suo posticino impiegatizio, bensì

./.

grafico dello Stato, altre se li debbono apprestare da sé; certi uffici stata li periferici sono curati dallo Stato stesso, altri invece sono posti a carico delle province o dei comuni, con infinite disfunzioni? Perché tante partite di giro, perché non abolire tante ingiustificate sopravvivenze del passato?

E non occorrono grandi leggi per, questo, come, ~~ancor più~~ per stabilire la intercambiabilità ~~tra ufficio ed ufficio~~, tra dicastero e dicastero, dei pubblici impiegati. L'amministrazione dello Stato non deve essere concepita a compartimenti stagni. ~~Certo non~~ si può mandare un ingegnere elettrotecnico ~~a insegnare latino, ma~~ V'é tutta una serie di compiti di segreteria, di amministrazione, di coadiuvazione burocratica, senza parlare delle mansioni puramente d'ordine, che, salva la carriera e la dignità di ciascuno, possono essere affidati ugualmente a un impiegato dell'uno o dell'altro ministero, sì da evitare pletora di personale in certi settori e deficienza in altri, mentre in Italia notevolissimo é l'onere della troppo numerosa burocrazia sul contribuente e sul cittadino.

Problema centrale quando si discute della riforma burocratica si appalesa quello della ~~precisazione~~ delle responsabilità e della prontezza e validità dei controlli. Qui esaminiamolo soltanto di passata. ~~Quando ero magistrato del P.M. firmavo ogni giorno centinaia di certificati del Casellario Giudiziario, già redatti e firmati dal cancelliere addetto, senza aver mai la possibilità di controllarne anche uno solo.~~ Perché tante firme, tante responsabilità solo formali, tanti controlli ~~a~~rr estrinseci a piramide? Del certificato penale sia responsabile soltanto il funzionario addetto al Casellario, ~~funzionario~~ tribunale per tribunale: lo si scelga bene e si sottoponga ad ispezione il suo operato. Ma nulla più: per logica ed economia di tempo e di spesa. ~~Invece~~, tutto l'~~ordinamento~~ burocratico del nostro Paese sembra fatto apposta per vanificare le responsabilità, e per inceppare chi vuol fare, e stemperare tutte le energie in una pigra routine, col risultato di spender cento per controllare dieci, mentre allegramente si sperperano o si rubano i milioni... E nelle maglie della legge penale incappano soltanto i piccoli e gli sciocchi...

Quindi: esigenza di adeguati controlli. Il cittadino, oggi più che mai, é disarmato difronte alla pubblica amministrazione; il Parlamento interviene di rado e per macroscopiche questioni, nelle quali molto spesso l'interferenza politica turba il giudizio. Bisogna rendere validi controlli specifici. Hanno data ottima prova in Francia, e da lungbissimo tempo, gli inspecteurs de finance, pochi funzionari sceltissimi, che assolvono le più delicate mansioni, al centro come alla periferia: riordinando e tagliando, quando occorre. Perché non si crea in Italia qualcosa di analogo? Da noi gli ispettori sono sommersi dalla praticaccia burocratica. Senza mancare di rispetto a nessuno, quante volte le ispezioni sono già previste dagli ispezionandi, o vengono ottuse nei risultati? Bisogna formare un corpo d'ispettori, altamente qualificati e forniti dei più ampi poteri, cioè in grado di destituire su due piedi il funzionario che ha mancato, salvo a costui il diritto di adire speditamente il magistrato amministrativo e chiarire senza limitazione alcuna il proprio operato.

Con ~~Some~~ provvedimenti limitati, con circolari concordate tra i vari ministeri, con qualche modesta legge ordinatrice, con una spedita opera di testi-

ficazione unica per alcune materie, siffatti obbiettivi possono essere rag-

il destinatario,in definitiva,del pubblico interesse, il titolare di diritti di interessi che meritano comprensione e tutela. In questo senso va rivisto un po'tutto il nostro ordinamento e va modificato il pubblico costume, ~~nel nostro Paese~~.

Occorrono esempi circa quanto invece accade? Ce ne sono tanti, piccoli e grandi. Chi non ha notato, in fila allo sportello dell'ufficio telegrafico, che, avendo esaurito un foglio del suo registro, l'impiegato addetto, anche se ~~un~~ tante persone davanti a lui attendono, impassibilmente addiziona i suoi incassi e controlla le somme a pié di pagina, ossequiente alle disposizioni del suo capoufficio, ma senza in alcun modo preoccuparsi del tempo che così i cittadini perdono e, ancor più, della mancanza di rispetto nei loro confronti che tale comportamento di indifferenza burocratica pone in essere? Chi non si é domandato la ragione delle enormi perdite di tempo, con ~~disagi~~ disagi, e subire camorre, per apprestare i rituali documenti che sono richiesti per ottenere il passaporto come per parteciparé ad un concorso, ~~che~~ che so io ? ~~Delle due l'una: o lo Stato persegue uno scopo di certificazione circa la persona, e può far ciò in ufficio in maniera più spedita e migliore; o persegue un incasso fiscale, e può farsi pagare una tassa complessiva, con vantaggio di tutti, ed economizzando l'imponderabile essenziale, che é il tempo.~~ In Germania, prima di Hitler, chi chiedeva il rilascio del passaporto si rivolgeva al Commissariato di P.S. del proprio quartiere, verbalmente dava tutte le indicazioni circa la propria persona e pagava una certa tassa; provvedeva poi la P.S. ad ottenere dall'anagrafe, dal Tribunale, ecc., tutte le notizie necessarie: dopo qualche giorno il cittadino ritira il suo passaporto. Chi non si é vista negare la validità del pagamento di una tassa per averlo fatto mediante versamento sul conto corrente postale, intestato all'Ufficio del Registro, mentre una misteriosa circolare prescriveva che la somma dovesse essere direttamente versata allo sportello dello stesso Ufficio del Registro? Che dire poi circa la pluralità dei termini per le dichiarazioni, pei ricorsi, per le opposizioni, in materia tributaria, con variazioni da imposta ad imposta, ~~da tassa a tassa~~, con decadenze, con sanzioni, che gravemente minacciano il cittadino? ~~In Italia, tranne pochi specialisti, nessuno può mai essere sicuro nel gestire i propri affari in ordine ai limiti del proprio diritto e la procedura per farlo valere.~~

Ora, a me pare che, in attesa della riforma burocratica, che é grave compito e suscita enormi e complesse resistenze, qualcosa si possa fare. Anzitutto, snellire, unificare, tipizzare, le procedure, settore per settore, della pubblica amministrazione. Così, per la materia tributaria, così per le concessioni amministrative, ~~e così via~~. Ne sarebbe ridotta la mole di lavoro della burocrazia, che va di continuo riqualificata e specializzata, e posta in grado di lavorare secondo sani criteri.

Va modernizzato l'apparato burocratico: anche senza grandi innovazioni, ma secondo più giuste valutazioni delle esigenze del popolo. Sono invero trascurate certe amministrazioni essenziali, come ne sono talvolta supervalutate altre di minore importanza. Perché, ad esempio, non si trasferiscono agli uffici giudiziari tante dattilografe e tanti avventizi, che pullulano nei ministeri romani o in altri uffici, e spesso hanno molto poco da fare, mentre i giudici espletano il loro lavoro con mezzi rudimentali, come cinquanta anni e peggio? A certe amministrazioni gli stampati sono forniti da Poli-

giunti. Ne sarà facilitata la riforma burocratica, che è necessaria e sarà fatta, chi sa quando e chi sa come.

Nel nostro tempo, ci piaccia o meno, aumentano i compiti dello Stato, in tutti i campi, in tutti i Paesi. E lo Stato non può operare senza burocrazia. Ci vuole una buona ed efficiente burocrazia: senza di essa non si fanno riforme, non si fa buona politica. Ecco quindi per l'opinione pubblica un obbiettivo della massima attualità e importantissimo: l'efficienza e il rinnovamento della pubblica amministrazione. Se ne chieda anche la valutazione in termini economici: quanto costa l'apparato burocratico? Quanto rende come lavoro e qualità di opere? Non sembri strana questa maniera di ragionare: come non v'é azienda che non debba analizzare i suoi costi di produzione, così lo Stato deve domandarsi quanto gli costa un provvedimento o l'esazione di un tributo o l'esecuzione di un'opera. E, soprattutto, quanto ciò costa al cittadino non solo in termini di tributi, ma anche d'interessi trascurati, di diritti menomessi, di tempo sprecato. Rispetto e comprensione per la pubblica amministrazione pei cittadini che ne fanno parte in qualità d'impiegati e di funzionari. Ma rispetto e comprensione anche per il privato, che non é mai un suddito, ma é il cittadino della Repubblica.

MICHELE CIFARELLI

Bari, 17.11.1949

In visita di servizio

25 NOV. 1969

IN VISTA DI GENNAIO

Assicurata la sistemazione provvisoria del Governo dopo le dimissioni dei ministri socialdemocratici, é cominciata una fase politica molto importante. Come é stato chiaramente detto alla Camera dal repubblicano La Malfa e poi dal liberale Martino, é fase di movimento e di assestamento insieme, di riesame critico del lavoro compiuto e di elaborazione dei presupposti e degli orientamenti per l'azione futura di governo.

L'importanza di tale processo di rielaborazione non risulta soltanto dal fatto che si avranno nelle prossime settimane il Consiglio Nazionale del Partito Repubblicano, quello del Partito Liberale e il Congresso per l'unificazione socialista a Firenze e il Congresso straordinario del Partito Socialista dei Lavoratori a Napoli, ma deriva dalla stessa situazione politica, dalle tappe raggiunte, dagli errori commessi, dagli equilibri conseguiti, dalle fasi di sviluppo che ne devono derivare.

E anzitutto: quale il significato della concentrazione di governo che, varata nel novembre 1947, ottenne poi il 18 aprile, anche se con grave disquilibrio verso la D.C., sì largo suffragio elettorale? Quella concentrazione sorse in Italia, come in Francia e negli altri Paesi dell'Europa democratica occidentale, per far fronte all'incalzare delle forze comuniste, operanti nel quadro del grande movimento espansivo della Russia sovietica, in funzione ~~di salvaguardia~~ di libertà e senza precludere alcuna azione realizzatrice di giustizia sociale, e sbarrando nel contempo decisamente la strada alle opposte possibilità di tipo totalitario, cioé ad aberranti reviviscenze fasciste.

Dal 18 aprile in poi, attraverso un'intensa, anche se talvolta disordinata opera e del Parlamento e del Governo, sono stati raggiunti risultati che non devono essere sottovalutati: partecipazione dell'Italia alla realizzazione dell'~~indispensabile~~ equilibrio mondiale attraverso il Patto Atlantico; promovimento, ~~sia pure~~ contrastando altrui miopie nazionalistiche, dell'organizzazione federale dell'Europa democratica; liquidazione graduale delle passività derivate dalla guerra (le alterne vicende della questione coloniale hanno dimostrato le difficoltà della situazione mondiale e la tenacia e duttilità della diplomazia italiana). E' stata perseguita, anche se con una certa rigidezza, ~~che é stata~~ rilevata dai critici più acuti (dichiarazione del P.R.I. nel luglio 1949), la politica economica e finanziaria iniziata da Einaudi, volta a difendere la lira contro slittamenti inflazionistici e a risanare il bilancio dello Stato. E sono state elaborate varie leggi, necessarie in attuazione della Costituzione della Repubblica, da quella, già approvata, del Consiglio Superiore di Difesa, a quella, ~~in elaborazione~~, per la Corte Costituzionale, alla nuova legge di P.S., e così via. Ma soprattutto il periodo che va dal 18 aprile ad oggi é stato caratterizzato dalla messa a fuoco delle tre fondamentali riforme, ormai mature: l'ordinamento regionale, la riforma tributaria, la riforma agraria. ~~In relazione~~ ad esse é incontestabile e meritoria la tenacia dei Ministri Segni e Vanoni malgrado ostacoli non lievi anche dentro il proprio partito; come vanno riconosciute l'efficacia stimolatrice e le precise prese di posizione dei repubblicani e la seria fedeltà dei democristiani al loro programma in relazione alla ~~in~~ attuazione, graduale e responsabile, ma sicura dell'ordinamento regionale.

./.

86

Non bisogna dimenticare, s'intende, il passivo della fase che si conclude. Passivo derivato anzitutto dal peso strabocchevole dei suffragi riversati sulla D.C. il 18 aprile, onde discordanti concezioni e ~~stati di animo~~ e vari interessi, verso di essa per tal modo confluiti, le hanno posto difficili problemi di interno equilibrio, e ne hanno appesantito i movimenti difronte alle mutevoli situazioni politiche. Né possono tacersi le tradizionali, storiche difficoltà dei partiti cattolici, connesse con i rapporti tra elementi politici e organizzazione ecclesiastica; onde certa pressione confessionalistica, specie nel settore della scuola e della cultura, e la grave prevalenza degli interessi e del conformismo di partito, che molto preoccupano la parte più aperta e sensibile dell'opinione pubblica italiana. La quale altresì lamenta lo scarso mordente dei partiti minori della coalizione di governo nella loro funzione di controllo democratico e gli scarti di qualcuno di essi difronte alle esigenze sociali di attuazione della Costituzione e darta inefficienza in ordine ad urgenti problemi della politica economica e finanziaria.

In sintesi, a me pare che se vanno sottolineate positivamente la impostazione e larga parte dell'opera della concentrazione democratica di governo, sarebbe però nociva una protrazione dell'attuale fase, mentre bisogna- Ma occorre muovere coraggiosamente all'attuazione delle riforme più urgenti e all'eliminazione delle disfunzioni lamentate. Se può essere stata in passato ~~in~~ giovevole la tattica temporeggiatrice, ora credo che l'on. De Gasperi per il primo si renda conto della necessità di agire con prontezza ed energia, pena il discredito delle forze democratiche nel Paese e le conseguenti speculazioni demagogiche dell'estrema destra e dell'estrema sinistra.

Come la situazione politica italiana ha riecheggiato in passato i motivi fondamentali dell'orientamento democratico europeo, così, in passato e oggi e in avvenire, ~~è~~ è destinata a suscitare notevoli ripercussioni sulla situazione europea e mondiale. La stabilità dell'assetto democratico in Italia non é soltanto impegno delle forze politiche responsabili italiane, ma é esigenza essenziale per l'organizzazione dell'occidente e per l'unificazione europea. Ond'é che una chiara precisazione dell'azione legislativa e di governo da svolgere e la fissazione di impegni precisi in relazione agli essenziali problemi in atto (politica europea; politica dell'ERP; lotta contro il malcostume politico; riforma agraria; riforma tributaria; ordinamento regionale; azione per il Mezzogiorno) devono essere gli obiettivi della iniziata fase di rielaborazione per i partiti della coalizione. Ciò esige chiaramente l'opinione pubblica, nell'interesse del Paese; ciò é anche nell'interesse di ciascuno dei partiti della concentrazione democratica. Errerebbe invero la D.C. se volesse preoccuparsi solo dei voti del 18 aprile e si ponesse, per non perderli, sul terreno sdrucciolevole dei compromessi dilatori e trasformistici. Errerebbe altresì se sottovalutasse l'importanza della crisi che, in Italia come in Europa, travaglia il liberalismo e il socialismo, e ne traesse un'impaziente volontà di utilizzare da sola la propria forza parlamentare. Né alcuno degli uomini responsabili della D.C., da De Gasperi a Sturzo, a Taviani, a Cappi, a Piccioni, e così via, sarà disposto, io penso, a chiudere gli occhi difronte al triste fenomeno ~~già in atto~~.

./.

nomeno già in atto, frutto del vecchio centralismo corruttore e della tirannia fascista, cioé che i rapporti col partito di maggioranza vengono distorti a forme di accaparramento della influenza e della "tessera", per averne il viatico a tutto, dal piccolo posto impiegatizio al successo sul piano nazionale.

Anche i liberali, ~~é chiaro che~~ debbo decidersi: vorranno essi realisticamente partecipare alla costruzione dello Stato democratico, o intendono perseguire avventure elettoralistiche con gli occhi volti all'estrema destra? O vorranno essere conservatori, invece? ~~Ma quale é la vera funzione dei liberali nello Stato contemporaneo?~~ Ma per il liberalismo moderno é altra la strada: ~~é la strada delle riforme sociali da attuarsi nello spirito della democrazia d'occidente,~~ imperniata sull'iniziativa e la dignità della persona. Per i liberali, come per i repubblicani altresì, vi sono esigenze impegnative urgenti per le quali, nella situazione attuale, forse non c'é tempo di attendere il suscitamento e la maturazione dell'opinione pubblica; la lotta, cioé, contro la statolatria di qualsiasi colore; la lotta contro i privilegi capitalistici, classistici e funzionaristici; la difesa della libertà e delle libertà nella società delle masse, prementi ed elementari.. Non possono oggi i liberali trincerarsi dietro enunciazioni teoriche, filoficamente ineccepibili forse, ma in realtà fiaccamente possibiliste; devono invece prendere posizione su problemi concreti: ~~il ordinamento regionale~~ in relazione all'esigenza delle autonomie nello Stato contemporaneo ove dal suffragio universale sorge l'incubo della dittatura; la riforma agraria (e bisogna riconoscere che un utile contributo per essa é il progetto Fossombroni); la riforma tributaria, che é di evidente importanza per la causa della democrazia, specie se connessa col risanamento della pubblica amministrazione...

Quanto al socialismo, essendo priva di significato la posizione del P.S.I. si ripete lo storico dilemma tra riformismo e massimalismo, il primo col pericolo dell'adeguamento conformistico senza spinta radicalmente innovatrice; il secondo, col destino della sterilità demagogica. La presa di posizione di Saragat in relazione alla cosiddetta unificazione socialista é stata, a me pare, forse tardiva, ma utile di certo per le sorti del socialismo democratico in Italia. Ché non basta proclamarsi socialisti e "unificarsi" su formulette elaborate in fumosi congressi. Si tratta di ben altro che abbracci commossi al canto dell'Inno dei Lavoratori! Lo ha rilevato in maniera lucidissima Mario Ferrara in recenti studi e giova ripeterlo: in realtà per il socialismo non vi sono che due strade: o la fedeltà marxista, ed é la strada della dittatura del proletariato, del paradigma sovietico, del blocco d'oriente; o l'inserimento consapevole, moderno, entro lo Stato democratico, lo Stato del suffragio universale, dei Parlamenti e dei Governi parlamentari, delle libertà del cittadino, della pluralità dei partiti, lo Stato senza "uomini della provvidenza". Sul terreno marxista il socialismo non é che comunismo, e può trarre con sé gli elementi più irruenti o più ingenui dei settori operaistici e contadini; il socialismo democratico, invece, é destinato ad avere con sé gli elementi più maturi del mondo del lavoro e tanta parte dei ceti intermedi, multiformi e spesso fragili e fiacchi, ma indispensabili nell'articolata società italiana. Sarebbe

./.

grave danno che, forse illusi da nostalgie giacobine, gli uomini del P.S.L.I. si lasciassero trarre ad un socialismo massimalistico, orientato verso l'Internazionale, che non può risorgere, e verso la neutralità fra i due schieramenti internazionali in atto, che esiste solo nei discorsi dell'on. Nenni.

Quanto ai repubblicani, infine, superata la ~~necessaria~~ rigidità della impostazione/istituzionale, il compito é di avanguardia nel promuovere la costruzione dello Stato repubblicano e democratico, attraverso la convergenza delle forze politiche in presenza. Propugnatori convinti della "terza forza" e dell'unificazione europea, i repubblicani debbono far valere la tradizione del Risorgimento come difesa dello Stato moderno contro incrostazioni di privilegio o rigurgiti da medioevo, e operare per la realizzazione della Repubblica come società meglio organizzata, più giusta e più libera.

~~Per i partiti democratici, quindi, la fase ora iniziatasi é caratterizzata non soltanto dall'esame critico circa gli sviluppi della formula di governo, ma da un'esigenza di storica consapevolezza dei problemi dell'Italia e del mondo, e di~~ ~~autocoscienza circa la propria essenza e funzione.~~

Michele Cifarelli

Bari, 25 novembre 1949

Nè con te, nè senza di te

18 dic. 1969

90

NE' CON TE, NE' SENZA DI TE

Come l'antico poeta alla sua bella, così i popoli d'Europa possono dire della Germania: nec tecum, nec sine te vivere possum. Con una Germania unita e possente al centro del continente, tutta l'Europa é posta di fronte a problemi che vanno dall'equilibrio politico, allo spasimo disperato nella difesa della propria esistenza. Se la Germania giace prostrata al centro del continente, area depressa dal punto di vista sia economico, sia politico, tutta l'Europa é posta di fronte a difficoltà non meno gravi, che vanno dall'impoverimento dei mercati a una preoccupante incertezza politica, sì che l'accaparramento dell'appoggio di milioni di tedeschi diventa l'obbiettivo pericoloso di potenze rivali.

Tra Yalta e Potsdam, con lo sguardo rivolto alle incognite del dopoguerra, i Quattro Grandi elaborarono un sistema internazionale da valere dopo il crollo del nazifascismo: due sfere d'influenza, divise, attraverso la Germania, da una linea ideale Stettino-Trieste; alcuni punti nevralgici sotto occupazione quadripartita, quali Berlino e Vienna; alla base del sistema, la collaborazione delle forze politiche, dai comunisti ai cattolici, ai socialisti, ai liberali, quali nei varii paesi venivano dal comune sforzo della resistenza; al vertice del sistema, l'autorità della Organizzazione delle Nazioni Unite. Quel sistema é poi fallito: il veto in seno all'Onu; i contrasti palesi o larvati nelle zone di maggiore importanza strategica, fino al famoso e pericoloso blocco di Berlino; l'irrigidimento della sfera d'influenza sovietica, col travolgimento delle forze politiche non staliniane nei paesi dell'Europa centro-orientale e danubiana; il conseguente irrigidimento ad occidente, con la frattura fra i partiti comunisti e le altre forze politiche nei paesi aderenti all'ERP e poi firmatari del Patto Atlantico, sono stati tappe successive di un contrasto che soprattutto in Germania si é manifestato con oltre intensità. Oggi siamo in presenza di due Stati tedeschi, uno sovietizzato ad oriente, un altro ad occidente, la Repubblica Federale di Bonn, retta dal partito cattolico e dai liberali, mentre i socialdemocratici, pur essendo all'opposizione, volgono aspre punte polemiche contro i comunisti che, a oriente come a occidente di Berlino, mirano a galvanizzare in proprio favore la miseria dei tedeschi e le non distrutte storture psicologiche e politiche, che diedero vita al nazionalsocialismo di Hitler.

Tali due Germanie sono i poli di una pericolosa gara demagogica che vede Mosca intenta a sfruttare ogni fenditura nello schieramento occidentale, mentre francesi, inglesi e americani faticosamente compongono i propri dissidi in vista soprattutto del contenimento dell'espansione sovietica, più che in attuazione di una coerente e lungimirante politica per la Germania. Invece, é indispensabile una politica democratica per la Germania, e tale politica non può essere che europeistica: il problema tedesco non si risolve che attraverso l'inserzione piena e tempestiva della Germania democratica nell'Europa democratica federata.

La prova di ciò? Nei fatti più recenti. La conferenza tra Acheson, Bevin e Schumann che ebbe luogo alcune settimane fa a Parigi pare abbia portato all'accordo su tre punti sostanziali: limitazione o addirittura cessa-

./.

zione degli smantellamenti nell'industria tedesca, specie quella dell'acciaio; abolizione dello stato di guerra nei confronti della Germania di Bonn, sì da accrescerne la libertà d'azione, ~~e il potere~~ e il prestigio, e consentirle di efficacemente contrastare le manovre ~~révanchiste~~ nazionaliste della Russia nella Germania orientale; partecipazione della Germania di Bonn al Consiglio d'Europa. Malgrado i discordi punti di vista e le spiegabilissime apprensioni francesi e i premenți interessi dell'Inghilterra, si é risposto positivamente al quesito essenziale, e la Germania federale rientra ufficialmente nella vita europea, partecipando all'organizzazione unitaria in fieri dell'Europa d'occidente. Giusta decisione: come costruire l'Europa senza la Germania? Non v'é economia europea senza la inserzione delle industrie della Ruhr e della Renania nel sistema europeo, che comprende gli altri complessi industriali, dalla Sarre, alla Valle Padana, ecc.; non v'é intercambio europeo senza la partecipazione del mercato tedesco; non vi può essere serenità in Europa se v'é angoscia in Germania; non vi può essere democrazia in Europa, se non v'é democrazia in Germania. La democrazia europea, che si é svenata per combattere il totalitarismo nazifascista, continua, in fondo, la stessa lotta allorché appoggia gli uomini politici e i partiti che imprendono la ricostruzione democratica della Germania, e dà prova di consapevolezza politica allorché assicura loro ~~a quegli uomini~~ la solidarietà europea affinché non siano schiacciati, come per la Repubblica di Weimar purtroppo avvenne, dalle idre del militarismo, del nazionalismo e del razzismo.

Ma bisogna procedere oltre sulla via dell'unificazione europea. Lo dimostra il problema del riarmo tedesco: una volta posto, com'era naturale, si é visto chiaro che non lo si può risolvere se non in funzione dell'unità europea. Perché ha ragione la Francia, invasa proditoriamente dalle armate tedesche nel I870 e poi nel I9I4 e poi nel I940, la Francia ben tre volte ~~devastata e~~ ridotta in fin di vita dal militarismo di oltre Reno, quando oppone il suo "alto là" dinanzi alla prospettiva che anche un solo reggimento tedesco levi le sue armi e la sua bandiera. Ed ha ragione l'Inghilterra, che é dovuta intervenire ad Ypres come a Dunkerque per contrastare l'egemonia militaristica e razziale dei tedeschi sull'Europa, quando appoggia il no francese contro il vagheggiato riarmo tedesco. Ma non hanno torto, d'altra parte, gli strateghi, europei ed americani, allorché proclamano che per assicurare la pace nel mondo, bisogna in Europa soprattutto costruire un equilibrio, e politico e militare, il quale certo é negato quando da una parte vi é uno Stato fortissimo con tante divisioni già pronte e stati satelliti che anche dal punto di vista militare vengono centralizzati intorno al Kremlino (il maresciallo Rokosowski a Varsavia insegni!), mentre dall'altra parte vi sono Stati poveri, scarsamente ~~organizzati, con inadeguata preparazione militare~~, e la potenza militare americana, che però é al di là dell'Atlantico e non può intervenire se non a conflitto scoppiato, ad invasione già avvenuta. Di qui il problema strategico della linea Elba-Alpi Orientali, con il connesso problema delle forze per detta linea, e il conseguente interrogativo circa la funzione e gli atteggiamenti di tutto un popolo, quello della Germania di Bonn, di fronte alla necessità attuale dell'equilibrio in Europa e all'eventualità terribile di una terza guerra mondiale. Se la situazione fosse rimasta

quale si presentava nel '45, cioé nella intesa, o per lo meno nella "non rivalità", tra la Russia Sovietica e gli altri Tre Grandi, sarebbe stato valido a tranquillizzare la Francia un ragionamento basato sulla constatazione che una potenza militarista non ha più gioco allorché é costretta a constatare di avere alle sue frontiere una potenza militare più forte. La Francia militarista del sec.XVIII e della prima parte del sec.XIX non ebbe più gioco allorché si affermò la potenza militare della Germania; la potenza militarista tedesca, in sé e per sé, non ha più gioco una volta affermatasi la forza militare moderna e complessa del potente Stato russo, ad oriente dei paesi tedeschi. Ma la rivalità crescente tra la Russia Sovietica e gli altri Tre Grandi ha riproposto in termini drastici il problema della Germania quale zona di accaparramento per influenze contrastanti. ~~e per la formazione di forze militari per l'uno o per l'altro blocco e quale teatro strategico per la guerra, forse, dell'avvenire.~~ Ed allora va sottolineata con approvazione la posizione del Cancelliere di Bonn, Adenauer, il quale ha di recente proposto (e le sue parole non dovevano trovare opposizione ma appoggio nei socialdemocratici di Schumacher, se fossero stati in posizione politica valida, mentre fanno invece gli oltranzisti, in gara demagogica con i comunisti della Germania orientale!...) la formazione di corpi ~~di~~ tedeschi, ma organizzati ed armati come parte di un unico esercito europeo, sotto comando unitario europeo. La proposta di Adenauer va così chiarita e completata: nessuna organizzazione militare tedesca fino alla organizzazione militare unitaria d'Europa. Ma é una proposta da incoraggiare, perché é vano vietare organizzazioni militari e paramilitari di qualsiasi specie, come in questi giorni hanno fatto i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti in Germania. Non basta una posizione negativa, e noi sappiamo, per l'amara esperienza dal 1919 al 1933, come i divieti siano facilmente elusi.

La soluzione del problema tedesco é l'unità europea: lo comprendano il sig.Bevin e il sig.Schumacher. Se una linea di difesa viene fissata sulla Elba; se nell'attuale situazione mondiale l'unica possibilità di costruire la pace sta nella creazione di un equilibrio di forze politiche, economiche e militari, non c'é da illudersi: un bel giorno saranno i generali o i politici, sarà per un orientamento più deciso da Washington o per una spinta espansiva di Mosca, non lo si può prevedere, ma é molto probabile che si giunga al riarmo tedesco. Che ne sarà allora delle apprensioni di Schumann e di Attlee? Se invece, fin d'oggi, e le circostanze sono favorevoli in tal senso, si punta decisamente verso la creazione di uno stato federale europeo, uno Stato che deve avere un governo, un parlamento ed una direzione economica e unitarie forze armate, giacché dev'essere uno Stato nel pieno significato della parola, allora resta superato il problema del riarmo tedesco, perché si tratta soltanto della partecipazione tedesca, come di quella italiana o della francese, al complesso militare europeo.

Non v'é tempo oggi per discussioni astratte sull'accordare o meno fiducia alle forze democratiche in Germania: in politica valgono le posizioni chiare, le iniziative tempestive e i rapporti di forza. Le forze democratiche oggi operanti in Germania vinceranno la loro battaglia se la Germania libera sarà inserita nell'Europa democratica. Lo sforzo unificatore dell'Europa avrà successo, se non andranno sprecate le attuali possibilità.

./.

93

Si obietta che l'Inghilterra esita e indugia, che la Spagna é sotto Franco, che altre nazioni minori si impegnano fino ad un certo punto...Qui é una grande occasione storica per l'Italia e per la Francia: operino esse d'accordo nei confronti della Germania, della quale, unite, sono decisamente più forti, e costruiscano così il pilastro maggiore dell'Europa ~~unita~~. Gli Stati Uniti sono a ciò favorevoli; l'Inghilterra, come tante altre volte, capirà la lezione della realtà e darà il suo contributo.

Michele Cifarelli

Bari, 18.12.1949

[illegible]
18 Dec. 1969

L'UNICA SOLUZIONE

Perché bisogna insistere sul tema dell'unificazione europea e discuterne ogni aspetto sì da creare ~~in tal senso una comune opinio~~ e un crescente peso dell'opinione pubblica, che sappia imporsi ai governanti, ai burocrati, ai diplomatici, ai titolari d'interessi particolaristici e contrastanti? Perché siamo ad una svolta decisiva nella storia dell'Europa occidentale, ~~la quale~~ appare sempre più con evidenza che nessun problema può trovare soluzione se non nel quadro dell'unificazione, anzi, ancor più, che l'unificazione europea soltanto può assicurare lo sviluppo e il consolidamento della democrazia in Europa. Giacché può ben darsi che l'indispensabile unificazione si faccia un giorno altrimenti con ripercussioni sulla civiltà mondiale che non é dato prevedere, ma si può escludere che gli ideali e i sistemi democratici sopravvivano negli ormai piccoli Stati dell'Europa occidentale se essi non trovano nell'unificazione un più ampio respiro e una rinnovata fede in sé stessi, ~~e nelle possibilità realizzatrici degli ideali democratici.~~

E' vano chiudere gli occhi di fronte alla realtà: mentre in Asia, nel Medio Oriente e anche in Africa, e talvolta in forme ingenue o esasperate, si destano nuove nazioni, in Europa é preoccupante la crisi degli Stati nazionali. Creature di tutto un complesso processo storico che ha la sua fase decisiva dalla Rivoluzione Francese al Trattato di Versailles, gli Stati Nazionali in Europa sono ormai superati e si addimostrano troppo piccoli per affrontare i problemi maggiori della società contemporanea e incapaci di dare, in funzione di libertà, autonoma soluzione alle esigenze economico-sociali, che urgono poliformi e tumultuose.

La crisi degli Stati nazionali coincide in Europa con la crisi della sovranità statuale: occorre che da questa tragga vita un sistema di valida organizzazione della società internazionale, così come le nazioni europee sovrane devono cedere il passo a una Federazione Europea, democraticamente organizzata che le integri e le superi, ~~le salvi dall'anarchia dei nazionalismi e dalla guerra e dalla fame~~, le trasvaluti come parti di uno Stato più vasto, ~~vitale, democratico, modernamente organizzato.~~ Questa é la legge del nostro tempo: il borioso nazionalismo fascista negò se stesso quando vagheggiò l'impero; ancor più si autoannullò il nazionalismo folle dei nazisti, quando adottò la concezione del Lebensraum: proprio i fanatici del nazionalismo negavano la possibilità di qualsiasi ulteriore vitalità isolata dello stato nazionale. Alla crisi di questo essi volevano dare una soluzione imperialistica, in funzione dell'egemonia di un popolo eletto sugli altri popoli asserviti. Oggi, mutatis mutandis, nell'Europa orientale v'é un aspetto della stessa crisi, che trova soluzione nella subordinazione "volontaria" al Kremlino delle cosiddette democrazie progressive, e chi non piega la testa, fa la fine di Kostov.

V'é però, e bisogna esserne operosamente convinti, la possibilità di una soluzione diversa dalla imperialistica e dalla dittatoriale: é la soluzione democratica, é la costruzione dello stato federale. Da un capo all'altro dell'Europa, i valori spirituali sono comuni; comuni le tradizioni, pur attraverso gli scontri infiniti d'innumeri guerre; comuni i bisogni di integrazione economica, di pieno impiego del lavoro, di sicurezza sociale; comuni gli orientamenti politici: le libere elezioni svoltesi dal 1945 in poi hanno dimostrato, a Parigi come a Roma, a Bruxelles, a Francoforte, a Vienna, che

verso alcune grandi correnti politiche si sono orientati i votanti dei vari paesi.

Ma v'ha di più. Sotto la pressione dei due colossi rivali, gli Stati Uniti e la Russia Sovietica, il problema dell'unità europea, già chiaro in teoria, diventa urgente ~~e vitale~~ nella realtà immediata: ché proprio la disgregazione dell'Europa può essere l'incentivo fatale di una nuova guerra. Ora, se dall'Elba al Niemen, l'unificazione si attua, sotto la pressione russa, in funzione dell'egemonia del Kremlino e sulla base sociale e politica del messianismo staliniano, onde per unificare ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ tutta l'Europa dalla Vistola a Calais bisogna attendere che maturino diverse possibilità in diversa situazione, ai popoli dell'Europa occidentali, ai quali una diversa temperie spirituale e politica consente libera azione e conseguenti responsabilità, il problema si pone come dovere politico, come possibilità unica della storia, come traguardo che dev'essere raggiunto consapevolmente, pel bene di tutti, per la pace del mondo. L'Erp, il Patto Atlantico, hanno dato ~~xxx~~ l'avvio al coordinamento unitario dei popoli dell'Europa d'occidente; sostenute economicamente, difese, libere, le Nazioni europee hanno la possibilità di costruirsi democraticamente una patria supernazionale, cioé l'Europa unita. Se non lo faranno, se si abbandoneranno alla meschinità di una politica improvvisata giorno per giorno, tra aiuti americani mendicati e ~~spre~~cati e sussulti nazionalistici tanto più disperati, quanto più assurdi e controproducenti, le nazioni europee faranno i conti con amarissime realtà future. In questa che é la vera Europa, perché democratica, le battaglie politiche sono connesse nel profondo: quella per le riforme e gli sviluppi democratici nel campo sociale é indissolubile dall'altra contro il nazionalismo particolaristico dittatoriale, é indissolubile da quella sul piano internazionale, per la pace e l'organizzazione del continente, e la formazione dell'unità federale.

E' la grande prova delle forze democratiche che, se non sono europeiste, si condannano alla rovina. L'esperienza é sotto i nostri occhi, chiara ed ammonitrice. Si é tanto discusso in questi ultimi tempi della liberalizzazione degli scambi tra le Nazioni dell'Erp. Il Piano Marshall, invero, sorto come intervento d'urgenza per salvare le economie dei paesi europei di occidente, una volta che la Russia per sé ed ~~xx~~ i suoi satelliti ne rifiutò la estensione, prese le mosse da questa posizione fondamentale: mettano insieme i popoli d'Europa le proprie risorse economiche, come l'America darà i primi rifornimenti essenziali e presterà i fondi e i macchinari moderni per la ~~conversione e la~~ messa in marcia delle industrie, così salderà le differenze passive. Sin dall'inizio l'accento fu posto sulla collaborazione europea, della quale a Parigi l'Oece doveva essere l'organo efficace. Invece, se gli aiuti americani in prestiti (loans) e doni (grants) non sono mancati, se i relativi fondi in monete nazionali hanno consentite larghe ricostruzioni di quanto la guerra distrusse, la buona volontà però delle Nazioni partecipanti non si é tradotta in effettive realizzazioni né in accordi efficaci, onde all'Oece il sig. Hoffmann ha già più volte parlato un linguaggio, sotto forma diplomatica, in realtà molto duro per tanta cecità. Ultimamente alla conferenza di Annecy, le burocrazie fiscali dei vari paesi, più che di propensione alla collaborazione economica, hanno dato prova di ossequio ad esi-

./.

97

genze particolari di settori privilegiati e di gruppi protetti in seno a ciascuna ~~popolazione~~ e di miope attaccamento alla tradizionale concezione dei dazi doganali quali strumento di protezionismo, ~~e di battaglia nel commercio.~~ Sotto la pressione della necessità, un po' da tutti i Paesi del Piano Marshall sentita, e specialmente dall'Inghilterra, di procurarsi dollari, si sono tentati sistemi per aumentare le esportazioni verso gli Stati Uniti e si sono discussi gli accorgimenti per correggere alcune rigidità iniziali dell'Erp, incrementando gli scambi fra tutti i Paesi ad esso aderenti: sono così sorti i programmi di "liberalizzazione" degli scambi internazionali, abbattendo contingentamenti e limitazioni e manovre monetarie, ed altre simili delizie dell'economia autarchica di guerra...

Ma proprio in sede di liberalizzazione si é visto come scarsissimi siano i risultati pratici, pur di fronte alla giustificata e decisa pressione degli Stati Uniti, e come fortemente si oppongono entro ciascuno Stato esigenze particolaristiche e forze centrifughe, pur essendo chiaro interesse dell'Europa occidentale organizzarsi in modo da stare economicamente in piedi, ~~mentre si approssima~~ al traguardo del 1952, cioé ~~dell'anno in cui~~ cessaranno gli aiuti Erp.

Chi osservi seriamente la situazione a Parigi, a Londra, come a Roma, non può disconoscere che più che da cattiva volontà, siffatte delusorie ed aberranti situazioni di mancata collaborazione economica europea, derivano dal fatto che si procede per la scorciatoia e non per la strada maestra, che si domandano impegni di collaborazione economica a Stati sovrani, invece di stringerli prima in un organismo unitario superiore, che ne limiti la sovranità e imponga la legge comune della collaborazione. Quando all'Assemblea di Strasburgo, la quale, ponendosi decisamente come parlamento politico d'Europa, chiedeva che l'Oece, essendo l'organo specifico per la collaborazione economica, fosse ad essa subordinato, ~~così come è naturale in qualsiasi Stato che il settore economico sia subordinato a quello che regge la politica generale~~, il Comitato dei Ministri degli Esteri rispondeva negativamente, e ciò soprattutto per la lamentevole inadeguatezza del socialismo d'occidente a farsi promotore dell'unificazione democratica dell'Europa, quel giorno si é dimostrato di non vedere la radice del male. Ad Hoffman, invero, bisogna dire che se enorme può essere l'influenza unificatrice dell'Erp specie in forza di inderogabili scadenze economiche, tuttavia il problema dell'unificazione europea non può essere risolto che in sede politica. Le grandi creazioni della storia sono frutto di necessità coraggiosamente interpretate e soddisfatte: oggi, al di qua come al di là dell'Atlantico, sia a tutti chiaro che non é più il caso di girare intorno al problema: se non si vuole, e nessun sincero democratico può volerlo, che l'Europa sia campo di battaglia, bisogna conseguire l'unità politica dell'Europa d'occidente. Un Hoffman politico, se necessario, batta i pugni sul tavolo, perché socialisti, cattolici, repubblicani e liberali d'Europa si sveglino: bisogna creare un governo europeo comune, un parlamento europeo comune direttamente eletto da tutti i popoli, un esercito comune, cioé uno Stato federale, democratico, capace di imporre, anche con la forza, la legge comune a tutti i popoli, partecipi, non più sovrani, di una nuova patria comune.

Michele Cifarelli

18.12.1949

Note sulla riforma agraria

19 dic. 1969

NOTE SULLA RIFORMA AGRARIA

Tre progetti di riforma agraria sono ormai noti all'opinione pubblica: quello del Ministro Segni, in fase di ulteriore elaborazione; quello liberale del Fossombroni, e quello socialcomunista. Di recente, il Consiglio Nazionale del Partito Repubblicano ha annunciato un altro progetto, che presenterà al Parlamento. Infinite e di valore le discussioni dovunque in atto, ma nel frattempo le occupazioni di terre continuano e danno la stura, volta a volta, agli sfoghi demagogici di destra e di sinistra o addirittura a provvedimenti di emergenza, spesso improvvisati. Rari mi sembrano i ragionamenti disinteressati e le messe a punto chiarificatrici..

Fatte le debite premesse di modestia, vorrei tentare di fissare alcuni punti, utili per l'orientamento dell'opinione pubblica.

Anzitutto: cos'è una riforma agraria? E' soltanto o precipuamente opera di bonifica e di colonizzazione, come il prof. Nisio ha sostenuto di recente in un suo lucido articolo apparso su "La Gazzetta"? Ritengo che ciò non sia esatto. La riforma agraria é una revisione eccezionale, e con riflessi permanenti, dell'assetto della proprietà terriera. Non bastano, invero, le proclamazioni circa la funzione sociale della proprietà, già contenute nel Codice Civile, e proclamate oggi con la massima solennità nella Costituzione della Repubblica. Siamo di fronte a un problema concreto, cioé che nella situazione attuale della proprietà terriera, specie in alcune regioni, vi sono enormi sproporzioni e si lamentano non soltanto frantumamenti eccessivi e antieconomici, ma, ancor più, ~~lamentano~~ eccessive concentrazioni di proprietà in poche mani e grandi proprietà per di più scarsamente redditizie perché obbietto di cultura estensiva, arretrata, socialmente inadeguata. Su poco più di 27 milioni di ettari che formano la totale superficie produttiva del nostro paese, sono costituite 9 milioni e mezzo di private proprietà terriere. Orbene, mentre le proprietà minime, da un mezzo ettaro a due ettari, sono circa 8 milioni per 3 milioni e 750 mila ettari in complesso; mentre le piccole proprietà, da due a dieci ettari, sono circa 1.280.000 per complessivi 5 milioni e 233 mila ettari; mentre le medie proprietà, da dieci a cinquanta ettari, sono 253.000, per poco più di 5 milioni di ettari, le proprietà più grandi, da 50 a 1000 ettari e oltre, sono, nel complesso, circa 50.000 per 7.530.000 ettari. In particolare, le proprietà da 500 a 1000 ettari, sono 1440 con un'estensione complessiva di 971.000 ettari; le proprietà di oltre 1000 ettari sono 502, con una estensione di 875000 ettari. Il primo punto che mi pare debba essere fermato é pertanto il seguente: la riforma agraria, ispirata alle chiare e urgenti esigenze sociali di un momento storico di decisiva importanza per le sorti della democrazia in Italia, quale é il presente, deve consistere in un taglio nella grande proprietà, e soprattutto a carico della estensiva e assenteista, con conseguente trapasso di un cospicuo contingente di terreni prevalentemente a nuovi proprietari diretti coltivatori, secondo criteri di adeguata valorizzazione economica e di utilizzazione sociale della terra, secondo i bisogni e le esigenze del nostro tempo. Perciò non é riforma agraria la bonifica, l'irrigazione, la trasformazione delle culture, la valorizzazione industriale connessa con i prodotti della terra, sebbene, e questo va affermato con la massima energia, una riforma agraria senza bonifica, senza trasformazione fondiaria, specie nel Mezzogiorno d'Italia, é destinata a fallire, e dev'essere evitata come una truffa in danno dei contadini.

./.

Ma v'é un secondo punto che mi pare possa essere offerto alla meditazione dei cittadini. Come dev'essere attuato questo taglio nella grande proprietà? Evidentemente, non secondo un unico criterio che disconosca la diversa situazione nella quale si trovano, difronte alla società e allo Stato, il proprietario assente e che si é pigramente adattato a sorpassati sistemi di coltivazione o che ha sfruttato contratti superati dalle moderne concezioni sociali, e il proprietario invece che ha immesso nell'agricoltura capitali e apporti tecnici e nuove esperienze e, soprattutto, quella passione che solo chi la sente, sa quanto sia nobile, la passione di chi fa sorgere il frutteto dov'era la palude e la casa e il borgo dov'era il deserto. In termini concreti, il criterio per la fissazione del limite di proprietà deve essere basato congiuntamente sulla estensione e sull'imponibile, con la decisiva cura di considerare per i terreni a cultura estensiva un imponibile molto meno elevato che per i terreni a cultura intensiva. Un difetto veramente grave del progetto Segni, per quanto oggi se ne conosce, é proprio il divario troppo ristretto tra il limite, in base all'imponibile, previsto per la proprietà a cultura estensiva e quello per la proprietà a cultura intensiva. Nello stabilire il criterio misto, dell'imponibile e dell'estensione congiunti, non si deve, d'altronde, prescindere dalla considerazione delle differenze da regione a regione, giacché con misure uniche per tutta l'Italia non solo sarebbe vanificata la simpatia, che é giusta, nei confronti della proprietà bonificata, moderna, intensivamente coltivata, ma si andrebbe incontro a incongruenze deplorevoli. E questo é evidente: perché, a prescindere da tante altre considerazioni, non possono paragonarsi le terre irrigue della Valle Padana alle terre senza fiumi della nostra Puglia; né possono mettersi sullo stesso piano le progredite aziende agrarie dell'Emilia e quelle dell'interno della Sicilia. E pertanto Enti ~~della riforma agraria~~ regionali devono realizzare, nella fase di trapasso, quanto occorre per trasferire gradualmente la terra dagli indennizzandi proprietari soggetti alla riforma ai nuovi proprietari, provvedendo alla esigenza della bonifica, dov'é inderogabile. La riforma agraria non deve essere ingiusta, e soprattutto deve aver cura di non depauperare l'economia nazionale: quindi, se dobbiamo proporci di estirpare i residui del feudalismo e spezzare il latifondo inerte ed eliminare la proprietà assenteista, dobbiamo anche evitare gli errori che nel passato portarono al fallimento di esperienze riformatrici, allorquando ingordi speculatori potettero ricomprare per pochi soldi le terre affrettatamente concesse a contadini sprovvisti di mezzi.

Secondo il progetto Segni, é previsto il trapasso di una massa di terreni per circa un milione e mezzo di ettari a contadini che si installino su di esse in funzione di diretti coltivatori e ne divengano piccoli proprietari. E' un valido orientamento. Ma non vanno dimenticate le forme di conduzione associata, specie se con esse si può raggiungere lo scopo di dar vita ad aziende che siano vere e proprie unità culturali capaci di fornire risultati economici altamente propizi. Senza miracolismi, pertanto, né improvvisazioni, bisogna mettersi all'opera: va fatta al più presto una legge generale che fissi i criteri fondamentali e gli strumenti della riforma agraria; norme particolari circa i limiti di proprietà vanno poi fissate al

./.

meno regione per regione; enti regionali della riforma agraria dovranno, poi, attuare i trapassi delle terre, senza ingiuste sopraffazioni in danno dei vecchi proprietari, senza burocratici insabbiamenti di tutto, e soprattutto senza improvvisazioni nei confronti dei nuovi proprietari e senza sperperi, il che non guasta, in danno dei cittadini. Ché la riforma agraria é un precipuamente problema di finanziamenti, e ciò sia per le indennità agli espropriandi, sia per le opere di bonifica indispensabili, sia per mettere in grado i nuovi titolari della proprietà di non soccombere di fronte alle prime difficoltà economiche. E' un grande problema di spesa pubblica, la riforma agraria! E va proclamato che un miliardo speso per la riforma agraria vale molto di più che un miliardo speso per una qualsiasi industria boccheggiante o per opere pubbliche attuate senza un piano organico nazionale, senza parlare dei mandati coloniali, e così via!...

V'é un altro interrogativo. Deve un limite massimo alla proprietà privata della terra essere stabilito in modo permanente? Di recente il Consiglio Nazionale del Partito Repubblicano ha risposto positivamente a tale quesito ispirandosi alle riuscite esperienze di altri paesi democratici, Indubbiamente, la impossibilità ex lege di costituire grandi agglomerati di proprietà terriera, specie in un paese sovrapopolato come l'Italia, dove molte sono le montagne brulle e scarse le fertili pianure, costituisce un punto fermo molto importante, circa il quale occorre che l'opinione pubblica si orienti. E' un punto caratteristico, il meglio adatto forse ad evitare che si confonda, più o meno disinteressatamente, tra la bonifica, che é l'attività basilare e continuata per l'incremento agricolo, e la riforma agraria, che é provvedimento drastico ed eccezionale circa il regime della proprietà terriera. S'intende che, come ha importanza sociale la fissazione di un limite massimo della proprietà, così hanno grande rilevanza sociale le provvidenze giuridiche ed economiche per trarre fuori dall'atomistica dispersione le piccolissime proprietà eccessivamente frantumate che, specie nel Mezzogiorno, sono un flagello non meno del latifondo, disperse come sono e arretrate per mancanza di sistema e di mezzi. Dovrebbero essere definitivamente passati i tempi delle magniloquenti inaugurazioni di case coloniche, nelle quali il contadino rimaneva poi solo di fronte ad insuperabili difficoltà. La riforma agraria va attuata entro il quadro più vasto sia dell'irrigazione (a proposito: a che punto é e che sta facendo l'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania?), della bonifica, della costruzione di strade poderali e borghi residenziali, sia dell'organizzazione tecnica, assistenziale e creditizia in pro dei coltivatori diretti, specie dei piccoli. Il tecnico che introduce nuovi sistemi di cultura deve operare di concerto e con il dirigente della bonifica e col titolare della cattedra d'agricoltura e col direttore della Cassa di Risparmio e con l'animatore tenace della cantina sociale, dell'olaiopolio sociale, dell'ammasso sociale. Solo da sforzi concordi nel quadro di una politica economica illuminata può derivare il progresso generale della nostra economia agricola: con vantaggi effettivi nella lotta contro la disoccupazione, perché questa potrà essere lenita solo dall'incremento generale della produttività, e dal miglioramento complessivo del tenor di vita nelle zone agricole, più che dall'installazione, perché non vi possono essere terre suffi-

cienti al bisogno, del bracciante di ieri su di un suo proprio appezzamento quale diretto coltivatore.

Michele Cifarelli

I9.I2.I949

Le problème entraide

8 GEN. 1950

IL PROBLEMA CENTRALE

Il problema centrale della politica mondiale é oggi l'equilibrio nei confronti della Russia sovietica.

Come già altre volte nella storia, dalla rottura di un'alleanza improvvisata sotto la pressione di un nemico comune, e per lo squilibrio verificatosi in pro di uno degli ex alleati (la Russia, nella specie) deriva che, allarmati e diffidenti, bloccano in posizione avversa quelli che furono ieri gli alleati nello sforzo bellico comune. Superando qualsiasi previsione, la follia nazifascista (e non é stata la sola causale!...) ha resa la Russia padrona di un terzo e più del mondo, da Berlino a Tirana, da Sakalin. Dalla fase di raccoglimento all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre e dalla fase di dura costruzione dello Stato Sovietico, sbalzata, per l'aggressione di Hitler, verso incredibili possibilità mondiali, la Russia di Staliné oggi nel mondo la potenza più espansiva, che ha forze militari imponenti, un potenziale economico grandissimo, una posizione strategica molto salda, e, quel che più importa, possibilità enormi di avanzata verso gli altri Paesi grazie alla spinta politica e al fascino mitico sia del comunismo, sia del millenarismo panslavo.

Sottovalutano, o deformano interessatamente, il problema coloro che lo pongono in termini ideologici di comunismo ed anticomunismo, mentre si tratta di un problema di equilibrio mondiale tra Stati.

Il comunismo é un complesso di idee per le quali la società andrebbe trasformata secondo un tipo di economia statizzata, fondata, in nome delle collettività proletarie organizzate, sul rigido potere di governi autoritari. Questo potrà da alcuni essere approvato, mentre é nettamente avversato da coloro, come il sottoscritto, che non vogliono un'organizzazione statolatrica della società e credono che la dittatura non é mai altro che non un pericoloso e diseducatore potere personale, o di gruppo, senza libertà né controlli democratici, quale che sia l'etichetta, il mito o lo slogan che si adopera.

S'intende che coloro che così pensano, proprio perché sono fedeli alla democrazia, vogliono che, nel concreto esercizio di tutte le libertà, i partiti comunisti abbiano modo di esplicare la loro funzione, rappresentativa di esigenze e di concezioni che possono in definitiva portare ad utili risultati, attraverso la concordia discorde delle opinioni e delle forze politiche e la risultante democratica della volontà popolare. Il metodo democratico é certamente suscettibile di miglioramenti e sviluppi nell'età moderna, caratterizzata dal suffragio universale e dalle grandi masse in movimento, ma esso metodo deve essere la strada indiscutibile per la creazione di una sempre più avanzata democrazia. Si atteggino le forze politiche in un modo o nell'altro, siano trasformati i parlamenti, siano accentuate alcune istanze economico-sociali invece di altre, sia largamente valida o circoscritta o addirittura abolita la proprietà individuale, tutto ciò poco importa. Ma su punti come la pluralità dei partiti politici, il sistema della maggioranza che governa e della minoranza che, attraverso la critica e il suffragio, si appresta a prevalere a sua volta; il riconoscimento delle libertà tutte del cittadino, conseguite attraverso un plurisecolare travaglio; su punti come questi non ci può essere discussione.

Quanto all'attuale situazione mondiale, la confusione ideologica é possibile, e forse voluta, perché il Cremlino é polivalente: é la capitale del

nuovo e possente Stato russo,trasformato da uno sforzo molto più vasto e complesso di quello di Pietro il Grande; é il fulcro di un impero euroasiatico in formazione,che punta verso il Bosforo, ~~come verso~~ la Persia e l'India; é il centro della "Madre Russia" nei confronti di tutti i popoli che, dall'Adriatico verso l'Asia,conoscono i flussi e i riflussi della missione degli slavi nella civiltà del mondo; é la Mecca venerata per larghi settori delle masse proletarie,disciplinatamente credenti nel trinomio Marx-Lenin-Stalin. Tale funzione polivalente di Mosca,nella quale prevalgono le esigenze dello Stato russo centralizzato ed espansivo, si riflette nei modi più vari sull'azione dei partiti comunisti dei vari Paesi e rende più difficile l'orientamento dell'uomo della strada nelle varie situazioni. Ma non va perduto di vista il problema politico centrale: sovietica,comunista,russa,panslava, l'U.R.S.S. é una grande forza espansiva: e pertanto il problema preminente della politica mondiale é di arrestare tale espansione,senza peraltro far ricorso né alle forche,né alle cannonate,senza rinnegare le esigenze sociali e nazionali,e facendo trionfare nello stesso tempo la libertà democratica e il progresso umano e sociale. E' la grande prova,é l'impegno storico del nostro secolo.

Inutile ripercorrere a ritroso la storia di questi ultimi anni per giudicare circa l'origine e le responsabilità dell'immenso contrasto presente.

L'osservatore obbiettivo riconosce che si tratta,in questo difficile dopoguerra, di ricercare un equilibrio,il quale,contenendo e superando l'espansionismo polifo~~r~~me della potenza russa,salvi la pace e la libertà. Non sembrino,queste,idealistiche affermazioni: nulla vale di più in politica della identificazione delle grandi linee storiche di sviluppo e delle esigenze ideali che muovono l'umanità. I faciloni,gli interessati,gli impulsivi, i paurosi confondono piani e problemi e non vedono che dittature contrapposte a dittature, e si abbandonano all'angoscia della guerra o ai prostituiscono alla tirannia. Invece,no. Non si tratta di domandarsi,che é domanda assurda, se a Mosca o a Washington vogliano la guerra: in ambedue le capitali si vogliono determinati obbiettivi politici, si cercano soluzioni a permanenti o contingenti problemi. Si può asxicurare la pace solo evitando le incognite,cioé creando situazioni di equilibrio attraverso la definizione delle reciproche posizioni,sì che errori contingenti non possano compromettere inopinatamente qualsiasi possibilità di graduale soluzione dei contrasti. E' questo appunto che si fa attraverso il sistema del Patto Atlantico, il quale sostanzialmente significa definizione politica,economica e militare di un limite in Europa all'avanzata della potenza russa in questo dopoguerra, ed organizzazione delle forze democratiche, in modo che né una zona depressa possa essere foriera di guerra né il disordine crei la strada verso la dittatura, che di solito é figlia della disperazione. Costruzione della pace, in Europa e in Occidente, mediante alleanze tra Stati democratici: il che vuol dire altresì che si é riposto "no" alla tristemente nota e aberrante alternativa,per la quale furono in passato contrapposte alla spinta sovietica le dittature fasciste. Questa esperienza tragica é ammonitrice: fra l'altro,si raggiunge proprio il contrario di quello che si voleva conseguire: fascismo e comunismo si tengono per la coda, ché le dittature fasciste, per esasperazione e per mancata soluzione di problemi sociali, hanno sostanzialmente

./.

incrementate le forze opposte del comunismo.

Lo stesso dicasi per l'Estremo Oriente. Non più colonialismo, né tratti ineguali, e nemmeno indulgenze pei 'signori della guerra". Sulla strada tracciata da Lenin e da Trotzki, i russi hanno appoggiato le forze che emergono dal fondo della Cina contadina, immensa e tormentata da guerre infinite: gli inglesi, e gli americani in ispecie, hanno invece appoggiata una classe politica corrotta e gruppi economici privilegiati e corrono il rischio di vedere con essi compromesse le possibilità di intese future con la Cina. Vanno perciò approvate le decisioni di sganciamento da Ciang Kai Schek, fino all'ultima, che Acheson e Truman hanno imposta ai filonazionalisti di America, cioé la decisione di non intervenire a Formosa per il Kuomingtang fuggiasco. Come in Europa, l'argine all'espansionismo sovietico non può e non deve costruirsi coi rottami del passato nazifascista, ma si deve procedere sulla strada dell'unificazione europea e dell'organizzazione internazionale delle democrazie d'Occidente e delle soluzioni democratiche moderne per i problemi sociali del nostro tempo, così in Asia l'argine all'aperto o larvato espansionismo sovietico non va costruito con i rottami del colonialismo, né in funzione dellavecchia politica di sfruttamento della miserie di quelle innumeri popolazioni. Vi sono forze politiche nuove alle quali bisogna tendere la mano: ai discepoli di Gandhi; ai democratici reggitori del Pakhistan, agli uomini nuovi della Birmania, del Siam, delle Filippine, dell'Indonesia, di Colombo, del Giappone, inglesi e americani devono tendere la mano per costruire una zona di consolidamento ove, su basi democratiche, si respingano le spinte totalitarie, nel momento stesso in cui si aprone le porte alle sacrosante esigenze di uguaglianza e di dignità da parte di genti rideste.

Ed é possibile che lo sforzo organizzato dei popoli democratici consolidi una situazione destinata ai più fertili sviluppi non solo in occidente e in oriente, ma anche in Russia. Perché colà e proprio la proclamata minaccia imperial-capitalistica, suffragata dall'evocazione della guerra civile e delle invasioni, che serve al gruppo dittatoriale per tenersi saldo contro l'inevitabile ascesa dei nuovi ceti, delle nuove generazioni, dovunque destinate a porsi in funzione critica per l'avvenire, sia pure sulla base di trasformazioni economiche e sociali, ormai consolidate e forse definitive. Oggi, quindi, in relazione al problema essenziale della politica mondiale, che é di arrestare l'espansionismo russo senza guerra e senza reazione, l'atteggiamento non può essere di passiva difesa né di misoneismo astioso, sibbene occorre fede nella democrazia e opera lungimirante di costruzione politica per gli equilibri entro ogni Stato e fra gli Stati, da Parigi a Tokio, in oriente come in occidente.

Michele Cifarelli

8.I.1950

IL PROBLEMA CENTRALE

Dal punto di vista di chi per la libertà si é battuto e per la libertà é disposto a qualsiasi sacrificio vanno fissati con rigorosa chiarezza alcuni punti di orientamento in relazione a quello che é il primo ed essenziale problema politico del nostro tempo: ciò nella speranza di servire l'opinione pubblica che spesso sostituisce le apprensione e le apparenze alla realtà e sbanda per ondate di sentimento, senza fare affidamento nella ragione, che sola comprende e salva e costruisce.

In Europa e nel mondo ~~~~ oggi il problema politico centrale? ~~A me pare sia innegabile che~~, come già altre volte nella storia, ~~esso deriva~~ dalla rottura di una alleanza improvvisata sotto la pressione di un nemico comune, e ~~~~ per l'~~squilibrio verificatosi in pro di un alleato (la Russia, nella specie) che ha conseguito posizioni strategiche e politiche costituenti un'insperata espansione in atto e una base formidabile per ulteriori spinte in avanti. ~~~~ deriva che, allarmati e diffidenti, blocano in posizione avversa quelli che furono ieri gli alleati nello sforzo bellico comune. Superando qualsiasi ~~~~ previsione, la follia nazifascista (e non é stata la sola causale!...) ha resa la Russia padrona di un terzo e più del mondo, da Berlino a Tirana, a Sakalin. Dalla fase di raccoglimento all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre e della lunga e disastrosa guerra civile, e dalla fase di dura costruzione dello stato sovietico sbalzata, per l'aggressione di Hitler, verso incredibili possibilità mondiali, la Russia di Stalin é oggi nel mondo la potenza più espansiva, che ha forze militari imponenti, un potenziale economico grandissimo, una posizione strategica molto salda, e, quel che più importa, possibilità enormi di avanzata verso gli altri Paesi grazie alla spinta politica e al fascino mitico sia del comunismo, sia del millenarismo panslavo. Sottovalutano o deformano interessatamente il problema coloro che lo pongono ~~come comunismo~~ (in termini di) od anticomunismo.

Si tratta, invece, di un problema ~~~~ di politica estera, di equilibrio mondiale tra Stati. Il comunismo, é un complesso di idee per le quali la società andrebbe trasformata secondo un tipo di economia statizzata fondata, in nome delle collettività proletarie organizzate, sul formidabile e rigido potere di governi autoritari. Questo potrà da alcuni essere approvato; ~~~~ é nettamente avversato da coloro, che, come il sottoscritto, non vogliono un'organizzazione statolatrica della società e credono che la dittatura non é mai altro se non pericoloso e diseducatore potere personale, di gruppo, senza libertà né controlli democratici, quale che sia l'etichetta, il mito o lo slogan che si adopera.

S'intende che coloro che così pensano, proprio perché sono fedeli alla libertà democratica, vogliono che nel concreto, continuo e universale esercizio di tutte le libertà, i partiti comunisti abbiano modo di esplicare la loro funzione, rappresentativa di esigenze e di concezioni che possono portare ad utili risultati attraverso la concorde discorde delle opinioni e delle forze politiche e la risultante democratica della volontà popolare, in forza della quale ingiustizie secolari devono essere distrutte e trasformazioni strutturali della società devono essere realizzate, e una partecipazione sempre più larga ed effettiva e giusta di tutti i cittadini e di tutte le classi, devono conseguire alla multiforme vita della collettività organizzata.

./.

Il metodo democratico é certamente suscettibile di miglioramenti e sviluppi nella età moderna, caratterizzata dal suffragio universale e dalle grandi masse in movimento e dalla trasvalutazione internazionale, immediata e prevalente, dei problemi tutti di ogni singolo Paese; ma il metodo deve essere la strada indiscutibile per la creazione di una sempre più ~~estesa~~ democrazia. Si atteggino le forze politiche in un modo o nell'altro, siano trasformati i Parlamenti, siano accentuate alcune istanze economico-sociali invece di altre, sia largamente valido o ~~circoscritto enormemente o~~ addirittura abolito ~~il sistema fondato sulla~~ proprietà individuale; ~~xxxxxxx e così via~~: tutto ciò poco importa. Ma su punti come la pluralità delle ~~libere forze politiche~~ e il riconoscimento della indispensabilità della loro libera azione; il sistema della maggioranza che governa e della minoranza che, attraverso la critica e il suffragio, si appresta a prevalere, il riconoscimento della libertà del cittadino conseguite attraverso ~~un~~ secolare travaglio e che vanno tutte sviluppate ~~e invece è non mai sospese, distorte e~~ denegate, su punti come questi non ci può essere discussione. La libertà come impulso e mezzo per la giustizia sociale e la giustizia sociale come sviluppo sacrosanto e base di libertà più vera e più ampia: questi sono gli ideali democratici del nostro tempo entro i quali va considerato il comunismo e ne vanno accolte certe istanze e ne vanno combattute certe altre, con la fermezza e la baldanza della democrazia aperta all'avvenire.

Ma questa, che é discussione ideologica, ~~e contrasto di programmi politici é dramma di oggi e forse la grande battaglia di domani per ciascun popolo e per tutti~~, va distinta dal problema centrale dell'attuale situazione mondiale tra gli Stati. Certo la confusione é possibile, e forse voluta, perché il Cremlino é politicamente, é la capitale del nuovo e possente stato russo, trasformato da uno sforzo molto più vasto e complesso di quello di Pietro il Grande; é il fulcro di un impero euroasiatico in formazione, che punta verso il Bosforo, come verso la Persia e l'India; é il centro della "Madre Russia" nei confronti di tutti i popoli che, dall'Adriatico verso l'Asia, conoscono i flussi e i riflussi di ~~questa famosa~~ missione degli slavi, nella civiltà del mondo; é la Mecca venerata per larghi settori delle masse proletarie, disciplinatamente ~~organizzate~~ credenti nel trinomio Marx-Lenin-Stalin. Tale funzione ~~xxxxxxxxx~~ polivalente di Mosca, nella quale prevalgono le esigenze dello Stato russo, centralizzato ed espansivo, si riflette nei modi più vari sulla internazionale, gerarchicamente organizzata, dei partiti comunisti dei vari paesi, e rende più difficile l'orientamento dell'uomo della strada nelle varie situazioni. Ma non va perduto di vista il problema politico centrale: Sovietica, comunista, russa, panslava, l'U.R.SS. é una grande forza espansiva; e ~~il~~ problema preminente della politica mondiale é di arrestare tale espansione, senza peraltro far ricorso né alle forche, né alle cannonate, senza rinnegare le esigenze sociali e nazionali e facendo trionfare nello stesso tempo la libertà democratica e il progresso umano e sociale. ~~Lo si può e lo si deve.~~ E' la grande prova, é l'impegno storico del nostro secolo.

Inutile ripercorrere a ritroso la storia di questi ultimi anni per giudicare circa l'origine e le responsabilità dell'immenso contrasto presente; ~~basti richiamare l'attenzione su due avvenimenti gravidi di incognite, que-~~

li il vuoto verificatosi, con il crollo del sanguinario regime nazista al centro dell'Europa, e lo sconvolgimento prodottosi in estremo Oriente dall'irrompere prima e dal disfarsi poi dell'imperialismo nipponista; basti ricordare il travaglio, che é stanchezza ma anche sforzo di trasformazione interna, dell'Impero Britannico, e la autoconsapevolezza della propria forza economica e politica da parte degli Stati Uniti e delle conseguenti responsabilità di preminente e impegnativa presenza in Europa, come in Asia, in Africa come in Australia; basti ricordare infine che popoli nuovi si avanzano sulla scena del mondo, da Tel Aviv a Yokarta, capitale della neonata Repubblica d'Indonesia.

L'osservatore obbiettivo ~~il problema adunque si pone~~ in questo dopoguerra, come ricerca di un equilibrio, che, contenendo e superando l'espansionismo poliforme della potenza russa, salvi la pace e la libertà. Non sembrino, queste, idealistiche affermazioni: nulla vale di più in politica della identificazione delle grandi linee storiche di sviluppo e delle esigenze ideali che muovono l'umanità. I faciloni, gli interessati, gli impulsivi, i paurosi confondono piani e problemi e non vedono che dittature contrapposte a dittature, e si abbandonano all'angoscia della guerra o si prostituiscono alla tirannia. Invece, no. Non si tratta di domandarsi, che é domanda assurda e sciocca, se a Mosca o a Washington vogliano la guerra: in ambedue le capitali si vogliono determinati obbiettivi politici, si é sotto il peso volta a volta di determinate esigenze, si cercano soluzioni a permanenti o contingenti problemi, e si é esposti a cadere in stati d'animo d'apprensione o d'illusione, di sbandamento o di parossismo, come la realtà può comportare. Si può tentare di salvare e assicurare la pace evitando le incognite, cioè creando situazioni di equilibrio attraverso la definizione di posizioni di estremo interesse, sì che errori contingenti non possano compromettere inopinatamente qualsiasi possibilità di soluzione dei contrasti. E' questo, ~~che~~ sostanzialmente significa definizione diplomatica, politica, economica e militare di un limite in Europa all'avanzata della potenza russa in questo dopoguerra, ed organizzazione delle forze democratiche, in modo che né una zona depressa, ~~un vuoto~~, in uno dei punti dello schieramento possa essere foriera di guerra attraverso la tentazione del fatto compiuto, né il disordine crei la strada verso la dittatura, che di solito é figlia della disperazione. Costruzione della pace, in Europa e in Occidente, mediante alleanze tra Stati democratici, con partecipazione di tutti alla costruzione del sistema. Il che ~~vale anche~~ altresì, ed é di enorme significato come linea indicativa per l'avvenire, che si é risposto no, alla tristemente nota e aberrante alternativa, per la quale furono contrapposte alla spinta sovietica le dittature fasciste. Questa esperienza ~~[illegible]~~ é tragica ed ammonistrice: essa ha dimostrato, ~~fra l'altro~~, che si raggiunge proprio il contrario di quello che si voleva conseguire: fascismo e comunismo si tengono per la coda, le dittature fasciste, per esasperazione e per mancata soluzione di problemi sociali, hanno incrementate le forze opposte del comunismo, sì che ~~al comunismo~~ oggi, in fondo, farebbe buon gioco avere di nuovo a fronte forze fasciste, ~~fra l'altro~~ perché potrebbe ~~giustamente~~ utilizzare la sdegnata avversione dell'opinione pubblica alla reviviscenza di un passato condannato. Niente dittature, quindi, in occidente: né Mus

solini,né Hitler,né Franco,~~né Dollfuss.~~

Lo stesso dicasi per l'Estremo Oriente e per l'Asia. Non più colonialismo, non più trattati ineguali, e nemmeno indulgenze pei "signori della guerra". Sulla strada tracciata da Lenin, da Trotzki e da Borodin, i russi hanno appoggiato le forze nuove che emergono dal fondo della Cina contadina, immensa e tormentata da guerre infinite: gli inglesi, e gli americani in ispecie, hanno invece appoggiato una classe politica corrotta e gruppi economici privilegiati. Correvano il rischio di vedere con essi compromesse le possibilità di intese future con la Cina risorgente e vanno perciò approvate le decisioni di sganciamento da Ciang Kai Schek fino all'ultima, che Acheson e Truman hanno imposta ai filonazionalisti di America, cioé fino alla fausta decisione di non intervenire apertamente a bloccare Formosa per il Kuomingtang fuggiasco e per Ciang Kai Shek. Come in Europa, l'argine allo espansionismo sovietico non può e non deve costruirsi coi rottami del passato nazifascista, ma si deve procedere sulla strada dell'unificazione europea e dell'organizzazione internazionale delle democrazie d'Occidente e delle soluzioni democratiche avanzate dei problemi sociali del nostro tempo, così in Asia l'argine all'aperto o larvato espansionismo sovietico non va costruito con i rottami del colonialismo, con generali foraggiati e armate mercenarie, né in funzione della vecchia politica di sfruttamento della miseria di quelle innumeri popolazioni. Ci sono forze politiche nuove alle quali bisogna tendere la mano: ai discepoli di Gandhi; ai democratici reggitori del Pakistan; agli uomini nuovi della Birmania, del Siam, della Indonesia, di Colombo, ~~dell'Australia, della Nuova Zelanda~~ delle Filippine, del Giappone, inglesi e americani devono tendere la mano per costruire una zona di consolidamento ove, su basi democratiche, si respingano le spinte totalitarie, nel momento stesso in cui si aprono le porte alle sacrosante esigenze di pane, di lavoro, di uguaglianza e di dignità da parte di genti rideste, elementi nuovi ed essenziali per la vita, per l'equilibrio e la pace del mondo intero.

Ed é possibile che lo sforzo organizzato dei popoli democratici consolidi una situazione destinata ai più fertili sviluppi, in Occidente, come in Oriente, ~~come~~ anche in Russia. Perché colà é proprio la ~~permanente~~ proclamata minaccia imperial-capitalistica, suffragata dall'evocazione della guerra civile e delle invasioni, che serve al gruppo dittatoriale per tenersi saldo contro l'inevitabile ascesa dei nuovi ceti, delle nuove generazioni, dovunque destinate a porsi in funzione critica per l'avvenire, sia pure sulla base di trasformazioni economiche e sociali, ormai consolidate e forse definitive. In Occidente il fantasma pauroso della guerra serve ai reazionari, ai nazionalisti, ai mercanti di cannoni, ai vagheggiatori della "politica del pugno", per tentare di comparire nuovamente sulla scena politica; che ogni volta che vi é una flessione nello sforzo d'organizzazione consapevole delle democrazie, non solo ne risulta aggravata la situazione internazionale, ma si aggrava la situazione interna di ciascun paese, in quanto i rigurgiti deteriori del passato si fanno più forti. Oggi quindi, in relazione al problema essenziale della politica mondiale, che é di arrestare ~~[illegible]~~ l'espansionismo russo, senza guerra e senza reazione, l'atteggiamento non può essere di passiva difesa né di misoneismo astioso, sibbene occorre fede nella democrazia e opera lungimirante di costruzione politica per gli equilibri entro ogni Stato e fra gli Stati, da Parigi a Tokio, in oriente come in occidente. Solo in vir-

tù di una saldissima consapevolezza di libertà e una accresciuta sensibilità per i problemi della società contemporanea, possono essere assorbiti e superati i motivi che il comunismo fa propri. Solo in virtù della migliore tradizione democratica europea può essere contrapposta vittoriosamente la libera comune patria delle genti europee all'espansionismo sovietico verso l'Atlantico e un fiorire di libere repubbliche, sostenute e organizzate armonicamente, all'espansionismo sovietico verso il Pacifico. Il travaglio polemico del comunismo, il travaglio internazionale del poliforme espansionismo russo sovietico, pongono per tutti i paesi ~~soprattutto~~ un'esigenza di sviluppo, di inveramento ed approfondimento della democrazia.

Michele Cifarelli

Bari, 8/X/1950

Il Parlamento nello Stato contemporaneo

15 FEB. 1950

IL PARLAMENTO NELLO STATO CONTEMPORANEO

Gli spiacevolissimi eventi di Montecitorio hanno giustamente turbato coloro che seguono con ansia il processo di consolidamento e sviluppo delle istituzioni democratiche nel nostro Paese. Ma non sono mancate anche critiche superficiali e ipocriti commenti, forse riecheggianti nel fondo le proclamazioni mussoliniane sulle "logomachie parlamentari" e sui "ludi cartacei". Onde mi pare possa essere utilmente ricordato il famoso giudizio del Cavour essere "il peggior Parlamento sempre migliore della migliore anticamera". Ché se é vero che pel retto funzionamento del Parlamento occorrono autocontrollo e massimo senso di responsabilità in coloro che ne fanno parte, sicché in relazione ai recentissimi, come ad altri ormai troppo frequenti episodi del genere, va espressa la disapprovazione più recisa, non può essere però taciuto che un'assemblea parlamentare anche nei periodi meno felici assolve sempre una essenziale funzione di espressione della sovranità popolare, ed é pel promovimento della vita sociale come pel controllo democratico nello Stato, nettamente superiore ad ogni altro sistema di reggimento di un popolo. E' necessario forse, ricordare che intrighi, rivalità, risse, purtroppo affioranti in Parlamento, esistono, anzi sono maggiori e più pericolose, quando un parlamento non c'é? E occorre ricordare che la apparente calma di certe assemblee (ad esempio, quelle "stivalate" del ventennio) essendo frutto della tirannia, non era che assenza di qualsiasi efficacia politica di esse? Quando oggi qualche facilone vuol portare ad esempio, di fronte alle agitazioni presenti, l'assenza di tumulti nel Senato, quale era prima, una considerazione valga a metterlo a tacere, ed é questa: che solo oggi, in Repubblica, il Senato é espressione della volontà popolare, mentre prima non era che frutto della nomina regia, cioé di una investitura dall'alto, residuo del medievale diritto divino dei re.

Le considerazioni che precedono non significano di certo indulgenza verso un andazzo, che disapprovo invece nella maniera più ampia; il turpiloquio, le zuffe nell'emiciclo, gli assalti al banco dei ministri, sono veri e propri attentati alla democrazia, in quanto menomano la dignità, il prestigio e il funzionamento delle istituzioni parlamentari. Disapprovazione piena, che é tanto più forte in chi, come me, ritiene che tali istituzioni, pur attraverso la necessaria evoluzione nella società contemporanea, sono la maggiore garanzia contro il totalitarismo oggi, come furono trincee di libertà nel passato. I fautori, rossi o neri, dello Stato Moloch possono strologare pseudoriforme atte a svalutare il Parlamento in pro delle masse, della classe, del partito unico, del dittatore; per i veri democratici, le istituzioni parlamentari sono la indiscutibile base della libertà, che va consolidata e non mai menomata.

Ciò premesso, mi sia consentito osservare che il Parlamento riflette in sostanza il Paese, con le sue passioni, i suoi bisogni, la sua retorica, la sua immaturità, i suoi difetti. Certuni che oggi, senza adeguato dolore, superficialmente, sbraitano contro certe sterili discussioni, certe faziosità, certi tristi episodi che si verificano in Parlamento, dovrebbero domandarsi se in una assemblea di partito od in una riunione sindacale, in una discussione o in un comizio, non sia

./.

dato constatare troppo spesso forme di antidemocratica intolleranza, addirittura di personalistica deformazione di ogni giudizio. E' forse superata nella coscienza la oscena proclamazione fascista "chi non é con noi, é contro di noi"? Il Parlamento é un po' lo specchio del Paese, e non soltanto perché ne vive i problemi, ma perché ne riflette il costume sociale e civile: del resto, Camera e Senato non sorgono forse dalla libera scelta del popolo? E mi sia lecito dubitare che in sede di voto tutti i cittadini abbiano dato il loro suffragio previa valutazione della qualità del candidato, e con la consapevolezza del dovere di mandare in Parlamento i migliori, quali rappresentanti del popolo. Perciò nell'educazione sociale e nella formazione del costume democratico dopo l'avventura disastrosa del fascismo [illegible] l'esigenza che il Parlamento sia esemplare per il Paese é chiara ed impegnativa: il successo in tal senso dipende anche dalla situazione mondiale, perché oggi é chiarissimo che tutti i problemi, in fondo, sono di politica estera e sulle assemblee rappresentative si ripercuotono di continuo, a cadenza, gli avvenimenti della situazione internazionale, ora tanto preoccupante.

Fatto il debito posto alle esigenze di maturazione del costume democratico, che sono essenziali, ma richiedono cura assidua e lungo svolgersi di tempo e di eventi, alcuni problemi vanno considerati allorché della efficienza delle istituzioni parlamentari si discute. Invero, pericolo gravissimo per la validità delle istituzioni parlamentari costituiscono anche le disfunzioni, prodotte dalla complessa situazione della società contemporanea. Schiacciate da un'enorme mole di lavoro, distratte da questioni di giorno in giorno insorgenti, le assemblee parlamentari rischiano di non più assolvere i compiti che di esse sono propri: la legislazione, il controllo sull'esecutivo, la meditata deliberazione sugli orientamenti generali della Stato e della sua politica.

E si presentano due pericoli: che il potere esecutivo si sostituisca, attraverso i decreti legge o altrimenti, nella funzione legislativa al Parlamento; o che questa funzione sia usurpata da organi rappresentativi di settori sociali organizzati, in violazione della suprema esigenza che il Parlamento amalgami ed esprima secondo la risultante della coscienza nazionale gli interessi di gruppi, categorie, classi, zone, settori, senza mai cedere il passo a particolarismi sezionalistici del corpo sociale. Gli interessi particolari, anche se apprezzabilissimi, scontrandosi o conciliandosi, rimangono sempre al di qua dell'opera del Parlamento che, riecheggiando necessariamente, anzi proficuamente, le opinioni come gli interessi della società nazionale, deve trasportarli e risolverli sul piano storico degli interessi generali e permanenti del Paese.

Riaffermando, quindi, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione della Repubblica, la primaria e piena validità del potere legislativo, bisogna soddisfare le esigenze, che ora urgono, di migliore funzionalità e di adeguata cooperazione nei confronti del Parlamento. I partiti politici, sui quali incombe la responsabilità formidabile di essere gli strumenti e i tramiti per la formazione e l'orientamento della volontà popolare, devono dedicare la massima cura alla scelta

./.

degli uomini in sede elettorale e al consolidamento della prassi democratica in ogni momento. Venir meno a questo, e distorcere verso mediocri esecutori di ordini il suffragio, o attizzare odii entro e fuori il Parlamento, significa sabotare la democrazia. E chi lo fa, deve assumerne le conseguenti responsabilità storiche.

Ma non basta: i partiti debbono elaborare esami informati, completi e precisi dei vari problemi, in modo da mettere in grado i parlamentari di esprimere in Parlamento meditati giudizi, espressione di quanto di meglio, su ciascuna questione, la cultura e il pensiero della classe politica può fornire. E questo con larga utilizzazione degli uomini di valore, anche al di fuori del proprio settore politico: perché se non meritano lode coloro che si vantano "apolitici", sono anche da condannare coloro che subordinano ogni apprezzamento di valore al possesso di una od
/cpv./altra tessera/ di partito./Fra i metodi suggeriti per migliorare il lavoro parlamentare si é dimostrato ~~[illegible]~~ efficace l'ampliamento dei compiti delle commissioni parlamentari. Altri accorgimenti meriterrebero particolare esame, ma non mi pare possa in argomento tacersi l'importanza dell'articolazione in autonomie dello Stato contemporaneo. E' questo un argomento di solito sottovalutato, allorché troppo facilmente si discetta da parte dei critici delle autonomie: non si pensa per esempio alla possibile divisione del lavoro normativo, del quale una parte spetterebbe ad assemblee di minore ambito territoriale, entro il quadro, beninteso, di chiari e saldi principii generali e di istituzioni valide per il coordinamento e per la ~~[illegible]~~ risoluzione degli eventuali conflitti, ma facendo credito, com'é giusto, alla esigenza della varietà delle norme per la varietà delle situazioni~~, e dei dettagli allorché siano fermi i cardini delle istituzioni ed i punti di riferimento nell'ordinamento giuridico~~. Se ~~il~~ problema dello Stato moderno é soprattutto l'insufficienza dell'inizativa e del controllo del cittadino difronte al multiforme e sempre più invadente apparato dello Stato, é propizio ogni tramite che contribuisca a far valere la volontà, democraticamente espressa, dei cittadini e li prepari nel contempo, attraverso l'esperienza, all'attività normativa e di controllo sul più vasto piano nazionale.

Una parola altresì va detta sul problema dei rapporti tra Parlamento e burocrazia, che é la sostanza del rapporto tra potere esecutivo e Parlamento. E' la burocrazia, invero, che prepara le leggi e le esegue: se essa non risulta permeata di spirito democratico, l'opera del Parlamento sarà di continuo distorta da deprecabili ritorni a passate concezioni, da interessi egoistici, da retorica, da vecchi errori, del vecchio Stato, senza parlare poi della incompetenza e della sciatteria. ~~Anche su questo punto ci vorrebbe un lungo discorso, ma quanto si é detto valga almeno a dimostrare quanto complessa e grave prospettiva si slarga allorché si mettono a fuoco con critica democratica i problemi del funzionamento e della efficienza del Parlamento nello Stato contemporaneo.~~

Cavour diceva: "un vero uomo di governo non si sente mai le spalle così sicure come quando il Parlamento é aperto": all'uomo politico, invero, l'assemblea dei rappresentanti del popolo, anche se squassata da gravi contrasti, sempre consente di sentire il Paese, coi propri limi-

./.

ti, coi propri slanci, e, perchè no?, anche con i propri errori. Ed é indispensabile questo per l'uomo di stato. ~~Sia questo pensiero del Cavour sempre presente alla mente di ogni cittadino, specie quando si critica il Parlamento e si dibattono nell'opinione pubblica i mezzi per renderlo più adeguato alle esigenze del nostro tempo.~~ Si ricordi sempre che il Parlamento é l'unico tramite per le soluzioni legali e pacifiche dei problemi che attanagliano la società moderna: in mancanza, non v'é che l'avventura della tirannia, poco importa se di destra o di sinistra, di un uomo, di una classe, di un partito. Si critichino dunque del Parlamento l'insufficienze e le deviazioni: é democratica libertà questa. Ma ciò si faccia con la volontà di assicurare, per una società più educata e per uno Stato progredito, un Parlamento sempre migliore: ché oggi, più che mai é valido per ogni buon democratico il grido: "Viva il Parlamento!".

Michele Cifarelli

Bari, 15.2.1950

Problem. della giustizia

17 FEB. 1950

PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA

E' all'ordine del giorno della Nazione il problema del funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Voci autorevoli si sono levate a discuterne, ~~sottolineando manchevolezze, disfunzioni ed errori, inammissibili specialmente~~ in uno Stato democratico, e la stampa si é fatta largamente interprete delle preoccupazioni dell'opinione pubblica in materia, ché non a torto Eucardio Momigliano di recente scriveva ne "Il Corriere della Sera": la giustizia non funziona. Ora che, formatosi il 6° Ministero De Gasperi, il nuovo Guardasigilli on.Piccioni si é messo al lavoro, può essere utile fare il punto della situazione.

Anzitutto: in relazione a siffatto problema di solito la prima considerazione che vien fatta concerne le condizioni economiche e di prestigio sociale dei Magistrati. Invero solide argomentazioni e raffronti internazionali molto significativi persuadono che il magistrato va trattato in maniera diversa da qualsiasi funzionario dello Stato, di qualsiasi branca o grado. La dignità del magistrato dev'essere riconosciuta e difesa, essendo usbergo e mezzo, nel contempo, per la sua alta missione; e al magistrato vanno, quindi, assicurate condizioni di vita adeguate non soltanto alla alta funzione che egli ha, ed al connesso indispensabile prestigio, ma anche ai sacrifici, che la sua funzione, che é un sacerdozio civile, gli impone. Al magistrato si chiede di essere molto di più che un cittadino esemplare: egli deve estollersi nella perspicuità e serenità del giudizio al di sopra delle passioni e debolezze umane, deve essere elemento essenziale nella "lotta per il diritto", che é la vita stessa della società. E' necessario che a tutto questo corrisponda un tenor di vita che non aggiunga al sacrificio per la missione quello di una vita triste e ristretta. Qualcosa s'é fatto da questo punto di vista, ma ancora molto resta da fare; soprattutto bisogna fare in modo che la Magistratura nei confronti e delle libere professioni e delle altre funzioni dello Stato, possa essere méta altissima ambita dai migliori e non degradi mai a routine burocratica, inadatta a suscitare l'entusiasmo degli animi ben nati.

Detto questo, però, non s'é ancora affrontato in pieno il problema del funzionamento della giustizia nel nostro Paese. Va presa, invero, in esame l'inadeguatezza e arcaicità dei mezzi posti in essere per questa, che pur é la funzione essenziale dello Stato. Possibile che ~~quella della~~ giustizia debba essere tuttora la cenerentola ~~fra le branche della pubblica amministrazione?~~ Come mai non insorgono i cittadini, gli avvocati e, perché no, anche gli stessi magistrati, contro tale abbandono deplorevole? ~~e il civile~~ Il legislatore deve porsi in concreto il problema dei mezzi per la funzione giudiziaria: quando determinate mansioni vengono, per esempio, affidate agli uffici del Genio Civile, il Ministero dei LL.PP. si sforza di adeguare il personale e i mezzi tecnici e le spese alle esigenze nuove degli uffici centrali e periferici. Invece, quasi quotidianamente, leggi e decreti accrescono i compiti della Magistratura e degli uffici giudiziari, e il legislatore non si domanda come, con quali uomini e con quali mezzi, si possa provvedere a tanti compiti. Nel suo lucido discorso per la solenne inaugurazione dell'anno giudiziario 1950, il Procuratore Generale della Cassazione, dott.Miraulo, ha date alcune cifre: la Suprema Corte nel 1949 ha definito 14861 ricorsi con un aumento di 4450 sul numero dei ricorsi definiti nel 1948. Ma, nonostante gli sforzi compiuti da tutti i magistrati

./.

(e non si tratta certo di centinaia di persone, né di materia nella quale si possa procedere a tamburo battente!), rimane una pendenza notevolissima: al 1.1.1950 ben 28269 ricorsi risultavano ancora pendenti nanti la Corte Suprema, in materia civile e penale. Quanto al compito della Magistratura tutt'intera, le cifre fornite dal Guardasigilli ~~on. Gonnes~~ nel dicembre '49 sono veramente impressionanti. In materia penale, da una media prebellica di 520 mila procedimenti all'anno, si è passati ad oltre 800 mila nel 1948, dopo avere toccata la punta massima di 1.200.000 processi nel 1946. Da una media prebellica di 1841 processi di Corte d'Assise per anno si è passati a 4687 processi nel 1949. In materia civile la svalutazione ha influito fortemente spostando, malgrado norme correttive della competenza per valore, la gran massa dei processi dalle Conciliazioni alle preture e dalle preture ai tribunali. Invece il ruolo della Magistratura risale al 1890, quando l'Italia contava 26 milioni di abitanti, ed ancora comprende 4973 magistrati, che sono stati anche, per la guerra prima, per altri compiti poi (epurazione, ecc.), in gran numero distratti dai loro uffici. Comprese le nomine del 1947, mancano tuttora 200 magistrati per completare quell'organico; ~~mentre~~ si discute sui mezzi pratici per ampliarlo e integrarlo ~~...~~ prima dell'approvazione delle norme sull'ordinamento giudiziario, ~~in attuazione della Costituzione della Repubblica~~. Urgente esigenza è pertanto l'acquisizione e formazione di nuovi magistrati. Concorsi ~~occorrono, banditi con~~ seri ed impostati in modo da attrarre il fior fiore del Paese: per le funzioni giudiziarie non è necessario chiamare a raccolta i giovanissimi, l'importante è che si abbiano i più degni. Fu errore di Mortara nell'altro dopoguerra, è stato errore di Togliatti e di Gullo e degli altri Guardasigilli, in questo dopoguerra, la nomina di magistrati in base a criterii diversi dai severissimi esami scritti e orali di un tempo. Ché con vero dolore si legge il decreto col quale alcun tempo fa fu abolita la prova scritta di diritto romano nei concorsi per la magistratura e fu attenuata l'ampiezza e la serietà dell'esame. In Magistratura bisogna entrare per la ~~xxx~~ porta grande e lo Stato ~~xx~~ deve assicurare la possibilità, che è economica ~~di miseria~~ e di prestigio sociale, di rimanervi con la testa alta, per una carriera veramente privilegiata quanto a diritti e tormentatissima quanto a doveri.

Ma non basta preoccuparsi dei magistrati. Bisogna provvedere ai loro importantissimi collaboratori, ai cancellieri, ai segretari, agli ufficiali giudiziari, agli uscieri, ecc.: perché il Governo da tutte le branche della pubblica amministrazione (e v'è tanta pletora di impiegati!) non sceglie i migliori per farne adeguati collaboratori della giustizia? Gli uffici giudiziari, a Milano come nella più piccola pretura, devono essere al completo, quanto al personale, altrimenti il Guardasigilli si rende responsabile di "spreto della giustizia".

E bisogna provvedere ai mezzi. Nessuno più di me convinto della necessità di ~~xx~~ avaramente amministrare il pubblico denaro, specie per le ristrettezze attuali di bilancio. Ma qualche miliardo spesa per riattare i palazzi di giustizia e le sedi delle preture, per fornire le macchine da scrivere e i dattilografi ai giudici, non ~~possono~~ turbare gravemente la pubblica finanza! ~~E sono, invece, assorbenti esigenze non di ordine politico.~~ Perché non si spendono per gli uffici giudiziari, per le carceri, per i riformatori, e così via, almeno in parte i miliardi che vanno a consentire esperien-

./.

ze cinematografiche, spettacoli di parata e la vita di tantissimi enti parassitari, che pompano extra bilancio il pubblico denaro?

Non occorre esemplificare circa la situazione attuale, che é grave. Certo l'opinione pubblica é mossa e il Guardasigilli qualcosa farà; ma di più si otterrebbe se giudici e avvocati e cittadini fossero consapevoli di quanto essi stessi possono fare per superare la presente situazione. Io ho talvolta pensato che sarebbero stati meglio in ordine le aule di giustizia se i presidenti o i pretori ad un certo punto si fossero rifiutati di tenere udienza finché non si fosse fatta pulizia. Così ammiro i magistrati che praticano e impongono il rispetto della toga e del tocco, mentre ritengo in errore coloro che frettolosamente leggono le sentenze come se pronunciassero formule esorcistiche. Il magistrato che, austero e solenne, pronuncia la sua sentenza in nome del popolo ~~italiano~~ deve essere consapevole di esercitare in concreto la sovranità dello Stato: egli dice una parola che, per essere della legge, ha valore educativo ed esemplare. Diano, quindi, i partecipi tutti dell'amministrazione della giustizia ~~proprio i mezzi che valgono~~ alla resurrezione della giustizia, in democrazia. Non bastano le leggi innovatrici, le sedi rifatte, gli organici completi, i mezzi adeguati. Occorre anche uno spirito nuovo entro i palazzi di giustizia come fuori, nei rapporti col Paese, con l'opinione pubblica. Vanno superate certe viete posizioni tra i giudici e gli avvocati, che non sono avversari, ma collaboratori nell'interesse superiore della giustizia. Gli avvocati, sia come singoli, sia come associazioni e ordini forensi, devono dare un vasto contributo per assicurare al Paese una moderna, ~~efficace~~, sicura giustizia. Sulla base dello scrupoloso adempimento dei propri doveri, l'avvocato può esigere, con rispettosa ma ferma dignità, dal giudice il rispetto, dei doveri che a lui, a sua volta, incombono, doveri quanto al rispetto delle forme e dei termini, quanto alla valutazione delle argomentazioni ed allo svolgimento dei dibattiti processuali, quanto alla reciproca fiducia soprattutto, perché l'avvocato é partecipe indispensabile della lotta per il diritto e dell'amministrazione della giustizia. Quanto all'opinione pubblica, occorre che trovi il punto giusto nel considerare i problemi della giustizia e i sacerdoti di essa, i magistrati. Sono nocive, invero, le ipocrite lodi come le ~~esecrazioni~~ faziose critiche.

Le vicende dolorose di questi ultimi anni rendono più che mai appassionante il problema dell'indipendenza della magistratura e dei rapporti tra la magistratura e la stampa, i partiti, le espressioni multiformi del pensiero dei cittadini, nello Stato democratico. A me pare che, in sintesi, possa dirsi che quando il magistrato pronuncia la sua sentenza, debbono chinare il capo davanti ad essa tutti, umili e potenti, le parti in contrasto come l'uomo della strada. La legge indica i rimedi contro la sentenza errata o ingiusta. Il magistrato deve potere pronunciarsi senza pressioni né lusinghe, senza speranze né timori: solo così la sentenza soddisfa le esigenze del diritto e dell'educazione sociale. E' vanto della Costituzione della Repubblica di essere architettata in modo da salvaguardare al massimo l'indipendenza dei magistrati. Ma, pronunciata con indipendenza e soggetta ai controlli di altri giudici indipendenti fino all'istanza definitiva, la sentenza é parte della vita del popolo, é un fatto storico, é libero obbietto del pensiero e dei giudizi dei cittadini. Il magistrato non deve adontarsi

./.

121

se tali giudizi vengono pronunciati; deve anzi esserne contento e seriamente meditarli. Solo una Magistratura indipendente e garentita, che, con la consapevolezza di essere fondamentale pilastro della Repubblica, viva nell'atmosfera dello Stato democratico e pertanto nel pubblico costume di libera critica della pubblica opinione, può essere usbergo e fondamento di giustizia e libertà.

Sotto la tirannia, estrema trincea è stato sovente il banco del giudice, e imperituro sarà il ricorso di quei coraggiosi magistrati che a Roma, a Milano, a Cagliari, non piegarono la schiena a Mussolini. Ma anche quando non c'é la tirannia, nelle aule di giustizia si combatte per la libertà. E chi indossa la toga, segga al banco del giudice od a quello dell'accusa o a quello della difesa, deve sentirsi un soldato della democrazia.

Michele Cifarelli

Bari, 17 febbraio 1950

La valorizzazione del lavoro

23 FEB. 1950

LA VALORIZZAZIONE DEL LAVORO

Discutere di una politica degli investimenti significa oggi, in sostanza, voler combattere con adeguato sforzo la disoccupazione, si accettino o si critichino le relative statistiche e comunque ci si orienti in sede d'incentivi economici (investimenti pubblici o impulso alla privata iniziativa od armonico contemperamento dei primi con questa).

E non é problema da poco, ove si consideri, fra l'altro, che, se v'ha un costo del disoccupato, costituito da sussidi, prestazioni sociali e previdenziali, ecc., e dal mancante rendimento produttivo della sua energia lavorativa, v'é anche il "costo dell'occupazione", cioé la quantita di ricchezza prodotta, e risparmiata per ulteriore produzione, cioé di capitale, che bisogna impiegare per mettere al lavoro un disoccupato. E' stato, invero, calcolato che, in media, per creare una fonte di occupazione ad un lavoratore, occorre un impiego di capitale di oltre 2 milioni e mezzo di lire; il che comporta, a voler calcolare solo un milione -ed é troppo poco!- di disoccupati, nel nostro Paese, la necessità, di impiegare produttivamente capitali per circa 2500 miliardi di lire. Cifra gigantesca, con la quale bisogna fare i conti in tema d'investimenti, pur cautamente accettando il principio del "piano che finanzia il piano", cioé della valutazione del rendimento dei capitali inizialmente impiegati, sul quale si é molto discusso, di recente, nella Conferenza Economica della C.G.I.L.

Ma proprio quando delle fonti, della misura e delle zone di applicazione degli investimenti pubblici si discute, e degli incentivi per gli investimenti privati, io credo debba chiedersi l'impostazione di mezzi adeguati e di idonei strumenti per la valorizzazione del lavoro stesso, cioé per l'istruzione, qualificazione e specializzazione dei lavoratori. Vi sono in proposito amare verità che vanno affontate: i disoccupati costano non solo per sussidi e prestazioni, ma anche in termini di logorio delle proprie attitudini professionali, generalmente già tanto scarse, e delle energie fisiche e morali, a causa dell'inopia in cui versano; nel loro complesso, i lavoratori italiani in questi ultimi anni non hanno fatto progressi dal punto di vista della specializzazione nel senso delle modalità di esplicazione del lavoro nell'economia contemporanea; occupati o disoccupati, i cosiddetti lavoratori intellettuali, poi, risentono della devastazione prodotta dal ventennio fascista e dalle successive, angosciose dispersioni, dimodoché ridottissimo é il livello di cultura e di preparazione professionale.

Perciò, quando s'imposta il problema della piena occupazione, bisogna prendere in seria considerazione siffatte constatazioni, per fare largo posto alle esigenze di qualificazione, specializzazione ed adeguamento alle effettive esigenze del nostro tempo, dei lavoratori di qualsiasi categoria. Da tale punto di vista, troppo poco si fa nel nostro Paese, e spesso, quel che si fa, é mal fatto. Si trascura, in sostanza, il principio economico che un lavoratore non solo é creatore di ricchezza, ma é egli stesso, sino alla sua piena qualificazione, frutto di impiego di ricchezza, che va adeguatamente difeso ed incrementato.

Io non posso tacere che mi rattrista profondamente l'indifferenza dell'opinione pubblica per questo preoccupante aspetto del problema della disoccupazione. Sì, vanno ora sorgendo i cantieri-scuola voluti dalla legge Fanfani, ma é ancora troppo poco, se già non vengono considerati, secondo il vecchio andazzo, quali tramiti per interventi d'urgenza dove la disoccupazione é più forte, con un lavoro approssimativo e per compiti di ridotta importanza, mentre bisogna puntare i piedi per fare qualcosa di serio, contro la routine dell'incosciente tirare a campare, inveterata dopo tante guerre, tanti anni di prigionia e tanta assuefazione all'avventiziato generico, alle raccomandazioni, al reducismo, alla pro

./.

125

lificazione intensiva di fascistica memoria... Che fa in proposito il Ministero della P.I.,in collaborazione con quello del Lavoro? Che fanno i sindacati e gli organi della pubblica opinione per affrontare siffatto problema? Il quale é gigantesco e,per di più, permanente,a prescindere dai soccorsi urgenti e dagli investimenti per suscitare fonti di occupazione. Si pensi che in Italia le persone che vivono comunque del reddito di un ettaro di terreno sono più del doppio che in Francia; si pensi che in Italia,se la massa permanente dei disoccupati si aggira sul milione e mezzo (sotto il fascismo erano costretti a tacere, ora tumultuano,ma la piaga é la stessa,salvo variazioni congiunturali), ogni anno v'é un aumento di circa 400 mila cittadini che con l'età atta al lavoro si presentano a chiederlo alla società; si pensi ai casi clamorosi di nostri emigrati respinti perché non specializzati adeguatamente e si dica se per l'istruzione professionale e gli orientamenti della stessa e la serietà nell'attuazione, non si debba fare una vera e propria campagna, per farla finita con la vecchia sottovalutazione,superficialità e trascuratezza... Di quali mezzi oggi dispongono i Consorzi per la Istruzione tecnica e professionale? Si sono ricostruite le scuole pei lavoratori, se ne creano altre, che siano serie, soprattutto nel Mezzogiorno? Dove esistono biblioteche pei lavoratori nei nostri paesi,ove spesso solo stantie collezioni di libri per eruditi annoverano le deserte biblioteche? Si impiegano mezzi adeguati per la scuola del lavoro?Si creano incentivi seri per la qualificazione,per la specializzazione,per il miglioramento professionaledei disoccupati, ma ed anche degli occupati? Pochissimo si fa,e molti sono gli errori e i giudizi superficiali.

-segue a fol.3-

Bisogna fissare l'architettura delle scuole, particolarmente superiori e delle università. E' tempo che i milioni di lire spesi per la emigrazione di una cultura moderna e per la pratica preparazione al lavoro moderno. Come non si può formare un tornitore senza l'applicazione alla macchina,così non si può formare un avvocato,un medico,un ingegnere, un perito industriale, senza la sperimentazione scientifica, senza moderna biblioteca, senza contatti di studio da fare a fare. La cultura italiana si va previncializzando, é inutile negarlo; in alcuni campi solo mediante sforzi eccezionali si potrà riguadagnare il terreno perduto nella ricerca scientifica e negli orientamenti culturali.

Bisogna ordinare le scuole secondo la specificazione dei consigli. Mete riforme sperimentali, ma bisogna uscire dal generico soprattutto per provare, attraverso l'intensità specializzata dello studio, il "fondamento che natura pone" in ciascuno,cioè le attitudini e la vocazione.Se continueremo col sistema di licei classici nei quali si studiano in eguale misura greco,matematica,latino e filosofia, gli studenti si adatteranno alla prassi degli imparaticci, senza trovare mai attraverso lo studio la rivelazione intima e significativa della propria vocazione. Le università poi oggi sono,e in modo cattivo,scuole per la preparazione professionale del grado più alto e istituti per la ricerca scientifica nello stesso tempo. In realtà ne adempiono male le rispettive funzioni che né fanno fare bene il proprio lavoro né fanno studiare secondo i criteri e con la passione della scienza. Bisogna distinguere funzionalmente gli studi: per prendere ad esempio quelli di giurisprudenza, l'università deve preparare,e bene,l' avvocato,il magistrato, l'alto funzionario amministrativo di concetto; gli studi per la formazione scientifica devono essere un di più, una strada ulteriore aperta ai migliori dinanzi, ai già provati. La confusione invece è estremamente nociva,e il livello delle professioni ci abbassa mentre la sede scientifica cresce a nuove energie.

125

~~Agricoltura, e così via.~~

Spaventosa é poi la situazione dal punto di vista del lavoro intellettuale, e specialmente delle professioni cosiddette libere. Le università ~~avvantaggiate~~ affollate da migliaia e migliaia di giovani che si avviano a divenire "spostati con diploma", sono un pericolo nazionale. Se ripugnano alla civiltà moderna le tiranniche soluzioni di un Hitler che sbarrò le porte delle università e stabilì il numerus clausus; se in democrazia tutte le scuole debbono essere aperte a tutti e a tutti i cittadini, indipendentemente dalla situazione economica di ciascuno, debbono essere assicurate possibilità di sviluppo per le proprie attitudini, e libera scelta del proprio lavoro, é però anche indubbio che non si possono chiudere gli occhi di fronte ad un problema economico-sociale così grave. La pletora dei laureati, lo scadimento delle professioni e degli studi, lo sperpero di ricchezze e dei privati e dello Stato, l'irrequietezza angosciosa, e pericolosa per il Paese che sorge dallo squilibrio ~~angosciosa~~ fra le prospettive intraviste nell'imprendere ardui e lunghi studi e le possibilità concrete, sono tutti fenomeni che rendono urgente anche un riesame degli orientamenti e del funzionamento delle scuole superiori e delle università.

Non esistono toccasana; ma bisogna riaffermare la severità degli studi, dai primi gradi ai massimi. Nelle università, per esempio, tuttora basta iscriversi per giungere "pinte o sponte" a laurearsi: la situazione, quanto a corsi di studio, ordine degli insegnamenti, assiduità e serietà di lavoro dei professori, adeguatezza dei docenti alle loro alte mansioni, é, tranne le debite lodevoli eccezioni, veramente deplorevole.

Bisogna rifare l'attrezzatura delle scuole, particolarmente delle superiori e delle università. E' tempo che i miliardi siano spesi per le esigenze di una cultura moderna e per la pratica preparazione al lavoro moderno. Come non si può formare un tornitore senza l'applicazione alla macchina, così non si può formare un avvocato, un medico, un ingegnere, un perito industriale, senza la sperimentazione scientifica, senza moderne biblioteche, senza contatti di studio da Paese a Paese. La cultura italiana si va provincializzando, é inutile negarlo; in alcuni campi solo mediante sforzi eccezionali si potrà riguadagnare il terreno perduto nella ricerca scientifica e negli orientamenti culturali.

Bisogna ordinare le scuole secondo la specificazione dei compiti. Niente riforme monumentali, ma bisogna uscire dal generico soprattutto per provare, attraverso l'intensità specializzata dello studio, il "fondamento che natura pone" in ciascuno, cioé le attitudini e la vocazione. Se continueremo col sistema di licei classici nei quali si studiano in egual misura greco, matematica, latino e filosofia, gli studenti si adatteranno alla pressi degli imparaticci, senza trovare mai attraverso lo studio la rivelazione intima e significative della propria vocazione. Le università poi oggi sono, e in modo confuso, scuole per la preparazione professionale del grado più alto e istituti per la ricerca scientifica nello stesso tempo. In realtà ne escono a getto continuo laureati che né sanno far bene il proprio lavoro né sanno studiare secondo i criteri e con la passione della scienza. Bisogna distinguere funzionalmente gli studi: per prendere ad esempio quelli di giurisprudenza, anzitutto la università deve preparare, e bene, l'avvocato, il magistrato, l'impiegato amministrativo di concetto; gli studi per la formazione scientifica devono essere un di più, una strada ulteriore aperta ai meglio disposti, ai già provati. La confusione invece é estremamente nociva, e il livello delle professioni si abbassa mentre in sede scientifica mancano le nuove energie.

./.

126

La lotta contro la disoccupazione, in sintesi, non va combattuta soltanto sul terreno degli incentivi economici e degli interventi sociali; essa é parte della politica del pieno impiego e richiede, d'urgenza, una programmazione ed una conseguente prassi permanente sul terreno della qualificazione professionale di tutti i lavoratori, sia del braccio, sia della mente. In ogni campo, l'obbiettivo dev'essere: fare del nostro lavoratore un uomo che sappia davvero il fatto suo, ed abbia, con la piena capacità tecnica, anche l'incentivo al continuo slargamento della propria cultura.

Michele Cifarelli

Bari, 23 febbraio 1950

Facciamo comparire di solito i tuoi articoli in un corpo stretissimo, eppure ci si superano sempre le due colonne. Cerca quindi di stringere: renderai più agevole la tua collaborazione e mi eviterai l'imbarazzo di doverti scrivere per simili argomenti.

Credimi tuo

(Oronzo Valentini)

127

Bari, 25 febbraio 1950

Dott. Orenzo Valentini
B a r i

Caro Valentini,

comprendo e chiedo scuse, ma l'argomento é ta_
le da imporre un discorso lungo, fors'anche molto lungo. Ho fatto del mio meglio per condensare ed abbreviare l'articolo che ti restituisco. Comunque, per l'avvenire non ricadrò nell'antica colpa!

Molto cordialmente. Ricordami al Direttore. Tuo

(Michele Ciferelli)

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

BARI

REDAZIONE

BARI, 24/2/1950
Palazzo del Giornale

Caro Cifarelli,

ho il non gradito incarico - ma me ne consolo ricordando che ambasciator non porta pena - di restituirti l'articolo che tu hai rimesso al Direttore l'altra sera, per il solito motivo. E' troppo lungo, sostiene il Direttore: e in effetti lo è. Va ridotto almeno di una cartella.

Qualche volta, è vero, tu vedi su La Gazzetta articoli della stessa mole; ma è vero altresì che se si possono ogni tanto fare delle eccezioni, non si può consentire a uno scrittore che svolge una collaborazione così intensa e frequente come la tua, di superare certi limiti di spazio.

Facciamo comporre di solito i tuoi articoli in un corpo strettissimo, eppure essi superano sempre le due colonne. Cerca quindi di stringere: renderai più agevole la tua collaborazione e mi eviterai l'imbarazzo di doverti scrivere per simili argomenti.

Credimi tuo

(Oronzo Valentini)

129

Bari, 23 febbraio 1950

Comm. Luigi de Secly
Bari

Caro Direttore,

ecco un articolo sui vari aspetti della disoccupazione, forse più specialmente su qualcuno di essi. Mi sembra che ~~xxxxxxxxxx~~ vada bene per la "Gazzetta".

Grazie dell'ospitalità. Cordiali saluti,

(Michele Cifarelli)

All.1 articolo

LA VALORIZZAZIONE DEL LAVORO

Discutere di una politica degli investimenti significa oggi, in sostanza, voler combattere con adeguato sforzo ~~quello che è il massimo flagello in Italia~~ la disoccupazione. Si accettino o si critichino le relative statistiche, e comunque ci si orienti in sede d'incentivi economici, cioé verso gli investimenti pubblici o verso l'impulso alla privata iniziativa o verso un armonico contemperamento dei primi con questa, é all'angoscioso problema della disoccupazione che gli uomini politici e l'opinione pubblica devono volgere la massima attenzione.

E non é problema da poco, ove si consideri, fra l'altro, che se v'ha un costo del disoccupato costituito da sussidi, prestazioni sociali e previdenziali, ecc., e dal mancante rendimento produttivo della sua energia lavorativa, é anche da considerare il "costo dell'occupazione", cioé la quantità di richhezza prodotta, e risparmiata per ulteriore produzione, cioé di capitale, che bisogna impiegare per mettere al lavoro un disoccupato. E' per questo che non si può dar credito a facili e mirabolanti programmi. E' stato, invero, calcolato che, in media, per creare una fonte di occupazione a un lavoratore, occorre un impiego di capitale di oltre 2 milioni e mezzo di lire; il che comporta, a voler calcolare solo ~~in~~ un milione (ed é troppo poco!) ai disoccupati nel nostro Paese, la necessità di impiegare produttivamente capitali per circa 2500 miliardi di lire. Cifra gigantesca con la quale bisogna fare i conti in tema di investimenti, pur cautamente accettando il principio del "piano che finanzia il piano", cioé della valutazione del rendimento dei capitali inizialmente impiegati, principio sul quale si é discusso molto nella Conferenza Economica della C. G.I.L. ~~promossa ed~~ alla quale molto opportunamente sono intervenuti i ministri Campilli e La Malfa.

Ma proprio quando delle fonti, della misura e delle zone di applicazione degli investimenti pubblici si discute, e degli incentivi per gli investimenti privati, io credo debba chiedersi l'impostazione di mezzi adeguati e di idonei strumenti per la valorizzazione del lavoro stesso, cioé per la qualificazione e specializzazione ~~organizzazione e difesa~~ dei lavoratori. Vi sono in proposito amare verità che vanno affrontate: i disoccupati costano non solo per sussidi e prestazioni, ma anche e soprattutto in termini di logorio delle proprie attitudini professionali e delle energie fisiche e morali, a causa della inopia ~~e dell'abbandono~~ in cui versano; la moltitudine dei nostri disoccupati é prevalentemente costituita di persone non qualificate, ~~o mediocremente qualificate~~, pronte ad abbracciare disperatamente un qualsiasi mestiere, ma con un rendimento economico evidentemente ~~in~~discutibile, pur sul presupposto, non sempre valido, dell'alto senso del dovere e della buona volontà; nel complesso, i lavoratori italiani [a] non hanno fatto progressi dal punto di vista della specializzazione ~~e delle attitudini, progressivamente controllate~~ per le modalità di esplicazione del lavoro nella economia contemporanea; occupati o disoccupati, i cosidetti lavoratori intellettuali risentono della devastazione prodotta dal ventennio della tirannia fascista e dalle successive, angosciose dispersioni, dimodochè ridottissimo è il livello di cultura e di preparazione professionale.

Perciò quando s'imposta il problema della piena occupazione bisogna prendere in seria considerazione siffatte constatazioni per fare largo posto alle esigenze di qualificazione, specializzazione, ~~perfezionamento~~ e adeguamento alle effettive esigenze del nostro tempo dei lavoratori di qualsiasi categoria. Da questo punto di vista troppo poco si fa nel nostro Paese, e spesso, quel che si fa, é mal fatto. Si trascura, in sostanza, il principio economico che un lavoratore non solo é creatore di

[a] in questi ultimi anni

./.

ricchezza,ma é egli stesso,sino alla sua piena qualificazione, frutto di impiego di ricchezza,che va adeguatamente ~~valorizzato~~ difeso ed incrementato. L'emigrazione, valvola indispensabile per un Paese soprapopolato come é il nostro; la conversione delle industrie e la revisione di certi orientamenti produttivi dell'economia nazionale; la creazione di un'agricoltura intensiva, specializzata, moderna, capace di affrontare le esigenze e i rischi dei mercati esteri; qualsiasi tentativo di soluzione del problema del Mezzogiorno, sono tutti problemi sui quali influisce largamente il nostro, dell'adeguamento, cioé, delle forze di lavoro alle possibilità effettive e alle moderne esigenze, in ogni settore d'impiego.

Io non posso tacere che mi rattrista profondamente l'indifferenza dell'opinione pubblica per questo preoccupante aspetto del problema della disoccupazione. Sì, ~~si~~ vanno ora *lungo corso* i cantieri-scuola voluti dalla legge Fanfani, ma é ancora troppo poco, se già non vengono considerati, secondo il vecchio andazzo, quali tramiti per interventi d'urgenza dove la disoccupazione é più forte con un lavoro approssimativo e per compiti di ridotta importanza, mentre bisogna puntare i piedi per fare qualcosa di serio, contro la routine dell'incosciente tirare a campare, inveterata dopo tante guerre e tanti anni di prigionia e tanta assuefazione all'avventiziato generico, alle raccomandazioni, al reducismo, alla profificazione intensiva di fascistica memoria... Che fa ~~[illegible]~~ in proposito al Ministero della Pubblica Istruzione, in collaborazione con quello del Lavoro? Che fanno i sindacati ~~[illegible]~~ e gli organi ~~[illegible]~~ della pubblica opinione per affrontare siffatto problema? Il quale é gigantesco e per di più permanente, a prescindere dai soccorsi urgenti e dagli investimenti per suscitare fonti di occupazione. Si pensi che in Italia le persone che vivono comunque del reddito di un ettaro di terreno sono più del doppio che in Francia; si pensi che in Italia, se la massa permanente di disoccupati si aggira sul milione e mezzo (sotto il fascismo erano costretti a tacere, ora tumultuano, ma la piaga é la stessa, salvo variazioni congiunturali), ogni anno v'é un aumento di circa 400 mila cittadini che con l'età atta al lavoro si presentano a chiederlo alla società; si pensi ai casi clamorosi di nostri emigrati respinti perché non specializzati adeguatamente, e si dica se per l'istruzione professionale e gli orientamenti della stessa e la serietà nell'attuazione non si debba fare una vera e propria campagna, ~~[illegible]~~ per farla finita colla vecchia sottovalutazione e superficialità e trascuratezza. ~~Ché nel nostro Paese pare valga ancora la "saggia tradizione mussoliniana", per la quale si profondevano miliardi per le avventure imperiali, ma si ricorreva alle pubbliche sottoscrizioni del filo[illegible] per la lotta contro il flagello della tubercolosi!...~~ Di quali mezzi oggi dispongono i consorzi per l'istruzione tecnica e professionale? Si sono ricostruite le scuole pei lavoratori, se ne creano altre, che siano serie, soprattutto nel Mezzogiorno? Dove esistono biblioteche pei lavoratori nei nostri paesi ove spesso *folte* e ~~[illegible]~~ collezioni di libri per eruditi ~~[illegible]~~ le deserte biblioteche? Si impiegano mezzi adeguati per la scuola del lavoro? Si creano incentivi seri per la qualificazione, per la specializzazione, per il miglioramento professionale dei disoccupati e anche degli occupati? Pochissimo si fa, e molti sono gli errori e i giudizi superficiali. Ad Ortona, tempo fa, dovetti litigare contro coloro che si agitavano per l'istituzione di un ginnasio invece della scuola nautica, che si trattava di far risorgere là dove, malgrado la guerra, é risorto il maggior porto abruzzese. E sono angosciato quando vedo pomposamente inaugurato un liceo classico in quella Capitanata, per esempio, dove la trasformazione agraria richiede specifiche competenze di agricoltori, di tecnici, di periti, ~~per le industrie collegate con~~

./.

La lotta contro la disoccupazione, in sintesi, non va combattuta soltanto sul terreno degli incentivi economici e degli interventi sociali; essa é parte della politica del pieno impiego e richiede, d'urgenza, una programmazione e una conseguente prassi permanente, sul terreno della qualificazione professionale, per tutti i lavoratori, sia del braccio, sia della mente. In questo senso, il superamento del latifondo dev'essere anche superamento del bracciantato non qualificato, come il superamento della depressione economica deve significare anche superamento dello scadimento o dell'abbandono nella preparazione delle forze del lavoro. ~~E' un vasto compito da affrontare, specialmente attraverso la scuola e una trasvalutazione delle sue possibilità di azione. La lotta contro la disoccupazione é uno sforzo per la valorizzazione del lavoro,~~ In ogni campo l'obbiettivo dev'essere: fare del nostro lavoratore un uomo che sappia davvero il fatto suo, ed abbia, con la piena capacità tecnica, anche l'incentivo al continuo slargamento della cultura, ~~progrediente~~.

Michele Cifarelli

Bari, 23 febbraio 1950

I reciproci DONI
28 MAR. 1850

134

I RECIPROCI DONI

Gli estremismi opposti s'influenzano a vicenda: nelle impressioni delle folle, nei giudizi approssimativi e superficiali dei più, neofascismo e comunismo pare che in sostanza si facciano propaganda reciprocamente, pare - e non sembri un facile paradosso - che si agevolino a vicenda. Senza dubbio la propaganda neofascista, le gesta dei ricomparsi squadristi neri, il pullulare di giornaletti (chi li finanzia?) che ostentano stivalate immagini della ventennale tirannia e speculano sui tragici ricordi di Salò e della lotta civile, costituiscono un'occasione di deviazione spirituale, di disperazione politica per i cittadini meno avveduti e troppo facilmente reattivi, i quali pel disgusto del passato condannato, nell'apprensione che non abbia a tornare, finiscono per prorompere nel giudizio inaccettabile, che per sbarrare la strada al neofascismo non ci sia altra forza che il comunismo, o ~~almeno~~ che le masse ~~proletarie~~ da esso organizzate, con la conseguenza desoleta che tant'é, meglio vale accettare una dittatura rossa che non ricadere nella tirannia nera.

Dal canto opposto, dei comunisti, le agitazioni frequentissime e spesso incomposte, le manovre in Parlamento ed in piazza risalenti ai piani russi, circa l'Europa d'occidente, gli scioperi anche irragionevoli, suscitati dalle organizzazioni sindacali delle quali i comunisti conservano il controllo, gli attacchi violenti e sistematici a tutti gli altri partiti ed agli uomini della democrazia repubblicana, le feroci calunnie contro coloro che pur furono un tempo in esilio, in galera, nella lotta partigiana, a fianco dei comunisti nella comune sacrosanta lotta contro il nazifascismo e per la libertà, sol perchè continuano a pensare con la propria ~~testa oggi~~ come quando non piegavano la schiena a Mussolini, il frequente ricorso a spunti nazionalistici per sabotare ogni tentativo di ~~unificazione~~ unificazione europea e la partecipazione italiana alla costruzione dell'equilibrio d'occidente, indispensabile per salvare la pace di fronte alla spinta espansiva della potenza russa, sono tutti elementi propizi per la propaganda e le manovre dei neofascisti, giacché suscitano nelle rozze moltitudini la ben nota paura del rosso, del disordine in piazza, e forniscono argomenti per menomare nel loro prestigio gli uomini della classe politica democratica, che oggi, fedeli insieme alla patria ed alla libertà, in diversi partiti, ma sulla base comune repubblicana e democratica, si cimentano con i problemi enormi e complessi della ricostruzione nazionale.

Per questo sostanziale incontrarsi degli estremismi, non sono mancate, in Italia come in Francia, posizioni politiche significative nelle quali neofascisti e comunisti si son trovati d'accordo contro tutte le altre forze dello schieramento democratico. Così pure sono all'ordine del giorno episodi che dimostrano come all'uno dei due estremismi giovi la presenza dell'altro, e viceversa. Ai neofascisti, incapaci come sono di vedere le realtà nuove d'Italia e d'Europa, spiritualmente bloccati nel rimasticare slogans stantii, nel risentire vecchie e boriose fanfare e nell'assaporare con sadica voluttà il fiele del proprio ipernazionalismo oggi depresso, per quanto era un tempo borioso e oltracotante, non par vero di poter ripetere, vecchi attori di vecchia commedia, le manovre del 1919 e del 1922, additando gli scioperi, i tumulti, i pericoli per l'ordine pubblico, sì che lo spaurito e gretto cittadino sia indotto a credere che "per far fronte al comunismo, non bastano i milioni di voti dati alla D.C. il 18 aprile, ma ci vuole il manganello". Così pure é evidente come ai comuni-

./.

sti,che dalla solidarietà nella lotta antifascista e nella Resistenza (alle quali pûr hanno notevolmente contribuito con sacrifici e con opere in tutta Europa) hanno tratta un'ampia possibilità di sviluppo politico dovunque, sostanzialmente giova il poter additare alla coscienza morale del Paese, agli uomini più sensibili di qualsiasi settore, a coloro che,nell'amore inesauribile per la libertà, costituiscono la parte migliore del popolo, la incompatibilità morale, storica e politica, col fascismo risorgente, onde, svalutando qualsiasi altra possibile soluzione, possano convogliarli nelle formazioni tipo Fronte Popolare e valersene come strumenti pei propri obbiettivi politici di ispirazione staliniana.

E' necessario,invece,che l'opinione pubblica si renda conto della verità, che è ben diversa. La vera diga contro gli estremismi è soltanto lo Stato repubblicano e democratico. Il complesso delle forze democratiche [redacted], facciano esse parte della coalizione ministeriale o siano in posizione di opposizione costituzionale, è l'unica alternativa efficace per l'avvenire, l'unico punto di riferimento pel consolidamento e lo sviluppo delle forze sane del Paese. Attuando la Costituzione e realizzandone i principii di progresso, assicurando l'ordine pubblico nella legalità, gradualmente costruendo le istituzioni e l'ordinamento giuridico della Repubblica democratica, combattendo con tenacia i flagelli storici dell'Italia, cioé la disoccupazione, la povertà di larghi ceti del popolo,a l'abbandono, e la depressione del Mezzogiorno, le forze della coalizione democratica - repubblicani,socialdemocratici,democristiani- assolvono il primo dovere di ogni buon italiano, che é di perseguire con lungimirante visione degli sviluppi della situazione italiana,europea e mondiale, la stessa in ogni campo, [redacted] delle libertà del cittadino e del popolo tutto attraverso il rispetto della legge e la risoluzione dei maggiori problemi sociali che incombono.

Perciò é da sottolineare positivamente il complesso di deliberazioni che il "Governo del terzo tempo", faticosamente uscito dalla crisi dello scorso gennaio, ha adottato. In virtù di esse, il Parlamento é ora in grado di urgentemente deliberare circa un concreto, illuminato e coraggioso progetto di rigorma fondiaria e circa un piano di pubblici investimenti fondatamente predisposti per il Mezzogiorno d'Italia soprattutto, in modo da esplicare in esso,con modernità di criteri e con protratta persistenza nel tempo, una funzione di urto contro tradizionali cause di abbandono e di miseria, in vista dello sviluppo,in primis, dell'agricoltura e,conseguentemente, di tutte le energie economiche e sociali delle nostre regioni. Ed ancor più é da sottolineare positivamente la riaffermata volontà del Governo di rigidamente applicare le leggi nei confronti di chiunque, sì da stroncare ogni reviviscenza del fascismo ed impedire,nel contempo, il sabotaggio comunista della democrazia. La Magistratura é ormai investita del giudizio circa il M.S.I., in relazione alla Disposizione XII della Costituzione della Repubblica, che detta: "E' vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista". La Magistratura stessa é impegnata alla piena e seria applicazione delle leggi che vietano l'apologia e la propaganda fasciste: perché é incredibile che i Procuratori della Repubblica non vedano certe manifestazioni,non leggano certi giornali che corrompono (é la parola giusta!) i giovani, forse anche più della cronaca nera e delle pubblicazioni pornografiche.

./.

136

Le forze ed i poteri dello Stato repubblicano sono altresì impegnati ad assicurare il rispetto della legge nei confronti delle manovre comuniste. Misure serie siano adottate per ridurre al minimo ogni eventualità di spargimento di sangue nei conflitti civili: si adottino il più possibile gli idranti anziché le armi, ma le piazze non devono diventare campo di scontro per le fazioni e nelle città come nelle campagne non devono verificarsi devastazioni né sopraffazioni: ogni cittadino deve poter fruire di tutti i diritti, di tutte le libertà che la Costituzione della Repubblica riconosce e proclama.

Mentre, con urgenza, il Parlamento è chiamato ad approvare leggi sociali e provvedimenti di politica economica che possono valere a fronteggiare sul serio la disoccupazione, ad abbattere tradizionali privilegi economici e a sviluppare l'iniziativa economica, oggi piuttosto carente; l'opinione pubblica ha il compito di sostenere le forze democratiche, comprendendone la buona volontà e valutandone i successi finora conseguiti e le giuste iniziative per il futuro. Mentre il Governo prosegue l'attuazione del programma della coalizione (riforma tributaria, ordinamento regionale, legge sindacale, ecc.), per i difetti e gli errori, per le trasmodanze ed il malcostume che sono purtroppo da lamentare, i cittadini esercitino la più ampia e severa critica, ma si guardino dallo scontento incoerente e massimalistico, spesso spperficiale, che smidolla l'azione politica e serve solo gli estremisti.

In sintesi: la coscienza morale del Paese, la storia, le decisioni politiche democraticamente espresse dal popolo, come hanno condannata la tirannia fazcista, così vietano qualsiasi ritorno ad essa: quasiasi tentativo in tal senso é delitto e, come tale, va represso e punito. La volontà del popolo italiano si é ripetutamente e chiaramente pronunciata per la creazione e la costruzione di una Repubblica democratica: detta volontà va attuata e difesa contro qualsiasi tentativo di fare dell'Italia una Repubblica di tipo totalitario staliniano. La lotta dello Stato democratico contro gli opposti estremismi si realizza nell'applicazione inflessibile delle leggi, nell'adeguata tutela dell'ordine e delle pubbliche libertà e, ancor più sostanzialmente, nella coraggiosa attuazione di inderogabili riforme sociali. Sia di sostegno su questa linea politica alle forze democratiche la comprensione di quanti in Italia amano, senza retorica, ma con assoluta dedizione, la patria e la libertà.

Michele Cifarelli

Bari, 28 marzo 1950

Consiglio miei partiti
30 MAR. 1150

GIUDIZI SUI PARTITI

Un recente discorso dell'on.Corbino a Palermo e l'articolo con il quale l'Azzarita ("Gazzetta del Mezzogiorno" del 28 marzo u.s.) lo ha favorevolmente commentato,mi pare impongano il dovere di una chiara manifestazione del pensiero a chi,come me, non condivide quella concezione,piuttosto facile,invero, delle forze politiche in Italia.

Che se i giudizi negativi sui socialisti nenniani e sui neofascisti, pur essendo,a mio avviso,esatti,non corrispondono alla realtà della loro esistenza e consistenza, non mi paiono affatto centrati quelli sui socialdemocratici e sui liberali,mentre si appalesa ispirato a preconcetti,con conseguente incomprensione,il giudizio espresso sui repubblicani.

L'Azzarita scrive: " I repubblicani sono destinati a scomparire. La Repubblica é un fatto compiuto,il quale é stato lealmente accettato anche dai monarchici ed é dai monarchici perfino impersonato.I repubblicani non sono più storici,perché hanno già fatta la storia, realizzando e facendo realizzare le istituzioni repubblicane nel nostro Paese; non possono più pretendere all'esclusiva di essere mobilitati per la difesa della Repubblica,in quanto questa difesa é supremo compito,é commessa a tutti i cittadini italiani. I repubblicani,quindi,devono decidersi: o andare verso i liberali,oppure verso i socialdemocratici,o dividersi,a seconda delle opinioni e degli orientamenti particolari,tra gli uni e gli altri".

Anzitutto: crepi l'astrologo! Diverrà colpa forse per un partito, il P.R.I. nella specie,il non avere scissioni? E crede l'Azzarita di avere esaurito ogni problema ideologico,programmatico e di schieramento circa il P.R.I. con l'auspicarne lo smembramento -quod Deus avertat- tra liberali e socialdemocratici? Scrivo da repubblicano,ma senza boria di parte,fedele soltanto alla verità. Il P.R.I.,il più antico dei partiti italiani, essendo stato indubbiamente la tenace avanguardia per la soluzione repubblicana della crisi istituzionale, ha ragione di non condividere il troppo facile ottimismo dell'Azzarita,perché la prima fase della costruzione del nuovo Stato non é esaurita e,mentre permangono in seno all'opinione pubblica situazioni che i monarchici van cercando di utilizzare, non può ritenersi superflua l'opera dell'unico partito non mai possibilista circa la Repubblica, opera che é correttivo ideologico contro qualsiasi manovra o polemica, prima ancora, si noti, che la difesa dell'istituzione repubblicana sia commessa a tutti i cittadini sul piano della legalità e della lealtà repubblicana.

Ma questo sarebbe ancora troppo poco. La verità é che non si può trinciare giudizi solo in base al nome di un partito. E' di importanza essenziale il "partito repubblicano" negli Stati Uniti,eppure colà non c'é mai stata una monarchia né una lotta per la repubblica. Giudicando al di là dell'etichetta, bisogna riconoscere che il P.R.I., se é stato sempre il più deciso nel contrastare il compromesso monarchico col quale si chiuse il Risorgimento nazionale, é stato altresì sempre una forza politica che, con una propria ideologia,ispirandosi alla propria scuola politica, che fa onore all'Italia,non si é mai limitata alla polemica antimonarchica. Giorni fa un esponente democristiano di Trieste, mi diceva con commozione di essere stato da giovane iscritto al Partito Repubblicano,perché di tutti i partiti a Trieste, compreso il cattolico,solo il P.R.I.,che fu il

partito di Guglielmo Oberdan, di Nazario Sauro, di Gabriele Foschiatti, era il pugnace partito dell'italianità di Trieste. Né possono essere dimenticati altri temi famosi dell'azione politica dei repubblicani dopo il 1860 e prima del fascismo. La lotta contro il protezionismo doganale, per esempio; in prima linea, "tutto" il Partito Repubblicano sostenne Luigi Einaudi e Giretti e Salvemini e De Viti De Marco, in quella sacrosanta battaglia. Problema del Mezzogiorno: dal mazziniano Bertani, che promosse la prima inchiesta sulle condizioni delle regioni meridionali, a Imbriani, apostolo dell'Acquedotto Pugliese, a Giovanni Bovio, a Napoleone Colaianni, ad Arcangelo Ghislieri, e così via, larghissimo fu sempre il contributo critico e d'iniziative del Partito Repubblicano. Nella lotta contro il malcostume politico e le disfunzioni e gli sperperi dell'amministrazione son rimasti famosi gli interventi sistematici e documentati dell'intransigente repubblicano Eugenio Chiesa in Parlamento. Nel 1915 il P.R.I. fu interventista deciso: fu perciò calunniato e deriso, specie dai socialisti, allora neutralisti accesi; ma i repubblicani fecero il loro dovere, con immensi sacrifici, nelle trincee del Carso, e non esitarono a condividere le responsabilità di governo nell'ora grave, dopo Caporetto. Nell'antifascismo, specie dopo l'assassinio di Matteotti, il P.R.I. fu in prima linea, e i repubblicani fecero, in pieno e dovunque, il loro dovere nella lotta per la libertà, dalle battaglie di Spagna in difesa della Repubblica democratica, alle cospirazioni in Italia, all'azione partigiana. Quanti fra i Caduti delle Fosse Ardeatine erano popolani repubblicani di Trastevere e di Testaccio...

Ma questa é storia ormai, anche se storia gloriosa. Essa valga a dimostrare che il P.R.I. non é stato soltanto "il partito della Repubblica", ma, ancor più, "il partito della democrazia repubblicana", cioé propugnatore della Repubblica democratica e parlamentare, fondata sulla pluralità dei partiti e sulle libertà dei cittadini, articolata in autonomie, orientata verso la partecipazione piena agli Stati Uniti d'Europa, capace di attuare vaste riforme di struttura nella società italiana.

Ma é strano che l'on.Corbino, e l'Azzarita di rincalzo, credano di passar sopra all'opera oltremodo significativa del P.R.I. a Repubblica già proclamata. Qualora occorressero elementi di giudizio su questo punto, può contestarsi che gli attacchi e le calunnie, sia dei comunisti, sia dei fascisti vecchi e nuovi, proprio contro il P.R.I. si appuntano con particolare veemenza? In politica estera, -ricordi l'Azzarita- dalla decisione di votare per la necessaria, anche se amarissima, ratifica del Trattato di Pace (settembre 1947), all'orientamento europeista nettissimo nell'azione internazionale dell'Italia, alla vigorosa e tempestiva presa di posizione favorevole all'adesione al Piano Marshall prima e al Patto Atlantico, poi, in funzione di costruzione dell'equilibrio mondiale, il P.R.I. é stato avanguardia illuminata e coraggiosa nello schieramento politico democratico.

Quanto alla politica interna, dalla leale partecipazione al primo governo della Repubblica (giugno 1946-gennaio 1947), all'opposizione democratica nei confronti e delle estreme disfunzioni del Tripartito (gennaio-giugno 1947) e del primo governo monocolore di De Gasperi, tentato e ricattato dalle pattuglie dell'estrema destra (giugno-novembre 1947), alla assunzione di responsabilità di governo nei settori più difficili allorché fu varata l'intesa fra la D.C. e i parti-

ti democratici minori (dal novembre 1947 al 18 aprile 1948), alla poliforme e diuturna opera di controllo e di propulsione democratica, pur nel difficile disquilibrio della coalizione di governo dopo il 18 aprile, il P.R.I. ha esplicata un'azione preziosa e coraggiosa, i cui frutti possono non essere stati "di partito", ma sono certamente positivi per il Paese, dal punto di vista sia della costruzione dello Stato Repubblicano, sia della difesa contro ogni pressione totalitaria.

E può essere dimenticato che il P.R.I. ha significativamente contribuito alla lotta contro l'inflazione, che ebbe inizio proprio da un famoso ordine del giorno dell'on. La Malfa, allora Presidente della Commissione Finanza e Tesoro della Costituente? E chi se non il P.R.I. ha poi tempestivamente (maggio e settembre 1949) di tale politica indicati i limiti, prospettando la necessità di non perseguire a tutti i costi il pareggio del bilancio, e di chiedere la revisione dei criteri di ripartizione degli aiuti E.R.P. in seno all'O.E.C.E., e di provvedere a larghi investimenti pubblici per il Mezzogiorno e contro la disoccupazione? Apertasi la "crisetta" dello scorso novembre con le dimissioni degli onn.li Saragat, Tremelloni e Lombardo, il P.R.I. chiedeva che non ad un semplice rimpasto, ma ad un riesame approfondito del programma della coalizione si procedesse, in modo da raggiungere un comune e deciso orientamento sui fondamentali problemi: riforma fondiaria, riforma tributaria e connessa nominatività dei titoli industriali, attuazione dell'ordinamento regionale, politica degli investimenti. E così sorto il governo del terzo tempo, sul quale già alcuni critici del primo momento (il sen. Merzagora, per es., in un recente articolo del "Corriere della Sera") vanno rivedendo in senso positivo i propri giudizi.

L'esemplificazione potrebbe essere lunga e sarebbe forse utile per chi, come l'Azzarita, pare sistematicamente ignori gli uomini e le opere del P.R.I. Questo partito, a Repubblica proclamata, lungi dal vantare storiche benemerenze, che pur sarebbero tante, con mordente e coraggio indubitabili, ha assunta una posizione di responsabile iniziativa nella costruzione dello Stato repubblicano. E ciò, si noti, quale partito di opinione pubblica, a base popolare varia, non classista, di genuina tradizione italiana, che nella concreta azione politica riesce ad evitare le secche e del socialismo e del liberalismo nello Stato contemporaneo. Senza facile eclettismo, però, senza superficiali fusioni fra esigenze liberali e socialiste, ma adeguandosi alla realtà attuale dei problemi in Italia e nel mondo, e valendosi delle più significative esperienze democratiche moderne.

Liberismo, oggi, ed economia socialista classica sono posizioni astratte. Le esperienze russa e statunitense sono più complesse di quanto non sembri, a prima vista... Si é domandato l'Azzarita quali siano le ragioni profonde della crisi dei liberali, che egli giudica "brancolanti nel buio della disorganizzazione, dell'incapacità organizzativa, potenziata, per così dire, da una opposizione di maniera" e della crisi dei socialdemocratici, assillati da vecchie impostazioni classiste e frantumantisi contro le esigenze della funzione di governo negli stati contemporanei? La verità é che nel mondo ~~contemporaneo~~ d'oggi vanno proposte soluzioni nuove per i problemi della classe politica, dell'organizzazione del suffragio, dei rapporti tra Stato e cittadino, come tra governo e opposizione; soluzioni attuali per le attuali esigenze dei sindacati e dei partiti nello Stato, ~~e delle grandi masse organizzate~~ e per le realtà nuove della società internazionale, che già ~~Wendell~~ Wilkie suggestivamente denominò "un unico mondo".

~~I partiti vivono (e si giudicano) non già secondo schemi scolastici, ma con riferimento ad una comune concezione del mondo, che ne é~~

./.

~~il connettivo fondam[illegible] una programmazione [illegible] delle esigenze dello stato, tra le quali si [illegible] guardarsi attorno- scriveva di recente Antonio Calvi- e riflettere un poco sulle esperienze e gli sviluppi delle democrazie moderne, per constatare che i problemi politici, economici e sociali, che l'attuale vita dei popoli liberi sottopone alla responsabilità delle classi dirigenti, vogliono soluzioni che non rientrano nel tradizionale ideologismo liberale né nel tradizionale ideologismo socialista, ma che invece si richiamano ad una democrazia concreta e riformatrice, informata all'uso organico, ma duttile, degli strumenti di condotta politica ed economica posti in luce dall'obiettiva esperienza democratica degli ultimi trenta anni". Quando un partito si adegua a siffatte esigenze, diventa forza politica determinante: valga l'esempio del Partito Democratico degli Stati Uniti (, perché no?, di gran parte delle ragioni di successo della D.C. in Italia. A questo avrebbe dovuto por mente l'Azzarita invece di vagheggiare "un grande partito liberale democratico, che accolga i liberali, i repubblicani, i socialdemocratici, i monarchici senza pregiudiziali nostalgiche e gli ex fascisti senza pregiudiziali totalitarie". Esso non sarebbe che un calderone, destinato ad infrangersi al primo urto. Non si improvvisano i partiti, né le forze politiche sorgono per giustapposizione di gruppi. Non bastano le differenziazioni negative né le contrapposizioni polemiche quali basi di azione politica. I tentativi finora non riusciti per la "terza forza" devono dire qualcosa al pensoso osservatore politico.

Michele Cifarelli

Bari, 30 marzo 1950

143

Non basta per l'Europa
31 MAR. 1983

135

Bari, 31 marzo 1950

Comm.Luigi de Secly
"La Gazzetta del Mezzogiorno"
B a r i

Egregio Direttore,

nell'articolo che Vi rimetto ho commentata la recente decisione relativa alla Germania di Bonn ed alla Saare dei Ministri degli Esteri dell'Unione Europea. Su questo gravissimo problema non sarà mai troppo ~~mai~~ troppo spesso richiamata la mente e la comprensione degli italiani, dei meridionali in particolare. E Voi siete certo d'accordo con me!

Cordialmente,

(Michele Cifarelli)

NON BASTA PER L'EUROPA

Il Comitato dei Ministri degli Esteri ha invitato la Repubblica Federale Tedesca di Bonn e il Governo della Sarre a partecipare all'Unione Europea, inviando propri rappresentanti, in un numero che sarà poi determinato, all'Assemblea di Strasburgo. E' stata però esclusa la partecipazione di rappresentanti, o anche solo di osservatori, tedeschi al Comitato dei Ministri degli Esteri, il quale, com'é noto, é dell'Unione Europea il cervello e l'organo motore, mentre l'Assemblea, malgrado ogni sforzo, non é riuscita finora ad affermarsi quale vero e proprio Parlamento Europeo con poteri deliberativi, cardine e vertice dell'Europa unificantesi. E' tanto evidente la necessità urgente che la Germania risorga nell'unità europea, che si sarebbe portati ad applaudire siffatta decisione: essa é almeno "qualcosa", sempre meglio che niente.

Però la recente deliberazione del Comitato dei Ministri non solo é insufficiente di fronte a un problema così vasto e grave, ma é discutibile dal punto di vista sia del prestigio della Repubblica di Bonn, sia dei rapporti tra questa e la Sarre, ché il patriottismo nazionale, anche se si mettono da parte le deformazioni nazionalistiche, non può essere pago di un'ammissione parziale ad un'organizzazione che ha per compito di rigenerare la convivenza europea, ponendo i rapporti fra i popoli dell'Europa democratica su basi assolutamente nuove. Ogni europeista non può che protestare per tante esitazioni, per tanto indugio e per queste mezze misure controproducenti. Proprio chi é stato, come il sottoscritto, tenacemente ostile alle ubriacature nazionalistiche del fascismo e del nazismo, proprio chi, e giustamente, contrasta il nazionalismo come la negazione e la ridicolizzazione del patriottismo, come il piano fatale sul quale la civiltà europea rischia di scomparire, non può dissentire, credo, da questo giudizio: che l'unico modo per superare il pericolosissimo e [illegible] preoccupante, ipernazionalismo tedesco é l'inserzione pronta, fiduciosa e senza disparità né riserve, della Germania democratica nell'unità europea. Francia, Belgio, Inghilterra, e così via, oggi non hanno da temere una Germania, occupata militarmente e sotto controllo politico ed economico: perché non farla entrare in pieno nell'Unione Europea? Così alla Germania democratica e federale sarebbe dato il mezzo sicuro per battere in sede spirituale e politica la opposta Germania, che invece é punta di lancia dell'espansione sovietica verso occidente. Oggi si é ancora in tempo per preparare una unitaria forza armata europea entro la quale, cautamente, con adeguati controlli, si possano inserire le forze della Germania; oggi sul piano dell'unione europea possono trovare valide soluzioni i più spinosi problemi del continente: Ruhr, Sarre, consolidamento democratico della Repubblica di Bonn, partecipazione tedesca al sistema del Patto Atlantico. In mancanza del trattato di pace per la Germania, gli Stati d'Occidente possono costruire un'effettiva pace inserendo in pieno la Germania nell'organizzazione dell'Europa democratica: ché già tanto soffrimo tutti per l'assurda spaccatura del mondo costituita dal sipario d'acciaio...

Ma bisogna evitare le mezze misure e agire oggi: domani sarà forse troppo tardi. Anche se, e plaudiamo perciò al nostro Sforza che si é battuto in tal senso, i ministri degli esteri non hanno posta alcuna condizione alla partecipazione dei rappresentanti di Bonn e della Sarre all'Assemblea di Strasburgo, l'essenziale é che hanno

./.

146

fatto poco. Non basta per l'Europa!... Non bisogna certo ignorare né minimizzare le difficoltà, per esempio inerenti ai rapporti tra Gran Bretagna e Nazioni del Commonwealth Britannico; né sono ingiustificate le reazioni tradizionali della Francia nei confronti del popolo che l'ha ben tre volte invasa e dilaniata in meno di un secolo, nel 1870, nel 1914 e nel 1940. Però, in politica bisogna saper guardare lontano....Come non vedono gli uomini politici di Londra che solo dall'unità europea può sorgere una forza spirituale e politica capace di sbloccare la tragica rivalità internazionale, della quale la Gran Bretagna stessa é la vittima? Come non vedono a Parigi che solo nell'Europa unita la Francia avrà un'effettiva missione di propulsione e guida politica, che invece non ha nell'apparente parità con i tre o quattro "grandi"?

Ma perché addurre argomenti su constatazioni evidenti? Devono i popoli, deve l'opinione pubblica, vincere la miopia e le esitazioni degli uomini politici, dei ministri, dei diplomatici, dei generali. Non v'é persona sennata e democratica, in tutta l'Europa di occidente, che non si renda conto della necessità di promuovere la unificazione europea. La differenziazione politica essenziale dai fascisti vecchi e nuovi, come dai comunisti, é soprattutto, in Italia, come in Francia, come altrove, su questo punto. La battaglia impegnativa per la democrazia repubblicana, radicale, socialista, cattolica, liberale, in tutti i paesi d'Europa, é questa dell'unificazione europea. Ed é anche la poesia del nostro tempo.

Per dare nuovo slancio all'Assemblea di Strasburgo (nei confronti della quale il Comitato dei Ministri, eludendo il problema essenziale, che é del riconoscimento ad essa della piena potestà quale Parlamento d'Europa, ha adottato il palliativo di un organo di permanente coordinamento), per creare un fatto nuovo di altissimo significato democratico, per consentire una buona volta ai cittadini di tutta Europa di esprimersi concordemente ed univocamente in modo valido, così orientando i governi e i parlamenti responsabili, i movimenti federalisti di tutta Europa hanno promossa in questi giorni una "petizione per l'unità europea". Ottima iniziativa. Milioni di uomini liberi, sottoscrivendo la petizione, diranno a De Gasperi e a Sforza, a Bidault e a Schumann, ad Attlee e a Bevin, che non si può più essere "europeisti col rallentatore", ma bisogna essere europeisti costruttivi.

Nello spirito della Costituzione della Repubblica, il cui art. 11 detta: "L'Italia consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni, e promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo"; esercitando il diritto di petizione, riconosciuto dall'art. 50 della Costituzione stessa, in questi giorni anche nella nostra Italia gli europeisti chiamano a raccolta i cittadini per questa manifestazione solenne e significativa con la quale si chiedono ai Parlamenti di ciascuno Stato dell'Unione Europea ed all'Assemblea di Strasburgo deliberazioni efficaci ed urgenti per la costituzione di un'autorità politica europea dotata di poteri effettivi in rapporto 1) alla comune politica, 2) alla comune difesa, 3) alla graduale liberalizzione degli scambi delle merci e del lavoro, 4) alla difesa della libertà dei singoli popoli e dei singoli cittadini.

./.

147

Si riprenda così lo sforzo per l'unificazione europea. E siano gli italiani, comprensivi e decisi, fra i primi in questa grande opera politica, che pienamente risponde non solo agli ideali più alti, ma anche agli interessi migliori del nostro Paese.

Michele Cifarelli

Bari, 31 marzo 1950

La Idea del Tennessee

27 APR. 1950

LA VALLE DEL TENNESSEE

Tra il 1932 e il '33 il Presidente Roosevelt iniziava la sua vasta ~~azione per la~~ lotta contro la depressione economica e la disoccupazione ~~pel rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura~~ negli Stati Uniti. Sorse appunto allora l'idea di trasformare, con uno sforzo unitario e con i mezzi possenti della tecnica moderna, una vastissima "zona depressa" d'America, cioé il comprensorio del Tennessee, regolando anzitutto le acque dell'omonimo fiume e dei suoi cinque tributari montani attraverso un piano di piena utilizzazione. ~~di ogni energia fisica ed economica.~~ Sorse, così, il famoso Ente Autonomo della Valle del Tennessee (T.V.A.), il quale, coordinando l'opera dei sette Stati meridionali della Repubblica Stellata bagnati dalle acque del Tennesse ~~(Virginia, Carolina, Georgia, Alabama, Mississipi, Kentucky e Tennessee)~~ e, col pieno appoggio ed impulso del Governo Federale, eseguì rapidamente opere gigantesche, fra le quali ben 21 grandi dighe per la costruzione delle quali, chi voglia averne un'idea, fu gettata una quantità di calcestruzzo che era due volte e mezzo quella di tutte le conche, dighe e costruzioni del Canale di Panama. Così, una zona estesa quanto l'Inghilterra e la Scozia insieme, originariamente abitata da circa 4 milioni e mezzo di cittadini, cambiò in pochi anni totalmente. Il fiume Tennessee, già rovinoso per le sue piene ed inutilizzato nelle sue energie, divenne, grazie ad un sistema ~~scientifico~~ audace, di laghi e di chiuse, una via di comunicazione acquea, oggi utilizzata per trasportare enormi quantità di merci; sui laghi interni furono costruiti porti; vennero trasformate le città con parchi, fabbriche, spiagge per la lunghezza di oltre 15 mila km.; sorsero più di 50 bacini per la pesca, con conseguente fiorentissima industria del pescato; e, quel che più importa, il T.V.A. divenne, in ordine di grandezza, il secondo fra i massimi produttori di energia elettrica degli Stati Uniti: per non citare altre cifre, 12 miliardi di kw-ore furono prodotti nel 1946; e si ricordi che disporre di molta energia elettrica é requisito essenziale per una collettività ~~umana~~ moderna.

A tutto ciò pensavo durante le discussioni degli scorsi mesi circa una politica di pubblici investimenti, indispensabile nel Mezzogiorno d'Italia, specie in relazione all'agricoltura. E l'esempio della Valle del Tennessee m'era presente quando partecipavo intensamente al Congresso "Erp e Mezzogiorno" che nel settembre 1948 la Fiera del Levante promosse e fu molto importante. Ora non si può escludere che in un simile ordine di idee si sia posto il Governo allorché ha progettata la Cassa per il Mezzogiorno, la cui legge istitutiva é ora all'esame del Parlamento. S'intende che vanno fatte le debite proporzioni tra gli Stati Uniti e l'Italia e che non può essere semplicisticamente considerata la ~~rigenerazione e~~ trasformazione di un grande bacino fluviale del Nord America per trarne norma d'azione pel Mezzogiorno, ~~quando~~, non fosse altro, le complesse diversità delle regioni meridionali, non unificate se non dalla comune condizione, che natura e storia hanno creata, di area depressa. Ma quella grande affermazione della democrazia moderna, la Valle del Tennessee, rimane ~~perfettamente~~ valido esempio per il nostro Mezzogiorno dal punto di vista della concezione unitaria che é il segreto del successo ottenuto: cioé un unico e agile organo di propulsione economica e un'opera di radicale trasformazione di un'area depressa mossa dall'applicazione durevole e tenace di mezzi economici e tecnici proprio nel punto onde potevano trarsi maggiori risultati; tutto ciò senza forme di autoritarismo statale, senza impacci burocratici. E' evidente l'importanza di tutto ciò.

./.

E la Cassa del Mezzogiorno, appunto, anche se limitata, ma tutt'altro che irrisoria, é l'assegnazione annua di fondi ora predisposta (100 miliardi l'anno per 10 anni) é concepita come un organismo ~~wwwwwww~~ di unitaria direzione dei finanziamenti e non gia come un Ministero per il Mezzogiorno, ~~né come un'ennesima proliferazione burocratica fra le tante che di sanguano e corrompono il nostro Paese~~.. La Cassa del Mezzogiorno -e sia data lode a Don Sturzo che di recente ha parlato molto chiaro su questo punto- non dovrà essere né farraginoso organo burocratico, né strumento di influenza clientelistica o di monopolio di partito, ~~ww~~ la vigilanza dell'opinione pubblica, e specialmente dei meridionali, deve esplicarsi per ottenere che, diretta da tecnici della moderna politica economica e sotto il controllo unitario del Governo, la Cassa rimanga, come é prevista, un serio organismo di finanziamento pel superamento della situazione attuale del Mezzogiorno, mediante una cospicua, durevole, pianificata immissione di capitali pubblici e ~~magari~~ anche privati, italiani e, se possibile, anche stranieri.

Molto opportunamente gli obbiettivi previsti per i finanziamenti della Cassa sono nella massima parte connessi con l'agricoltura: opere di irrigazione e di bonifica; si aggiungano i grandi acquedotti e, in minima percentuale, opere per il turismo. Si é tenuto conto dell'esempio doloroso del passato, cioé della dispersione dei mezzi tra tante opere diverse, senza acquisire un sostanziale punto di partenza per modificare la situazione. ~~Troppo spesso le lamentele di noialtri meridionali si esaurirono frammentariamente nel finanziamento di un ponte qua, di un tratto di strada altrove, di un edificio scolastico o di una chiesa in un altro luogo ancora.~~ Ora, di che cosa non ha bisogno il Mezzogiorno? E' un complesso di regioni dalla attrezzatura poverissima; ha bisogno di tantissime opere pubbliche...Questo é chiaro, ma l'economia moderna ci insegna, confermando del resto l'esperienza che noi stessi meridionali abbiamo fatta, che in questo modo si disperde in mille rivoli la ricchezza, senza ottenere sostanziali risultati; bisogna, invece, applicare la tecnica per le aree depresse e operare, con tenacia e con chiara visione degli obbiettivi da raggiungere, nei settori ove i finanziamenti e le opere possano meglio produrre, creando incentivi e modificando i presupposti stessi della situazione generale, sì da collegare poi le infinite spontanee energie, individuali e associate, della collettività alla spinta iniziale modificatrice, ~~al colpo di volano~~ che mette in movimento il complesso economico. E' chiaro che, alla stregua di siffatti principii, nel Mezzogiorno si deve operare con investimenti massicci e durevoli nel campo agricolo: regolamentazione delle acque, bonifica delle terre, trasformazione agraria. Ecco le prime, anche se non le sole, necessità del Mezzogiorno. Invero, qui più che altrove, sono mancati attraverso i secoli gli interventi della collettività e le acque non regolate sono divenute enorme flagello onde le pianure ~~sono~~ devastate dalla malaria o bloccate dal latifondo, le disboscate montagne e le colline superaffollate, che vanno continuamente perdendo terra e risorse in un accrescimento grave di miseria, stanno a conclamare la esigenze assoluta di opere d'irrigazione e di bonifica, ~~di~~ regolamentazione di acque e ~~di~~ costruzione di borghi residenziali, di strade poderali... ~~Non si può ottenere davvero la ripresa del Mezzogiorno se non po~~ ~~nendo su nuove basi, trasfo~~ ~~rmando, sviluppando, l'agricol~~ ~~rdionale, e questo soprattutto att~~ ~~verso opere d'irrigazione e di bonifica e~~ la conseguente e concorrente ~~trasformazione e~~ riforma agraria. Ché bene ha detto Ugo La Malfa: dovere la riforma fondiaria e la Cassa del Mezzogiorno operare nelle nostre regioni come due lame delle stesse forbici, che devono incidere convergendo nella stessa

./.

realtà. Titolare dei finanziamenti dello Stato, la Cassa del Mezzogiorno farà eseguire dalle varie amministrazioni competenti le opere necessarie secondo una graduatoria di urgenza e secondo un piano che, come si é detto, miri a dare la benefica spinta (il "colpo di volano" dicono gli economisti) nel punto più sensibile, mediante l'irrigazione e la bonifica.

Ma che pensare dell'entità e consistenza dei finanziamenti predisposti? A parte l'aprioristica opposizione socialcomunista, non mancano riserve nel giudizio dei settori democratici su questo punto. Per il primo esercizio finanziario (1950-1951) i cento miliardi della Cassa deriveranno per 24 miliardi dal fondo "interim aid", per 43 miliardi dal gettito di inasprimenti fiscali, specie imposte sui consumi, già deliberati. Non può dirsi che siano infondate le osservazioni critiche che sono state da più parti mosse al riguardo: cioé, che i 43 miliardi erano già iscritti nel bilancio di altro esercizio in virtù dell'art. 18 della legge 23.4.1949 n.165; che i 23 miliardi sono fondi che solo ora vengano spesi mentre rimontano al 1948 e avrebbero dovuto essere impiegati, secondo gli accordi con l'E.C.A; "immediatamente" per la ricostruzione; che é discutibile l'opportunità di far ricorso a inasprimenti sui consumi, non tutti voluttuari, quando si poteva ottenere almeno una prima rata in rimborso dei prestiti concessi alle industrie per gli acquisti di macchinari e attrezzature. Malgrado queste critiche, però, un primo finanziamento della Cassa é già stato impostato. ~~Protratti nel tempo, per dieci anni, siffatti investimenti concentrati nell'area depressa meridionale in dosi d'urto, potranno creare un ambiente adatto per lo sviluppo dell'attività produttiva in loco, e per dar vita ad un valido mercato di consumo per le attività produttive del Nord.~~

~~Perché~~, a me pare che da alcuni si sottovalutino le possibilità di azione della Cassa, una volta costituita e funzionante, per procurarsi finanziamenti, statali e non statali, all'interno e all'estero.

Giustamente il Macera faceva di recente menzione dei 70 miliardi di lire che alle industrie, specie alle grandi, sono stati dati dal Tesoro come prestiti per l'acquisto di macchine e attrezzature; aggiungansi altri 100 miliardi di recente stanziati per tale scopo; aggiungasi il controvalore in lire dei 60 milioni di sterline congelati: tutto denaro che deve rientrare nelle casse dello Stato.

Ora, per gli anni a venire il finanziamento della Cassa sarà assicurato, secondo il progetto del Governo, per 70 miliardi l'anno da versamenti del Tesoro dello Stato; per il resto dal trasferimento alla Cassa di capitali e interessi spettanti allo Stato per finanziamenti concessi o da concedere alle industrie. Non può sfuggire l'importanza di tutto ciò. Il Mezzogiorno creditore sarà sostanzialmente rappresentato dalla Cassa, che non solo potrà operare cessioni sui crediti ed emettere obbligazioni sul mercato, ma potrà agire quale creditrice efficiente nei confronti e del Tesoro e degli industriali. Il prof. Rossi consigliava di recente di stabilire addirittura un rapporto diretto e di natura privatistica tra gli industriali debitori e la Cassa creditrice. Perché noi meridionali siamo scottati in tema di stanziamenti che vengono proclamati e poi scompaiono, e sappiamo come va a finire in materia di finanziamenti alle industrie. Uno sciopero in una grande industria del Nord, e sono miliardi che vanno.. Una grande branca industriale, che preme unilateralmente sul Governo, e sono mi-

./.

liardi che volano...La Cassa,purché sorga bene e sia bene diretta,può fungere da creditrice,da rappresentante unitaria,attrezzata,autorevole,del Mezzogiorno,troppe volte ingenuo e deluso.

Ma non basta. Se la Cassa può,con le debitebcautele,procurarsi fondi sul mercato nazionale, potrà anche operare verso l'estero per procurare investimenti nel Mezzogiorno. Non si dimentichi il quarto punto di Truman: il Mezzogiorno se non é l'unica,é fra le maggiori aree depresse del mondo. Forse é quella che meglio può interessare l'economia statunitense nel suo sforzo volto ad elevare il tono economico degli altri Paesi per ottenere un intenso intercambio attraverso gli oceani e ~~[illegible]~~ e potenziare vitali mercati per la propria produzione gigantesca. A Bari il Congresso del settembre 1948,anticipando certe prese di posizione americane, annunciò chiaramente i limiti dell'ERP, concepito come piano di risollevamento per economie prevalentemente industriali, difronte a Paesi dall'economia prevalentemente agricola come l'Italia,o addirittura a zone depresse, come il Mezzogiorno. Quel Congresso fece presente pertanto la necessità di chiedere che,sia pure ridotti in entità, gli aiuti ERP all'Italia siano protratti nel tempo ben oltre il 1952; e prospettò l'opportunità di proiettare,attraverso apposite istituzioni,sul piano internazionale, le esigenze del Mezzogiorno,concepito come unitario problema di risollevamento di un'area depressa. Mi paiono utili questi ricordi, ché la Cassa del Mezzogiorno pertrebbe essere destinataria di aiuti di provenienza internazionale post-Erp ed extra-Erp e fungere quale duttile strumento economico per l'inserzione del Mezzogiorno d'Italia nell'azione che nel mondo intero si va delineando per le aree depresse.

Michele Cifarelli

Bari, 27 aprile 1950

Economic & Photo museum

30 APR. 1956

ECONOMIA E STATO MODERNO

In relazione alla lucida conferenza di Ugo La Malfa agli "Amici della Cultura", Isidoro Pirelli ha preso posizione: si é detto d'accordo circa la necessità di un efficace apparato strumentale dello Stato moderno capace di raccogliere ed elaborare e controllare tutti i dati della vita economica nazionale per l'assistenza politico-economica degli operatori privati; ma ha chiesto con vigore che con tale esigenza non siano confuse le pretese di quei dirigisti che intendono sostituire ai privati come operatori nazionali gli organi burocratici, col peso e la coazione relativi. Non saprei dar torto a Ir Pirelli, specie perché so a quali disfunzioni, a quali impacci antieconomici e sperperi e assurdità della nostra vita d'ogni giorno egli fa riferimento...

Ma occorre che la posizione in argomento non sia statica.

Il problèma della strumentazione per la conoscenza e il controllo dei fenomeni economici é essenziale nello Stato moderno. E il contributo di pensiero che La Malfa diede nella sua conferenza cosisté, a me pare, anche in questo, nel dimostrare, cioé, che utilizzare le moderne impostazioni dei problemi economici e adeguare l'apparato tecnico della collettività alle connesse esigenze di rilevazione e controllo dei fenomeni economici significattrarsi fuori in concreto dalla sterile contrapposizione fra liberismo e dirigismo per passare sul piano della effettiva realtà politica odierna, quella realtà che ci rivela essere nella Russia di Stalin, comunista e pianificatrice, realizzato il controllo dei prezzi non già secondo i tradizionali schemi marxistici, ma secondo quelli di moderni economisti inglesi, e negli Stati Uniti, ritenuti il paese classico della libera iniziativa, essere attuate molteplici forme di dirigismo, "per cui l'intervento dello Stato nella vita economica del Paese si pone come un elemento estremamente tecnico ed evoluto". E che altro sono la "Tennessee Walley Authority" e il Piano Marshall per un ambito molto più vasto, ed ora il Quarto punto di Truman, se non frutti della moderna scienza economica con la sua nozione delle "aree depresse" e della moderna tenhica economica con le sue possibilità di azione per affrontarne e superarne arretratezza e depauperamento?

Se dirigismo é da intendere come un moderno sistema di strumentazione della vita economica, é chiaro che si prescinde dall'indirizzo liberistico o collettivistico della politica economica. La Malfa, da buon repubblicano, é ben lontano dal rinnegare la libertà degli operatori economici e il valore della libera iniziativa, é ben lontano dal concepire e propugnare controlli e direttive per ogni nucleo aziendale, per ogni unità dell'economia del Paese. Ma La Malfa, ,da economista moderno, sa che non esiste ormai più, se pur mai é esistito, un liberismo integrale e che la vita economica moderna comporta contemperamenti vari tra la libera iniziativa e gli intervanti dello Stato, con prevalenza inevitabile di questi là dove disorganica o inefficiente o arretrata sia quella. La ricerca dell'optimum per tali contemperamenti é, oggi, fuori da ogni paradigma astratto, il problema essenziale della politica economica per tutti i popoli.

Tornando alla presa di posizione di Pirelli, vorrei osservare che se non si vuole optare per uno Stato arretrato e inefficiente, bisogna, in sede politica, validamente operare perché sia risolto il problema dell'adeguamento tecnico dello Stato alle esigenze di conoscenza e controllo dei fenomeni economici. E sotto questo punto di vista non bastano il Parlamento e i partiti, ma occorre l'appoggio dell'opinio-

./.

ne pubblica e occorre anche l'impulso delle categorie economiche. Se gli operatori economici -direi- non vogliono subire le disfunzioni e le malefatte burocratiche del vecchio Stato nel loro campo, occorre che non si rassegnino sostanzialmente ad esso, pur protestando, o che addirittura non diano opera a perpetuarne l'inefficienza e le assurdità, magari fornendo di casuali o deliberati privilegi. Occorre forse un'esemplificazione circa gli angoli morti che nel nostro Paese la farraginosa legislazione e le antiquate strutture amministrative e i metodi di azione del pubblico potere in relazione alla vita economica consentono di sfruttare? Senza parlare delle carenze che gente senza scrupoli sfrutta sfacciatamente, con discapito dello Stato democratico e con danno della collettività e di quegli stessi operatori economici privati i quali invocano la libertà della propria impresa, del proprio lavoro e del proprio rischio!

Anche in questo campo, amico Pirelli, il problema della democrazia é di intelligente e coraggiosa azione rinnovatrice. Ed io penso che siamo tutti, industriali ed operai, agricoltori, artigiani, commercianti, tutti tenuti ad impegnarsi per creare in Italia anche sotto questo punto di vista uno "Stato moderno"; una "moderna democrazia". Potremo orientarci in modi diversi circa l'entità deintributi e la scelta dei redditi sui quali incidere, ma riformare cautamente la legislazione tributaria e soprattutto rinnovare e potenziare l'amministrazione finanziaria, renderla capace di conoscere e nel contempo atta a non devastare la vita economica del cittadino e della collettività, significa combattere per la realizzazione dello Stato moderno. Si potrà concepire in uno od in altro modo il complesso problema della riforma fondiaria, ma la precisa conoscenza della situazione terriera é indispensabile non solo per innovare, ma anche per consentire la normale attività economica di chi produce vino nel Salento e olio in Terra di Bari. Che dire poi delle rilevazioni statistiche? Negli Stati Uniti, come é noto, vi é un apparato perfetto che raccoglie severamente dati precisi e li utilizza rigorosamente solo per la scienza e non mai per altri fini. Ma negli Stati Uniti- Mecca dell'iniziativa individuale- lo Stato, se con precisione il numero dei buoi nelle stalle e l'entità del prodotto di un'azienda manifatturiera; da noi, purtroppo, tra diffidenza, superficialità, mancanza di mezzi, ha ragione Ernesto Rossi quando scrive essere le statistiche la più raffinata e complessa forma di menzogna. L'esemplificazione potrebbe continuare...

Creare un apparato segnaletico efficiente e moderno é, dunque, esigenza impegnativa: senza di esso manca altresì la possibilità di intervenire nella vita economica secondo le moderne elaborazioni della scienza economica e in forza di concezioni che ormai divengono patrimonio dei tecnici e dei politici e dell'intera collettività.

Io penso che la salvaguardia dei valori insostituibili della libera iniziativa debba andare di pari passo con lo sforzo per la creazione degli strumenti dello Stato moderno in relazione ai fenomi economici. E' un problema anche di difesa e di costruzione della democrazia.

Michele Cifarelli

---

30 aprile 1950

Note: mulle may not have re
10 MAG. 1950

Note sulla magistratura

In due ampi articoli un esimio magistrato qual'é Francesco Camassa si é occupato di importanti questioni connesse con la riforma giudiziaria, che é in elaborazione. Con l'appassionato interessamento che dev'essere di ogni cittadino per il retto funzionamento dell'amministrazione della Giustizia, cardine dello Stato democratico, e con la modesta, ma viva esperienza che mi deriva dall'essere stato anch'io in Magistratura, vorrei dire il mio pensiero in argomento, e ciò prendendo le mosse dalla convinzione che se, nell'attuazione della Costituzione della Repubblica, é ben realizzabile l'impegno della democrazia italiana, che é di radicare nelle istituzioni e nella prassi il rispetto e la garanzia dell'effettiva autonomia del potere giudiziario, é peraltro giusto quanto scrive il Camassa, cioé che i magistrati stessi, con le loro qualità e il loro comportamento, sono i realizzatori e i tutori primi dell'indipendenza che l'art.104 della Costituzione sancisce. Autonomia e indipendenza, beninteso, di un potere essenziale dello Stato repubblicano e democratico, nella vita, nell'atmosfera, nel funzionamento dello Stato repubblicano e democratico! Perché, se condannabilissima é qualsiasi ingerenza di altro potere dello Stato nell'orbita d'azione del potere giudiziario, non meno condannabile é qualsiasi assenza, o addirittura "fronda", della magistratura difronte agli ordinamenti ed agli orientamenti dello Stato repubblicano, ~~sorti dalla volontà popolare.~~ Dev'essere, invero, fuori discussione il rispetto di tutti per la Magistratura, ma per converso, si ha diritto di esigere il rispetto pieno della Costituzione e della legge, di tutte le leggi, da parte della Magistratura che, sotto il controllo costante della pubblica opinione, é, e deve sentirsi, parte essenziale dello ordinamento statale, un potere della Repubblica democratica.

Ed eccomi alle osservazioni. Per quanto concerne il reclutamento dei magistrati, il Camassa, ricordando anche l'opinione di Enrico De Nicola, si dichiara favorevole alla istituzione di corsi di completamento o perfezionamento, la cui proficua frequenza, a conseguita laurea, dovrebbe costituire la condizione indispensabile per l'ammissione alla carriera giudiziaria. Prescelti specialmente in base ai voti conseguiti negli esami di laurea ed in quelli di ogni singola materia, gli aspiranti frequenterebbero un corso biennale per poi sostenere un esame completo e severo, il cui risultato e la relazione della Commissione Esaminatrice sul carattere, le tendenze e le inclinazioni dimostrate dal candidato, sarebbero la base per la nomina ad uditore giudiziario. Mi si permetta di dissentire radicalmente. Io penso che bisogna migliorare d'urgenza il funzionamento delle Università e specialmente delle Facoltà di Giurisprudenza, che sono oggi veramente in crisi, ma non si deve svalutare il titolo accademico, la laurea. Del resto, sappiamo per esperienza che cosa sono in realtà i corsi, un po' tutti i corsi, nel nostro Paese... Se mai, logica sarebbe l'istituzione divisata da De Nicola, cioé una accademia per la formazione dei magistrati. Però questi diverrebbero un corpo vero e proprio, con autonoma preparazione e autonomo titolo. Orbene, a parte il costo notevolissimo di una riforma del genere, mi pare che sia troppo contraria alle buone nostre tradizioni, secondo le quali tra magistrati e avvocati vi é parità di studi e parità di titolo accademico, il che certo non nuoce sia per la reciproca stima, sia per la migliore comprensione nella lotta pel diritto. Se si mette da parte

L. 20

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

ANNO LXIII — NUMERO 87

La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie

BARI, MARTEDÌ 28 MARZO 1950

La situazione dei partiti

IMPORTANTE SVOLTA A WASHINGTON

I repubblicani offrono ai democratici la ripresa della politica bipartitica

Truman sollecita l'approvazione di tutte le forme di assistenza ai Paesi stranieri

LEONARDO AZZARITA

La Camera inizia oggi il dibattito sulla situazione interna

Divergenze fra esponenti di sinistra - Importanti problemi sottoposti da Pastore a De Gasperi e Scelba - Campilli e Aldisio ricevuti dal Presidente del Consiglio

Un "fatto nuovo" per oggi

Sadak lascia Roma



In tutte le Scuole del mondo si parla delle Nazioni Unite e si illustrano [illegible] di questa organizzazione internazionale. [illegible] gli alunni assistono alla proiezione di un cortometraggio sull'O.N.U.

Alla vigilia della riunione all'Aja

Ogni pollice di terreno in Europa sarebbe difeso in caso di aggressione

Johnson si reca a conferire col Presidente a Key West prima di lasciare gli Stati Uniti

Aymone Cat a Roma

«RIVOLUZIONE DI PALAZZO» A BRUXELLES

Manovre ritardatrici del Reggente per la soluzione della questione dinastica

Devèze avrebbe avuto il mandato di sciogliere la Camera - Gli errori dei socialcristiani e dei liberali

Soffocata nel sangue dai russi una sommossa nelle miniere di uranio

102 tedeschi morti e 173 feriti - Accettate dagli alleati due delle tre richieste della Germania per l'ammissione al Consiglio d'Europa

la concezione di De Nicola, mi pare chiaro che un semplice corso di completamento non vale ad assicurare la degnità, la capacità e la scelta oculata dei magistrati. E poi: o il corso di completamento rimane nell'ambito universitario e ne risentirà la situazione negativa in atto; oppure si svolge nell'ambito giudiziario e allora c'é da temere una immissione larvata di elementi ancora estranei nell'ordine giudiziario, in parte almeno prescindendo dai concorsi: e questo é vietato dall'art.106 della Costituzione.

Mi si consenta di dire che il problema vero non é del reclutamento per la Magistratura, ma del funzionamento delle Facoltà di Giurisprudenza. Nocciono agli interessi della collettività non solo i magistrati impreparati, ma tutte le vittime del disordine pratico e della confusa impostazione degli studi di legge in Italia: i giovani giunti alla laurea senza aver mai letti per intero i nostri codici vigenti o senza sapere come si redige un atto di citazione; o quelli che vanno ai concorsi per le carriere amministrative avendo avuta nell'Università solo un'infarinatura di diritto amministrativo, e ancora meno di economia, di scienza delle finanze, di diritto costituzionale... E si pensi a quali mansioni lo Stato moderno affida ai suoi funzionari nei settori vastissimi che divengono di competenza della pubblica amministrazione nel nostro tempo!

Per me penso che il reclutamento dei magistrati debba attuarsi, com'é stato sempre, attraverso i pubblici concorsi, severissimi, con prove scritte veramente impegnative (compresa quella di diritto romano!) ed un'ampia prova orale, tale da consentire alla Commissione non il dosaggio dei punti, ma la valutazione della persona. Una volta entrato in Magistratura, l'uditore giudiziario potrà seguire corsi di orientamento e di specifica preparazione. Ma la preparazione più vasta e fondamentale deve aversi attraverso l'Università: solo occorre che la Facoltà di Giurisprudenza sia ordinata chiaramente, per un verso, alla formazione di coloro che debbono dedicarsi alla Magistratura e all'esercizio forense, e per un altro, alla preparazione per le carriere amministrative e le attività economico-sociali. La Facoltà di Giurisprudenza va, quindi, modificata, facendo largo posto alle esercitazioni e alla frequenza ~~al lavoro~~ delle aule giudiziarie. Solo dopo avere assicurata una seria preparazione per la qualificazione professionale, la facoltà di giurisprudenza aprirà le porte per l'ulteriore cammino, quello scientifico. In attesa di questo indispensabile ed urgente riordinamento non c'é che da chiamare a raccolta i migliori attraverso i pubblici concorsi: e i giovani già si rendono conto che le facilonerie del ventennio sono finite!;..

Sono d'accordo col Camassa circa l'utilità dei Corsi di Addestramento per gli uditori: meno conferenze, però, mi si consenta di suggerire, ma costanti e varie elaborazioni critiche sul concreto lavoro dei vari uffici giudiziari ai quali i giovani magistrati debbono man mano essere applicati. Il sottoscritto ricorda con affetto l'infaticabile Consigliere Direttore del suo corso di addestramento e i magistrati anziani che ad esso collaborarono, e può testimoniare circa l'efficacia di un intenso periodo di lavoro, durante il quale non ci fu mansione giudiziaria che non conobbe, con formativa partecipazione al lavoro e alle connesse responsabilità.

E sono anche pienamente d'accordo col Camassa relativamente all'unicità della carriera tra giudici e pretori, con l'opinione, però, che l'attività qua-

le pretore non dovrebbe essere il primo stadio della carriera del magistrato:

ché il compito del Pretore é straordinariamente difficile: è un po' come nella scuola, ché insegnare ai piccolissimi é più difficile che insegnare ai giovani delle Università. E desidero esprimere altresì il mio consenso alla proposta del Camassa circa la separazione dei quadri del personale del Ministero di Grazia e Giustizia da quelli della Magistratura: é un'esigenza assoluta, morale e politica!

Ma non sono d'accordo quanto alla distinzione tra giudici di merito, del fatto, e giudici del diritto, con la conseguenza, che il Camassa ne trae, del trasferimento per la Corte di Cassazione. Certo anche questa é in crisi, dopo tante vicende, e a causa della tirannia fascista soprattutto: non saranno mai abbastanza condannati gli effetti di distruzione del pensiero e delle coscienze che il totalitarismo ha prodotti...E quanto più il tempo passa, tanto più é dato ravvisarli nei vari settori della società ed anche nelle strutture più delicate dello Stato. Nessuno disconosce, quindi, la necessità di accrescere l'efficienza e il prestigio della Cassazione, di renderne più meditata l'opera aumentando il numero dei magistrati addetti, sì che abbiano minore quantità di lavoro e maggior tempo per lo studio e l'elaborazione delle sentenze, ché la fretta spiega molte delle deficienze attuali. E va sottolineata positivamente la disposizione dell'art.106 della Costituzione che consente al Consiglio Superiore della Magistratura di chiamare a consiglieri di cassazione professori di diritto e avvocati, per meriti insigni. Ma la distinzione dei magistrati della Cassazione dagli altri creerebbe una dicotomia pericolosa, una spirituale estraneità e una sfasatura tra i magistrati. E poi sarebbe veramente utile e fondata tale distinzione? Non é forse il Pretore interprete del diritto quanto la Cassazione? Né può farsi questione di forma mentis: anzi l'esercizio pieno dell'attività giudiziaria in tutti i gradi é ottima formazione del pensiero e della personalità pel magistrato della Cassazione. Piuttosto, anche per la Cassazione deve valere il criterio della specializzazione. Esso dovrebbe valere come base nel nuovo ordinamento giudiziario. Non é concepibile che un magistrato possa essere profondo conoscitore in ogni campo. Di pari passo con l'abolizione di troppi organismi che contrastano col principio costituzionale dell'unità della giurisdizione, va soddisfatta l'esigenza di specializzazione nelle funzioni dell'unica magistratura.

Infine, mi sia consentito di non condividere affatto il giudizio di inconciliabilità, che il Camassa ha espresso, tra l'indipendenza della Magistratura, quale ordine autonomo, e la immissione di elementi "laici" nel Consiglio Superiore della Magistratura, come detta l'art.104 della Costituzione. In forza di questo, invero, il Parlamento, in seduta comune della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, elegge tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati aventi 15 anni di esercizio, un terzo dei componenti di detto Consiglio, mentre gli altri due terzi sono eletti dai magistrati ordinari, e ne fanno parte di diritto il primo presidente ed il procuratore generale della Cassazione. Non dovrò io ricordare all'esimio articolista le significative discussioni avutesi in passato su tale argomento: esse furono presenti alla mente dei Costituenti che vollero così evitare che l'autonomia e l'indipendenza dell'Ordine Giudiziario portassero al chiudersi di esso in un corpus senza alcuno slargamento al di fuori. Fra i poteri dello Stato la neces

./.

saria unità é assicurata dal fatto che il Consiglio Superiore della Magistratura é presieduto dal Presidente della Repubblica in persona. La presenza di componenti non magistrati, eletti dal Parlamento con determinata solennità ~~(che la grande maggioranza, fra l'altro, é sempre di magistrati)~~, lungi dal ledere il principio dell'indipendenza, realizza ~~altresì~~ l'esigenza di permanente presenza e preminenza del Parlamento, espressione democratica della sovranità popolare, nei confronti degli altri poteri dello Stato.

Michele Cifarelli

Bari, 10 maggio 1950

Europa e Antieuropa
16 MAG. 1950

EUROPA E ANTIEUROPA

La storia degli Stati, specie di quelli che hanno secoli di sviluppo unitario, rivela alcune costanti nella politica internazionale. Nella storia della Gran Bretagna, per esempio, vi sono costanti di politica estera evidentissime: non consentire alcuna egemonia sul continente europeo, tenere sgombre la via dell'Oceano Indiano attraverso il Mediterraneo, essere in cordiale intesa con gli arabi ed i musulmani in genere, e così via. La pressione verso gli Stretti é una costante mai smentita della politica russa; la solidarietà panamericana una costante per gli Stati Uniti. Pur non avendo ancora cento anni di vita unitaria, per l'Italia già si andavano delineando alcune costanti di politica estera: MA furono travolte dall'avventura fascista, dalle continue improvvisazioni di chi "aveva sempre ragione", onde tutti i popoli di Europa furono, volta a volta, bla diti e minacciati e alla fine accadde ciò che tutti sappiamo: nessun sistema autonomo di amicizie, e per un'alleanza capestro si fece una guerra contro ragione, contro la libertà del mondo e gli interessi veri dell'Italia...

Eppure dobbiamo ricercarle le costanti della nostra politica: e la prima é la solidarietà piena, costruttiva con l'Europa. E' la tradizione del Risorgimento che ce l'addita: con essa coincide oggi l'unica nostra possibilità vera di iniziativa e di affermazione nel mondo. Nella concezione dell'unità storica dell'Europa, Giuseppe Mazzini chiamava a raccolta, accanto alla Giovane Italia, crogiolo delle energie vive degli italiani, tutti gli europei pronti a battersi per il riscatto nazionale e per la libertà, e dava vita alla Giovane Europa. Cavour sul piano diplomatico fece valere il problema dell'unificazione italiana come problema essenziale per l'equilibrio del Mediterraneo e la pace europea. Mazzini e Cavour, i due antagonisti del Risorgimento, si incontravano nella fondata convinzione che non vi può essere efficace politica italiana se non in funzione europea: la sorte dell'Europa, e quella dell'Italia segnatamente, sono intrinsecamente congiunte. La costante europeistica della nostra politica va ripresa, va resa chiara all'uomo della strada, va contrapposta con baldanza ai colori che vorrebbero distorcerne ancora.

Faticosamente l'Europa va unificandosi; la concezione e la volontà di creare uno Stato federale libero e democratico, che sia la patria nuova degli europei, si vanno affermando; nella coscienze si va chiarendo una verità essenziale, cioé che l'unificazione europea costituisce anche la migliore soluzione dei problemi di libertà, di progresso, di pace, per ciascuno dei popoli d'Europa. Queste é, invero, il punto essenziale: se rimarranno isolati, incerti del proprio destino, ciascuno depauperato dal cataclisma bellico, ciascuno inadeguato alla immensa potenza politica, economica e militare degli Stati colossali del nostro tempo, gli Stati europei naufragheranno nella paralisi e nella disperazione. Tutta l'esperienza dell'E.R.P., per esempio, é decisiva per dimostrare come, pur affluendo ai Paesi dell'Europa democratica aiuti economici cospicui (i quali, si noti, sono frutto delle imposte pagate dai contribuenti americani e non già di largizioni di plutocrati d'oltre Atlantico, come i comunisti cercano di far credere, ché anzi contro quelli ancora una volta Truman sta ora combattendo per respingere certi rigurgiti isolazionisti dell'opinione pubblica ameri-

./.

canali), le economie nazionali non riescono a quadrare in termini nazionali. Mentre si formulano piani per la liberalizzazione degli scambi e l'integrazione delle economie dei vari Stati europei, si cozza di continuo contro le esigenze e la mentalità dello Stato nazionale geloso della propria sovranità, e quello che accade é noto: l'Unione Doganale Italo-Francese, malgrado la convinta opera di Sforza, non si realizza; il Fritalux rimane solo un'idea; l'Oece naviga tra scogli pericolosi.

Bisogna fissare chiaramente il problema centrale per trarne tutte le conseguenze. Le esigenze prime della democrazia, cioé la conservazione e lo sviluppo di ordinamenti basati su tutte le libertà dell'uomo e del cittadino, sulla pluralità dei partiti, sulla funzione e sul rispetto delle minoranze; le esigenze di vita e di sviluppo di popoli che non accettano il dispotismo statolatra e vogliono un sistema economico nel quale il contemperamento degli interventi statali e dell'iniziativa individuale si attui nel quadro di una moderna economia di mercato; le esigenze sociali delle classi più misere e dei cittadini tutti nella lotta contro qualsiasi forma di sfruttamento e di privilegio, non possono ormai trovare soddisfacimento se non superando gli schemi sorpassati, sì da far vivere le nazioni, le patrie di oggi, non meno care, ma più prospere e più sicure, entro il quadro di un'unico Stato democratico, come parti di una entità più complessa e più vasta.

In forza di tale impostazione, la lotta per l'Europa deve combattersi su due fronti: contro i nazionalisti e contro i comunisti.

Questi ultimi, quale che sia il contingente camuffamento tattico, operano dovunque, e particolarmente nell'occidente europeo, come forze manovrate dalla Russia di Stalin. E questa, mentre ha raggruppato in un ferreo sistema tutti i Paesi della sua zona d'influenza, e schiaccia qualsiasi forma di comunismo nazionale, per ragioni ideologiche, economiche e strategiche, per manovra d'attacco, oggi, per preoccupazione difensiva per domani, non vuole organizzati né uniti i Paesi dell'Occidente. La Russia, perciò, sfrutta ogni difficoltà della convivenza tra i varii Stati nazionali tuttora sovrani, utilizza qualsiasi incertezza dell'opinione pubblica di Francia e d'Inghilterra, punta sulla insufficienza dei sistemi economici. Se vi saranno nell'Europa democratica Stati in crisi, economie in disordine, masse di disoccupati tumultuanti, preziose opportunità avrà la Russia per dar vita a regimi dittatoriali di tipo "progressivo" e per spianare la strada alle proprie divisioni. Perciò chiara e tenace é dovunque l'opposizione dei comunisti all'Assemblea di Strasburgo, come facile é coglierli in collusione con i nazionalisti, anche se a parole li respingono.

L'Europa divisa come può essere preda del comunismo, così può prestarsi a reviviscenze nazifasciste. Ché non meno pericolosa per l'Europa democratica risulta l'opera dei nazionalisti. Deformando il nobile sentimento di fedeltà alla patria, essi sono portatori di un egoismo di nazione, che é gretto e pericoloso; impedisce oggi di costruire l'Europa, come ieri l'ha devastata con folli avventure imperialistiche e disonorata con le scempiezze razziste. Sul torbido complesso delle passioni nazionaliste speculano i settori privilegiati delle economie particolaristiche, i rappresentanti di

./.

vecchie caste aggrappate ai loro privilegi, i nostalgici dell'autarchia e dell'autoritarismo fascista. La concezione sopraffattrice di un popolo sovrapposto agli altri, che ispirava ai pseudointellettuali del fascismo le blaterazioni "antieuropa" e le boriose rivendicazioni in nome dell'Impero Romano, diviene ora la concezione astiosa di un popolo "tradito" (la stessa vecchia manovra di Ludendorff e di Hitler contro la democratica Repubblica Tedesca di Weimar!), diffidente di tutti, in sé convellentesi, tra propositi di vendetta e folli illusioni di restaurazione.

I nazionalisti operano su due piani contro l'Europa: sul piano funzionale, in quanto, annidati nelle strutture burocratiche, diplomatiche, militari, economiche degli Stati, contrappongono con miope estimazione interessi particolaristici a qualsiasi iniziativa tendente a sbloccare la situazione attuale. Alcuni articoli di 'tecnici dell'economia' apparsi sui nostri giornali all'indomani delle importanti dichiarazioni con le quali Schumann ha proposta in nome della Francia la creazione di una comune autorità per il controllo e il funzionamento di un sistema economico unico nel quale sarebbero compresi i bacini minerari e le industrie dell'Alsazia-Lorena, della Ruhr, della Sarre e della Renania, stanno a dimostrare di quante argomentazioni pseudoscientifiche sappiano ammantarsi il nazionalismo.

L'altro loro piano di azione é quello spirituale: suscitano scetticismo e destano rancori, utilizzando tutte le evitabili ed inevitabili asperità del cammino. Ma chi non sa che infinite sono, e più saranno, le difficoltà da superare per un'opera così grande nella storia del mondo? Intanto teniamoci al sicuro - van dicendo questi nazionalisti. Costruiamo solidi Stati nazionali, che sappiano farsi valere, organizziamo alleanze...e poi vedremo. "Solidi Stati"? Ma con quali mezzi economici, con quali prospettive politiche? Altri scrivono che gli Stati Uniti d'Europa, se mai sorgeranno, avranno vita dal tormento di una terza guerra mondiale...I nipini, per parte loro, insultano i federalisti come tutti gli antifascisti, e forse non hanno torto, perché fascismo e nazismo erano "antieuropa", cioé antidemocrazia, antisocialismo, antiliberalismo, antirepubblicanesimo, anticristianità. E l'Europa unita si fonderà sulle correnti, invece, democratiche, dalle liberali alle radicali, alle socialiste, alle cattoliche, e dovrà contrastare decisamente l'estremismo sovvertitore di destra come quello di sinistra. Quanto alle previsioni di guerra, la politica si fa cercando di comprendere la realtà e non già abbandonandosi alle profezie. Se, per disgrazia suprema, ci sarà la guerra, ogni democratico d'Europa farà il suo dovere, schierandosi, come sempre, per la causa della libertà contro il totalitarismo, nero o rosso che sia.

Ma oggi c'é altro da fare perché l'Europa sorga nelle istituzioni, deve sorgere e vivere nelle coscienze. L'Italia nuova, grande e nuova patria, nei cuori dei suoi figli migliori già prima che, dalle barricate di Milano alle gesta dei Mille, gli eventi ne consacrassero l'esistenza giuridica e politica. Oggi l'Europa va sorgendo nelle istituzioni, ma é soprattutto nelle coscienze che deve affermarsi contro esitazioni e distorsioni, contro tutto ciò che é antieuropa.

Michele Cifarelli

Bari, 16 maggio 1950

165

Impiego della manodopera

26 MAG. 1950

IMPIEGO DELLA MANODOPERA

E' molto importante che in un congresso di partito, come é avvenuto pel recente Congresso Nazionale del Partito Repubblicano a Livorno, le discussioni non si svolgano soltanto su posizioni politiche generali, ma affrontino con impostazione tecnica i concreti problemi del Paese. Così, [illegible] dell'impiego della manodopera e dell'emigrazione. Per un partito di opinione pubblica quale é il P.R.I., le soluzioni per siffatti problemi non sono rigidamente inquadrabili negli schemi scolastici del liberismo e del dirigismo economico; esse invece, volta per volta, scaturiscono dalla realtà economico-sociale e si riportano alla concezione dello Stato moderno che deve costantemente salvaguardare e sviluppare le istituzioni democratiche e la libertà del cittadino, superando le disfunzioni e le passività economiche e sociali, [illegible]. Questo -si noti- non é empirismo facilone, né eclettismo fra soluzioni proposte su vari ideali politici e sociali: la politica democratica nello Stato moderno non può prescindere da poliformi e intensi interventi nel campo economico, ma ciò con la cura di non distruggere, anzi di sviluppare l'iniziativa privata, quale connettivo [illegible] della struttura economica del Paese ed estrinsecazione [illegible] importante della libertà del cittadino.

Movendo da siffatta concezione, l'orientamento del Partito Repubblicano in ordine al problema dell'impiego (si vagheggia il "pieno impiego" e bisogna perseguire l'ottimo impiego della manodopera) é stato nettamente contrario a soluzioni basate su manovre monetarie, su espedienti inflazionistici, su deformazioni del bilancio dello Stato, che vorrebbero farne non già il quadro della pubblica spesa, ma il complesso variabile degli investimenti dello Stato per completare [illegible] quelli privati al fine di conseguire il pieno impiego della manodopera. Le teorie del Keynes e anche quelle più blande ed aggiornate del Beveridge, come pure la panacea delle socializzazioni e le concezioni protezionistiche e, in definitiva, autarchiche, sono state respinte come pericolose le prime e assolutamente inadeguate le altre per risolvere il problema dell'impiego della manodopera. Una maggiore richiesta di lavoro, invero, può sorgere soltanto da un aumento del reddito reale, effettivo della collettività. Onde, qualsiasi azione di politica economica può essere utile purché capace di modificare la congiuntura economica e, mediante l'abbattimento di barriere, il superamento di situazioni di disordine o d'incertezza, l'eliminazione di oneri ingiustificati o sperequati, la introduzione di sistemi di produzione più efficaci e più redditizi, di [illegible] un incremento del reddito reale collettivo, con conseguente incentivo alla produzione, all'iniziativa, alla richiesta di lavoratori nei vari settori economici. I sussidi ai disoccupati, le assicurazioni contro la disoccupazione, valgono soltanto a redistribuire in maniera più o meno equa in una orbita più o meno vasta, il costo sociale della disoccupazione sulla collettività, ma la lotta vera contro la disoccupazione può essere combattuta suscitando e incrementando iniziative economiche private e mediante pubblici investimenti con i quali non solo si impieghi lavoro oggi, ma si aumenti la attrezzatura tecnica ed economica della collettività per domani.

Con riferimento concreto ~~ai problemi dell'impiego della manodopera quali~~

./.

si presentano in Italia, é chiaro che bisogna prender posizione almeno su tre punti di importanza essenziale: situazione delle industrie, ~~specie nei settori più delicati e tormentati (la metallurgica, i cantieri, ecc.)~~; azione per le aree depresse; politica dei lavori pubblici.

I repubblicani non hanno ignorato (tutt'altro!) le accese discussioni di questi giorni per la ormai decisa soppressione del F.I.M. (Fondo per le industrie meccaniche). "Il Congresso ritiene -é detto nella mozione economica approvata - che, per conseguire incrementi effettivi di stabile occupazione operaia, debba porsi coraggiosamente termine alla fase di disorganici e costosi interventi dello Stato a favore di industrie parassitarie, interventi che, ai fini della maggiore occupazione, sarebbero meglio destinati in altre direzioni più produttive. Il Congresso considera questa una premessa indero_gabile per procedere a un rigoroso adattamento delle dimensioni delle industrie finora sovvenzionate e per affrontare coraggiosamente la revisione e razionalizzazione dell'apparato industriale italiano: nell'interesse effettivo dei lavoratori, della stabilità del loro impiego, della sicurezza del loro avvenire, del livello del loro tenore di vita". Orientamento e linguaggio che sono conformi all'interesse generale della collettività, ma anche e soprattutto a quello del Mezzogiorno, dè noi meridionali non possiamo non essere recisamente contrari al perpetuarsi di erogazioni troppo facili, cioè veri e propri sperperi del denaro dello Stato, per industrie malsane, parassitarie, per le quali demagogicamente si tira a campare. Si può discutere, invero, se lo Stato debba fare o meno una politica di nazionalizzazioni nel campo industriale, e nell'affermativa, lo Stato renderà "sue" alcune industrie od interi rami dell'industria, ma non si può accettare il sistema del F.I.M. pel quale i finanziamenti fatti col pubblico denaro vanno ad industrie che sono e restano private, industrie che nei tempi buoni hanno fruttato miliardi ai privati proprietari, mentre per le perdite si ricorre allo Stato nelle ore difficili, e le perdite sono riversate sulla collettività. Così pure, ove si ammetta che lo Stato intervenga con pubblici finanziamenti in certi settori dell'industria per ragioni economiche o sociali, é certo inconcepibile che lo Stato non si assicuri il rimborso dei fondi prestati e, ancor più, non ponga rigide condizioni circa il risanamento, la rivitalizzazione delle industrie in questione. Che cosa é invece accaduto col FIM? Sono stati pel suo tramite erogati oltre 66 miliardi di pertinenza del Tesoro e lo Stato ha riavuto il suo denaro in minima quantità e solo da alcune industrie, forse le più sane: la Fiat e alcune industrie del Gruppo I.R.I., mentre dalle altre nulla ha recuperato o molto poco. E intanto non sono stati rinnovati gli impianti e l'esuberante manodopera attende i salari di sabato in sabato, vivendo in continua comprensibile angoscia. Le cifre pubblicate in questi giorni circa la Breda, la Caproni, e così via, sono impressionanti, specie ove si pensi che tutto quel denaro é svanito, mentre si procedeva a casaccio tra la pressione delle maestranze sempre sotto l'incubo dei licenziamenti e la disfunzione dei dirigenti, troppo spesso incapaci di commisurare duramente la quantità di manodopera al ritmo produttivo dell'azienda, alle commesse effettivamente procurabili ed economicamente valide: ne nato il flagello degli alti costi di produzione. Ma come evitarlo se non si ha il coraggio di eliminare vecchi andazzi nella produzione o se, per esempio, si fa gravare sulla produzione effettiva un onere di manodopera inpie-

./.

gata proporzionato, solo perché non si ha il coraggio di rivedere le dimensioni dell'azienda? C'é tutta una serie di esigenze urgenti di revisione, rinnovamento e riorganizzazione nel campo industriale. Le nostre industrie della Valle Padana erano in vantaggio nell'immediato dopoguerra, mentre, per esempio, in Francia mancava il carbone, essendo state le miniere allagate dai nazisti; ma negli altri paesi é stata fatta rapidamente e secondo esatte impostazioni tecniche la riconversione industriale. ~~sono stati introdotti nuovi sistemi di produzione, sono stati notevolmente ridotti i costi di produzione.~~ E' evidente che noi italiani dobbiamo subito metterci sulla stessa strada: qualora rimanessimo indietro, avremmo anche il danno di rimanere ai margini dell'organizzazione economica del continente europeo che si va faticosamente creando.

S'intende che, specie in Italia, l'impiego della manodopera esige altresì un grande sforzo di rinnovamento dell'agricoltura, attraverso la riforma fondiaria e la bonifica. Da questo punto di vista, bisogna soprattutto operare nel Mezzogiorno. E costituisce una novità promettente la Cassa pel Mezzogiorno, concepita secondo i più moderni insegnamenti tecnico-economici in tema di aree depresse. E' interessante quanto ha scritto in proposito di recente un profondo conoscitore di siffatti problemi, il prof. Iandolo (vedi "Il Mondo" del 20.5.1950). Egli si domanda per quali cause sia ancor oggi scottante il problema del Mezzogiorno e se il Governo abbia esattamente apprese queste cause ed abbia conseguentemente predisposto un idoneo strumento legislativo. "A mio giudizio -scrive il prof. Iandolo - l'insuccesso delle varie leggi del 1904, del 1906, del 1907, del 1925 e di varie altre, oltre e più che alla deficienza e discontinuità delle dotazioni finanziarie, si deve all'aver perseverato in quella concezione isolazionistica delle opere pubbliche, dominante nella nostra legislazione e nell'aver trascurato che le opere pubbliche non sono se non la premessa, più o meno indispensabile, di un più vasto sforzo di rinnovamento che va richiesto all'attività dei privati, per indurli a trarre dal miglioramento ambientale, che é effetto dei lavori pubblici, la possibilità tecnica ed economica di trasformare e perfezionare gli ordinamenti produttivi". Quindi pubblici investimenti programmati con adeguatezza, irrogati con [redacted] protrazione nel tempo e applicati nei settori ove più efficace possa essere il risultato di superamento dal profondo della situazione di depressione, ove meglio possa realizzarsi l'urto modificatore dell'ambiente e promotore delle indispensabili private iniziative. Per tale opera occorre un organo adeguato, la Cassa, che abbia [redacted] visione d'insieme e capacità di azione durevole ed efficace, al di fuori delle pastoie burocratiche del vecchio Stato, che abbiamo sortito in eredità e tanto ci delizia...

Con 100 miliardi l'anno per 10 anni, la Cassa del Mezzogiorno non ha da scialare, ma l'importante é che essa sorga secondo una chiara e sana concezione e si affermi validamente contro gli infeudamenti, gli impaludamenti e le dispersioni... Perciò a Livorno i repubblicani hanno ribadita con fermezza l'esigenza che la Cassa del Mezzogiorno non sia deformata in Parlamento e rimanga qual'é, sottoposta, cioé, soltanto al controllo politico generale del Governo e del Parlamento attraverso l'apposito Comitato Interministeriale, previsto dall'art. 3 del relativo disegno di legge, ma non incapsulata nella farragine delle direzioni generali, e nel tran tran paralizzante ed anacronistico dei visti, dei pareri, delle autorizzazioni, e così via.

/..

16)

La Cassa del Mezzogiorno dev'essere un organo di azione unitaria in base ad una univoca visione del problema del Mezzogiorno e dell'adeguamento di essa alle possibilità economiche italiane presenti e future, e pubbliche e private, nonché agli aiuti possibili sul piano internazionale. Niente frammentarismo, quindi, niente campanilismo/ Ed hanno torto i siciliani ed i sardi quando cercano di ritagliarsi una sottospecie di cassa ciascuno per la propria regione: le autonomie regionali sono concepite e devono realizzarsi per la migliore partecipazione dei cittadini alla vita della collettività, superando gli schemi del vecchio Stato accentrato, ma non devono far dimenticare il carattere unitario di alcuni problemi, come quello del Mezzogiorno, ad esempio, che é nazionale, che é europeo. Inoltre, i repubblicani hanno espresso l'esigenza che la presidenza della Cassa del Mezzogiorno sia affidata ad una personalità tecnica e non già ad un esponente politico "ai fini della continuità, dell'indipendenza e della funzionalità dell'organismo". Credo che a nessuno sfuggirà l'importanza di tale presa di posizione.

Valutando l'importanza per il maggiore impiego della manodopera di una sana politica di lavori pubblici il Congresso Repubblicano ha proclamata la necessità che sia considerata definitivamente chiusa la fase degli interventi urgenti, tumultuari talvolta, e quasi sempre disorganici, per la ricostruzione postbellica. Ormai le ferrovie sono rinnovate, moltissimi ponti sono stati ricostruiti, molte case per i senza tetto sono sorte, accanto agli edifici pubblici riparati o nuovi del tutto. E' tempo che si proceda arditamente e accuratamente alla scelta di quelle opere che assicurino il conseguimento di stabili incrementi produttivi e che siano la condizione di un più ampio sviluppo degli investimenti privati. Perché, se é vero che ormai gli economisti non giudicano più con apprensione i larghi investimenti in lavori pubblici per combattere la disoccupazione, é indispensabile, però, che non si tratti delle buche da far scavare e poi far riempire, secondo la famosa tesi del Keynes, né dei lavori a regia che abbiamo ben conosciuti in anni non lontani. Le opere pubbliche vanno eseguite secondo un piano, aggredendo i settori di depressione e investendo i miliardi che esse richiedono là dove é più agevole ottenere il frutto più prezioso di tali pubbliche spese, lo stipolo della privata iniziativa attraverso la creazione di una migliore base per la vita economica della collettività. In tale ordine di idee merita positiva considerazione il progetto Camangi sulla viabilità meridionale. In virtù di una valutazione rigorosa delle disponibilità finanziarie in relazione ai progetti esistenti e alla situazione di fatto, senza illusioni né improvvisazioni, l'on.Camangi ha prospettato di recente un piano per il quale nello spazio di tre anni può essere rimessa in efficienza e largamente accresciuto l'importantissimo complesso delle strade provinciali, comunali e vicinali del Mezzogiorno. Non importano qui i dettagli del piano; ma va ricordato che esso, con diffusione in tutte le regioni meridionali, comporta una mole di 40 milioni di giornate di lavoro, cioé centomila operai impiegati per tre anni e molti ancora per i sette anni successivi del piano decennale.

In sintesi: dal campo industriale a quello dei lavori pubblici, il problema dell'impiego della manodopera non ammette soluzioni miracolistiche; esso va affrontato da tutte le parti ~~[illegible]~~. S'intende che per combattere la disoccupazione, fondamentale problema ~~[illegible]~~ di assestamento della no-

cietà italiana, non basta l'azione all'interno: è indispensabile una cospicua, ordinata, valida, moderna emigrazione. Ma questo è altro complesso argomento: ce ne occuperemo un'altra volta.

Michele Cifarelli

Bari, 26 maggio 1950


migliowne
8 GIU. 1950

- Emigrazione -

Si alternano con eccessiva frequenza speranze e delusioni in tema di emigrazione, onde io sono d'accordo con coloro che raccomandano di stare in guardia di fronte a progetti, che poi restano nel mondo dei sogni, e a convenzioni internazionali affrettatamente concluse e altrettanto facilmente disapplicate. Chi non ha deplorato, per esempio, in questi ultimi anni le speranze eccessive e le improvvisazioni, le manovre e le delusioni, connesse con la famosa emigrazione in Argentina? Tuttavia, fatto il maggior posto alle esigenze di prudenza, non si può trattare in sordina un così scottante e gigantesco problema, dalla cui soluzione per tanta parte dipende il conseguimento di condizioni di pace e di equilibrio tra i popoli. Quanto alla nostra Italia, va dichiarato che, pur compiendo ogni doveroso sforzo per redimere le aree depresse, per razionalizzare e incrementare l'attività industriale, per bonificare i terreni e sviluppare la agricoltura, per combattere la disoccupazione attraverso vasti e produttivi investimenti in lavori pubblici e così via, non ci si può illudere di risolvere il fondamentale problema dell'insufficienza delle possibilità di lavoro, stante anche l'accrescimento continuo e pericoloso della popolazione. Si deve quindi puntare sull'emigrazione: una emigrazione ordinata, qualificata, modernamente e non nazionalisticamente protetta, e sotto tutti i punti di vista adeguata alle possibilità e alle esigenze del mondo di oggi, è di nostro grande vantaggio. Bisogna esserne convinti ed operare di conseguenza.

Quanto all'aspetto mondiale del problema, bisogna prendere le mosse dalla enorme sproporzione nelle possibilità di vita tra paesi superpopolati, come la Cina, l'India, il Giappone, e paesi scarsamente abitati, ove è limite alla espansione della civiltà umana proprio la mancanza di uomini che esplichino in quegli immensi territori una possente azione trasformatrice. Pur respingendo categoricamente qualsiasi illazione a tipo fascista da siffatta constatazione (la contrapposizione dei paesi poveri ai paesi ricchi, era il cavallo di battaglia della propaganda mussoliniana, ma non si spendevano in Sardegna od in Sicilia, per redimere il Mezzogiorno i miliardi, a decine ~~xxxxixxxx~~ sprecati invece per costruire le strade imperiali in Libia e per conquistare l'Etiopia, per sostenere Franco, e Zog, e Pavelic, e compagnia bella!...); e pur tenendo nel debito conto le osservazioni di quegli economisti che sostengono la necessità che vasti territori ricchi rimangano scarsamente popolati (per es. Canadà, Argentina, Australia), sì da fungere quali riserve di vita per i paesi sovrapopolati e afflitti dalla piaga dell'accrescimento indiscriminato della popolazione, io ritengo che sia compito primario e urgente degli statisti contemporanei la ~~realizzazione~~ pacifica di un equilibrio tra le possibilità di vita dei vari popoli. Ed è anche problema di difesa dell'Occidente. Quanta parte, invero, dei successi comunisti in Cina o in Indocina è dovuta al permanere di situazioni coloniali e all'esistenza di sperequazioni umane e sociali gravissime, onde miriadi di uomini vivono in condizioni "subumane", di miseria e di abbandono? ~~E quanto peso del~~ ~~l'irruenza cinese in, per esempio, alcuni paesi del Sud-America è~~ ~~viva da situazioni di grave disequilibrio tra~~, lasciando la ricerca per la moderna agricoltura od essendo inadeguato e instabile il mercato interno? ~~altre organizzazioni monopolistiche~~

Rivia

pozzi di petrolio, e settori privilegiati della manodopera sono contrapposti a tutto il restante, disorganizzato mondo del lavoro per avere mano libera nelle competizioni della concorrenza e dell'avventura sul piano internazionale?

Va rilevato anche il fatto che, attraverso le crisi dell'altro dopoguerra, e di questo soprattutto, si sono trasformati quasi tutti i Paesi dal punto di vista economico e in particolar modo quelli che erano le tradizionali méte delle correnti emigratorie provenienti dall'Europa. Stati che erano prevalentemente agricoli si sono creato, e vanno sviluppando, un apparato industriale e respingono qualsiasi incontrollato afflusso di lavoratori come un elemento perturbatore dei piani di sviluppo economico che vanno perseguendo. Così pure Stati che già avevano una consistenza industriale, assillati dalle esigenze del "pieno impiego", [illegible], sono quanto mai restii ad aprire le porte ad immigranti stranieri; tutti, poi, da Washington a Londra, hanno tale ricordo della disoccupazione enorme del 1930 e degli anni successivi, che considerano quasi come un flagello l'accettazione di lavoratori provenienti da altri Paesi.

Sono evidenti le conseguenze di siffatta situazione internazionale per un paese come l'Italia, donde sono partiti per decenni braccianti e manovali pei lavori del Canale di Panama, per le pampas argentine, per le fazende brasiliane... Moltissimi italiani sono morti in tutti i continenti; altri, invece, han resistito ed hanno avuto fortuna: una certa emigrazione italiana si è consolidata, specie in America, tanto che troppo spesso si dimenticano i dolori e il passivo, in una visione immemore e superficiale della realtà. Ora, a parte le barriere più o meno rigorose, dall'Italia non potranno andare pel mondo lavoratori non qualificati; [illegible] il nostro tempo richiede un'emigrazione ordinata secondo convenzioni tra gli Stati, un'emigrazione specializzata, rispondente a requisiti e fruente di garenzie dal punto di vista sanitario, e sociale, e assistenziale, e morale, sia in relazione al paese di provenienza, sia in relazione a quello di immigrazione. Onde per noi italiani, a parte mille altre ragioni, è urgente il dovere di compiere ogni sforzo per la qualificazione e specializzazione della manodopera e per l'adeguamento del nostro addestramento professionale a quello dei Paesi dove intendiamo mandare i nostri lavoratori. Purtroppo, in argomento imperversano fiacchezza, misoneismo e pregiudizi: i corsi per emigranti sono trascurati; un cantiere-scuola è considerato un espediente per una larvata erogazione di sussidi; e la scuola dello Stato (senza parlare poi di quelle private!...) non fa che sfornare spostati per la sempre più grave disoccupazione dei diplomati...

D'altra parte, se è vero che vi sono un po' dovunque ostacoli gravi per l'emigrazione, non si può negare che [illegible] i progetti che vengono formulati, i voti dei consessi internazionali, le misure, anche se ridotte, già adattate sul piano della collaborazione internazionale, stiano a dimostrare che l'esigenza di una migliore distribuzione delle possibilità di lavoro nel mondo si fa strada ed opera come una méta d'azione democratica per l'uomo della strada, come un richiamo categorico per l'uomo di governo.

./.

175

Il famoso "quarto punto"di Truman va considerato proprio come un tentativo di superamento della depressione di alcune zone del mondo, mediante l'intervento degli Stati Uniti con capitali e finanziamenti, sì che ~~xxxi~~ possano i lavoratori stranieri trovare possibilità di insediamento in Africa e altrove.In una famosa intervista dello scorso febbraio, il nostro Ministro degli Esteri si pronunciò convintamente per la concezione "triangolare" dell'emigrazione: essa comporta l'armonizzazione in organici piani tra paesi di immigrazione e paesi di emigrazione, con l'intervento di paesi finanziatori. Ciò con vantaggio di tutti, perché i paesi di emigrazione, ~~nei quali è urgente la necessità di alleviare attraverso la partenza di una certa aliquota della propria manodopera il disequilibrio tra richiesta e offerta di lavoro~~, sono destinati a pesare di meno, sotto ogni punto di vista, sul piano internazionale, qualora possano realizzare un certo equilibrio ~~interno~~ del proprio mercato di lavoro. Essi hanno il diritto di presentarsi agli altri sul piano internazionale non già come postulanti che chiedono di riversare altrove la loro miseria, bensì come detentori di una delle maggiori ricchezze, del fattore economico"lavoro", sul piano mondiale. Senza braccia a che valgono le immense estensioni di terra e i capitali, anche se cospicui? Una emigrazione qualificata, moderna, non é soltanto un apporto di forze economiche, preparate per di più a spese del paese di provenienza, ma é altresì un contributo all'incremento e al consolidamento del mercato del paese di immigrazione. Alla migliore situazione, quindi, dei paesi di emigrazione, alleggeriti di disoccupati e tonificati dalle rimesse degli emigrati, fa riscontro il progresso economico ~~l'ampliamento delle possibilità produttive~~ dei paesi d'immigrazione. In questi troppo spesso sono da combattere pregiudizi e borie nazionalistiche che generano ~~antisociali distonsioni dalla normalità~~ una deplorevole gamma di ostacoli all'immigrazione, ~~di vario tipo che sono connessi dalla coscienza civile~~. Tuttavia, quando gli ostacoli all'immigrazione sono obiettivi (terre vergini da mettere a cultura, attrezzature da realizzare, piani di sviluppo civile e d'insediamento da finanziare) ecco che l'interesse del paese d'immigrazione si concilia con quello dei paesi capaci di finanziamento sul piano internazionale. Gli Stati Uniti, per esempio, hanno interesse a creare nuovi prosperi mercati in altri Paesi, anziché proseguire una politica di sussidi agli Stati, che spesso urta contro complesse contraddizioni.

In relazione a siffatta concezione "triangolare" dell'emigrazione, é venuta in discussione anche la possibilità per l'Italia di utilizzare propri crediti bloccati all'estero (in Argentina, in Inghilterra, in Brasile) per finanziare iniziative emigratorie in detti Paesi. Certo non é troppo logico che un paese povero utilizzi all'estero propri crediti per finanziare imprese destinate a potenziare l'altrui economia. Ma se mancano altre possibilità di utilizzare quei capitali, non é poi troppo male che siano impiegati per attuare una ordinata emigrazione, ché non ha torto Sforza allorché ritiene che per varare organismi capaci di realizzare ~~gli~~ installazioni di emigranti in Paesi adatti, dobbiamo noi italiani per i primi contribuire a procurare i capitali necessari.

La disamina internazionale del problema emigratorio non deve farcene perdere di vista un aspetto particolarmente italiano. Quale é l'organo adeguato della nostra pubblica amministrazione? Nel recente Congresso di Li-

vorno,il P.R.I.,oltreché far propria la "concezione triangolare" dell'emigrazione,ha chiesto la ricostituzione del Commissariato per l'Emigrazione, che già in passato fece tanto bene, ~~con un'opera di stile, bonaccia, capillare, compiuta da uomini competenti e appassionati.~~ Il fascismo,nel suo borioso nazionalismo, abolì il Commissariato e diè vita alla Direzione Generale degli Italiani all'Estero.La sacrosanta tutela degli emigranti divenne anche un'occasione per la propaganda nazionalistica e di regime,con tutti i contraccolpi che poi si sono lamentati. Ora dell'emigrazione si occupano, con vario impegno e vario successo, a Palazzo Chigi e al Ministero del Lavoro. Ma vi é disorganicità negli interventi,rivalità fra le amministrazioni e spesso si lamentano pericolose deficienze proprio in relazione a questioni molto gravi. Giustamente é stato rilevato che alcune clausole accolte in recenti convenzioni emigratorie non sarebbero mai state accettate se accanto ad annoiati diplomatici,avessero negoziato uomini di buon senso del tipo di quelli dell'antico Commissariato: il limite d'età fissato a 35 anni per gli operai italiani emigranti in Francia,che tanto ha nociuto,per esempio, alla nostra manodopera edile; le commissioni argentine e quelle sanitarie francesi che,installatesi in Italia,han dato luogo a varie disfunzioni,sono esempi significativi in materia. Di recente su questo giornale l'on.Moro si é pronunciato pel coordinamento attraverso il Consiglio Superiore dell'Emigrazione,tenendo però ferma la distinzione delle varie branche burocratiche,che andrebbero lasciate,salvo ritocchi,così come sono. Non sono d'accordo. S'intende,che vale anche in questa materia il principio essenziale per la salvezza d'Italia: non un impiegato di più! L'importante é, però,che il coordinamento unitario si ottenga nell'opera assidua. La nostra emigrazione oggi ha due aspetti: per un verso, dipende dalle possibilità di realizzazione internazionale, dalle convenzioni bilaterali e plurilaterali,dai finanziamenti,ecc. ~~Il nostro punto di vista va tutto con chiarezza e la politica italiana dell'emigrazione va attuata con tenacia e con serietà, senza ottimismo e senza pessimismo, ma anche senza improvvisazioni facilonesche e conseguenti delusioni, per esso troppo amare.~~

Il secondo aspetto che é di una emigrazione che si svolge con varia fortuna,sulla base dell'iniziativa individuale,nel quadro delle convenzioni preesistenti e della situazione in atto. Essa non potrà costituire il toccasana per l'Italia,ma non va trascurata! Valga l'esempio della Svizzera,grazie all'opera infaticabile del Ministro d'Italia,Egidio Reale, ~~ha fatto posto colà anche alla emigrazione proveniente dall'Italia meridionale, in precedenza praticamente sconosciuta.~~ Per una emigrazione siffatta occorre un diuturno,in Italia e all'estero,lavoro,che non può essere esplicato se non da un organismo qual'era il Commissariato per l'Emigrazione. Dalle informazioni sui contratti di lavoro ai corsi per l'apprendimento delle lingue e delle cognizioni geografiche circa i paesi d'immigrazione,alla propaganda per un adeguato comportamento sindacale all'estero,affinché il lavoratore italiano non sia ritenuto crumiro nelle altrui situazioni di lotta sindacale,alla tutela sindacale sociale del singolo e delle comunità istallate fuori d'Italia, é tutto un insieme di attività per le quali occorre la dote forse più pregevole dell'amministrazione: l'operosità instancabile,secondo criteri di serietà.

Michele Cifarelli

Bari,8 giugno 1950

La Bocca scrisse
9 GIU. 1950

LA DOCCIA SCOZZESE

Acqua calda, acqua fredda, poi ancora calda, poi ancora fredda: é la doccia scozzese. Così nel mondo, oggi: notizie allarmanti, poi dichiarazioni distensive; cifre paurose di bilanci militari e notizie di impressionanti esercitazioni atomiche; poi dichiarazioni di buona volontà per l'intesa fra le grandi potenze... Di recente Truman ha dichiarato che, a partire dal 1946, mai la situazione é stata così lontana dalla guerra come lo é oggi; ma Achesson ha fatto il giro degli Stati Uniti levando dovunque la voce contro rigurgiti isolazionistici e proclamando le esigenze della "diplomazia totale". Più di recente Hoffman, rilevato che la parte del mondo controllata da Mosca é ben cinque volte più estesa degli Stati Uniti, ha detto che non per questo i democratici devono scoraggiarsi, perché nella immensa area sovietica milioni di uomini guardano al mondo d'occidente come al mondo della libertà, e interi popoli, la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, che hanno conosciuta l'indipendenza, non possono che desiderare di tornare a goderne; egli ha formulato altresì l'augurio che entro gli anni a venire di questa seconda metà del sec. XX anche il popolo russo possa godere di una dispiegata vita democratica.

Mi pare si debba meditare su questi aspetti e giudizi apparentemente contrastanti, anzitutto per conseguire, noi uomini della strada, quella chiarificazione interiore che é base della comprensione politica, mentre é sterile almanaccare a vuoto sulle prospettive di pace o di guerra. Io credo che la guerra in realtà non la vuole alcuno. Nemmeno Hitler, forse, la voleva nel 1939, almeno non come "guerra totale". Egli sperava, una volta scambiati i brindisi della non-aggressione con Molotov, di "fare il colpo" in danno della Polonia, e mettere ancora una volta la Francia e l'Inghilterra difronte al fatto compiuto, mentre gl'isolazionisti dei Comitati "America first" avrebbero impedito agli Stati Uniti di tempestivamente intervenire. Invece, fu la guerra totale e l'immensa tragedia del mondo intero.

In relazione al problema della pace, ben poco valgono in sede politica, anche se moralmente apprezzabili, le dichiarazioni individuali e collettive di volontà pacifica; importano, invece, le realizzazioni per la "costruzione della pace" attraverso la soluzione dei problemi in atto e il conseguimento e il mantenimento di equilibri adeguati alle esigenze di una data situazione storica.

Da Yalta a Potsdam in poi, ci piaccia o non ci piaccia, il mondo é diviso in due sfere d'influenza che sono diventate due rigidi blocchi, in continuo e grave contrasto. Esso durerà molto a lungo, malgrado la buona volontà di Trigve Lie e gli sforzi dei Ministri degli Esteri pel trattato di pace austriaco. E' contrasto, invero, fra due sistemi internazionali di potenza, tra i quali esistono numerose zone di frizione; é contrasto, altresì, tra due sistemi di organizzazione economico-sociale; é contrasto, soprattutto, tra due concezioni della persona e dello Stato, dell'etica e della politica; [illegible] é un grande contrasto di civiltà. Pur senza voler fare gradazioni tra esse, é evidente che la civiltà democratica dell'occidente si contrappone come radicalmente diversa dalla civiltà statalistica dell'oriente. Tale contrapposizione, che é il leit motiv del nostro tempo, non solo divide la Europa e l'Asia, ma impegna il cuore di ogni uomo. [illegible]

./.

178

~~di non modesto, non può dirsi agnostico~~ In termini spirituali, ritengo tale contrasto in somma sintesi puntualizzabile attraverso l'analisi dello slogan fascinoso "libertà e giustizia sociale". Nel blocco d'oriente l'accento è posto con estremo vigore sulla giustizia sociale, con sacrificio anche totale delle esigenze di libertà: quindi, soluzioni autoritarie dei problemi nel mito del proletariato, dittature burocratiche all'opera e masse in marcia nell'orbita dell'accentrato potere di Stalin e del suo gruppo di governo del Kremlino. Nell'occidente, i nostri maestri ci hanno insegnato che la giustizia sociale non è altro che esigenza concreta e moderna di libertà, di una libertà più profonda, più vasta, più umana. Quando ci si batte per la giustizia sociale, in realtà ci si batte per l'espansione e l'inveramento della libertà in pro dei singoli, dei gruppi sociali, delle nazioni, dell'umanità intera. Ne consegue che la soluzione dei problemi sociali, -disoccupazione, revisione degli orientamenti produttivi, giusta redistribuzione del reddito collettivo, ecosì via- è concepita come esigenza di libertà, va soddisfatta con i metodi della libertà e nella piena fruizione delle storiche libertà. ~~frutto di [illegible] conquiste dell'umanità intera non si può ignorare siffatta fondamentale diversità fra oriente ed occidente.~~ Se per scettica o pessimistica svalutazione delle possibilità d'azione delle tormentate strutture democratiche oggi esistenti, le quali devono essere migliorate e trasvalutate, non devono essere rinnegate e distrutte, si giunge a dire che la libertà è un mito dell'800 e che l'uomo deve inserirsi e annullarsi nei formicai intrinseci alle dittature di modello staliniano, si commette una dannosa e deplorevole capitolazione di fronte alle esigenze più alte dello uomo civile.

Bisogna, invece, seguire con fermezza e fiducia la via faticosa della libertà! ~~vi sono tanti e tali problemi, da dover trasformare il mondo se [illegible]~~ Al di là della cortina d'acciaio noi vediamo dittature misteriosamente intente alla guerra fredda e masse osannanti: forse anche colà vengono posti e risolti problemi che lo storico futuro giudicherà positivamente: forse quelle esperienze si incontreranno fruttuosamente con la realtà dello occidente. Questo è in grembo a Giove, ma noi non è lecita oggi la contemplazione di ciò che la storia farà o dirà. Il nostro dovere etico e politico comporta la predenza attiva, da consapevole partecipazione alla costruzione della moderna democrazia. Libertà e giustizia sociale per opera nostra debbono inverarsi in relazione alle esigenze del nostro tempo. ~~Questo è l'impegno del nostro non di né pensiero, né atteso messianico, ma opera di storia di costruzione democratica.~~

Nel contrasto immenso tra il blocco sovietico e quello d'occidente, ~~il contrasto politico, ma di concezioni della vita,~~ è religioso nel senso più alto e non confessionale della parola, se valgono i metodi della diplomazia e l'azione degli strateghi, lo statista deve guardar più lontano. Così gli Stati Uniti in Europa, nel Medio Oriente, in Estremo Oriente, agiscono su tre piani: accrescono le difese dei paesi del blocco d'occidente mediante fondi, armi, organismi e piani di coordinamento militare; sostengono economicamente i paesi tutti dell'occidente mediante finanziamenti che valgono per la ricostruzione di ciò che la guerra ha distrutto, pel superamento di tradizionali situazioni di depressione e per la tonificazione della vita economica di ciascun popolo; difendono e stimolano le forze democratiche attraverso un costante contributo di operante solidarietà con esse in

ciascun Paese [redacted] e un assiduo impulso verso la loro unità economica, [redacted]. Su questo terzo piano si rivela massimamente il significato della grande lotta mondiale tra i due blocchi. Quando, invero, miopi consiglieri chiedono a Truman l'accordo col fascista Franco in vista dell'importanza strategica della Penisola Iberica o quando si cercano simpatie per screditate corone o per governi basati su caste privilegiate e vecchie situazioni conservatoristiche, in realtà viene disconosciuta e messa in pericolo la causa dell'occidente. Tutte le volte, invece, che vengono promosse forme di intensa collaborazione internazionale e posti in azione piani per la redenzione delle aree depresse e l'incremento dell'occupazione dei lavoratori nei varii paesi, per l'intensificazione delle relazioni culturali fra i popoli, per il progresso sociale, pel superamento delle barriere doganali, per la libera circolazione delle merci, degli uomini e delle idee, è [redacted] validamente sostenuta la causa dell'occidente. In questa lotta mondiale di potenza interstatuale e di ideologie, v'è ad ogni istante il pericolo di transazioni e di intuinamenti, onde è compito prezioso dei critici politici la assidua e chiara determinazione del profondo significato del contrasto in atto, con la conseguente eliminazione degli elementi di perturbamento. Hanno ragione i politici statunitensi quando pensano agli uomini che di dietro il sipario d'acciaio volgono lo sguardo al mondo libero, ma questo dev'essere, però, sempre e in concreto, il mondo delle "quattro libertà", il mondo vivace e progrediente [redacted] delle forze democratiche, che, coi metodi democratici, verso obbiettivi di sviluppo democratico. Un mondo di [redacted], dai vieti pregiudizi, con rigide chiese e caste intese all'occhiuta difesa dei propri privilegi, non può essere obbietto della polarizzazione dell'opinione pubblica nei paesi dell'avverso blocco; e l'esperienza fatta sotto il giogo di Hitler e di Mussolini dimostra come sia decisiva quella polarizzazione.

Ne consegue che, mentre giorno per giorno devono rispondere, sulla gigantesca scacchiera mondiale, alle mosse dell'avverso blocco, e devono apprestare equilibri e difese tali da impedire ogni avventura e consentire la coesistenza dei due blocchi, [redacted] gli uomini politici dell'occidente devono, però, tener d'occhio e perseguire [redacted] l'unica strada per lo sbloccamento della situazione, cioè la realizzazione della democrazia moderna. Si tratta, [redacted] di realizzare nei vari Stati efficienti apparati amministrativi e un serio e onesto costume politico, e situazioni sociali stabili, attraverso coraggiose e tempestive riforme della struttura economica; si tratta di aprire, nella prassi delle libertà civili e politiche, le porte dello Stato a tutte le classi sociali nel libero ricambio della classe politica e nell'ordinata partecipazione di tutti i cittadini alla [redacted] cosa pubblica [redacted] E' chiaro che tutte le correnti politiche democratiche e tutti gli uomini di buona volontà hanno il dovere di contribuire, [redacted] alla grande opera di pace del nostro secolo, [redacted] Almanacchino circa la guerra futura i profeti sfaccendati: gli uomini liberi facciano ciascuno il proprio dovere.

Michele Cifarelli

9 giugno 1950

Carbone e Acciaio

19 Giu. 1950

CARBONE E ACCIAIO

Opportunamente Schumann, dopo la schermaglia con gli inglesi, é andato oltre nella realizzazione con gli altri Stati, e soprattutto con la Germania, del Consorzio europeo del carbone e dell'acciaio. Si può essere certi che se questo nascerà vitale, l'Inghilterra non esiterà ad adeguarsi alla realtà. Del rifiuto opposto da Londra al progetto Schumann, debbo dire che non sono affatto stupito e tanto meno ne traggo le viete illazioni che tanto sono care ai nazionalfascisti nostrani e stranieri. Ragionamenti tipo "perfida Albione" possono suscitare le urla di folle stivalate, ma non valgono a fronteggiare la realtà politica. Attlee, Cripps, Bevin perseguono l'interesse, o quello che credono l'interesse, del loro Paese: sfido chiunque a provare che una classe politica non debba fare lo stesso dovunque. ~~La posizione inglese nei confronti della~~ proposta Schumann di valore drammatico pregnante: basti pensare alla tragica, secolare rivalità franco-tedesca circa il carbone e l'acciaio; e considerare i dati statistici aggiornati: quanto al carbone, negli anni 1946-'49 la produzione inglese é aumentata da 189 a 219 milioni di tonn.; la produzione tedesca é passata da 55 a 106 milioni di tonn. e di 15 milioni di tonn. é aumentata in complesso la produzione della Francia, della Sarre e del Belgio. In complesso la produzione europea di carbone é aumentata in tale periodo di circa 100 milioni di tonn., diminuendo per contraccolpo l'importazione dagli Stati Uniti da 625 milioni (nel 1946) a 436 milioni (nel 1949) tonn. Quanto all'acciaio, sempre nel triennio 1946-'49, la produzione inglese in milioni di tonnellate é aumentata da 13 a 15,8; quella tedesca da 2,7 a 9,2, quella del Belgio-Lussemburgo da 3,6 a 6,1, quella francese e della Sarre da 4,7 a 10,8. In complesso, nel 1949, la produzione di carbone tra Germania, Francia, Sarre e Belgio-Lussemburgo é stata di 209 milioni di tonn. di fronte a 219 milioni di tonn. dell'Inghilterra. La produzione dell'acciaio é stata nello stesso anno di 26 milioni di tonn. di fronte a 16 dell'Inghilterra. E la superiorità della produzione continentale tende ad aumentare. Su queste constatazioni e sulle illazioni economiche relative vedansi gli articoli del prof. Corbino, pubblicati nel maggio scorso. E si spiega su di un duplice piano la posizione di ostilità o diffidenza dell'Inghilterra di fronte ad esse. Si spiega come risultato della non risolta contraddizione storico-politica tra l'Inghilterra come parte essenziale dell'Europa che va sorgendo, e l'Inghilterra come centro del Commonwealth britannico, del complesso economico-finanziario e di storiche solidarietà e di democratico equilibrio, che ha avuto e conserva importanza primaria nella storia del mondo.

Chi approfondisca da questo punto di vista il problema dell'unificazione europea, deve sottolineare l'esigenza che l'Europa unita, creatura dell'Occidente, nella Comunità Atlantica realizzi lo slargamento necessario per i rapporti intercontinentali che l'Inghilterra comporta. Certo il governo Laburista, che, per esempio, ha avuto il coraggio di superare ogni indugio e riconoscere la piena indipendenza dell'India, non può essere superficialmente tacciato di grettezza se ogni volta che deve prendere una importante decisione volge lo sguardo intorno, al Canadà, all'Australia, e si sforza di trovare un equilibrio tra la solidarietà con le nazioni britanniche e la solidarietà europea. Noi europei continentali abbiamo molte ragioni d'impazienza: se non troviamo un minimo d'unità politica, questa parte occidentale del Conti-

./

nente europeo, che é Europa perché é democratica, rischia di essere travolta nel disordine, presupposto di tirannie fasciste o "progressive". Ma non possiamo disconoscere, anche da un punto di vista europeo unitario, l'importanza dei rapporti con gli altri continenti che attraverso la moderna trasformazione dell'Impero Britannico si rendono possibili. Ogni buon europeista deve riconoscere che, come non si può costruire l'Europa senza l'Inghilterra, così si devono per l'Inghilterra escogitare modi di raccordo con l'Europa che non distruggano i legami storici, istituzionali, economici, sociali, di civiltà, che a Londra fanno confluire liberi popoli, i quali nel mondo rappresentano una preziosa proiezione dell'Europa.

Il comportamento dell'Inghilterra in relazione al Piano Schumann si spiega altresì in termini di socialismo. La si approvi o la si respinga, l'opera del Partito Laburista dal 1945 ad oggi, costituisce interessantissimo esempio di socialismo al governo. Ma il socialismo al governo, che é fenomeno ampio del nostro tempo, significa la fine dell'internazionalismo socialista. Fenomeno vitale quando il socialismo si sustanziava del mordente di minoranze critiche, di forze democratiche all'opposizione, l'internazionalismo é impossibile quando i partiti socialisti, diventati forze di governo, debbono fare ciascuno del proprio Stato, della propria Nazione; ché anzi grande pericolo del nostro tempo é proprio la deviazione nazionalistica del socialismo.

Se nella recentissima conferenza dei partiti socialisti dell'Europa occidentale si é avuta una certa concordanza di opinioni, ciò é derivato dalla situazione obbiettiva, che, del resto, aveva già generata concordanza d'opinioni tra i partiti cattolici e quelli di tipo repubblicano e liberale degli stessi Paesi. Nell'attuale fase storica, di rincalzo ai partiti socialisti, e non ad essi soltanto, occorre un impulso che li sospinga oltre i limiti della politica nazionale, e questo può essere fatto soltanto dalle correnti europeistiche, cioé dalle nuove formazioni di opinione pubblica che, nella grave ora presente, combattono veramente la battaglia decisiva per l'avvenire della democrazia. Tanto più importante il correttivo europeista per i partiti socialisti, in quanto, a prescindere dalle ben note deviazioni nazionalistaz e staliniana del socialismo, anche il socialismo materiato di democrazia é molto esposto al conservatorismo dello Stato nazionale, perché di esso ha immediato bisogno al fine di realizzare le proprie istanze sociali. Quante fra le riserve dei laburisti non sono dovute alla esigenza di posizioni definite e stabili, date, agli effetti delle nazionalizzazioni e delle pianificazioni!... Nel drammatico contrasto tra coloro che vogliono mettere molta acqua nel vino socialista per consentire al Partito Laburista di riprendere quota dopo la batosta elettorale del marzo scorso, e coloro che, invece, la interpretano come derivante dalla mancata realizzazione del programma del 1945, per quanto concerne la nazionalizzazione dell'edilizia e dell'industria dell'acciaio, qual meraviglia se vien fuori un'espressione d'insofferenza avverso le esigenze europeiste, come il recente e tanto discusso opuscolo dell'Esecutivo Laburista?

Nell'argomentare circa la denegata adesione alla proposta Schumann gli inglesi hanno fissati alcuni punti, che non possono sfuggire all'attenzione di noi europeisti, perché pongono in luce alcuni pericoli insiti in un accordo economico intergovernativo, qual'é il Consorzio carbone-acciaio, proposto

.3.

da Schumann. Gli inglesi ~~dicono~~ che tale organismo non dovrà costituire un gigantesco cartello europeo del carbone e dell'acciaio, ~~con~~ la conseguenza di limitare la produzione e manovrare monopolisticamente i prezzi. Invero, un cartello dell'acciaio e del carbone corrisponderebbe sì a tradizionali, formidabili interessi dei grandi gruppi industriali della Ruhr, della Lorena, della Renania, della Sarre, ma sarebbe ben diverso da una realizzazione costruttiva in vista dell'unificazione europea. Il Consorzio progettato da Schumann ha un obbiettivo politico essenziale, non confondibile con la creazione di un gigantesco trust internazionale. Per evidenti ragioni di sicurezza, ormai conoscendo l'inutilità dell'occupazione armata (Ruhr 1923) e le difficoltà prodotte dalle limitazioni nella produzione e dalle smobilitazioni degli impianti (in questo dopoguerra), consigliata ed appoggiata dagli Stati Uniti (merita la più alta lode lo sforzo assiduo della democrazia americana per creare situazioni di cooperazione in Europa e far nascere dalle solidarietà nella ricostruzione la permanente convivenza organizzata degli europei, ~~in una patria comune~~, la Francia vuole, mediante un organismo comune e una superiore autorità invigilante e coordinatrice, superare la storica situazione di diffidenza e di contrasto ~~col~~ far sorgere un pilastro dell'Europa unita. Proposta audace, ma realistica, che i democratici di Bonn hanno felicemente accolta, onde proprio in queste settimane, che hanno visto accentuarsi diffidenze inglesi verso l'unificazione europea, l'adesione tedesca al piano Schuwann e, ancor più, l'accettazione da parte del Parlamento di Bonn dell'invito per la Assemblea di Strasburgo, sono stati avvenimenti tali da autorizzare non il facile ottimismo dei superficiali, ma la pacata e fidente pazienza di chi sa quanto difficile é, e sarà, la costruzione dell'unità Europea.

V'é un'altra osservazione degli inglesi, che richiede attenzione. Chi assicurerà -essi hanno chiesto- il controllo politico sulla comune autorità preposta all'istituendo Consorzio Europeo del carbone e dell'acciaio? Si avrà, sulla base di un accordo intergovernativo, un organismo di collaborazione come altri che già esistono? Sarà esso subordinato all'O.E.C.E.? Schumann ha solo sfiorato questo aspetto del problema, chiarendo che, una volta nominati dai vari governi, i preposti al Consorzio saranno esenti dalla dipendenza dai singoli governi. Gravi dubbi giuridici e politici sorgono però subito al riguardo. Si noti, per esempio, che non si tratterà di una magistratura che debba risolvere ogni tanto una singola controversia, ma di un organismo che dovrà muovere un complesso produttivo che condiziona l'intera economia dei paesi d'Europa, e non dell'Europa soltanto. La risposta degli europeisti in proposito non può essere che questa: proprio le difficoltà connesse con l'impulso e il controllo politico di tale organismo dimostrano la necessità di passare dagli accordi intergovernativi all'instaurazione di un'autorità comune e democratica, sorgente dal voto dei popoli tutti d'Europa. Il Consorzio dell'acciaio e del carbone dovrà dipendere dall'Assemblea di Strasburgo e questa dovrà avere poteri deliberativi ed essere direttamente eletta dai popoli. Solo così saranno evitate contraddizioni oggi e delusioni per l'avvenire.

Michele Cifarelli

Bari, 19 giugno 1950

Urgente

Bari,9 giugno 1950

Comm.Luigi de Secly
Bari

Caro Direttore,

devo riconoscere che hai perfettamente ragione, ed ecco perché ho usato ampiamente le forbici a danno del mio articolo sull'emigrazione. Devo soltanto dire,a mia discolpa,che é la vastità dell'argomento e la sua complessità,che mi trascina talvolta,mio malgrado,fuori dei limiti desiderati. Mi auguro che i tagli fatti rendano normale la misura del mio scritto, che così mi auguro di veder ora pubblicato da "La Gazzetta".

Ho anche variamente amputato il più breve articolo, che anche compiego, sul fondo religioso,che mi pare d'intravvedere nel conflitto tra Occidente ed Oriente, e ritengo che,avendo così fatto, la misura sia anche al di sotto di quella che mi viene indicata come normale nella lettera dell'8 giugno,che riscontro.

Ringrazio nuovamente della cortese ospitalità e dei...chiarimenti, e rinnovo i sensi della mia amicizia.

(Michele Cifarelli)

All.n.2

185

Ricostruzione invisibile

24 GIU. 1950

RICOSTRUZIONE INVISIBILE

Sia merito del governo o dell'opposizione, certo per lo sforzo un poi di tutti gli italiani e per l'aiuto provvido degli amici democratici d'oltre Atlantico, le rovine della guerra vanno scomparendo... Sembrava dovessero schiacciarci per sempre; invece il Paese é risorto più vitale che mai. Ma non debbono essere dimenticate rovine non visibili che sono rimaste, gravosa eredità passiva che oggi la Repubblica deve affrontare. Mi riferisco alle disfunzioni del nostro corpo sociale, agli squilibri gravi dell'apparato produttivo, alla disoccupazione, flagello endemico del Paese, alle malattie sociali, all'analfabetismo.

Meriterebbe di essere annoverata per prima questa piaga sociale. Quel che si fece in passato non valse a risanarla; attraverso la tirannia ed i disastri susseguiti, molti risultati acquisiti andarono perduti. Durante il ventennio fascista -é bene ricordarlo, perché la democrazia si fonda sull'ammonitore ricordo degli avvenimenti precedenti, il solo atto a formare la saggezza politica dei cittadini-, si proclamarono tanti e diversi primati, ma si dimenticarono le amare statistiche circa l'analfabetismo, specie nelle regioni dell'Italia Meridionale. ~~Dall'uno all'altro capo della Penisola, quanto città non ebbero il bronzeo simulacro di un imperatore da innalzare in una piazza o in un giardino~~. Oggi, apprendiamo che alcune centinaia di Comuni italiani sono tuttora sprovvisti di allacciamento telefonico, che mancano collegamenti stradali essenziali, e scuole e ospedali, e non soltanto nelle regioni del nostro derelitto Mezzogiorno!.

Consideriamo ora, con volontà decisa e senso di fattività democratica, le statistiche circa l'analfabetismo. Pel Mezzogiorno le cifre sono impressionanti. Con riferimento al censimento del 1931, abbiamo in Calabria il 48% di analfabeti; in Lucania, il 46%; in Sicilia, il 40%; in Sardegna, il 36%. La guerra e il conseguente disordine sociale, la miseria e la disoccupazione di questi anni, le distruzioni e occupazioni di edifici scolastici, hanno aggravato il fenomeno, onde la lotta contro l'analfabetismo é oggi esigenza morale, civile e democratica di primaria importanza. Se democrazia significa piena partecipazione dei cittadini tutti, nella parità che l'ordinamento giuridico riconosce, alle libere scelte ed alle libere manifestazioni di volontà che costituiscono la vita della collettività politicamente organizzata, é chiaro che l'analfabeta non gode in pieno i diritti, né partecipa come gli altri alla vita democratica. Ma occorre forse argomentare su questo punto? Non é eloquentissimo in sé il dato statistico, cioé che in Calabria, per esempio, ogni 100 cittadini, ben 48 non sánno né leggere né scrivere: e questo in Europa, in Italia, nell'anno di grazia 1950? La Repubblica sta affrontando anche questo flagello. Ogni scuola riattata, ogni nuovo edificio che sorge, il miglioramento dell'organizzazione scolastica, sono tappe di una ricostruzione che spesso al pubblico superficiale sfugge, perché non si estrinseca in moli di cemento armato, ma se é una ricostruzione "invisibile", é anche una ricostruzione di valore decisivo.

Ho sott'occhio una sobria relazione di lavoro dell'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo, la quale, sotto la presidenza di Francesco S.Nitti, é sorta nel 1947 e va esplicando un'attività concreta e multiforme per attuare il proprio Statuto, che la dichiara appunto costituita "per provvedere: 1) acché la legge sull'obbligatorietà dell'istruzione elemen-

./.

tare dai sei ai 14 anni diventi una realtà in ogni angolo d'Italia e per tutti i cittadini della Repubblica; 2) al recupero in tal senso dei cittadini che, superato il 14° anno di età, non hanno usufruito di questo diritto". Frutto di spontanea iniziativa, raggruppando maestri, studiosi di problemi sociali, organizzatori, esponenti di democrazia, l'Unione ha fatto parecchio con mezzi non cospicui, fra l'altro stimolando [illegible] ogni energia sensibile, in ciascun Comune, all'esigenza sacrosanta della lotta contro l'analfabetismo. Fra l'altro, nell'autunno del 1947, l'Unione attuò un'inchiesta sulla situazione scolastica in Lucania ed in Calabria, e raccolse dati significativi che vanno resi noti all'opinione pubblica, specie meridionale, non già pel melenso gusto di riesumare le nostre miserie, ma per richiamare tutti e ciascuno al dovere di concretezza nella nostra azione politica, giacché talvolta dimentichiamo piaghe sociali secolari per indulgere a borie nazionalistoidi o a pigri abbandoni su illusioni miracolistiche.

Esaminiamo anzitutto i dati per l'analfabetismo dei bambini, che va combattuto soprattutto mediante l'aumento del numero delle scuole elementari e una valida assistenza agli alunni bisognosi. Per esempio; in tutta la Basilicata esistono soltanto 36 edifici scolastici, cioé 28 su 121 Comuni nella provincia di Potenza e 8 su 28 Comuni in quella di Matera. Nei rimanenti Comuni sono adibite a scuole stanze prese in fitto in edifici privati e talvolta si tratta di vecchie stamberghe. In Calabria, 52 Comuni furono visitati dagli assistenti dell'Unione e risultò che per il 57,69% di essi non v'é l'edificio scolastico e le scuole sono in locali in pessime condizioni; che nel 34,61% dei Comuni v'é l'edificio scolastico, ma é insufficiente o in pessime condizioni; che nel 7,69% dei Comuni l'edificio scolastico é in costruzione, ma molte volte su progetto già divenuto insufficiente pei bisogni attuali. 33 frazioni dei 52 Comuni visitati mancano della scuola.

Quanto al rispetto dell'obbligo scolastico, si hanno cifre che fanno pensare. Non solo la frequenza degli iscritti risulta scarsa e per le misere condizioni di larghi settori del popolo, e per ragioni pratiche (distanza della scuola, difficile viabilità, mancanza di assistenza ai bambini, ecc.), ma l'evasione dell'obbligo é notevole. In media, essa é del 25,6%, ma in alcuni Comuni si hanno percentuali molto più alte: a Corigliano Calabro (anno scolastico 1947-1948), su 3100 obbligati all'istruzione elementare, si ebbero soltanto 1235 frequentanti; a S.Giovanni in Fiore, per lo stesso anno scolastico, su 2700 obbligati, 1265 frequentanti. Ancora più grave é la dispersione che avviene dalle prime alle ultime classi elementari; ~~situazioni che é anche causa precipua dell'analfabetismo di ritorno, cioé di quel doloroso vasto fenomeno pel quale coloro che pur da bambini sono andati a scuola, avendo pochissimo appreso attraverso una brevissima frequenza scolastica, son poi tornati ad essere incapaci di leggere e scrivere. Questi analfabeti, si noti, in genere sfuggono alle statistiche in materia, giacché queste sono fondate sul criterio che non sono analfabeti coloro che risultano iscritti alla prima classe elementare.~~

su 100 alunni di prima classe, solo 17 arrivano alla 5a. In media, la dispersione dalle prime alle ultime classi elementari é del 76,8% in Calabria, del 74,4 per cento in Basilicata. A Corigliano Calabro (anno scolastico 1947-1948) 469 bambini frequentavano la prima elementare, ma soltanto 48 la 5a; a Longobucco, sempre per lo stesso anno scolastico, 288 bambini frequentano la prima elementare, e 16 la 5a classe.

Questa situazione é anche la causa precipua dell'analfabetismo di ritorno, cioé di quel doloroso e vasto fenomeno pel quale coloro che pur da bambini sono andati a scuola, avendo pochissimo appreso attraverso una brevissima frequenza scolastica, sono poi tornati ad essere incapaci di leggere e scrivere. Questi analfabeti, si noti, in genere sfuggono alle statistiche in materia, giacché queste sono fondate sul criterio che non sono analfabeti coloro che risultano iscritti alla prima classe elementare. Quanto all'analfabetismo degli adulti, dai registri della leva militare in Basilicata, si rileva che la situazione é andata in alcuni Comuni peggiorando dopo il 1910. A Laurenzana tra i chiamati di leva la percentuale, scesa al 6,3% nel 1920, risale al 20,8% nel 1926; a Picerno gli analfabeti erano il 32,7% nel 1910; il 18,3% nel 1920, il 30,9% nel 1926. Anche le cifre risultanti dagli atti di matrimonio dimostrano la gravità del fenomeno: a Spezzano della Sila risultano analfabeti nella misura del 28% degli sposi e del 37% delle spose; a Bisignano nella misura del 32,5% e del 58,3% rispettivamente.

Che cosa si va facendo? Prescindo dall'opera, che é notevole, della pubblica autorità, dal Ministero della P.I. ai Provveditorati, ecc. Desidero ricordare, invece, che l'Unione Nazionale per la lotta contro l'analfabetismo ha organizzato corsi per gli analfabeti adulti in Basilicata ed in Calabria, nel gennaio 1948, con significativo successo: in Basilicata, 291 corsi serali per analfabeti adulti, dei quali 205 aperti in collaborazione con i Provveditorati agli Studi sui fondi ministeriali pei corsi popolari, 75 aperti dall'Unione e riconosciuti dal Ministero della P.I. ed 11m aperti dal Unione e sovvenzionati dai Comuni; tutti corsi con frequenza superiore ai 30 alunni per ciascuno, oltre 10000 analfabeti cioé, accorsi alle scuole, con un entusiasmo impressionante. L'Unione si é curata, inoltre, di suscitare un movimento più vasto ed efficace attraverso la costituzione, Comune per Comune, dei Centri di Cultura Popolare, pei quali sono chiamati a raccolta tutti gli interessati e i volenterosi, dal Sindaco al Parroco, ai rappresentanti sindacali, al medico condotto. Tali Centri di Cultura Popolare hanno avuto successo in Lucania e in Calabria grazie anche all'appoggio di autorevoli studiosi italiani e stranieri dell'educazione popolare e di benemerite organizzazioni internazionali, dalla Svizzera agli Stati Uniti. E in primo piano é stato posto l'addestramento specifico dei maestri per agguerrirne specificamente e muoverne le indispensabili energie.

La relazione dell'Unione, che ho commentato, si chiude col bilancio al 31.12.1949. Entrate: L.12.864.520 (costituite da contributi dei Ministeri dell'Istruzione e dell'Interno, ma ancor più di privati e di enti). Spese: L.12.350.196. V'é un residuo in cassa di L.514.000. Questo dimostra che anche senza i miliardi si può fare qualche cosa e che se si sa operare, si trovano in ogni angolo d'Italia e fuori d'Italia, energie democratiche e si possono riprendere le nobili tradizioni dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, dell'Ente per l'Agro Romano; ecc.

./.

Mentre il Parlamento discute in in ordine alla Cassa del Mezzogiorno, sulla quale, e ben a ragione, si appuntano le speranze più vive per la moderna lotta contro la depressione del Mezzogiorno, dobbiamo evitare e di illuderci e di abbandonarci. Lo Stato può e deve fare molto, ma non può fare tutto. La redenzione del Mezzogiorno é problema che ha vari aspetti: é problema italiano ed europeo, ma é anzitutto di noi meridionali. Voglio concludere con le parole che F.S. Nitti ha premesse alla Relazione del Lavoro dell'Unione: "L'analfabetismo intenebra il nostro Paese e ci degrada e ci umilia. Una Nazione che ha ancora tanti analfabeti non può essere né ricca né veramente civile. La ricchezza di ogni popolo é in rapporto delle sue risorse, ma anche degli sforzi che si compiono per diradare le tenebre del passato. Non esiste il miracolo laico; ma esiste lo sforzo cosciente per concorrere alla propria salvezza. Sono gli stessi uomini del popolo che devono compiere questo sforzo attraverso l'azione volontaria e continua, ma tutti quelli che ne hanno la possibilità, devono contribuire nella misura delle loro forze, fornendo ad essi i mezzi per l'opera di ricostruzione". Ricostruzione invisibile, dunque. Ricostruzione faticosa e doverosa. Ricostruzione già in atto...Ma il cammino da percorrere é molto lungo ancora....

Michele Cifarelli

Bari, 24 giugno 1950

Arce depositó
4 Lug. 1950

Area Depressa

191

Mi hanno molto stupito alcune incomprensioni manifestatesi alla Camera durante la discussione sul disegno di legge relativo alla Cassa per il Mezzogiorno. S'intende che non mi riferisco all'opposizione comunista. Di questa che dire? E' sempre la solita storia: agitano tanti problemi, mettono il mondo a soqquadro, poi quando si é di fronte ad una proposta di soluzione, magari timida, parziale, ma che pure é qualcosa, i comunisti dicono di no e ripiegano su posizioni massimalistiche e agitazionistiche. Così é avvenuto per la Sila: occupazioni di terre, scioperi, incidenti e, purtroppo, lavoratori sacrificati in conflitti dolorosissimi...Ma quando é stata varata in Parlamento la legge apposita che, secondo un progetto elaborato da valorosi tecnici "di sinistra", con un finanziamento di venti miliardi affidato ad un ente già sperimentato, assoggetta ad esproprio tutte le proprietà terriere superiori a 300 ettari, sì che 46 mila ettari di terre saranno utilizzati in breve tempo per la formazione di piccola proprietà contadina, i comunisti e i nenniani hanno votato contro. Per la Cassa del Mezzogiorno i marxisti han tirato fuori, fra l'altro, il peregrino argomento che, essendo previste quali opere straordinarie d'interesse pubblico quelle elencate nell'art.1 del progetto di legge ("opere per la bonifica, l'irrigazione, la trasformazione agraria, la sistemazione dei bacini montani, la viabilità minore, i grandi acquedotti con le relative fognature, il tutto anche in dipendenza dei programmi per la riforma fondiaria), si verrebbe ad inchiodare il Mezzogiorno ad un'economia soltanto agricola. E invece é noto che proprio le opere pubbliche connesse con l'agricoltura e strumentali per la riforma fondiaria sono state unanimemente richieste da insigni studiosi e/in riusciti congressi (per es. quelli promossi dal C.E.I.M., nei quali i comunisti erano magna pars!) come l'unica cosa seria da farsi sia per l'incremento dell'economia agricola meridionale, sia per la creazione di una seria industria nelle nostre regioni, da fondare appunto su di un'agricoltura moderna e ad alti redditi. Ma che farci? Le esigenze dell'opposizione marxista fanno dimenticare anche gli orientamenti degli studiosi del proprio settore politico e i voti di congressi nei quali, durante gli ultimi anni, si esprimeva un po' tutta l'opinione pubblica meridionale.

Ma la incomprensione di cui dicevo e che mi hanno stupito sono quelle di parlamentari (quali Corbino, Angelini, ecc.), che, pur riconoscendo la urgenza e l'opportunità dell'iniziativa del Governo, hanno proposto per la Cassa trasformazioni strutturali tali da snaturarla e farne mancare la funzione prevista. Il Governo - com'é scritto nella relazione al disegno di legge- ha concepito la Cassa come "un meccanismo che, mentre ponesse a carico del bilancio statale una somma predeterminata e pressoché costante per un numero di anni non eccessivamente breve, permettesse di attingere dal mercato del risparmio, nel periodo più appropriato e nel minor tempo possibile, i capitali necessari per accellerare al massimo il compimento delle opere. Indispensabile, quindi, la costituzione di un ente apposito- prosegue la Relazione - che presieda allo svolgimento del programma, con unicità e costanza di direttive e con la elasticità necessaria per adattare la programmazione e l'esecuzione delle opere, con adeguata sollecitudine, alle mutevoli esigenze economiche e sociali. La costituzione di un ente autonomo é giustificata anche dalla possibilità di compiere operazioni finanziarie sul mercato al fine di rendere disponibili i mezzi occorrenti

./.

per la realizzazione di progetti oltre i limiti dei singoli stanziamenti annui del bilancio,nonché per incoraggiare la partecipazione del capitale straniero ed,in particolare,di istituti finanziari a caratterein ternazionale,in favore del risanamento del Mezzogiorno d'Italia".

Credo che la relazione chiaramente caratterizzi la Cassa come un ente di diritto pubblico,subordinato alla sostanziale disciplina legislativa dei vari settori nei quali opererà; sottoposto al controllo politico di un apposito comitato di ministri, designato dal Consiglio dei Ministri (art.3 del progetto),nonché al controllo amministrativo-contabile di un collegio di revisori dei conti il cui presidente é nominato dal presidente della Corte dei Conti (art.16 del progetto), ed al controllo finanziario e politico generale del Parlamento,giacché il bilancio consuntivo annuale della Cassa dev'essere presentato al Ministro del Tesoro e da questo comunicato al Consiglio dei Ministri e,in allegato al consuntivo dello Stato,al Parlamento (art.2I del progetto). Tuttavia,siccome la Cassa dovrà essere capace di moderna,agile,ben studiata e programmata,e durevole azione per attuare un grande piano di investimenti destinato a ridurre la depressione attuale e creare i presupposti per un miglioramento effettivo del tono economico del Mezzogiorno, si é fatto tesoro dell'esperienza che dimostra assolutamente inadeguato a ciò l'ordinario apparato amministrativo e burocratico dello Stato. Fare della Cassa, come l'on.Angelini,per es., ha proposto, un semplice organo finanziario che ripartisca gli stanziamenti fra i vari dicasteri interessati,significa dimenticare, per esempio, le gravi disfunzioni della nostra amministrazione nell'utilizzazione degli aiuti E.R.P. e nell'impiego del fondo lire, e farsi illusioni circa la macchina burocratica che -come scriveva di recente il prof.Ramadoro- "in un paese povero come l'Italia deve adempiere alla funzione di sopperire a innumerevoli necessità con scarsi mezzi, realizzando con studiata lentezza quei provvedimenti emanati per necessità politiche, ma che le esigenze finanziarie impongono di attuare poco per volta".

Critiche del genere alla concezione della Cassa,pur facendo largo posto alle esigenze di corretta amministrazione del pubblico danaro e di rispetto generale dei controlli sul potere esecutivo, quali sono previsti dalla Costituzione della Repubblica, mi sembrano frutto di un'inadeguata valutazione del grande problema meridionale che é,in sintesi,delle modalità di superamento di una grande depressione in una delle aree più estese di Europa. Perché,sì,gli ordinari stanziamenti per opere di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici o di quello dell'Agricoltura, e così via, dovranno rimanere e magari avere un'estensione maggiore; la gestione dei fondi destinati alla Cassa dovrà essere sorvegliata in modo che non si facciano lavori capotici né la Cassa possa servire a manovre demagogiche o a sfruttamenti clientelistici o elettoralistici; e sarà opportuno (il 22° Congresso Repubblicano si é pronunciato in tal senso) che alla presidenza della Cassa sia chiamata una personalità tecnica, il cui prestigio,indipendentemente dall'appartenenza al Parlamento,sia garenzia www di un lavoro illuminato e indipendente; ma queste sono soprattutto esigenze di controllo politico,onde é da chiedere soltanto che parlamentari, sindacati,partiti, e soprattutto i giornali facciano il loro dovere. Ma l'opinione pubblica de-

./.

ve rendersi conto della sostanza del problema, che é di operare in modi adeguati e facendo tesoro degli insegnamenti dell'economia e della tecnica moderne per superare l'attuale condizione del Mezzogiorno "area depressa". Tempo fa, su questo giornale, ricordavo l'esempio della T.V.A., la cui riuscita opera per l'incremento economico della Valle del Tennessee, negli Stati Uniti, costituisce ormai un modello. Qui non ripeterò quelle argomentazioni: si tratta di operare mediante investimenti pubblici di congrua entità e durevolmente applicati, secondo un piano, in opere che possano servire a rompere l'attuale situazione deteriore, sì da invertirla almeno in un settore essenziale e suscitare ogni possibile iniziativa privata per raggiungere un livello di vita, di occupazione e di rendimento, che sia pari a quello delle altre regioni, vincendo altresì la severa legge economica per la quale, a contatto di una zona economica avanzata, quella "depressa" tende a divenire sempre più povera e meno vitale.

* * *

Ma vogliamo guardare in concreto alcuni aspetti della depressione del Mezzogiorno? Ché troppo spesso noi meridionali ricorriamo a melopee circa la situazione della nostra terra, ma poche volte conosciamo e studiamo dati significativi. Onde va grandemente elogiata l'opera dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (Svimez), che, con rigore scientifico, sta mettendo a fuoco i probelmi del Mezzogiorno e pubblica opere divulgative veramente utili, come, per esempio, il volumetto "Notizie sulla economia del Mezzogiorno" (Roma, 1950), che ho sott'occhio, e dal quale traggo alcune cifre che mi paiono veramente interessanti.

Dal 186I al 1936 la popolazione del Mezzogiorno (Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Lucania, Calabria, Sicilia e Sardegna) é aumentata da 9.800.000 a 15.400.000 unità, con un incremento di popolazione residente ascendente a 5.600.000. Nello stesso periodo, però, l'aumento naturale della popolazione (il totale dei nati, detratto il numero dei morti), é stato di 9 milioni 400.000, il che significa che, nel periodo considerato, vi é stato un esodo di popolazione dalle nostre regioni verso il Nord e verso l'estero di ben 3.800.000 unità, pari ad oltre il 40% dell'incremento naturale della popolazione. Nel resto d'Italia, tale esodo risulta di 3.I00.000, pari al 22% dell'incremento naturale. Però -e questo é veramente grave- dei 5,6 milioni di cittadini rimasti nel Mezzogiorno soltanto 200.000 han potuto trovare occupazione, giacché nelle nostre regioni la popolazione attiva, cioé l'insieme di coloro che, dai dieci anni di età in su, esercitano un mestiere od una professione, é passata soltanto da 5,6 milioni nel 186I a 5,8 milioni nel 1936. Pur considerando l'aumento avvenuto nella popolazione infantile di età inferiore ai dieci anni e pur tenendo conto di alcune conseguenze del progresso sociale (aumento del numero dei fanciulli soggetti all'istruzione obbligatoria, dei pensionati civili, ecc.), in ben 75 anni, nel nostro Mezzogiorno, ben 4.I00.000 cittadini sono andati ad accrescere il peso della popolazione improduttiva. Nel 186I, 5.6 milioni di persone attive davano da vivere a 4,2 milioni di persone improduttive; nel 1936, invece, 5,8 milioni di persone attive davano da vi-

/.

vere~~ro~~ a ben 9,6 milioni di persone improduttive; e non va dimenticato l'onere della spesa per allevare quei 3,8 milioni di cittadini emigrati, come si é detto, al nord od all'estero. Nel 186I, nel Mezzogiorno, ogni persona attiva aveva a proprio carico 0,75 unità improduttive; nel 1936, ne aveva 1,67. La popolazione attiva costituiva il 57% della popolazione totale nel 186I, mentre, invece, soltanto il 37,7% nel 1936. Se si prende in esame la situazione del resto d'Italia, si hanno, per contro, ben altre cifre: nel 186I la popolazione attiva delle altre regioni era di 8,9 milioni e quella improduttiva di 4,5; nel 1936, la popolazione attiva nel resto d'Italia era di 12,5 milioni, quella improduttiva di 9,5. Per conseguenza, mentre il carico di unità improduttive per ogni unità produttiva, dal 186I al 1936, aumenta del 40% nel resto d'Italia (da 0,83 a 1,16), nel Mezzogiorno cresce del 121% (da 0.75 a 1,66). Quale prova migliore di quanto si é detto, cioé che l'area depressa tende ad essere in condizioni sempre peggiori a contatto dell'area economica più evoluta?

Se poi si considera la composizione professionale della popolazione in base al censimento nazionale del 1936, si nota che la percentuale di popolazione addetta all'agricoltura é, nelle nostre regioni, solo in lieve misura maggiore che nell'Italia Settentrionale, onde l'opinione corrente che il Mezzogiorno sia prevalentemente agricolo va interpretata nel senso che, data la scarsità di attività industriali e commerciali e l'alta percentuale di popolazione inattiva, la popolazione attiva del Mezzogiorno é prevalentemente dedita all'agricoltura: ma questo non sigbifica che vi sia una maggiore né una più ricca attività agricola nel nostro Mezzogiorno. Così pure, mentre la percentuale di popolazione dedita all'artigianatto e alle picoàle industrie raggiunge, rispetto alla popolazione complessiva, un livello solo di poco superiore nel Mezzogiorno a quello dell'Italia settentrionale, é caratteristicamente grave la scarsezza di popolazione addetta alle industrie, giacché nelle nostre regioni sono addetti ad industrie vere e proprie solo 2,6 unità lavorative per ogni 100 abitanti, contro 6,2 nell'Italia Centrale ed 11,2 nell'Italia settentrionale. In complesso, le attività non agricole occupano il 16,1% della popolazione nel Mezzogiorno e, invece, il 27,4% nell'Italia Settentrionale.

Tenendo, poi, presenti i dati degli anni 1946-1948, la situazione economica del Mezzogiorno ~~è~~ risulta peggiorata rispetto all'anteguerra: si é accresciuta la popolazione e sono intervenuti con grave peso i danni prodotti dalla guerra. Mentre nell'anteguerra l'incremento naturale della popolazione (eccedenza totale dei nati sui morti) era nel Mezzogiorno di 202.000 e nel resto d'Italia di 2I4.000, nel triennio 1946-I948, l'incremento naturale del Mezzogiorno é salito a 274.000 unità, mentre é di 206.000 quello del resto d'Italia, con una impressionante prevalenza del Mezzogiorno, che pur rappresenta soltanto poco più d'un terzo della popolazione italiana, la quale per conseguenza si va "meridionalizzando". E' da rilevare che tale incremento della popolazione é dovuto più a diminuzione della mortalità, specie infantile, che ad aumento della natalità, anzi l'indice di natalità è diminuito rispetto all'anteguerra tanto nel resto d'Italia quanto nel Mezzogiorno, sebbene da noi in misura sensibilmente minore.

In questa economia meridionale, così caratterizzata da popolazione ri-

./.

pidamente crescente e da scarse possibilità di occupazione, il disastro bellico ha inciso fortemente: per esempio nelle regioni meridionali sono andati distrutti pel 54% della consistenza prebellica gli impianti produttori di energia elettrica, ed, in genere, per l'industria la menomazione del valore patrimoniale preesistente é stata nella misura del 17,9% nel Nord e del 27%, invece, nel Sud.

Se poi passiamo a studiare il reddito ed il tenor di vita, i dati negativi già esaminati, che significano brulicanti agglomerati umani e folte schiere di disoccupati, acquistano maggiore risalto. Il reddito netto per abitante, calcolato pel Mezzogiorno, risulta pari al 67% del reddito medio nazionale ed al 56,3% del reddito del Nord. Al cambio ufficiale del 1938, il reddito per abitante nel Mezzogiorno era di 9I dollari prebellici e inferiore, quindi, al limite di 100 dollari, preso in considerazione dagli studiosi americani al fine di individuare le zone depresse in relazione all'applicazione del Punto IV di Truman. Espresso in unità internazionali esso era di 230 unità internazionali e risultava, perciò, inferiore a quello dei paesi dell'Europa del Sud e dell'Est (Bulgaria: 259; Romania: 243 unità internazionali; Jugoslavia: 330; Grecia: 397). Come amari questi dati, quando si ricordano la boria nazionalistica e gli sperperi imperiali del ventennio ducesco, quando decine di miliardi (delle lire di allora!) del 1938, significa trovarsi, ora come allora, e peggio, di fronte all'angosciosa situazione di una delle più estese aree depresse di Europa. E quante considerazioni si é portati a fare ancora, circa l'equilibrio del mondo quando si pensa che solo uno degli stanziamenti attuali, a cui gli Stati Uniti sono costretti per armare gli alleati del Patto Atlantico, basterebbe a finanziare la Cassa del Mezzogiorno per tutto il previsto decennio di sua attività!...

Alcune cifre ancora. Se si considerano alcuni consumi significativi per valutare il tenor di vita di una popolazione (abitazioni disponibili, energia elettrica per illuminazione consumata, consumo delle carni, numero delle autovetture private in circolazione, e così via), si appalesano deficienze che vanno dal 20% fino al 70% ed oltre, difronte al tenor di vita medio dell'Italia. Per le abitazioni, in particolare, con riferimento al censimento del 1931 (e la situazione é certo peggiorata), il 56% dei cittadini del Mezzogiorno viveva in condizioni di sovraffollamento (più di due persone per stanza), mentre soltanto il 2I.8% della popolazione del Nord viveva in condizioni siffatte. Da un'indagine statistica eseguita nel 1944 per oltre 2000 Comuni del Mezzogiorno (comprendenti oltre 14 milioni di abitanti) é risultato che il 38% della popolazione non disponeva di illuminazione elettrica, il 60% di fognature, il 20% di acqua potabile da acquedotto o pozzi artesiani. Cifre molto gravi, circa le deficienze nei trasporti stradali e ferroviari e nell'istruzione pubblica le ho altra volta prese in esame.

Gli studiosi hanno cercato di esprimere sinteticamente la depressione economica del Mezzogiorno, assumendo come termine di raffronto il "livello naturale del Mezzogiorno", consistente nell'attività economica che si dovrebbe svolgere nelle nostre regioni se la ripartizione di essa per tutta l'Italia fosse eguale, in base solo ai due fattori naturali della superfi-

cie e della popolazione. Calcolando, pertanto, come 100 il livello naturale, la depressione economica del Mezzogiorno é espressa dai seguenti numeri negativi: agricoltura: -22,3; industria: -61,8; commercio: -19; trasporti e comunicazioni: -43,8. La depressione media é calcolabile nella misura del 33%.

Le dolenti note potrebbero continuare; ma non dobbiamo trarne, come dobbiamo respingere l'improvvisazione e la faciloneria. La conoscenza adeguata di questo immenso problema nazionale ed europeo deve spronarci soltanto all'opera democratica seria, costruttiva. Se dovessi caratterizzare gli obbiettivi essenziali degli uomini liberi in Italia oggi, direi che sono: difendere e sviluppare le istituzioni repubblicane e democratiche, soddisfacendo fondate esigenze di giustizia sociale; superare la depressione del Mezzogiorno; fare della Repubblica Italiana il pilastro decisivo dell'Europa unita.

Michele Cifarelli

Bari, 4 luglio 1950

197

Bari, 4 luglio 1950

Comm.Luigi de Secly
Bari

Egregio Direttore,

trasmetto,come d'intesa, un lungo scritto di carattere meridionalistico e di attualità,cred'io, giacché connesso con le discussioni in corso per la Cassa del Mezzogiorno. Come altra volta mi suggeriste, ritengo che sia bene dividerlo in due e pubblicarlo come due articoli in prosieguo. Ho messo un segno in rosso là dove il taglio va fatto.

Credo che tutto possa andar bene. Ringrazio dell'ospitalità, e saluto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

All.n.1

I [illegible]
7 Lug. 1955

I NON ELETTI

Intervenendo giorni fa alla Camera nella discussione sulla Cassa del Mezzogiorno, l'on. Corbino ~~non solo ha posto in guardia il Governo circa alcune persone papabili per le cariche direttive di essa, ma anche~~ ha lodato la Commissione parlamentare per avere respinto il principio della incompatibilità tra le cariche di presidente e vice-presidente della istituenda Cassa e la qualità di parlamentari, "poiché, tolti i parlamentari, non rimarrebbero, come uomini capaci di assumere responsabilità, che i non eletti o gli ex gerarchi".

Le parole tra virgolette le trascrivo dal resoconto di quella seduta della Camera quale é stato pubblicato dal quotidiano liberale di Napoli, "Il Giornale", n.147 di mercoledì 2I giugno 1950. Al "Giornale", quindi, la responsabilità di eventuali inesattezze, a prescindere dalle quali, però, le parole dell'on. Corbino mi sembrano degne di qualche osservazione critica.

Non mi occupo degli "ex gerarchi", che é diverso problema. ~~Aggiungo che sono pienamente d'accordo con l'on. Corbino quando protesta contro l'eventualità che il nome della competenza venga rimesso in soglio qualche discutibile figura del passato ventennio. Così pure~~ Chi può non essere d'accordo con l'on. Corbino quando pone il problema del prestigio del Parlamento e dei suoi membri? Ma tanto più sarà alto quel prestigio, quanto più aperta alla critica e al controllo dell'opinione pubblica sarà l'attività di ciascun parlamentare e dei partiti e dei gruppi, e quanto più il Parlamento farà fronte con decisione alle esigenze di propulsione democratica e di vigilanza, che crescono ogni giorno d'importanza nello Stato contemporaneo. E non va taciuto che se alcune vicende recenti non sono state molto propizie pel prestigio del Parlamento, lo sono ancor peggio quelle ore nelle quali pochissimi parlamentari dibattono in aula problemi di essenziale importanza, mentre i settori rigurgitano nelle ore peggiori, allorché le violenze verbali spesseggiano e le tribune affollate stanno a dimostrare come molti ~~esimi~~ in Italia sono soltanto "servi liberati" e non ancora "uomini liberi".

Tutto ciò detto, vorrei esporre il mio dissenso dalla riferita argomentazione dell'on. Corbino.

Se essa significasse soltanto che, dal punto di vista della capacità di assumere pubbliche cariche, oltre i parlamentari, vi sono nel Paese i non eletti e gli ex gerarchi del fascismo, sarebbe una empirica e ovvia constatazione, priva di qualsiasi valore. Che se, invece, nell'intento di sostenere al massimo le competenze e le capacità dei parlamentari e di contrastare vigorosamente certa facilonesca insofferenza nei loro confronti, che si nota oggi, quale conseguenza della diseducazione antidemocratica del fascismo, l'on. Corbino ha inteso svalutare per contraccolpo i "non-eletti", mi pare che non si può essere d'accordo: credo che lo stesso on. Corbino respingerebbe tale illazione qualora dovesse considerarla al di fuori della polemica parlamentare.

E' evidente, invero, che, pur ammesse tutte le competenze politiche, scientifiche, amministrative, ecc., degli uomini che dalle urne sono assurti alla Camera ed al Senato, si peccherebbe di grave miopia antidemocratica ove non si tenesse per fermo che di gran lunga maggiori sono nel Paese le capacità e le competenze, cioé gli uomini ai quali si possa far ricorso per i

./.

200

molteplici doveri che la classe politica deve assolvere nell'ordinamento democratico dello Stato. Non devono essere obbietto di superficiale valutazione "i non eletti", specie in una situazione come la nostra, quando, dopo la tirannia ventennale e i disastri, il popolo va tentoni cercando i suoi uomini rappresentativi e una classe politica si va faticosamente formando, malgrado strazianti contrasti di ideologie e di conformismi. Chi non ricorda le sorprese del 1946 e del 1948 subite da elettori che hanno votato per simboli e per orientamenti approssimativi e si son trovati poi di fronte a mediocri conseguenze del voto, cioé alla scelta del non mai conosciuto Tizio o del discusso Sempronio quale rappresentante del popolo? E chi negherà che sono rimasti fuori del Parlamento tanti uomini capaci, persone di primo piano, cittadini ricchi di esperienza, padri di famiglia devoti al pubblico bene, onde le critiche sono state tanto larghe a carico degli attuali sistemi elettorali, da giungere a riserve circa la validità stessa del suffragio universale? Io penso che, lungi dal trinciare giudizi approssimativi, un saggio politico debba volgere ai non eletti la sua simpatia e cercare con preveggenza di utilizzarli, di inserirli, nella cura della res pubblica. In piccolo come in grande; il Sindaco accorto, il saggio Consiglio Comunale nomineranno per le varie mansioni che sono affidate a rappresentanti del Comune cittadini probi e capaci, magari già sottoposti al vaglio della pubblica opinione, quali candidati non eletti. In tal modo il Sindaco e il Consiglio Comunale riusciranno ~~ad evitare i versioni e prevenzioni~~, a destare intorno simpatie, a provare attitudini e capacità, ad educare in sostanza la pubblica opinione con la prassi attestante che, sorgendo necessariamente da organizzate volontà ~~energie~~ di parte, il pubblico potere deve poi agire come espressione della volontà generale, al servizio degli interessi generali della collettività e non già di quelli di parte. L'esempio fatto pel Comune vale in pieno per ambiti più vasti, dalla Provincia, alla Regione, allo Stato. Specie dopo venti anni di militaresche gerarchie e di applicazione del sistema delle due verità, quella proclamata sulla piazza ("tutto va bene") e quella sussurrata nelle anticamere, magari tra intrighi di gruppo e contrasti personalistici, senza le discussioni, gli urti, i contrasti ~~perché perché gli scandali danno vita e fanno~~ all'opinione pubblica, ~~è essenziale in democrazia~~, una esigenza primaria é la utilizzazione larga delle capacità e la prova degli uomini attraverso l'unico vaglio che in politica sia valido, cioé l'esperienza della vita pubblica. Solo di fronte ai concreti problemi politici si manifestano le attitudini proprie degli uomini politici: ed é una prova lenta, difficile. Onde, per esempio, in relazione all'appassionante problema delle incompatibilità parlamentari, oltre le valide argomentazioni di moralità, di stile democratico e di giuridico contrasto tra controllori e controllati (ricordo in proposito i perspicui ~~articoli~~ articoli di don Sturzo), va considerata quella che direi esigenza costruttiva pel domani, di creare cioé quanto più possibile elementi capaci di classe politica, attraverso il travaglio formativo della partecipazione alla cosa pubblica. E questo valga non soltanto nei confronti dei parlamentari, ma anche della burocrazia, che troppo spesso é tanto potente da imporsi ai ministri ed al Parlamento, ed é nello stesso tempo proliferatrice di uffici e monopolizzatrice di funzioni e privilegi. Per esempio, ci sono centinaia di en

./.

201

ti i cui statuti, fatti secondo una comune falsariga, ~~si~~ prevedono consi_ gli di amministrazione costituiti da rappresentanti di uno o più ~~M~~inisteri. Orbene, perché tali rappresentanze debbono servire per gli spiccioli emolumenti o per le esigenze di carriera dei funzionari, mentre sarebbe saggio criterio nominare cittadini specchiati e capaci! Le nomine sono revocabili, i controlli sempre possibili, e rende molto di più chi é investito di una carica per designazione specifica che gli fa onore, che non il funzionario già oberato di mansioni e chiuso nella routine burocratica.

E v'é un altro aspetto del problema che non può essere dimentica~~Perché~~ ~~in questo articolo non può avere adeguata trattazione~~. Il fatto che molto spesso cittadini di valore non partecipano o rimangono soccombenti nelle prove elettorali sì che il Paese rimane privo di energie intellettuali e morali, che sarebbero preziose nei posti di maggiore responsabilità e soprattutto in seno al Parlamento, ~~ne viene con altre constatazioni e considerazioni~~ contribuisce a rafforzare le critiche, talvolta troppo facili, che vengono mosse agli attuali ordinamenti democratici. E vi son quelli che prospettano designazioni da parte di categorie organizzate (ma siamo, in tal senso, alla concezione corporativa, inevitabilmente statica, nella quale non si ha la trasvalutazione politica, sul piano generale, degli interessi particolari, ma la trasposizione pura e semplice in sede politica degli interessi particolari, con la esigenza di un potere estrinseco che dall'alto li medii, la dittatura); e vi sono altri che, affascinati da qualche esempio del passato o da situazioni di altri Paesi, prospettano modifiche dei sistemi elettorali e combattono la proporzionale; altri infine se la prendono col suffragio universale. Modestamente ritengo che i sistemi elettorali meritino tutti critiche per inconvenienti più o meno gravi, ma essi in fondo sono di secondaria importanza di fronte alla situazione economica, sociale, politica e morale del Paese, in un dato periodo, che é poi quella che veramente dev'essere considerata. I blocchi, ad esempio, non li ha creati la proporzionale e non li disfarebbe il sistema uninominale; sono un frutto amaro del secolo nostro, caratterizzato da una grande rivalità mondiale e da masse umane irate e contrapposte. Quanto al vagheggiare limitazioni o modificazioni del suffragio universale, ho l'impressione che si tratti di sforzi pari a quelli di chi voglia con le sole mani risospingere a monte l'acqua di un fiume. Il vero problema é la elaborazione di tramiti adeguati per l'opinione pubblica e per la volontà politica; é questione soprattutto di educazione politica. Ha perciò enorme importanza l'armonico ingranamento di efficienti forme di autonomia, sì che amministrazione e politica si confondano il meno possibile e a compiti particolari si provveda in ambiti particolari, in special modo evitando l'accentramento statale e statolatrico, mortale per la democrazia. Ciascuno in adeguata zona di attività, siano il più possibile i cittadini inseriti nella vita pubblica e partecipino al pubblico controllo: non solo gli eletti, ma anche i non eletti hanno grandissima importanza secondo la concezione autonomistica dello Stato moderno. ~~Una questione~~ alcune

Ed é questione di retto funzionamento dei partiti. Comprendo le in-

./.

sofferenze per le loro disfunzioni, ma condanno recisamente l'assenteismo e i pregiudizi liberticidi. Bisogna operare pel miglioramento dei partiti, non già schierarsi contro i partiti. Ove essi mancano, ove ce n'é uno solo, si ha la tirannia, quale che sia il colore della bandiera e il mito (l'impero, la razza, la classe, e così via). Bisogna studiare le garanzie giuridiche pel retto funzionamento dei partiti, quali tramiti indispensabili di vita democratica. Lo Stato contemporaneo ha compiti sempre più vasti, onde giorno per giorno va faticosamente ricercato il limite tra la sfera individuale e quella collettiva, in ogni campo, ab imis usque ad astra: le ripercussioni di tutto ciò sulla vita dei partiti sono gravi e antidemocratiche, e imperversano i partiti-battaglione, i partiti-chiesa, ingranaggi poliformi che tendono ad inquadrare totalmente la vita del singolo e della collettività sociale. Vivono di vita grama, invece, i partiti di opinione, che sono i veri partiti, secondo una seria concezione democratica. Il problema, che é di educazione democratica, ma soprattutto di senso di responsabilità in coloro che hanno compiti direttivi, é di realizzare, in un ordinamento basato sull'uguaglianza, la partecipazione di tutti alla formazione della volontà politica generale senza che proprio le modalità dell'esercizio della democratica sovranità facciano morire gli ordinamenti democratici tra le masse marcianti e i diattatori urlanti... La relazione a questo problema enorme, anche la cura dei non -eletti, cioé la scelta degli uomini che attraverso le indicazioni dei partiti devono diventare gli eletti, non ha scarsa importanza di certo.

Michele Cifarelli

Bari, 7 luglio 1950

Ricostruzione Nazionale
24 LUG. 1950

Ricostruzione Nazionale

Ho visitato a Roma la Mostra della Ricostruzione, che mi ha ~~impressionato~~ commosso. Se ogni italiano la visitasse, se ciascuno facesse in quelle sale il proprio esame di coscienza, ne sarebbe accresciuta enormemente l'educazione politica del Paese, essenziale per la vitalità e lo sviluppo della democrazia. E quanto meglio servirebbero il Paese tanti fogli della nostra stampa se ad una Mostra di tanta importanza dedicassero, non dico molto, anche la centesima parte soltanto ~~dell'attenzione~~ dello spazio di solito prodigati per la cronaca nera e per le nozze di Tyrone e le vacanze di Rita e Alì. Il Paese, invero, dev'esser fatto consapevole di ciò che quell'ampia rassegna dimostra, cioé l'opera grandiosa che, pur attraverso mille dolori, e disagi infiniti, e contrasti, il popolo italiano ha compiuta negli anni di questo dopoguerra. Tutti i Ministeri, invero, da quello dei Lavori Pubblici, alla Difesa, agli Interni, e l'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica, e le Ferrovie dello Stato, e l'Azienda della Strada, hanno fornito diagrammi, fotografie, plastici, modelli e cifre, cifre, cifre; tutta un'immensa documentazione della vitalità dell'Italia e della serietà con la quale, malgrado ogni ostacolo, la democrazia italiana é andata traendo il Paese fuori dell'abisso.

Io ho grande cura dei dati precisi e significativi. Per la Mostra della Ricostruzione é difficile sceverare tra i tanti che sono offerti alla meditazione ~~e~~ che a torto non sono stati riassunti in un opuscolo-catalogo, che si sarebbe dovuto diffondere larghissimamente ~~fra il popolo~~, per assicurare la memoria del passato, ~~che è~~ indispensabile fondamento della fiducia nell'avvenire. Ma ecco alcune cifre.

Al 31 dicembre 1949 risultavano riattate strade statali per circa 7000 km. e ricostruiti i ponti relativi ad esse in numero di 1099, mentre i ponti ricostruiti sulle strade provinciali assommavano a 3466. Per avere una visione volumetrica di quanto s'é fatto, si considerino, per le strade, le seguenti cifre: all'aprile 1945 risultavano danneggiati più o meno gravemente ben 27000 km. di strade comunali e provinciali e distrutti su di esse ben 11'600 ponti. Chi condannerà mai abbastanza coloro che gettarono l'Italia in quella guerra folle e scellerata? Ora, non solo risulta superato in gran parte il caos prodotto dalla guerra, ma possiamo considerare i dati delle nuove costruzioni. Così, per le strade statali, le sistemazioni generali, le varianti e i tratti fatti ex novo assommano a ben 3563 km. e per le strade provinciali a ben 6727 km. Quanto ai porti, al 31 dicembre 1949, risultavano riparati ben 354 edifici e là dove la furia bellica e la sistematica distruzione avevano lasciati insidiosi cimiteri di navi, costruzioni ex novo già per oltre 32 km. di moli e banchinamenti.

Quanto alle scuole, sempre al 31 dicembre 1949, risultano riparate e ricostruite ben 48805 aule e costruite ex novo altre 3225. Così per gli acquedotti: le riparazioni e ricostruzioni assommano ad oltre 1389 km.; e le nuove costruzioni ad oltre 1157 km., considerando solo le condotte principali. Per rimettere in sesto edifici pubblici sono stati riparati e ricostruiti circa 168000 vani. Quanto agli ospedali, la ricostruzione comprende 7937 ambienti; le nuove costruzioni ascendono ad oltre 6400 posti-letto. E molto si é fatto per le opere d'irrigazione e di bonifica: riparazioni e ricostruzioni di 1774 km. di canali di bonifica e 638 km. di arginature; e poi nuove costruzioni (ed é noto che si é agli inizi di uno sforzo molto vasto in questo campo) per 503 km. di canali di bonifica e 1250 km. di canali d'irrigazione e oltre 630 km. di strade di bonifica. Ancora più imponenti le cifre nel campo della ricostruzione edilizia, sebbene moltissimo sia ancora da fare, perché v'é nello sfondo un'immensa distruzione: ben 27.539.000 mc. di macerie dové il Genio Civile, senza parlare di altri enti e dei privati, rimuovere, tra sgomberi e demolizioni... Ora possiamo annoverare, al 31.12.1949, 64449 vani ex novo costruiti per case popolari e 154967 vani per case pei senza tetto.

./.

205

Cifre importanti, come si vede, anche se indigeste forse per coloro che si appagano di facilonesche opinioni, senza alcuna disamina seria dei problemi, magari sostituendo frasi retoriche, dalle pompose maiuscole, al rigoroso argomentare politico. Quelle cifre, però, nella meditazione di ogni buon padre di famiglia significano disgrazie e lutti e rovine, superati per l'opera multiforme di tutto un popolo, che va ritrovando l'equilibrio, nella libertà, dopo aver vissuta, per colpa della tirannia fascista, l'ora più buia della propria storia. Di quanto s'é fatto, invero, parte cospicua é frutto dell'iniziativa spontanea, é merito dell'oscuro contadino che, con pazienza certosina, rimise in ordine il proprio vigneto non appena passata la furia degli armati. Ma poco lo sforzo dei cittadini avrebbe realizzato senza la opera coordinatrice dei Governi, cioé, dei partiti politici che dal 1943 in poi, avuta sulle braccia l'eredità spaventosa della dittatura fascista, hanno dimostrato come un Paese possa salvarsi, anche in tremenda situazione, senza bisogno di dittatori. Governi di sei, di tre, di quattro partiti, discussioni, contrasti, ma, nonostante la gravità delle piaghe sul piano politico interno e su quello internazionale, malgrado una legislazione farraginosa e caotica, malgrado una burocrazia pletorica e disorientata, e spesso incompetente, e talvolta corrotta, malgrado tanta miseria, la risorgente democrazia italiana ha fatto progressi materiali e morali, tali da stupire gli osservatori stranieri.

E' chiaro che uno sforzo così grande non sarebbe stato possibile, e bisogna lealmente dichiararlo, senza l'aiuto degli uomini liberi di oltre Atlantico, e specialmente del Piano E.R.P., col quale la democrazia statunitense ha dato al mondo un gigantesco esempio di politica costruttiva ed altruista. Ché da un capo all'altro d'Italia e d'Europa, col denaro anche dei più modesti contribuenti americani (e questo sottolinei la insania di coloro che si riempiono la bocca di frasi menzognere circa l'imperialismo d'oltre Atlantico) le fabbriche risorte e le nuove case e la dispiegata vita civile sono prove sicure di solidarietà umana e di energia democratica: han tratto interi popoli dalla disperazione e hanno così sbarrata la strada al totalitarismo staliniano.

Oggi, se molto rimane da fare, specie nel settore edilizio, é indubbio che, pel complesso della situazione economica, l'Italia ha raggiunto quasi il livello del 1938. Ma questo significa che si ripropongono aggravati, nel quadro di una situazione mondiale difficilissima, gli storici problemi strutturali, la depressione del Mezzogiorno, la endemica disoccupazione, il disquilibrio nei maggiori settori dell'industria, specie la siderurgia e la metalmeccanica, con l'incubo degli alti costi di produzione, e così via. La ricostruzione di quanto la guerra ha distrutto non può essere considerata al di fuori delle riforme economico-sociali, che sono impegno della democrazia repubblicana e devono valere a creare in Italia un assetto sociale più giusto e più stabile, un'economia moderna, dal reddito meglio distribuito e dalle adeguate possibilità di lavoro per tutti. Come nel ricostruire città e navi e strade si é fatto tesoro degli insegnamenti dell'esperienza e della tecnica moderna, così nella indispensabile, sacrosanta lotta contro la disoccupazione e la depressione economica e l'ingiustizia sociale, le forze politiche debbono far tesoro dell'esperienza dell'Italia di trent'anni fa, naufragata nell'avventura monarchico-fascista, e valersi dei metodi e delle possibilità tutte della economia moderna per conseguire affermazioni di democrazia e di progresso sociale, specie nel quadro di una sempre più vasta solidarietà europea e occidentale. La Cassa del Mezzogiorno e la riforma fondiaria con riferimento all'ERP e all'opera dell'O.E.C.E. valgano quali esemplificazioni suadenti di quanto si é detto.

L'aggressione staliniana in Corea e le conseguenti misure militari che,

./.

206

a cominciare dagli Stati Uniti, si stanno ovunque adottando con la massima rapidità, non possono non incidere sulla situazione italiana. La Repubblica Italiana, fedele alla libertà, deve predisporre i mezzi per la propria difesa e, nel porsi come elemento sicuro dell'ordine internazionale, dare il proprio contributo effettivo al grande sforzo per salvare la pace del mondo. Però mal si servirebbe la causa della pace ove si limitassero o trascurassero gli sforzi in atto e quelli in progetto per la giustizia sociale nel nostro Paese. Nel rispetto pieno della Costituzione, con fervore democratico, va affermata la lealtà di tutti verso lo Stato democratico, contro manovre ispirate dal totalitarismo di Mosca. Ma, pur affrontando i sacrifici che la sicurezza nazionale impone, la ricostruzione, intesa nell'ampio significato che si è illustrato, va perseguita coraggiosamente. Ché ogni miliardo speso nella lotta contro la disoccupazione e per la redenzione delle nostre campagne e per il superamento di storiche piaghe sociali, è non meno importante, ai fini della solidarietà nazionale e del contributo italiano alla pace d'Europa e del mondo, di un miliardo che si vada a spendere per le armi, in questa preoccupante fase della storia mondiale, mentre tutti di nuovo scrutiamo l'orizzonte, ove mai compaiano i fatali cavalieri dell'Apocalisse. Quod Deus avertat...

Michele Cifarelli

Bari, 24 luglio 1950

207

Fanti Fermi

4 AGO. 1950

208

PUNTI FERMI

Con l'aggressione staliniana contro la Corea del Sud si é chiusa la prima fase di questo tormentato dopoguerra: dalla "guerra fredda" siamo passati alla "guerra per procura" e conseguentemente é cominciato un formidabile sforzo di riarmo da parte degli Stati Uniti, seguito d a quello della Gran Bretagna. Anche gli altri Paesi d'occidente devono ado prarsi per riguadagnare il troppo tempo perduto in vagheggiamenti di difesa, più che in opere concrete, e tutto ciò implica una revisione radicale della politica economica e sociale un po' in tutto il mondo. Io penso che sia stato uno degli obbiettivi degli uomini del Cremlino nel lanciare l'attacco in Corea appunto questo: generare una battuta d'arresto nella riorganizzazione pacifica e nell'integrazione economica dei Paesi d'occidente e risospingerli verso le dannate strade, tristemente note, dei programmi militari, dei contingentamenti, delle grandi ordinazioni di armi e munizioni, col connesso problema delle priorità dei consumi militari su quelli civili, dalla prevalenza, nel famoso dilemma, dei cannoni sul burro. Per quanto negli Stati Uniti si proclami che gli aiuti ERP non vebbanno ridotti, certo la loro utilizzazione finirà per avvenire secondo criteri almeno in parte diversi dagli attuali. Anche il rapporto tra le economie delle nazioni occidentali e quella degli Stati Uniti diventa profondamente diverso una volta che, per miliardi e miliardi di dollari, la produzione americana viene orientata verso un rapido e intenso riarmo.

La constatazione di questo sostanziale successo staliniano, cioé di aver tarpato le ali al risanamento e al progresso economico dell'Occidente, deve rendere pensosi i politici responsabili delle democrazie europee, e del nostro Paese anzitutto; giacché noi abbiamo il non gradito privilegio di essere vicinissimi al blocco d'Oriente e di annoverare in Italia larghe forze socialcomuniste, a disposizione dei luogotenenti per l'Italia della direzione strategica staliniana, per l'Europa. Finora, in relazione ai problemi della ricostruzione, il massiccio aiuto statunitense é stato decisiva ragione di successo per la democrazia italiana. Ora che da una fase puramente reintegratrice di quel che la guerra distrusse, siamo finalmente pervenuti ad una fase caratterizzata dalle riforme di struttura, gli aiuti E.R.P. sia per la sicurezza della moneta, sia per gli investimenti, sono stati posti in calcolo con valore decisivo. Lo stesso dicasi per l'impostazione del problema delle aree depresse del Mezzogiorno, con proiezione internazionale; lo stesso valga altresì per le tariffe doganali, gli accordi di liberalizzazione degli scambi, ecc., frutto del deciso orientamento americano verso l'integrazione delle economie europee e la creazione di un grande e valido mercato quale base e garenzia della stabilità politica e sociale dell'Europa d'occidente. Non si fanno assurde profezie, quando si prevedono non pochi fatti nuovi in argomento. Certo é da escludere che gli Stati Uniti si chiudano nel proprio sforzo di riarmo, lasciando alla deriva gli altri Paesi democratici; ma molti programmi saranno rivisti per stabilire un certo rapporto tra le esigenze del riarmo e quelle della ricostruzione.

Difronte a siffatte previsioni, essendo vani i sospirosi appelli alla pace e le recriminazioni contro il totalitarismo staliniano, giova identificare alcune esigenze fondamentali, che vanno tenacemente perseguite.

Così, anzitutto, anche se con cautela per diversa disponibilità di mezzi, non va intermesso lo sforzo per le riforme sociali e per la redenzione delle parti arretrate del Paese. Esso é giustificato da impegni politici inderogabili, da ragioni sociali evidenti, e altresì, a me pare, da esigenze economiche: in un Paese, invero, com'é l'Italia, qualsiasi stimo-

./.

203

lo alla vita economica moderna nelle regioni arretrate del Mezzogiorno facilita il conseguimento di una nuova situazione di equilibrio, con beneficio permanente per l'intera Nazione. In una gigantesca lotta mondiale nella quale il totalitarismo staliniano cerca di utilizzare la fame, la disoccupazione, la miseria, l'ingiustizia sociale dei popoli come motivi di propaganda fascinosi, come leve possenti per mettere in crisi gli ordinamenti democratici, non bisogna per nessuna ragione perdere un solo istante in quest'opera, che é di disarmo politico degli avversari della democrazia, in Italia come sul piano mondiale.

Inoltre, va sottolineato che, proprio in ragione del passaggio della guerra fredda alle guerre per procura, essendosi la situazione internazionale estremamente aggravata, più chiaro é il significato della lotta che gli uomini liberi, le forze della democrazia, i popoli democratici di occidente conducono contro il totalitarismo staliniano. Guai se essi si lasciassero prendere dal panico, per consentire a generiche o torbide "unioni sacre", di dubbio significato. La tensione mondiale inziatasi con l'aggressione alla Corea del Sud, potrà durare molto a lungo, potrà avere alterne vicende, ma ha un significato preminente e ammonitore; essa é frutto della pressione, poliforme ed incessante, di un totalitarismo, lo staliniano, che, sia utilizzando il mito della classe, sia eccitando passioni nazionalistiche, sia operando sul terreno dell'anticolonialismo e della xenofobia, tende, in Europa come in Asia, ad estendere il più possibile la propria influenza. Lo farà il più possibile spaventando e illudendo prima di colpire, per interposta persona prima che direttamente, cercando di sfruttare ogni causa di disagio nel mondo e così via. La esperienza che abbiamo dei totalitarismi é tale da renderci ben edotti circa la gamma delle possibili manipolazioni e manovre, sempre con spreto della verità e della libertà. Onde la contrapposizione al totalitarismo staliniano ha significato non già come frutto di pavido misoneismo o di egoistica difesa di interessi, talvolta discutibili, ma nella coerente, decisa, essenziale, lotta per la libertà della persona, del cittadino, dei popoli, dell'umanità. La barriera contro il totalitarismo staliniano non può né deve essere costruita utilizzando forze o stati fascisti in Europa, né posizioni colonialistiche o residui del passato in Africa. Ai miti coi quali Stalin scuote le moltitudini asiatiche non possono essere contrapposte scialbe figure di principi protetti, incapaci o screditati; si deve, invero, fare appello alle forze vive, operanti in seno ad ogni popolo, per dar vita a governi energici di uomini liberi, capaci di difendersi con le armi, ma capaci, anzitutto, e soprattutto, di dare pane e lavoro a miriadi di uomini che, dalla Manciuria alla Malesia, sono ogni giorno incerti della propria sopravvivenza. Il sig. Harriman in questi giorni é anche lui andato in Estremo Oriente per studiare la politica americana in quel settore: dica al Presidente Truman che la causa della resistenza e del superamento del totalitarismo staliniano nell'Estremo Oriente é causa di libertà e di progresso, non già di salvaguardia di vecchi privilegi mercantilistici o di caste miopi ed inerti. Nella loro generosità, che talvolta diventa superficialità politica, gli americani han dimostrato di non sapere sempre sceverare le forze da sostenere contro il totalitarismo staliniano: bisogna, invece, tenar ferma la posizione già confermata di recente da Truman: non v'é posto per la Spagna fascista nel sistema dell'Occidente democratico. Lo stesso valga per l'Oriente: dall'Oceano Indiano al Mar della Cina.

Con riferimento alla situazione interna del nostro Paese, lo sforzo,

necessario e urgente, di galvanizzazione dell'opinione pubblica contro il sovvertimento della verità che vien fatto a tutto spiano dalla propaganda socialcomunista, non deve in alcun modo offrire il pretesto a reviviscenze, anche se larvate, del condannato passato fascista. Conciliazione nazionale sul piano democratico e statale, ma nessun ritorno alle passate assurdità. E la verità per tutti; ché se si deve proclamare alto al popolo che, a Berlino come a Vienna, l'occupazione occidentale é simbolo della tragica situazione mondiale di questo dopoguerra e della resistenza delle democrazie, bisogna ricordare altresì che proprio i delitti del totalitarismo nazifascista han portato i russi di Stalin a Vienna e a Berlino. Nelle farmacie paesane, in certi ambienti burocratici (troppo spesso inclini a vagheggiamenti torbidi del passato fascista), in certi ambienti plutocratici ove, triste tradizione della nostra Italia, si pensa al manganello tutte le volte che si delineano riforme sociali, bisogna che si sappia che il far fronte, con energia e compattezza, contro il totalitarismo staliniano, per le forze democratiche (radicali, socialdemocratiche e cattoliche) in tutta l'Europa d'occidente, non significa affatto cedere, a nessun titolo, né di un palmo solo agli altri totalitarismi, quelli della razza e dell'impero, crollati sotto il peso dei loro errori e delle nefandezze commesse. La acuita tensione internazionale rende oggi più chiara questa profonda verità: che la lotta contro il totalitarismo staliniano é la stessa lotta contro il totalitarismo nazifascista, che prosegue: e si sarebbe sconfitti oggi se non si rimanesse fedeli alle impostazioni ideali che furono il perno della lotta di ieri e di sempre. Impostazioni ideali per le quali ogni uomo libero del mondo contrappone l'intangibilità della propria coscienza e del proprio spirito critico ai miti proclamati alle folle urlanti, e accanitamente difende le libertà della persona umana come l'essenziale patrimonio del cittadino, da salvaguardare e da sviluppare, a qualsiasi costo e dovunque, per tutte le genti. Oggi come allora, per gli uomini liberi una é la strada, anche se molto ardua: redenzione delle plebi, abbattimento dei privilegi, realizzazioni di giustizia sociale e di efficace collaborazione internazionale, perseguite attraverso l'esercizio delle libertà ed i metodi della democrazia. La democrazia occidentale é tutt'altro che debole difronte a totalitarismi vecchi e nuovi, quando ha consapevolezza di sé, del proprio valore ideale e storico, e dei doveri che ne conseguono.

Michele Cifarelli

Bari, 4 agosto 1950

211

8 AGO. 1950

L'ORA DEGLI EUROPEI

All'Assemblea Europea di Strasburgo un magro bilancio di realizzazioni é sotto gli occhi dei convinti federalisti. Eppure questa che ha avuto inizio con l'aggressione staliniana contro la Corea del Sud é forse l'ora dell'Europa.

Gli Stati Uniti hanno dato inizio ad un vasto programma di riarmo. Tanto per cominciare, 10 miliardi di dollari di nuove spese militari; per valutarne l'entità si pensi che tale cifra é più del sestuplo dell'intera somma che [redacted] la Repubblica ha deciso di spendere, attraverso la Cassa del Mezzogiorno, in ben dieci anni, per la redenzione delle [redacted] regioni meridionali.

Alle cifre del riarmo americano han fatto immediatamente riscontro quelle del riarmo inglese: fedele alle sue alte tradizioni, il Parlamento di Londra si é schierato unanime dietro il Governo Attlee, onde le parole del leader laburista testé risuonate ammonitrici contro la politica senza scrupoli perseguita da Stalin, sono state espressione della fermezza di tutto un popolo che sa affrontare nuovi e cospicui sacrifici per difendere nel mondo, oggi, come ieri, [redacted], la propria libertà e la concezione della democrazia contro ogni minaccia totalitaria. E questo va tenuto presente da tutti: la storia si evolve, le fasi superate si chiudono, altre incominciano per altri cimenti. Per i popoli come per gli uomini, non può esservi situazione alcuna che non sia ad un certo momento superata, sì che nuovi fatti richiedono nuove prove di intelligenza e di coraggio e nuovi sacrifici per la libertà, che non é mai dono piovuto dal cielo, ma [redacted] eterna, nobile conquista dei cittadini e delle nazioni. Ora, se i faciloni possono trarre sollievo dalla notizia di sforzi così imponenti, se i pavidi o gli eternamente incerti, invece, possono rimanere turbati, gli uomini responsabili hanno il dovere di orientarsi sui problemi che siffatta situazione fa sorgere in tutto il mondo.

"Ci sarà la terza guerra mondiale?" vi sentite domandare. Non é il caso d'indulgere all'arte sciocca della profezia; il problema oggi é ben diverso: come salvare nel mondo la pace e la libertà -termini inscindibili, ché nessun uomo degno può mai accettare la pace a prezzo della libertà- in presenza della tensione internazionale gravissima generata dalla strategia staliniana, passata dalla "guerra fredda" alla "guerra per procura".

Quanto é accaduto in Corea é significativo: scompaginate, per deplorevole impreparazione spirituale, politica e militare, le forze della Corea del Sud, gli Stati Uniti hanno dovuto operare da soli, o quasi, e affrontare il peso di un'azione armata, che non solo potrebbe avere sviluppi enormi in Estremo Oriente, ma essere completata o seguita da necessità consimili in tante altre zone del mondo. Faranno gli Stati Uniti direttamente, con le proprie forze militari, un'opera di diretto arginamento delle aggressioni che il totalitarismo staliniano può scatenare ora qua, ora là in tutte le zone marginali del gigantesco e compatto blocco orientale? E, ammesso che, con o senza l'autorità e il vessillo dell'O.N.U., gli Stati Uniti ciò vogliano fare, di quali e quante forze avranno bisogno se la vicenda coreana ha già dimostrato potersi trattare di tutt'altro che facili operazioni di polizia internazionale?

Non può certamente essere sottovalutata la potenza degli Stati Uniti. Essi, per esempio, fra qualche mese raggiungeranno un livello produttivo di ben 106 milioni di tonnellate di acciaio, cioé saranno per oltre 20 milioni di tonn. in vantaggio sulla produzione complessiva di tutti gli altri paesi del mondo. Il totale della produzione degli Stati Uniti é pa-

./.

sato dalla cifra di 160 miliardi di dollari nel 1940 a 270 miliardi oggi. E la decisione, il valore e la capacità di recupero del popolo e delle forze armate americane, sono tali da meritare un giudizio positivo. Ma tutto questo non basta, sia in vista del rapporto di forze con l'U.R.S.S., sia in relazione alle esigenze della situazione internazionale. E sono problemi che vanno risolti, se si vuol riuscire nella difesa della pace mondiale, con tutti i mezzi congrui, escluso il sacrificio della libertà.

Qual'é il rapporto di forze e a che punto si é fra l'America e la Russia? Quanto al tempo, si ricordi che dopo Pearl Harbour (1941), gli Stati Uniti mobilitarono meravigliosamente le proprie energie contro il totalitarismo nipponico, ma dovettero ritirarsi per due anni e mezzo, prima di poter rendere al Giappone i colpi ricevuti. Cominciando ora in pieno il riarmo americano, in Europa e nel mondo, vi sono almeno due anni da preventivare, durante i quali il totalitarismo staliniano, dalla Finlandia alla Yugoslavia, alla Persia, all'Indocina, a Formosa, potrà dare colpi pericolosissimi.

Quanto al rapporto di forze tra russi e americani, valga il raffronto con la potenza militare di Hitler, che pure fu piegata anche con l'enorme contributo militare della Russia, fino a Stalingrado e dopo Stalingrado. Hitler disponeva, quando aggredì la Polonia, di una produzione pari a 20 milioni di tonn. di acciaio; Stalin ne ha a disposizione 35 milioni; Hitler disponeva di 63 miliardi di kw. di energia elettrica e di 16 milioni di barili di petrolio; Stalin dispone di 115 miliardi di kw. di energia elettrica e di 355 milioni di barili di petrolio; Hitler contava su 500 mila nuove reclute ogni anno; Stalin ne ha due milioni. Però, come acutamente osserva Servan Schreiber su Le Monde del 27 luglio 1950, se tutt'altro che trascurabile é la forza dell'Unione Sovietica, onde pare difficile che la forza americana possa valere per schiacciare l'U.R.S.S., così quest'ultima non può ragionevolmente pensare di attaccare direttamente e conquistare l'America. "Proprio da questa reciproca semi-neutralizzazione deriva la guerra fredda: i due avversari principali sembrano condannati ad utilizzare nella lotta solo mezzi indiretti e limitati. La Corea é di ciò la migliore illustrazione, in quanto contribuisce a dimostrare che una guerra totale rimane improbabile".

Da siffatte considerazioni consegue che, sia per il periodo più delicato, che va da questa estate al 1953, sia per il periodo successivo, dato che é da escludere per ragioni spirituali e materiali che gli Stati Uniti facciano ricorso alla loro potenza militare direttamente contro il totalitarismo staliniano, in Europa come altrove, il problema é di resistere ai colpi di mano staliniani e di consolidare le varie zone che vanno difese. E questa é la vera via della pace, che può e deve essere difesa attraverso la realizzazione di chiari e saldi equilibri, sempre con la possibilità di realizzare leali accordi di fondo con l'opposto blocco.

Ma, in Europa come in Estremo Oriente, dovunque, gli Stati Uniti non possono aiutare popoli che non abbiano volontà e capacità di difendere la propria libertà e le istituzioni della democrazia. E' problema politico e spirituale: i mezzi di difesa contro l'espansionismo totalitario devono corrispondere alla vitalità e allo spirito di sacrificio di ciascun popolo. Lungi dall'affrontare il compito, anche psicologicamente arduo, di montare la guardia alle varie frontiere minacciate, gli Stati Uniti devono utilizzare le proprie grandissime forze per suscitare, coordinare, organizzare i sistemi di sicurezza dei popoli liberi dovunque. Quin

./.

di, aiuti militari ed economici: ché la miseria e la disoccupazione sono validi alleati dello stalinismo; ed assidua opera politica d'impostazione democratica, in Europa come in Asia: nessuna indulgenza col superato colonialismo, nessuna tresca con la reazione ed i fascismi, ché i rigurgiti dei totalitarismi passati servono molto alla propaganda comunista per scoraggiare la resistenza democratica all'espansionismo sovietico.

Chiaro, perciò, il valore dell'unità europea. Il Piano Schuman concepito in funzione soprattutto di collaborazione tra Francia e Germania, sarà forse influenzato dalle esigenze del riarmo dell'Occidente, ma va sostenuto in funzione dell'unificazione europea. E nel quadro di questa, va con cautela risolto il difficile problema del riarmo della Germania. Quando sorgono incognite per la difesa, il primo impulso é a stringersi intorno alla Stato tradizionale: é sacrosanto l'appello alla leatà verso lo Stato democratico che, proprio perché libero e democratico, ha il diritto di esigere l'assoluta fedeltà di tutti i cittadini. Ma per noi italiani, come per i francesi, come per tutti gli europei d'occidente, occorre di più: unificare spiritualmente e materialmente la libera Europa nel quadro della solidarietà atlantica. Noi europei dobbiamo consolidare e difendere una democrazia moderna, stabile, illuminata; dobbiamo utilizzare l'aiuto dell'America per stabilizzare un ordinamento politico, economico e strategico che sia valido. La lotta per la pace, ché di questo si tratta, non si vince con le firme e le colombe, bensì con l'elaborazione di un sistema di rapporti nel mondo, che escluda zone incerte e possibilità di aggressione tipo Polonia 1939, dopo gli accordi tra Ribbentrop e Molotov, e del pari franamenti interni, per mancanza di volontà di progresso e di coraggio democratico.

Michele Cifarelli

---

8 agosto 1950

215

Coscienza d' Europa

15 AGO. 1950

COSCIENZA D'EUROPA

Forse i nostri nipoti celebreranno Stalin per avere, senza volerlo, decisivamente contribuito all'unificazione europea. Sotto la minaccia staliniana, invero, resa palpitante dagli avvenimenti di Corea, qualche passo in avanti mi pare si sia fatto: la recente sessione dell'Assemblea di Strasburgo, ad esempio, per bocca dei più convinti federalisti, ha espressa la necessità inderogabile che l'unificazione dell'Europa democratica sia perseguita attraverso la convinta, anche se graduale, limitazione della sovranità degli Stati nazionali esistenti. La pietra di paragone per gli europeisti é questa: se non si vuole la limitazione delle sovranità nazionali, se ci si accontenta, invece, di alleanze o di patti regionali, non si é federalisti, e si commettono gli stessi errori che già sono stati letali in altre epoche della storia, quando non si comprese la necessità di adeguare le strutture politiche ai modi mutati della convivenza umana. Ciò ha detto Bidault a Strasburgo, paragonando le Nazioni della nostra Europa democratica agli Stati-città della Grecia antica, Atene, Sparta, Tebe, i quali non seppero trovare adeguata unità nemmeno difronte alla minaccia della Macedonia di Filippo, e caddero in servitù. Tra quegli Stati-città non mancarono meditate alleanze, ma le anfizionie risultarono inadeguate alle esigenze dei tempi e, attraverso guerre fratricide e un'instabilità dannosissima, quelle entità statali, pur civilissime e onuste di gloria, si esaurirono e decaddero. I Greci allora non riuscirono a fare delle loro città altrettante parti di un'entità statale comune, ad essa deferendo parte della sovranità di ciascuna, in modo da difendersi insieme e fiorire insieme sotto un governo comune. Così l'Italia, la Francia, la Germania, il Belgio, la Svezia, tutti Stati dal passato brillante, devono rendersi conto di essere divenuti inadeguati alla funzione di protagonisti sovrani del mondo moderno. Non vale eludere con frasi siffatta constatazione obiettiva, che salta agli occhi dell'economista, del sociologo, dello stratega, del politico. Lasciamo che i nazionalisti, i miopi conservatori, i nostalgici invochino retoricamente le glorie del passato; i cittadini pensosi dell'avvenire debbono trarre realistiche conseguenze dalla attuale situazione di un mondo nel quale sono in primo piano le entità statali, in vario modo polinazionali, della colossale misura dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America. Nel secolo XX gli italiani e tutti gli europei o si uniscono o saranno sommersi. E non speriamo in impossibili neutralità: la storia non conosce zone sottratte alle forze effettive e ai nuovi rapporti di potenza, quasi musei delle glorie passate...Il mondo del secolo XX un protagonista nuovo deve veder sorgere, ed é l'Europa unita, libera, democratica.

Da questo punto di vista é molto importante il fatto che all'Assemblea di Strasburgo é stata presentata dal Movimento Federalista Europeo la petizione per un patto di unità federale, limitativo della sovranità dei singoli Stati europei, sottoscritta da mezzo milione di cittadini italiani. Questa nostra Italia dall'inesauribile vitalità, alla quale il fascismo per vent'anni impose gli stivali del borioso nazionalismo, oggi si presenta al mondo con la significativa forza di una larga schiera di cittadini che, italiani fedelissimi e democratici sinceri, si pongono, quali europeisti convinti, all'avanguardia per la formazione del nuovo Stato, della nuova patria comune, che ha nome Europa. Sono italiani che, così pronunciandosi, si sono orientati su tale problema decisivo con coraggio e purità di cuore, come i nostri avi del Risorgimento. Mazzini nato a Genova, Cavour nato a Torino, De Sanctis nato a Morra Irpi-

./.

217

na in provincia di Avellino, Ricasoli nato a Firenze, Confalonieri a Milano, Manin a Venezia, e mille e mille altri, erano figli di patrie diverse, di Stati che, attraverso secoli di storia gloriosa, avevano avuto non poca importanza nella vita del mondo: basti ricordare il Regno di Napoli e la Repubblica di Venezia. Eppure essi vollero una nuova e moderna entità statale, a prezzo di sacrificio fecero sorgere, creatura della civiltà liberale del sec.19°, l'Italia libera e unita. Essi rimasero ciascuno fedele alla propria patria tradizionale proprio slargandone l'amore in quello della grande patria comune. Analogo processo si va svolgendo al presente nel mondo, onde rinnovato é il contrasto tra gli uomini liberi e coloro che oggi si pongono come gli "austriacanti", i "borbonici", i "papalini" di allora. Oggi sono contro l'Europa i nazionalisti e i reazionari in nome del passato, uomini miopi, misoneisti, abbrancati alle vecchie strutture e anche a vieti privilegi. Ma sono contro l'Europa anche i comunisti staliniani, e ciò perché a Mosca non conviene che l'Europa democratica si consolidi nell'unità politica. Mosca (divide et impera!) punta sugli aspri contrasti nazionalistici e trova per alleati i misini!... Onde da due parti, e in nome di due totalitarismi, é combattuta l'unificazione europea. Ma proprio questo rende affascinante questo sforzo per l'Europa, che é l'opera impegnativa del nostro secolo. Lo sappiano i giovani che cercano una causa significativa quale punto fermo per le proprie energie: la creazione dell'Europa sarà la grande gesta degli uomini liberi del nostro tempo!

Siffatti pensieri danno particolare risalto alla deliberazione della Assemblea di Strasburgo che, con larghissima maggioranza, ha chiesto la formazione di un unico esercito europeo. Evidenti e urgenti necessità di difesa hanno ispirata tale deliberazione. Intorno al campione primo della lotta contro il totalitarismo nazifascista, Churchill, si sono raccolte le volontà per un orientamento fattivo contro il totalitarismo di oggi, lo stalinismo. Quella deliberazione dimostra che finalmente, incalzando gli avvenimenti, gli europei non vogliono più fruire alla spicciolata degli aiuti della democrazia statunitense per improvvisare difese disorganiche: si vuole invece che italiani, francesi, danesi, belgi, inglesi, e così via, siano componenti di un'unica forza armata europea, con unitaria struttura, unità di comando e di controllo, nella coesione morale di uno Stato comune, la Europa. In tal modo potrà anche essere data soluzione all'angoscioso problema del riarmo tedesco, in quanto, se é pericoloso far risorgere la Wehrmacht mentre sotto la cenere covano le fiamme del prussianesimo e dello hitlerismo, é però assurdo lasciare indifesa la parte centrale dell'Europa e negare a un popolo, che ha pur tante capacità, la responsabile partecipazione alla vita collettiva dell'Europa.

Ma che significato avrebbe una forza armata europea senza una coscienza europea? Non bastano gli elementi negativi per muovere le moltitudini. Questa coscienza europea, che é consapevolezza di similglianze e di differenze, che é frutto di tutta una storia comune ed é venata, perché no?, di orgoglio e di malinconia pel ricordo di un passato che, se fu di contrasti fra gli europei, fu anche di primato dell'Europa nel mondo, come consapevolezza di un destino e di un'opera comuni, si va destando nei popoli. Ma saranno, io penso, proprio gli eventi che faciliteranno il diffondersi di tale consapevolezza, il consolidarsi di tale coscienza, con tutte le implicanze effettive e gli sviluppi spirituali.

L'unificazione europea, che non può essere militare senza essere politica ed economica, e non può reggersi senza impulso sociale, di progresso e di liberazione per quanti esigono pane, lavoro e piena partecipazione alla vita democratica, é il problema cruciale nella situazione attuale del mon-

./.

218

do e nello sforzo per salvare la pace. Stalin preme in Asia, ma la posta della lotta è l'Europa; Stalin punta sui nazionalismi europei, perché sa quantax potenza avranno oltre duecento milioni di Europei liberi e uniti. Stalin mira a separare le democrazie europee dalla democrazia statunitense, perché sa che senza l'appoggio di questa, le altre pericolerebbero. Ma il giorno in cui l'Europa democratica sarà unita, influssi notevolissimi di equilibrio, di comprensione e di distensione ne deriveranno tra l'Oriente e l'Occidente.

Un'Europa federata, un'Europa salda, un'Europa profondamente democratica, bisogna, quindi, costruire, ed al più presto. Ecco l'impegno dei federalisti e degli uomini liberi di tutti i Paesi. Contro le astruserie dei pavidi e dei demagoghi noi respingiamo la mendace equidistanza tra Oriente e Occidente: l'Europa libera non può porsi su di un terzo piano tra le democrazie occidentali che si difendono e il totalitarismo staliniano che attacca. Ma già oggi volgiamo lo sguardo e l'azione, al di là dell'Europa di Churchill, a quella di Mazzini e di Cattaneo, di Carlo Rosselli e di Adolfo Omodeo.

Michele Cifarelli

---

15 agosto 1950

Costituzione dello Stato democratico

26 Agosto 1950

COSTRUIRE LO STATO DEMOCRATICO

Fra qualche giorno, attraverso incontri tra i rappresentanti dei partiti che, in linea di massima, hanno aderito alla proposta di De Gasperi, saranno fissate le modalità di attuazione della cosiddetta "crociata della verità", essendo però già fermo un punto che specialmente al Partito Repubblicano e al P.S.L.I. sta a cuore, cioé che ogni partito, pur mirando al comune obbiettivo dell'orientamento democratico della Nazione, conserverà piena libertà d'iniziativa, di linguaggio e di azione politica. Mi pare sia chiaro che proprio per raggiungere l'efficacia voluta, si dovrà escludere l'impostazione tipo "crociata": si devono, invece, ricordare i precedenti, precisare i fatti, dare ai cittadini la certezza di una piena, moderna, equanime informazione. Mentre di qualsiasi avvenimento dalle opposte sponde si lanciano interpretazioni diametralmente opposte, sì che l'uomo della strada é portato a diffidare di tutto e adsume un atteggiamento di corrosiva malignità, che é triste retaggio di passate servitù diseducatrici; mentre, poi, coloro che sono politicamente orientati non riescono ad uscire ciascuno dall'ambito della "propria" propaganda imbonitrice, é necessaria, e direi doverosa, un'opera di seria informazione democratica che in modi adeguati (opuscoli, discorsi, manifesti, films, radiotrasmissioni, volantini, libri, giornali) dia alle grandi masse elementi ragionevoli di giudizio, di assoluta obbiettività, e soprattutto controllabili. Aggiungo che le forze democratiche, in rigorosa coerenza coi propri ideali e nella comune volontà di difendere la Patria, la libertà e la pace, debbono fare una vera e propria "campagna della buona memoria". Noi italiani abbiamo mille virtù, forse superiori ai nostri difetti, ma siamo carenti di memoria politica. Lo si nota, per esempio, nei confronti di fatti e di persone della tirannia fascista, pur fino a ieri imperversante nel nostro Paese. Non v'é in tale atteggiamento la nobile comprensione di chi perdona e persegue la pacificazione nazionale, né si tratta dell'avvilimento psicologico di chi tradisce gli ideali di libertà pei quali combatté quella tirannia: si tratta, invece, del diffuso lassismo di chi più non si orienta perché non ricorda, di chi confonde uomini e avvenimenti, di quel passato, e trascura esperienze che dovrebbero invece valere quali pietre miliari nell'educazione politica del nostro popolo. Guai se un popolo non ricorda!... ~~Sarebbe stolto la mia politica evoluzione politica dell'Inghilterra attraverso i secoli se, mediante l'acquisizione di alcune storiche esperienze, non si fossero avuti dei punti fermi nella vita spirituale e politica di quel popolo?~~ Quali le costanti politiche di un popolo che non ricorda?

Con riferimento specifico all'attuale situazione italiana, specie nel Mezzogiorno, nessuno più di me convinto della necessità di perseguire la pacificazione democratica fra tutti gli italiani, ma questo non deve significare assolutamente mai, e a nessun costo, sacrificio degli ideali e delle realizzazioni della democrazia nel nostro Paese. E questo é più facile a dirlo che non a realizzarlo, e per il premere di interessi grandi e piccoli collegati con la tirannia fascista, e per gli sbandamenti faciloneschi di certi superficiali che non sanno orientarsi difronte alle situazioni politiche. Fascisti vecchi e nuovi tentano farsi avanti all'ombra della risollevata bandiera dell'anticomunismo generico, in funzione nazionalistica, reazionaria, autoritaria. A siffatta gente va dimostrato che non si é disposti ad accettare il loro contrabbando e non sono dimenticate le loro storiche responsabilità. Se Stalin é a Berlino e a

./.

Vienna, la colpa é in larghissima parte da attribuire alla criminale politica aggressiva di Mussolini e di Hitler. Oggi che l'aspetto più significativo dell'azione contro l'aggressione staliniana in Corea é l'inquadramento della stessa nell'opera dell'O.N.U. per la salvaguardia della pace e dell'ordine internazionale, non possono certo porsi quali baluardi della democrazia, coloro che vorrebbero rivendicare l'opera dei fascisti e dei nazisti, che, nel ventennio fra la prima e la seconda guerra mondiale, sabotarono fino a distruggerla quella Società delle Nazioni, che era appunto uno strumento democratico per la salvaguardia dell'ordine internazionale e della pace. E quale lealtà nell'orientamento dell'opinione pubblica possono vantare coloro che vorrebbero rivendicare il ventennio del silenzio coatto e dell'imbottimento dei cervelli con bugie e assurdità?

La realtà ci ammonisce che il comunismo non é soltanto azione di funzionari della unitaria organizzazione mondiale facente capo a Stalin, ma é anche un'aspettativa quasi religiosa, un'ondata islamica, di moltitudini che vogliono un mondo migliore e credono di vederlo realizzato nella cosiddetta democrazia progressiva, cioé nelle statolatriche e burocratiche dittature d'oriente e nella Mecca staliniana del Cremlino. Ma si tratta di forze sociali che non vanno sottovalutate né respinte: sono braccianti della terra, sono operai delle industrie, sono intellettuali che credono di realizzare attraverso il comunismo la palingenesi sociale ~~exxxxxx~~ contro le gravi contraddizioni e ingiustizie della società contemporanea. Ora, siffatte moltitudini non pongono un problema di polizia, anche se questa occorre per assicurare nei confronti di tutti il rispetto della Costituzione democratica, la quale ha in sé le norme anche per fronteggiare situazioni eccezionali! ~~Per~~ Oltre a quelle moltitudini il problema centrale é quello della libertà; che cioé la giustizia sociale può e deve conseguirsi coi metodi e nello spirito della libertà. Onde controproducente sarebbe la propaganda che confondesse, in oscena mescolanza, forze democratiche e rottami nazifascisti. Guai se nelle democrazie d'occidente, dall'Italia all'America, per contrastare l'espansionismo della Russia staliniana, si facesse posto a torbide "unioni sacre" col conservatorismo miope, col reazionarismo brutale, colla pseudo socialità dei regimi fascisti. In tal caso Stalin, attraverso i partiti comunisti, si avvantaggerebbe proprio allo interno degli stessi Stati democratici dell'Occidente: ché la gente migliore dovunque combatte oggi lo stalinismo in quanto totalitarismo e non vuole indulgere al totalitarismo di ieri, anche se di opposto colore. Vedano questo certi nostri politici, e i funzionari soprattutto, e le categorie economiche, pena la rovina del Paese!...

Ma la migliore propaganda é la stessa costruzione dello Stato democratico. L'aggressione staliniana in Corea ha messi in sordina i problemi della collaborazione governativa e dell'azione per l'attuazione della Costituzione della Repubblica. Ma bisogna tornare ad essi. I partiti della coalizione di governo debbono continuare il loro sforzo comune, risolvendo, però, al centro ed alla periferia, il problema dei reciproci rapporti, giacché non sono un segreto le difficili condizioni pei repubblicani e pei socialdemocratici derivanti dalla sproporzionato peso del partito di maggioranza. Qualche sondaggio fatto nello scorso luglio circa un eventuale ritorno dei liberali nella coalizione non ha avuto seguito: ben s'intende che il P.R.I. e il P.S.L.I. non prescinderanno in alcun modo dal programma fissato a gennaio pel 6° Ministero De Gasperi. Anzi, esso va attuato d'urgenza, rinnovando per conseguenza il consenso dell'opinione pubblica. Ché l'evitabile e l'inevitabile logorio della

./.

azione governativa dev'essere superato attraverso le realizzazioni ormai mature. La Cassa del Mezzogiorno é stata varata dal Parlamento: la si faccia dunque funzionare con i fondi prestabiliti. Ogni miliardo speso per la redenzione sociale vale quanto un miliardo speso, come pur oggi é necessario, per le forze armate. La legge-stralcio per la riforma fondiaria é stata approvata dalla Camera; se ne solleciti la approvazione da parte del Senato, respingendo ancora le manovre di coloro che contro ogni tentativo di rinnovamente suscitano la paura infondata del "salto nel buio". Non avremo il caos, siatene sicuri, se il principe Torlonia, per esempio, perderà parte dei 14000 ettari di sua proprietà nel Fucino: la terra che legalmente gli sarà tolta servirà per costituire proprietà contadina, cioé per ancorare lavoratori seri e tenaci alla terra, in funzione di stabilità politica e sociale; il Torlonia sarà regolarmente pagato per gli ettari che perderà, ma rimarrà sempre proprietario di molto più di mille ettari di buona terra...e non é poco! I progetti di legge per la Corte Costituzionale e per il Consiglio Superiore della Magistratura pare siano pronti: vengano approvati d'urgenza, perché é indispensabile che sia completo in tutti i suoi organi lo Stato repubblicano, e che la Magistratura, della quale si deve rigorosamente esigere che sia lealmente repubblicana e democratica, ha diritto di pretendere tutte le garenzie che la Costituzione della Repubblica prevede. Così il progetto di legge sindacale e sullo sciopero vada subito al Parlamento: devono essere legalmente salvaguardate la funzionalità dello Stato contro l'agitazionismo e la demagogia, la continuità di alcuni servizi pubblici veramente essenziali; quanto al resto, ci si affidi largamente allo spirito civico dei lavoratori italiani.

In sintesi: il lavoro legislativo già predisposto dev'essere espletato senza soste; nella fase esecutiva le esigenze nuove e gravi del riarmo non debbono sviare i finanziamenti dall'opera per le aree depresse e per il progresso sociale del Paese. Certo la situazione del mercato internazionale non può non influire sulla nostra politica economica, ma ci si guardi, per carità, dai contingentamenti, dalle licenze e dai calmieri! Una situazione di tensione mondiale come la presente durerà forse parecchi anni: faremmo il gioco di Stalin se, impauriti, badassimo solò alle armi, abbandonando l'azione finora preseguita per l'unificazione economica dell'Europa, per la liberalizzazione degli scambi, per il risanamento delle nostre industrie, e così via. La lotta contro il totalitarismo staliniano non é soltanto politica e, in un deprecato domani, non sarà soltanto militare: é una prova storica complessa. Si tratta di dimostrare coi fatti che le democrazie sanno essere forti e libere, sanno porsi all'avanguardia del progresso sociale, sono capaci di difendersi senza ricorrere a magnade nazifasciste, e sanno rinnovarsi, ciascuna e tutte, in modo da realizzare l'equilibrio indispensabile per la pace del mondo, mediante lo sforzo concorde di liberi e consapevoli popoli.

Michele Cifarelli

Bari, 24 agosto 1950

BISCEGLIE È IN ITALIA

1 SET. 1950

Articolo di fondo per la V. Rep. 6/9/50 2

225

BISCEGLIE E' IN ITALIA

Caratterizzata dalla quadrata mole di una torre normanna, chiara e distesa lungo la statale adriatica, tra l'azzurro mare e i vigneti e gli orti fertilissimi, Bisceglie é una delle più simpatiche e certo la più vivace fra le città costiere di Terra di Bari. I cittadini vi fanno ammirare, nel vecchio borgo, un palazzo con wwwwwww balle bugne ove risiedé Lucrezia Borgia; e, a specchio del piccolo porto dalle acque verdi, Palazzo Ammazzalorso, monumento nazionale. E con compiacimento i biscegliesi vi fanno constatare la straordinaria ampiezza della loro piazza dalle ordinate file d'alberi, dalle verdi aiuole, tornata vastamente libera dopo essere stata per gli anni di guerra soffocata dall'ingombro dei carri armati. Nella raccolta piazza antistante il Teatro Garibaldi si tengono i comizi, affollati e tranquilli; e avete colà la prova della nobile tradizione democratica e repubblicana di Bisceglie, che se ricordate Giovanni Bovio e Matteo Renato Imbriani tutti vi dimostrano attenta simpatia. Soprattutto i biscegliesi sono orgogliosi della loro agricoltura evoluta e del commercio con essa connesso; dell'imponente volume della loro esportazione di ~~ortaggi~~ uva, frutta, ortaggi, verdura, dalle ciliege che partono in primavera coi treni più veloci, all'olio d'oliva che affluisce in copia a Bisceglie (oltre 40 mila quintali l'anno scorso), agli ortaggi, il cui movimento é stato nel 1949 dell'entità di oltre 4000 vagoni ferroviari. Esportatori, produttori, mediatori, vi parlano con giusto orgoglio delle relazioni commerciali che fruttuosamente da Bisceglie hanno ripreso, dopo la guerra, con i mercati svizzeri, con la Germania anche, con l'Inghilterra, sì che Milano é per Bisceglie un centro di smistamento oltre che un mercato di consumo: da questa ridente e operosa cittadina, con un saldo di oltre 800 chilometri, una parte cospicua e progredita dell'agricoltura meridionale riesce ad inserisi fruttuosamente nel commercio europeo. In questi giorni a Bisceglie li trovate tutti intensamente occupati i nostri esportatori: ché da S.Pancrazio in provincia di Brindisi, da Campi Salentina in provincia di Lecce, da Rutigliano o da Monopoli in provincia di Bari, dalle campagne vicine di Trani e di Terlizzi, l'uva da tavola (la "regina", la "baresana", la "mennavacca") affluisce ai magazzini di Bisceglie ove maestranze specializzate la condizionano in razionali cassette (i plateaux), la caricano sui vagoni, la fanno partire coi treni più veloci per Milano, per Torino, per oltre frontiera.

Quest'attività agricola e commerciale, promotrice di sviluppo economico per larga parte della regione pugliese, può valutarsi in cifre imponenti. Lo scorso anno la stazione di Bisceglie delle Ferrovie dello Stato ha incassato pel traffico in partenza (viaggiatori e merci) oltre 220 milioni. Di questa cifra la massima parte va attribuita al movimento derrate, giacché di viaggiatori, data la particolare situazione di Bisceglie, della quale ci andiamo occupando, scarso é il movimento. Va considerata inoltre, la cifra, anch'essa molto cospicua, degli incassi delle ferrovie per merci spedite in porto assegnato, onde i competenti ritengono che la stazione di Bisceglie abbia fruttato, l'anno scorso, un incasso di circa 450 milioni.

Hanno ben ragione, dunque, gli esportatori biscegliesi quando levano alti lai per il fatto che la stazione delle FF.SS. continua ad essere classificata "di terza categoria", come tanti anni fa, con la conseguenza che i rapidi non si fermano a Bisceglie, che il direttissimo da Milano e quello per Milano non sostano a Bisceglie, che nemmeno il diretto 151 ed il 156 vi hanno fermata. Il commerciante milanese o svizzero che co-

nosce Bisceglie per un notevole volume di affari e apprezza dei bisceg liesi la serietà e l'intraprendenza commerciale, deve scendere a Trani o raggiungere Bari, con perdita evidente di tempo, mentre a Bisceglie anche questa situazione ferroviaria contribuisce a ritardare la soluzione del problema di una adeguata attrezzatura alberghiera. Come mai le Ferrovie dello Stato non hanno risolto finora questo problema di classificazione? Non si deve considerare solo il movimento viaggiatori; anche la entità del traffico merci ha grande importanza e se non sono da trascurare le città vicine, da Molfetta a Trani, a Barletta, non deve ridondare a danno di Bisceglie il fatto che su questo tratto della linea adriatica sono, l'una accanto all'altra, queste vivaci e popolose cittadine costiere, gemme della provincia di Bari, che -si ricordi- é una delle più importanti province dell'Italia, sia per entità di popolazione, sia per importanza economica.

Hanno ben ragione, io penso, i commercianti, gli esportatori, i produttori di Bisceglie, di sottolineare i vantaggi notevoli che la loro attività frutta alla Nazione: gettito d'imposte, specie dell'I.G.E.; gettito di pubblici servizi (servizi telegrafici, postali, ferroviari); acquisizione di valuta pregiata sui mercati stranieri. E un'esportazione preziosa pel Mezzogiorno e per l'Italia, questa dell'insalata e dei cavolfiori, delle ciliege, dell'uva da tavola, dell'olio puro d'oliva. Non additano forse da decenni i meridionalisti in una valorizzazione di tal fatta della terra meridionale la strada maestra per la redenzione e lo sviluppo del Mezzogiorno? Se terra di Bari, nella sua fascia costiera, é appunto un modello di agricoltura progredita, di riuscitissima arido-cultura, sorta dalla iniziativa spontanea dei privati, fruendo di congiunture favorevoli, Bisceglie, che é importante centro di propulsione di questa zona, va annoverata all'avanguardia nello sviluppo del Mezzogiorno.

Ma Bisceglie attende invano realizzazioni civili che per altri comuni d'Italia sono diventate da tempo normale acquisizione. A Bisceglie manca ancora il telefono automatico; onde bisogna ancora far girare la manovella per destare un ragazzo od una adolescente sonnecchianti nel centralino e sgolarsi per ottenere la comunicazione... V'é una situazione spiacevolissima: l'assuntoria della S.E.T. non funziona perché il personale non é all'altezza dei suoi compiti, perché l'orario é limitato (dalle ore 7 alle 21), perché non vi é servizio notturno. Per le conversazioni interurbane é un vero tormento; per quelle internazionali gli esportatori si trovano difronte a difficoltà insuperabili. Molto spesso risultano vane spese non indifferenti e si é costretti a rinunciare alla chiamata dopo ore di vana attesa e di proteste insistenti, ma sterili. Per il commercio ortofrutticolo, che ha bisogno di mezzi rapidissimi, trattandosi di derrate deperibilissime e di un mercato esposto a fluttuazioni da una ora all'altra, é assurdo che gli esportatori non dispongano dei mezzi moderni! I telegrammi per siffatto commercio spesso sono un mezzo di comunicazione lento, e superato...Immaginarsi poi quando manca anche un adeguato servizio telegrafico!..Perché a Bisceglie si lamenta anche questo. Il locale ufficio telegrafico fa servizio nei giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18. Si son dovuti autotassare gli interessati per prorogare il servizio, a proprie spese, fino alle 20. Ma nei giorni festivi non vi é servizio, dimodochè commercianti e mediatori debbono recarsi a Molfetta od a Bari per telegrafare; come, anche nei giorni feriali, per le comunicazioni telefoniche interurbane e per quelle internazionali in ispecie, a Bari essi debbono confluire, con un dispendio e di tempo e di denaro che

non é piccolo ed é certamente ingiusto. Mentre le vicine città di Trani e Molfetta,che hanno il telefono automatico,fruiscono del servizio telegrafico anche nei giorni festivi,Bisceglie,ove -si noti- hanno sede ditte che per circa il 90% assorbono l'esportazione ortofrutticola anche di Molfetta e di Trani, deve contentarsi del macinino disperante,quanto al telefono, e dell'intervallo dannoso di più di 24 ore quanto ai telegrammi che pervengano in giorno festivo.

I biscegliesi che insistentemente chiedono il miglioramento di questi servizi essenziali per la loro città non sono rimasti inerti: invero,con propri cospicui contributi gli interessati al commercio ortofrutticolo han fatto sorgere grandi capannoni allo scalo merci,utilissimi per la sosta dei vagoni,che altrimenti rimarrebbero ad arroventarsi sotto il sole meridionale, in una stazione che é anche sprovvista di pensilina pei viaggiatori! Quanto al servizio telefonico,i biscegliesi chiedono il miglioramento immediato della situazione attuale,con l'affidamento del servizio a personale serio e competente; il collegamento diretto con gli uffici di transito; l'orario continuato,diurno e notturno. Chi potrebbe dar loro torto? Ma occorre l'impianto telefonico automatico. E' essenziale,urgente,imprescindibile. La Società Esercizi Telefonici (SET) ripetutamente ed insistentemente sollecitata,dichiara di essere occupata per lavori urgentissimi fino a tutto il 1951, onde Bisceglie dovrebbe perciò attendere per lo meno fino al programma del 1952. Molfetta e Trani ebbero il telefono automatico durante il ventennio fascista,forse perché contavano qualche abbonato di più,forse perché poterono fruire di qualche appoggio in alto loco. Certo oggi Bisceglie conta più di 140 abbonati al telefono; ma,quel che importa,ha grande importanza economica e sociale e dà un gettito cospicuo alla società concessionaria, la SET, onde non può assolutamente essere trascurata più oltre. In questa nostra Italia,ove,purtroppo,quasi sempre mancano ragionati e razionali programmi,dovrà essere valido un programma solo quando pecchi contro la giustizia e contro l'interesse non solo di una città popolosa e civile,quale é Bisceglie,ma anche del Mezzogiorno tutto e dell'Italia, Quanto al servizio telegrafico,é incredibile che,con la pletora di pubblici impiegati,specie avventizi,che infesta l'Italia,non si possa aderire alla richiesta di Bisceglie,che l'orario dei giorni feriali vada,durante l'inverno, dalle 7 alle 22 e,durante l'estate,dalle 7 alle 24, e che sia assicurato il servizio telegrafico nei giorni festivi,dalle 8 alle 20 durante l'inverno e dalle 8 alle 22 durante l'estate. Di recente, la competente Direzione Provinciale dei Telegrafi ha creduto di soddisfare i biscegliesi consentendo l'inoltro telefonico dei telegrammi nei giorni festivi; ma questo é inaccettabile perché vengono in tal modo poste nel nulla chiare esigenze di riservatezza,intrinseche di un'attività commerciale delicata,sul piano di una propizia ed intensa concorrenza: la centralinista,invero,dovrebbe trasmettere i dispacci a piena voce,nella comune saletta dell'ufficio telefonico, dove chiunque può sostare e sentire..

Questi gravi problemi di Bisceglie sono stati più e più volte prospettati ai parlamentari,agli uomini di governo.Il Ministro delle Telecomunicazioni certo conosce la situazione; la Direzione Centrale della SET sa tutto al riguardo.Tuttavia,i biscegliesi attendono invano e la loro esasperazione rischia di avviarne qualcuno a quella "Casa della Divina Provvidenza",che é un'altra importante istituzione colà esistente.E' un ospedale psichiatrico,sorto per iniziativa di un sacerdote infaticabile,don Giacinto Uva,e divenuto di tali proporzioni da superare l'ambito regionale, sì che gli ambienti scientifici italiani ne sottolineano l'importanza.

In questi giorni il Prefetto di Bari ha solennemente visitato Bisce-

./.

glie per inaugurarvi un cantiere- scuola, nel quadro della lotta contro la disoccupazione. Egli si é anche reso conto dei lavori in corso per la costruzione di un sottopassaggio nell'area ferroviaria. Produttori e commercianti hanno anche a lui esposte richieste e speranze. Si debba agire a Bari od a Roma, in sede prefettizia o ministeriale, certo é tempo che per Bisceglie ci si muova, giacché a un centro di tale importanza economica meridionale e nazionale va d'urgenza fornita l'attrezzatura moderna, che é indispensabile per il suo proficuo lavoro.

E mi auguro che la stampa faccia eco a questa mia nota: si tralasci no una tantum le memorie dei nostalgici, per contribuire ad un'opera seria nell'interesse di una seria città, e dell'Italia tutta...

Michele Cifarelli

Bari, 1° settembre 1950

ASSR

IL GIORNALE SPORTIVO

Mi ha colpito un disegno in un giornale umoristico: un poveraccio, magro e occhialuto, tra voragini e rovine, sotto l'imperversare d e i proiettili (e ciascuno di essi ha un nome: bomba atomica, Corea, Formosa, Berlino, e così via) incurante, se ne va, senza guardarsi intorno, tutto assorto nella lettura del "Corriere dello Sport". Spiritosa la vignetta e corrispondente alla spiegabile reazione dell'uomo della strada in un mondo sempre più intimamente collegato da continente a continente, e perciò tale che tutti i problemi premono insieme sul singolo e l'angustiano. Ed egli evade, o si illude di evadere, interessandosi solo alle imprese dei campioni di lotte non cruente, circa le quali forse non sono diametralmente opposte tutte le interpretazioni e tutte le notizie, come rileva invece chi legge "Il Popolo" e 'L'Unità".

Ma quanto pericolo c'é nello stato d'animo al quale quella vignetta corrisponde! Intendiamoci. Sono ben convinto dell'importanza civile dello sport. L'estrinsecazione agonistica della persona, l'impegno severo nella preparazione, lo spirito di équipe nello sforzo comune, la lealtà nel superamento del competitore su di un terreno ove lo odio non può esistere, sono gli aspetti salienti dell'etica sportiva: dall'adolescente all'adulto, tutti possono trarre giovamente da una educazione sportiva, generatrice di vigoria fisica e di impegno morale. Quanti fra i cavalieri italiani che nella tragica vicenda di Caporetto si sacrificarono per coprire la ritirata ai ponti del Tagliamento, in una lotta disperata che sarà sempre ricordata con commozione da ogni italiano, non erano stati entusiasti sportivi, ovunque ammirati! E quanti dei soldati statunitensi che, durante la seconda guerra mondiale, han duramente combattuto da Bataan a Guadalcanar, a Cassino, sono andati in battaglia con la stessa sicurezza di sé, e con lo slancio col quale solevano affrontare nelle palestre le competizioni sportive!...

Ma l'educazione sportiva e lo spirito sportivo, importanti nella formazione del cittadino, non vanno confusi con la narcosi sportiva. Non é ammissibile, sotto camuffamento sportivo, l'evasione dai doveri del cittadino, unico fondamento della libertà e della democrazia. L'esperienza della tirannia fascista e della hitleriana sta ad ammonirci che, come, nei periodi di decadenza del mondo antico, gli spettacoli del circo a Roma e le frenetiche competizioni negli ippodromi a Bisanzio così i meccanismi accentrati dei moderni Stati totalitari largamente utilizzano lo sport per distrarre singoli e collettività da scottanti problemi, per deviare lo spirito agonistico delle masse verso competizioni architettate in funzione di sonnifero, o per esasperare manie imperialistiche in folle fanatizzate. Crollato il totalitarismo, in Italia (e non in Italia soltanto!) la narcosi sportiva continua ad esistere. E' l'atteggiamento diffuso di chi evita ogni discussione, e specie quelle politiche, per disquisire, ad esempio, sulla formazione di una squadra di calcio, magari anche senza il pungolo del campanilismo, in un artificioso invasamento, che stupisce chi ne resta immune.

Però il Tizio che passa assorto nel suo giornale sportivo, e così si astrae da quello che accade nel mondo, crede di difendersi così dalla pressione di avvenimenti grandisosi e terribili? E crede di essere un uomo libero, anzi "un uomo", nel senso vero della parola?

E' principio morale assoluto la partecipazione della persona ai problemi della collettività. Ed é smentito da mille esperienze, che l'opera di un singolo uomo, come di un singolo popolo, risulti mai va

./.

230

na in qualsiasi situazione del mondo. Il pensiero,l'orientamento,l'esempio di un uomo hanno infinite ripercussioni: sostegno per chi opera, punto di arroccamento per chi esita,rimprovero per coloro che mancano al proprio dovere. Nessuno deve sentirsi un estraneo alla vita collettiva, né mai sentirsi incapace d'influire sulle vicende generali,anche se si tratta di problemi giganteschi,anche se le leve dell'azione politica sono molto lontane dalla mano dell'uomo della strada.... Ma l'uomo della strada é parte dell'opinione pubblica e questa é, in definitiva,la forza più forte,sempre,anche sotto i regimi totalitari.

Si obbietterà forse che nei contrasti asperrimi del mondo contemporaneo l'uomo della strada ha sempre il timore di commetter sacrilegio con l'operare in un senso,di fronte al prevalere eventuale del mito opposto. Il comunismo staliniano,ad esempio,a prescindere da altre valutazioni,agisce in modi che ricordano l'Islam,cioé l'ondata degli arabi,fanatizzati dalla predicazione di Maometto,nell'età a cavaliere tra il primo ed il secondo millennio dell'era cristiana. Sì,c'é nel mondo d'oggi,più acuto che in altre epoche, una radicalità di contrasti che squarcia tutte le coscienze,come fu per le guerre di religione nei secoli XVI e XVII. Ma proprio l'esistenza di una situazione siffatta deve far tutti persuasi della necessità di evitare il peggio attraverso il rafforzamento e la difesa di forme di normale,regolata,evolutiva convivenza. Il peggio non lo si evita nascondendo la testa sotto la sabbia,cioé abbandonando ad altri,esplicitamente o per implicito, il potere di decidere e di guidare le sorti di un popolo. E' la volontà chiara di ciascuno che crea la forza democratica di tutti. Il brigadiere dei carabinieri, vive nel piccolo Comune,deve avere dietro di sé l'opinione pubblica,cioé l'orientamento generale dei cittadini,per poter operare con energia e con fiducia nell'esplicazione del proprio mandato. Così l'uomo di Stato deve sentire accanto a sé, in posizione consenziente o critica,l'opinione pubblica, che é la risultante dell'orientamento dei cittadini, che pensano,lavorano e non si addormentano né si traggono vilmente in disparte.

Tanto più questa esigenza di presenza morale del cittadino é sentita nella nostra Italia,ove permangono gravissime le rovine etico-politiche prodotte dal totalitarismo fascista. Ho sentito ieri sera per strada un tale che,discutendo,diceva a un suo amico: "ma non dimenticare che quello ha lavorato per venti anni per l'Italia". Eh sì, caro concittadino. "Quello" (Mussolini) é stato per venti anni al volante, onnipossente e temuto,e a tutti ha imposto di "non parlare al manovratore",ed anche solo pensare diversamente da lui costava fame,confino, esilio; il risultato é stato poi che l'Italia viva di Vittorio Veneto é diventata la straziata Italia dell'8 settembre. E qualsiasi tentativo di cambiare le carte in tavola, che oggi fanno certi scervellati nostalgici e certi perfidi maneggioni del vecchio nazionalimperialismo, in fregola di tornare sulla scena politica,nulla può contro la verità che tutto é stato richiesto al popolo italiano,comprese le fedi d'oro delle spose e delle madri,e tutto é stato distrutto dal fascismo nella sua folle politica di ipernazionalismo pretenzioso e balordo,d'imperialismo anacronistico e dissipatore,di aggressione cinica e miope nel tempo stesso. Della ventennale distruzione rimangono gli edifici crollati e,ancor peggio,gli apparati dello Stato dissestati e corrotti, la coscienza democratica scossa e affievolita,la passione politica distorta,con incognite non lievi per l'avvenire.

Ed é frutto della corruzione prodotta dalla tirannia certo disorien

./.

23,

tamento che si manifesta su punti che dovrebbero essere fermi per tutti e per ciascuno. Sulle colonne di un quotidiano romano si é svolta di recente una specie di pubblica discussione sul delicato problema del patriottismo nell'Italia di oggi. E si son lette affermazioni ~~per lo meno~~ assurde: che, per esempio, la coscienza del cittadino possa non sentire come dovere assoluto e inderogabile la difesa dell'Italia repubblicana e democratica. E si son lette argomentazioni ~~più~~ capziose e pericolose: ~~non era~~ che ~~nulla~~ non é da credere negli ideali di libertà e di giustizia sociale e che l'orientamento nel mondo di oggi deve, per noi italiani, essere tratto dalla considerazione di una maggiore vicinanza di interessi nei confronti dell'America, che con la Russia contende per il predominio mondiale. Non credo sia così. La tirannia, ~~così~~ accampando ~~pretese~~ come potere arbitrario su di un popolo asservito, mette in forse ogni legame di fedeltà allo Stato; questo, invece, permane e si rafforza nello Stato democratico, in quanto tale Stato é frutto del consenso nella libertà ed é ordinamento di tutti, cittadini e non sudditi, ~~non~~ impegnati pel binomio supremo: Patria e Libertà. ~~E poi~~ Tutta la storia del mondo consta di gare per il predominio e di decadenze di Stati e d'Imperi, ma, nel profondo suo significato, il generale travaglio mondiale é storia di libertà: singoli e collettività hanno man mano distrutto precedenti modalità di vita e forme nuove di stato e di civiltà in una incoercibile, eterna aspirazione all'esplicazione della personalità umana, che si fa sempre più ricca attraverso i tempi, valendosi delle varie strutture politiche e sociali come di strumenti dell'infinito suo divenire. Nelle trincee del Grappa come sui campi di battaglia della seconda guerra mondiale, contrastando il tentativo di egemonia della Germania guglielmina e poi quello del blocco totalitario nazifascista, l'umanità ha vissuto un immane e complesso contrasto circa sistemi ed equilibri nell'organizzazione del mondo, ma tale lotta é stata ~~anzitutto e~~ soprattutto lotta per la salvaguardia delle storiche libertà, di tutte le libertà dei singoli e ~~www~~ delle collettività, senza delle quali la vita non merita di essere vissuta, e per il loro sviluppo ed arricchimento in relazione ai problemi del nostro tempo. Mentre le truppe dell'ONU combattono contro l'aggressione staliniana in Corea, state pur sicuri che il cittadino del Texas come quello della Scozia o dell'Australia, nel compiere colà il dovere patriottico che il proprio Paese gli ha chiesto di assolvere, é anche consapevole di ~~p~~partecipare ad una nuova fase della lotta mondiale per la libertà, che oggi si estrinseca come travaglio per l'ordine internazionale e per il superamento del totalitarismo staliniano in funzione ~~di libertà~~ democratica, cioè, senza dare adito in alcun modo ad altre tirannie, che sarebbero di segno opposto, ma di sostanziale liberticida identità. Al viandante col giornale sportivo, pur nel rispetto della sua passione sportiva, abbiamo il diritto di chiedere che in questo nostro Paese che va faticosamente risorgendo, agisca come consapevole parte di un popolo che vive mediocremente con la speranza di viver meglio, ma si va costruendo con le proprie mani uno Stato democratico e civile, e sa di doverlo difendere. ~~Senza illusioni e senza sarcasmi, mitica o sportiva~~ ~~che sia, c'è un lungo~~ cammino da compiere, per un sentiero molto accidentato. Quasi ~~dal~~ giornale legga, il viandante italiano levi di tempo in tempo lo sguardo per guardare ove mette i piedi. E rileverà allora che, ~~malgrado tutto~~, il sentiero che si va seguendo é in salita, ~~verso un avvenire migliore~~.

Michele Cifarelli

Bari, 2.9.1950

Bilancio di Strasburgo

19 SET. 1950

Giudizio su Strasburgo

La seconda sessione della Assemblea consultiva di Strasburgo non è finita ma solo sospesa, in previsione della settimana conclusiva nella seconda metà di novembre. Ma non è impossibile tracciare di già se non un bilancio almeno un giudizio su questa prima fase dei lavori. Sopra tutto, è possibile segnare la differenza, positiva e negativa, tra questa tornata e quella iniziale dell'anno scorso.

Dodici mesi fa siamo venuti via da Strasburgo gonfi di belle parole e di generose affermazioni europeistiche. L'altro giorno abbiamo lasciato la città renana con minore entusiasmo ma con una visione più chiara della realtà. Son finiti i tempi della recita di beneficenza in onore della federazione europea, quando un oratore dopo l'altro educatamente diceva le più eleganti banalità sulla necessaria unione del continente su basi democratiche e poi si votava all'unanimità una mozione nè carne nè pesce. Cominciano invece i giorni in cui le divisioni esistenti tra le quindici nazioni rappresentate a Strasburgo dominano lo svolgersi delle discussioni.

Ne segue che i risultati son allo stesso tempo più magri e più sostanziosi. Più magri, perchè le difficoltà prevalgono e sarebbe ridicolo dire che si son fatti concreti passi avanti verso una migliore organizzazione politica ed economica dell'Europa come un tutto. Più sostanziosi, perchè almeno si è usciti dal vago e dal generico e gli eventi medesimi del mondo hanno impedito che Strasburgo si mutasse in una specie di corso estivo in scienze politiche e isterilisse in un'accademia di inutile retorica, se pur oggi sappiamo che le speranze dell'anno passato son lontane dal divenire realtà.

Anche il « colpo » del vecchio Churchill sull'esercito europeo, che all'inizio della sessione sembrò per un istante rivoluzionario e dinamico, si è debitamente ingarbugliato nella controversia e temo non si riabbia più dall'impaccio mortale dei viluppi procedurali, delle controversie di competenza e anche dalle manovre di politica interna britannica dominanti dopo il voto improvviso dell'Assemblea. Anche il progetto conservatore inglese per il *pool* del carbone e dell'acciaio, presentato da Mac Millan con l'aria di superare il diniego laborista di partecipare al piano Schuman, è finito come un modesto fuoco d'artificio, una volta che lo stesso proponente ebbe assicurato che mai la Gran Bretagna sottoporrà le sue industrie siderurgiche e carbonifere ad un'autorità sopranazionale.

Anche la disputa sul federalismo e il funzionalismo che dominò i dibattiti dell'anno scorso e vide in sostanza la vittoria del secondo sul primo nella speranza di agganciare al carro dell'unione europea la funzionalista Gran Bretagna, quest'anno si è mutata, ad opera appunto dell'Inghilterra, in una discussione sui migliori mezzi per rendere operante questa unione, la Gran Bretagna sostenendo che non c'era che la via della collaborazione intergovernativa su problemi concreti ed era via già segnata dalle organizzazioni dell'Oece, dell'accordo internazionale dei pagamenti, del Patto di Bruxelles e del Patto atlantico.

Niente di più e i federalisti puri non riuscirono a scansare il colpo, neppure nei loro tentativi di far passare, come in parte passarono, mozioni allo scopo di permettere e quasi incoraggiare federazioni parziali o almeno autorità specializzate parziali, cui possono subito aderire quelli stati che ci credono in attesa degli altri stati ancor dubitosi. Ma anche qui, temiamo che ciò resti solo uno schermo dipinto, perchè bisogna pur dire che a queste federazioni parziali non arride, secondo noi, speranza di successo nel campo pratico. Infatti, l'assenza della Gran Bretagna e degli stati scandinavi implica l'assenza dichiarata dell'Olanda e quindi dell'intero Benelux e allora rimangono in campo, con l'Italia, la Francia e la Germania, col dubbio concorso della Grecia e della Turchia.

Ma se guardiamo le cose più da vicino, i tedeschi hanno pur detto che per loro ogni apporto ad una concezione federale limitata dipende dalla soluzione integrale dei loro più specifici desideri di ritorno su basi di parità nella comunità europea e i francesi hanno anche dichiarato per bocca di autorevoli uomini di governo che non sapevano concepire un'autorità federale dove fossero presenti solo i loro exnemici e assenti i loro alleati. Cosa poco gentile per noi, ma chiara e non del tutto priva di giustificazione.

E allora? Allora siamo tornati a casa solo sperando che a ottobre il Comitato dei Ministri (che deve approvare o respingere le deliberazioni dell'Assemblea consultiva) sia meno cieco e sordo di quanto fu sin qui e permetta al Consiglio d'Europa di svilupparsi e di proseguire sulla strada tracciata dall'Assemblea, sia nei riguardi degli aspetti politici della difesa comune sia delle riforme al proprio statuto. Se questo non sarà, sarà difficile credere di poter fare del lavoro utile su queste basi. E anche i federalisti integrali del nostro paese dovrebbero domandarsi se proprio conviene al paese di essere sempre pronto a proclamare la sua volontà di partecipare anche a gruppi federali limitati quando è questa l'aria che spira e senza volerlo si potrebbe a un certo punto correre il rischio di ripetere... l'asse Roma-Berlino, anche se capovolto. E' forse più utile a noi e all'Europa di integrarci il più possibile negli organismi funzionali esistenti e se mai di crearne dei nuovi per cose concrete, come un *pool* agricolo e un'autorità per l'emigrazione e i problemi demografici, piuttosto che insistere generosamente sulle soluzioni che partono dal vertice, cioè dal problema astratto della sovranità.

Strasburgo, quest'anno, ha almeno avuto il merito di rimanere coi piedi sulla terra e non perdersi nelle nebbie seducenti della teoria. A novembre, se vogliamo fare qualcosa di concreto, dovremo dedurre le conseguenze di questa presa di posizione e regolarci di conseguenza. Sarà, mi sembra, la miglior cosa per noi e anche per la costruzione dell'avvenire del nostro continente.

Paolo Treves

Bilancio di

~~PRECEDENTI DI~~ STRASBURGO

Più di quanto non si prevedesse sono stati significativi, anche se non conclusivi, i lavori dell'Assemblea d'Europa a Strasburgo. L'osservatore politico avrebbe torto se non seguisse con la massima attenzione le mutevoli vicende ~~di~~ quest'opera, che é la più importante del nostro secolo, l'unificazione ~~cioé~~ della libera Europa. L'Assemblea di Strasburgo, di ciò largamente consapevole, anche nella recente sessione ha contrastato circa i propri poteri con il Comitato dei Ministri degli Esteri.

I tre punti essenziali, invero, del rapporto della Commissione Affari Generali, sottoposto dal suo presidente, il socialdemocratico francese Guy Mollet, all'Assemblea, che lo ha approvato con 94 voti favorevoli e 12 astensioni, sono da inquadrare nello sforzo che l'Assemblea fa per non essere imbrigliata dal Comitato dei Ministri degli Esteri e di venire effettivamente rappresentativa dell'opinione e della volontà dei cittadini dell'Europa. Così l'Assemblea di Strasburgo ha chiesto anzitutto che i propri componenti siano tutti eletti dai vari Parlamenti nazionali, e non già nominati dai governi nazionali, ~~mmxi~~ come invece oggi accade, per esempio, pei rappresentanti inglesi; ha chiesto, inoltre, che ogni paese partecipante all'Unione Europea sia impegnato a creare un proprio Ministero per gli Affari Europei e per i rapporti col Consiglio d'Europa, in modo da porre questi su di un piano diverso dall'ordinaria politica estera di ciascuno Stato; ha chiesto, in terzo luogo, che l'Assemblea sia convocata più di frequento, abbandonando l'originario sistema di una sola sessione annuale, sì da poter trattare con immediatezza problemi urgenti, anche se il Comitato dei Ministri esiti ad iscriverli nell'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea. Questi tre punti sono stati il risultato minimo della vivace discussione svoltasi in seno all'Assemblea in sede di esame del messaggio ad essa indirizzato dal Comitato dei Ministri degli Esteri. Ma siccome, particolare molto significativo, nella relativa votazione del 18 agosto, le dodici astensioni, di cui si é detto, furono di rappresentanti britannici, anzi, per essere più precisi, di laburisti britannici, ne seguì la burrascosa seduta del 29 agosto, nella quale Guy Mollet ebbe a dare le dimissioni, che ritirò solo in seguito all'impegno assunto dal ministro laburista Dalton e dai suoi colleghi, d'insistere presso Bevin perché sia modificato l'atteggiamento inglese in seno al Comitato dei Ministri.

Quale giudizio su tutto ciò? Che tra rappresentanti di governi ed una assemblea che assume sempre più consapevolezza di sé stessa vi sia tensione e che l'assemblea faccia ogni sforzo per slargare i propri poteri, é storicamente giusto; ~~e vi sono significativi precedenti: basti ricordare gli Stati Generali di Francia del 1789.~~ I parlamentari di Strasburgo mancherebbero ~~assolutamente~~ alla loro missione, ove non premessero per porre sempre più l'Assemblea quale organo rappresentativo dell'opinione pubblica europea. Ma vi é la ragione ~~ancora~~ più importante, in relazione alla quale i deputati d'Europa si dividono tra funzionalisti, cioé gradualisti, e federalisti, cioé decisamente orientati verso la creazione ante omnia dello Stato Federale Europeo. Onde volere, per esempio, che tutti i deputati di Strasburgo risultino eletti dai rispettivi Parlamenti significa compiere un passo, modestissimo, ma nel giusto senso, verso l'obbiettivo da raggiungere, cioé l'elezione di un unico Parlamento di Europa direttamente da parte di tutti i cittadini europei, in unitario esercizio di sovranità democratica.

./.

subito e prima di tutto — questo vogliamo: federalisti perché — 235

Costruire lo Stato Federale: non c'é altra ~~~~ per risolvere i problemi dell'Europa. Lo provano le gravissime difficoltà, nelle quali si sono incagliate, malgrado ogni buona volontà, iniziative europeiste molto importanti, quali l'Unione doganale italo-francese, ~~il Piano Schuman, e così via.~~ E valgano due esempi significativi. L'11 agosto Churchill faceva all'Assemblea di Strasburgo la sua proposta per "l'immediata creazione di un esercito europeo, ~~sotto un comando unico, in cui tutti dovranno avere una parte importante e dignitosa~~". Modificata positivamente su proposta dei francesi Philip, Bidault e Reynaud, Churchill proponeva la seguente mozione: " L'Assemblea, allo scopo di esprimere la propria devozione alla causa del mantenimento della pace e la propria decisione di appoggiare l'azione del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. per la difesa dei popoli pacifici contro l'aggressione, chiede la costituzione immediata, sotto l'autorità di un ministro europeo per la difesa, di un esercito unico europeo, sottoposto ad adeguati controlli democratici europei, e che operi in piena collaborazione con gli Stati Uniti e con il Canadà". Questa mozione veniva approvata con 89 voti favorevoli contro 5 contrari e 27 astensioni: contrari gli irlandesi (oh antichi errori inglesi nei confronti dell'Irlanda!), e un deputato laburista; astenuti molti laburisti britannici, tra i quali il ministro Dalton, i socialisti tedeschi e i delegati svedesi. Poi la mozione Churchill ha subito un lungo e deludente travaglio in seno alla Sottocommissione per la difesa: e l'ostacolo procedurale (cioé il paragrafo d) dell'art.1 del vigente Statuto del Consiglio d'Europa, il quale stabilisce che "le questioni relative alla difesa nazionale non saranno di competenza del Consiglio d'Europa") é stato superato a fatica, ma poi le esitazioni inglesi, dei conservatori puranco, son valse ad arenare la questione. La verità é che la mozione Churchill, a parte i problemi tecnici della difesa, ~~~~ esigenza politica fondamentale: ~~la necessità di~~ prima risolvere il problema dell'autorità politica europea, democraticamente sovrana, dalla quale un ministro europeo della difesa dovrà dipendere. E tale esigenza politica non é stata soddisfatta ancora, ne é Strasburgo né altrove.

Così pel riarmo tedesco. Tra gli americani che premono perché ad ovest dell'Elba i tedeschi non restino in passiva attesa, ma sorga una forza armata tedesca che difenda la Repubblica Federale di Bonn, ed i francesi -e chi potrebbe dar loro torto?- che diffidano di una reviviscenza della Wehrmacht sotto qualsiasi forma, forse la necessità imporrà un compromesso, nel senso che verranno date forze di polizia alla Repubblica di Bonn. E si chiameranno "forze di polizia" alcune divisioni più o meno efficientemente armate. I socialisti tedeschi hanno dichiarato a Strasburgo che sarebbe molto pericoloso far risorgere oggi nel loro paese un esercito tedesco e si sono opposti a qualsiasi soluzione che non sia una soluzione europea. Essi forse hanno agito secondo una linea troppo unilateralmente ideologica, ma é chiaro che una sola soluzione buona può esser data al problema del riarmo tedesco, ed é quella europea: la Germania nell'Europa unita, reparti germanici nell'unica forza armata dell'Europa unita, sotto la comune sovranità e il controllo democratico dello Stato federale.

Dunque l'ostacolo é la mancata ~~soluzione del problema essenziale~~, la creazione del nucleo ~~politico~~, sovrano dello Stato europeo unitario. Ricordate i congressi scientifici che si tennero in Italia prima del 1848? Essi valsero a constatare ed esprimere le aspirazioni unitarie degli italiani, ma né con essi si sarebbe mai costruito il vitale Stato ita-

liano,né lo si sarebbe mai realizzato attraverso meditate alleanze tra gli Stati preesistenti. Occorse l'apostolato unitario di Giuseppe Mazzini, occorse le ondate rivoluzionarie sorgenti dal fondo della coscienza nazionale, occorse la volontà costruttiva dei politici e l'urto degli eserciti, ~~i campi di battaglia~~ E gli uomini della "Giovane Italia" dovettero prodigarsi, dal vallone di Rovito al Vascello, al Volturno. Oggi, sul piano europeo, consapevoli della grande comune civiltà, giustamente orgogliosi della grande storia comune, assillati da analoghi problemi e orientati secondo linee politiche e sociali similari, premuti da una stessa esigenza e di difesa e di concorde costruzione di un'entità statale adeguata ai tempi ed ai bisogni attuali, gli europei liberi ~~democratici~~ devono consapevolmente, tenacemente, coraggiosamente, costruire il loro Stato federale e democratico. Non si tratta di ribadire alleanze, né di dar vita a leghe, che magari poi siano paralizzate dal veto di uno dei partecipanti; si tratta di costituire una sovranità comune, limitatrice delle sovranità preesistenti, e di integrare e trasvalutare le patrie nazionali su di un piano storico e politico nuovo. ~~Auguriamo che l'apostolato degli antesignani e la chiaroveggenza degli uomini di stato, sotto la decisiva pressione della convinta opinione pubblica, conducano di raggiungere tale storica affermazione di pace, quale fioritura di civiltà.~~

Nelle sue indimenticabili "Lettere politiche" Junius (Luigi Einaudi) ricordava significativi esempi di stati sovrani i quali hanno ~~precedentemente~~ volontariamente rinunciato alla propria sovranità per scomparire nel seno di un nuovo Stato sovrano, di ordine più elevato. "Nel 1707 l'unione della Scozia con l'Inghilterra, due paesi abitati da razze in gran parte differenti, parlanti in parte lingue diverse, animati da sentimenti di rivalità commerciali, divisi da ricordi di lotte e di odii fierissimi, salvò l'Inghilterra dal pericolo di essere assalita alle spalle da uno Stato, il quale aveva tradizioni antiche di alleanze con la Francia; diede alla Scozia parità di diritti nel più grande Stato, la Gran Bretagna, risultato dalla fusione; diede agli scozzesi la possibilità di guidare le sorti del maggiore impero del mondo; preservò le tradizioni, il patrimonio ideale, le istituzioni giuridiche proprie della Scòzia; e rimane ancor oggi l'esempio europeo più bello di creazione di uno Stato nuovo e più ampio in seguito a discussioni ed a trattative complicate ed ardue tra uomini di stato, consapevoli della grandezza dell'impresa a cui si accingevano e delle sue difficoltà. L'altro esempio é la costituzione data nel 1787 agli Stati Uniti d'America, trasformando quella che era un'ombra, una irreale società di nazioni, pronte a dividersi ed a combattersi, in un unico Stato di ordine superiore ai 13 stati confederati. Vuole la tradizione che, apponendo, il 17 settembre 1787, la sua firma al progetto approvato dalla Convenzione Nazionale, il quale doveva ancora ottenere il consenso dei singoli Stati, Washington esclamasse: "Se gli Stati respingeranno questa eccellente costituzione, mai più un'altra potrà essere formata in pace. La nuova costituzione sarà redatta nel sangue". Il vaticinio di Washington é destinato ad avverarsi per la futura costituzione degli Stati Uniti d'Europa!? A questo interrogativo che Einaudi poneva nel 1918, oggi, dopo le tragiche imprese dei totalitari bruni e neri, noi uomini di coscienza dell'Europa libera, siamo tenuti a rispondere.

A Strasburgo, di fronte all'atteggiamento dei laburisti inglesi, alcuni rappresentanti hanno proposto, ed un europeista di primissimo piano qual'é Ferruccio Parri é stato tra questi, di gettare subito le

./.

fondamenta degli Stati Uniti d'Europa mediante un accordo,ristretto ma saldissimo,tra francesi,italiani,tedeschi e popoli minori dell'Europa democratica,non già in odio agli inglesi,ma escludendoli per il momento,in attesa che poi si regolino,com'é loro tradizione,di fronte a l fatto compiuto. ~~C'é stato anche chi ha proposto di portare in piazza, in solenne comizio, a Strasburgo, le ragioni del fondamentale dissenso tra i federalisti ed i temporeggiatori, in modo da mobilitare l'opinione pubblica a sostegno della tesi più coraggiosa e lungimirante.~~ Sono poi prevalse considerazioni di prudenza che non saprei disapprovare, mentre il cielo é offuscato dalle nubi che vengono dalla Corea e l'Europa democratica é minata dalla propaganda comunista che,in funzione staliniana,punta sulla persistenza dei nazionalismi, per assicurarsi ogni possibilità di sviluppo in seno ai popoli d'Europa divisi e disperati. A consigliare prudenza possono essere valse anche obbiettive valutazioni del significato delle esitazioni inglesi,sorgenti in parte dall'antico isolazionismo britannico,ma frutto altresì dei particolari rapporti con i popoli del Commonwealth,che sarebbero inevitabilmente modificati dalla partecipazione dell'Inghilterra ad uno Stato federale europeo. Non ho da obbiettare avverso le considerazioni di prudenza prevalse a Strasburgo perché non si perda di vista lo scopo e il significato e i modi dell'azione europeista da svolgere e si operi di urgenza in seno ai singoli Parlamenti e sui Governi per orientare i popoli e per sbloccare la presente situazione,che é di pericolosa esitazione. Gli europeisti a Roma,come a Parigi,come a Stoccolma,nelle ~~diplomazie~~, negli apparati militari,negli ambienti economici e sulle piazze, devono combattere l'aspra battaglia per l'Europa unita contro i nazionalisti e i neofascisti da una parte,contro i totalitari staliniani dall'altra, ed in questa battaglia devono chiarire che si batte ~~non già per un'alleanza,né per una generica solidarietà tra popoli affini, ma~~ per una storica unificazione,che mille ragioni rendono necessaria e ~~che~~ mille possibilità rendono promettente e fascinosa, ~~per l'avvenire~~

Michele Cifarelli

Bari, 8 settembre 1950

Bilancio di STRASBURGO

~~Più di quanto non si prevedesse sono stati significativi, anche se non conclusivi, i lavori dell'Assemblea d'Europa a Strasburgo.~~ L'osservatore politico ~~curioso~~ non può ~~se non~~ seguire con la massima attenzione le mutevoli vicende dell'~~unica~~ opera ~~che sia~~ più importante del nostro secolo, l'unificazione ~~della~~ della libera Europa. L'Assemblea di Strasburgo, di ciò largamente consapevole, anche nella recente sessione ha contrastato circa i propri poteri con il Comitato dei Ministri degli Esteri.

I tre punti essenziali, invero, del rapporto della Commissione Affari Generali, sottoposto dal suo presidente, il socialdemocratico francese Guy Mollet, all'Assemblea, che lo ha approvato con 94 voti favorevoli e 12 astensioni, ~~è~~ no da inquadrare nello sforzo che l'Assemblea fa per non essere imbrigliata dal Comitato dei Ministri degli Esteri e divenire effettivamente rappresentativa dell'opinione e della volontà dei cittadini dell'Europa. Così l'Assemblea di Strasburgo ha chiesto anzitutto che i propri componenti siano tutti eletti dai vari Parlamenti nazionali, e non ~~più~~ nominati dai governi nazionali, ~~come~~ come invece oggi accade, per esempio, pei rappresentanti inglesi; ha chiesto, inoltre, che ogni paese partecipante all'Unione Europea sia impegnato a creare un proprio Ministero per gli Affari Europei e per i rapporti col Consiglio d'Europa, in modo da porre questi su di un piano diverso dall'ordinaria politica estera di ciascuno Stato; ha chiesto, in terzo luogo, che l'Assemblea sia convocata più di frequente, abbandonando l'originario sistema di una sola sessione annuale, sì da poter trattare con immediatezza problemi urgenti, anche se il Comitato dei Ministri esiti ad iscriverli nell'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea. ~~Questi tre punti sono stati il risultato minimo della vivace discussione svoltasi in seno all'Assemblea in sede di esame del messaggio ad essa indirizzato dal Comitato dei Ministri degli Esteri.~~ Ma siccome, particolare molto significativo, nella relativa votazione del 18 agosto, le dodici astensioni, di cui si è detto, furono di rappresentanti britannici, anzi, per essere più precisi, di laburisti britannici, ~~e~~ seguì la burrascosa seduta del 29 agosto, nella quale Guy Mollet ebbe a dare le dimissioni, che ritirò solo in seguito all'impegno assunto dal ministro laburista Dalton e dai suoi colleghi, d'insistere presso Bevin perché sia modificato l'atteggiamento inglese in seno al Comitato dei Ministri.

Quale giudizio su tutto ciò? Che tra rappresentanti di governi ed una assemblea che assume sempre più consapevolezza di sé stessa vi sia tensione e che l'assemblea faccia ogni sforzo per slargare i propri poteri, è storicamente giusto. ~~Vi sono significativi precedenti: basti ricordare gli Stati Generali di Francia del 1789. I parlamentari di Strasburgo mancherebbero assolutamente alla loro missione, ove non procedessero per porre sempre più l'Assemblea quale organo rappresentativo dell'opinione pubblica europea.~~ E di ragione ancora più importante, in relazione alla quale i deputati d'Europa si dividono tra funzionalisti, cioé gradualisti, e federalisti, cioé decisamente orientati verso la creazione ante omnia dello Stato Federale Europeo. E volere, per esempio, che tutti i deputati di Strasburgo risultino eletti dai rispettivi Parlamenti significa compiere un passo, modestissimo, ma nel giusto senso, verso l'obbiettivo da raggiungere, cioé l'elezione di un unico Parlamento di Europa direttamente da parte di tutti i cittadini europei, in unitario esercizio di sovranità democratica.

./.

Costruire lo Stato Federale: non c'é altra ~~strada~~ per risolvere i problemi dell'Europa. ~~Lo provano le gravissime difficoltà, nelle quali si sono incagliate, malgrado ogni buona volontà, iniziative europeiste molto importanti, quali l'Unione doganale italo-francese, il Piano Schuman, e così via.~~ E valgano due esempi significativi. L'11 agosto Churchill faceva all'Assemblea di Strasburgo ~~il suo famoso per l'immediata creazione per la difesa~~ europea ~~sotto un comando unico, in cui tutti dovremo avere una parte importante e dignitosa~~. Modificata positivamente su proposta dei francesi Philip, Bidault e Reynaud, Churchill proponeva la seguente mozione: " L'Assemblea, ~~allo scopo di esprimere la propria devozione alla causa del mantenimento della pace e la propria decisione di appoggiare l'azione del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. per la difesa dei popoli pacifici contro l'aggressione~~, chiede la costituzione immediata, sotto l'autorità di un ministro europeo per la difesa, di un esercito unico europeo, sottoposto ad adeguati controlli democratici europei, e che operi in piena collaborazione con gli Stati Uniti e con il Canadà". Questa mozione veniva approvata con 89 voti favorevoli contro 5 contrari e 27 astensioni: contrari gli irlandesi (oh antichi errori inglesi nei confronti dell'Irlanda!), e un deputato laburista; astenuti molti laburisti britannici, tra i quali il ministro Dalton, i socialisti tedeschi e i delegati svedesi. Poi la mozione Churchill ha subito un lungo e deludente travaglio in seno alla Sottocommissione per la difesa: e l'ostacolo procedurale (cioé il paragrafo d) dell'art. 1 del vigente Statuto del Consiglio d'Europa, il quale stabilisce che "le questioni relative alla difesa nazionale non saranno di competenza del Consiglio d'Europa") é stato superato a fatica, ma poi le esitazioni inglesi, dei conservatori puranco, son valse ad arenare la questione. La verità é che la mozione Churchill ~~a parte i problemi tecnici della difesa, ha messo~~ in luce l'esigenza ~~politica fondamentale~~ di prima risolvere il problema dell'autorità politica europea, democraticamente sovrana, dalla quale un ministro europeo della difesa dovrà dipendere. E tale esigenza politica non é stata soddisfatta ancora, ~~né a Strasburgo né altrove~~.

Così pel riarmo tedesco. Tra gli americani che premono perché ~~ad ovest dell'Elba i tedeschi non restino in passiva attesa, ma~~ sorga una forza armata tedesca che difenda la Repubblica Federale di Bonn, ed i francesi -e chi potrebbe dar loro torto?- che diffidano di una reviviscenza della Wehrmacht sotto qualsiasi forma, forse la necessità imporrà un compromesso: ~~nel senso che verranno da forze di polizia alla Repubblica~~ di Bonn ~~e~~ si chiameranno "forze di polizia" alcune divisioni più o meno efficientemente armate. I socialisti tedeschi hanno dichiarato a Strasburgo ~~essere~~ molto pericoloso far risorgere oggi nel loro paese un esercito tedesco ~~e si sono opposti a qualsiasi soluzione che non sia una soluzione europea~~. Essi forse hanno agito secondo una linea troppo unilateralmente ideologica, ma é chiaro che una sola soluzione buona ~~può esser data~~ al problema del riarmo tedesco, ed é ~~quella europea~~: la Germania nell'Europa unita, reparti germanici nell'unica forza armata dell'Europa unita sotto la comune sovranità e il comune controllo democratico dello Stato federale europeo.

Dunque l'ostacolo é la mancata ~~soluzione del problema essenziale~~, la creazione del nucleo ~~politico~~ sovrano dello Stato europeo, ~~unitario~~. Ricordate i congressi scientifici che si tennero in Italia prima del 1848? Essi valsero a ~~constatare~~ ed esprimere le aspirazioni unitarie degli italiani, ma né con essi si sarebbe mai costruito il vitale Stato ita-

liano,né lo si sarebbe mai realizzato attraverso ~~[illegible]~~ alleanze tra gli Stati preesistenti. Occorse l'apostolato unitario di Giuseppe Mazzini, ~~[illegible]~~ le ondate rivoluzionarie sorgenti dal fondo della coscienza nazionale, ~~[illegible]~~ la volontà costruttiva dei politici e l'urto degli eserciti, ~~[illegible]~~ E gli uomini della "Giovane Italia" dovettero prodigarsi, dal vallone di Rovito al Vascello, al Volturno. Oggi, sul piano europeo, consapevoli della grande comune civiltà, ~~[illegible]~~ oscillati da analoghi problemi, ~~[illegible]~~ premuti da una stessa esigenza di difesa e di concorde costruzione di un'entità statale adeguata ai tempi nuovi, ~~[illegible]~~ gli europei liberi ~~[illegible]~~ devono ~~[illegible]~~ costruire il loro Stato federale e democratico! ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ costituire una sovranità comune, limitatrice delle sovranità preesistenti, ~~[illegible]~~ e trasvalutare le patrie nazionali su di un piano storico e politico nuovo. ~~[illegible]~~

Nelle sue indimenticabili "Lettere politiche" Junius (Luigi Einaudi) ricorda ~~[illegible]~~ significativi esempi di Stati sovrani i quali hanno ~~[illegible]~~ volontariamente rinunciato alla propria sovranità per scomparire nel seno di un nuovo Stato sovrano, di ordine più elevato. Nel 1707 l'unione della Scozia con l'Inghilterra, ~~[illegible]~~ salvò l'Inghilterra dal pericolo di essere assalita alle spalle da uno Stato, il quale aveva tradizioni antiche di alleanze con la Francia; diede alla Scozia parità di diritti nel più grande Stato, la Gran Bretagna, risultato dalla fusione; diede agli scozzesi la possibilità di guidare le sorti del maggiore impero del mondo; preservò le tradizioni, il patrimonio ideale, le istituzioni giuridiche proprie della Scozia; e rimane ancor oggi l'esempio europeo più bello di creazione di uno Stato nuovo e più ampio in seguito a discussioni ed a trattative complicate ed ardue tra uomini di Stato, consapevoli della grandezza dell'impresa a cui si accingevano e delle sue difficoltà. L'altro esempio é la Costituzione data nel 1787 agli Stati Uniti d'America, trasformando quella che era un'ombra, una irreale società di nazioni, pronte a dividersi ed a combattersi, in un unico Stato di ordine superiore ai 13 stati confederati. Vuole la tradizione che, apponendo, il 17 settembre 1787, la sua firma al progetto approvato dalla Convenzione Nazionale, il quale doveva ancora ottenere il consenso dei singoli Stati, Washington esclamasse: "Se gli Stati respingeranno questa eccellente costituzione, mai più un'altra potrà essere formata in pace. La nuova costituzione sarà redatta nel sangue". Il vaticinio di Washington é destinato ad avverarsi per la futura costituzione degli Stati Uniti d'Europa?" A questo interrogativo che Einaudi poneva nel 1918, oggi, dopo le tragiche imprese dei totalitari bruni e neri, noi uomini di coscienza dell'Europa libera, siamo tenuti a rispondere.

A Strasburgo, di fronte all'atteggiamento dei laburisti inglesi, alcuni rappresentanti hanno proposto, ~~[illegible]~~ Ferruccio Parri é stato tra questi, di gettare subito le

./.

fondamenta degli Stati Uniti d'Europa mediante un accordo, ristretto ma saldo, tra francesi, italiani, tedeschi e popoli minori dell'Europa democratica, ~~non già in modo ufficiale, ma~~ escludendo per il momento ~~ufficiosamente~~ che poi si regolino come è loro tradizione, di fronte a l fatto compiuto. ~~C'è stato anche chi ha proposto di portare in piazza, in solenne comizio a Strasburgo, le ragioni del fondamentale dissenso tra i federalisti ed i temporeggiatori, in modo da mobilitare l'opinione pubblica a sostegno della tesi più coraggiosa e lungimirante.~~ Sono poi prevalse considerazioni di prudenza che non saprei disapprovare, mentre il cielo é offuscato dalle nubi che vengono dalla Corea e l'Europa democratica é minata dalla propaganda comunista che, in funzione staliniana, punta sulla persistenza dei nazionalismi per assicurarsi ogni possibilità di sviluppo in seno ai popoli d'Europa divisi e disperati. A consigliare prudenza possono essere valse anche obbiettive valutazioni del significato delle esitazioni inglesi, sorgenti in parte dall'antico isolazionismo britannico, ma frutto altresì dei particolari rapporti con i popoli del Commonwealth, che sarebbero inevitabilmente modificati dalla partecipazione dell'Inghilterra ad uno Stato federale europeo. Non ~~consigliano avverse~~ le considerazioni di prudenza prevalse a Strasburgo ; ~~ma~~ non si perda di vista ~~lo scopo e il significato e i modi dell'~~ azione europeista da svolgere e si operi di urgenza ~~in seno ai singoli Parlamenti e sui Governi~~ per orientare i popoli e per sbloccare la presente situazione, che é di pericolosa esitazione. Gli europeisti ~~a Roma, come a Parigi, come a Stoccolma~~, nelle diplomazie, negli apparati militari, negli ambienti economici, sulle piazze, devono combattere l'aspra battaglia per l'Europa unita contro i nazionalisti e i neofascisti da una parte, contro i totalitari staliniani dall'altra, ed in questa battaglia devono chiarire che si batte ~~non già per un'alleanza, né per una coalizione tra popoli diversi~~, per una storica unificazione, che mille ragioni rendono necessaria e mille possibilità rendono ~~promettente~~ fascinosa, ~~per vincere~~

Michele Cifarelli

Bari, 8 settembre 1950

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

IL DIRETTORE

242

Bari, 9 settembre 1950

Caro Cifarelli,

assolutamente non posso. Bisogna ridurlo di circa la metà. Proprio durante la Fiera, quando il giornale ha meno spazio se non altro per ragioni pubblicitarie, è veramente originale l'idea di battere tutti i records della lunghezza!

In attesa, affettuosamente

(Luigi de Secly)

Coordinare gli investimenti

21-22 ott. 1958

256

Bari, 19 ottobre 1950

Comm.Luigi de Secly
B a r i

Caro Direttore,

accludo alla presente due articoli per la Gazzetta,che così sono il secondo ed il terzo del mese di ottobre. Purtroppo, gli impegni della Cassa per il Mezzogiorno mi hanno impedito di essere più puntuale. Mi auguro che tutto vada bene per la pubblicazione: al riguardo ho da pregarvi vivissimamente di fare in modo che i due articoli si susseguano senza intervallo,in modo che il pubblico possa capirli,data anche la delicatezza dell'argomento trattato.

Vi ringrazio in anticipo,sicuro della vostra cortese adesione alla mia piccola richiesta. Abbiatemi,con cordialità,

(Michele Cifarelli)

COORDINARE GLI INVESTIMENTI

Le recenti discussioni sul problema degli investimenti mi pare consiglino di fare il punto in argomento, tenendo presenti i precedenti di questo tormentato ~~dopoguerra~~: ché dalla determinazione di una linea di sviluppo può l'opinione pubblica trarre beneficio di chiarezza per orientarsi.

E ciò é importante anche perché siamo, a mio avviso, ormai entrati n e l quarto tempo della politica economica italiana di questo dopoguerra. S'intende che siffatti "tempi" sono determinazioni empiriche di periodi nello sviluppo di una situazione storica e vanno intesi senza rigidità schematiche e con la consapevolezza dei contatenamenti e dei fluidi passaggi d a un tempo all'altro.

Il primo tempo, adunque, fu quello immediatamente posteriore alla tragica conclusione della imperiale politica della monarchia e del fascismo e fu caratterizzato dall'esigenza poliforme e colossale di salvare i fondamenti della vita associata e di ripristinare le strutture essenziali del Paese, spaccato in due dal fronte di Cassino-Ortona, prima, e dalla linea gotica, poi. In tale periodo, gli aiuti internazionali e specialmente statunitensi (Unrra, Post-Unrra, Interim Aid) ci furono preziosi per evitare l a catastrofe, ma la situazione economica, caratterizzata da prezzi rapidamente crescenti, da una incontrollata circolazione, dal pauroso deficit del bilancio statale e da imperversanti agitazioni sociali, richiedeva uno sforzo deciso della democrazia italiana per evitare il baratro dell'inflazione e quindi della miseria e del disordine. E' merito della Commissione Finanza e Tesoro dell'Assemblea Costituente, presieduta dall'on. La Malfa, l'avere nella primavera del 1947 posto il Governo nel modo più clamoroso di fronte alle sue responsabilità per la gravissima situazione della moneta e del bilancio. A quell'autorevole e solenne grido d'allarme, dopo la crisi del giugno 1947, seguì l'opera di Einaudi, quale Ministro del Bilancio, e ~~quella~~ l'insieme di provvedimenti miranti al risanamento del credito, alla riduzione del deficit del bilancio attraverso la contrazione delle pubbliche spese e l'incremento delle entrate. Mediante l'immissione di ampie scorte di merci e derrate sul mercato, ~~derivò~~ un netto miglioramento nella situazione monetaria e dei prezzi che giustamente a merito della linea politica Einaudi-Pella viene ascritto.

Intanto, veniva enunciato il piano Marshall ed aveva anche per noi inizio il "secondo tempo" della politica economica, caratterizzato dalla lotta contro l'inflazione attraverso il risanamento del bilancio statale, la difesa e l'incremento del potere d'acquisto della moneta, la stabilizzazione dei prezzi, la riduzione dello squilibrio della bilancia dei pagamenti. Tali obbiettivi, che il nostro Governo perseguiva pel risollevamento economico e sociale del Paese, erano in stretto rapporto con gli orientamenti generali dell'E.R.P. per tutta l'Europa d'Occidente e con lo sforzo della O.E.C.E. per integrare le economie nazionali in un solidale sforzo di ricostruzione, con effetti durevoli anche nei confronti dell'economia d'oltre Atlantico.

Nella attuazione dell'E.R.P. -come si ricorderà- non mancarono però incertezze e disfunzioni, onde fu criticata la politica italiana per eccessiva cautela antinflazionistica e per insufficienza negli investimenti pubblici, ~~pur~~ indispensabili per tonificare la vita del Paese e combattere la disoccupazione. In particolare rilevavasi (si ricordino le chiare prese di po-

./.

sizione del Partito Repubblicano in argomento tra la fine del 1948 e la primavera del 1949) che, nell'intento di ridurre il più possibile il disquilibrio nella bilancia dei pagamenti, l'Italia andava sostanzialmente contro i propri interessi perché quel deficit era adottato come criterio per la ripartizione degli stanziamenti E.R.P. tra i vari Stati, onde vedeva ridotta la propria quota un paese povero, come l'Italia, mentre ottenevano di più altri Paesi senza dubbio più ricchi, l'Inghilterra, la Francia, che meno si erano preoccupati di ridurre il disquilibrio nella bilancia dei pagamenti. Così pure si constatava che, essendo inadeguato alle esigenze dello Stato moderno l'apparato della nostra pubblica amministrazione, rimanevano inutilizzate notevoli quote degli aiuti anno per anno fissati dall'E.R.P., con dolorosa perdita di possibilità preziose per la nostra economia.

A siffatte constatazioni, critiche e alle conseguenti richieste, da varie parti formulate (C.G.I.L.; Tremelloni; P.R.I.; ecc.), di revisione della politica economica, si aggiungeva la constatazione della inadeguatezza dello E.R.P., concepito per paesi prevalentemente industriali, in relazione all'Italia, paese prevalentemente agricolo, con forte disoccupazione strutturale e larghe aree depresse. Va ricordato in proposito il significativo dibattito svoltosi nel settembre 1948 a Bari, in occasione del Congresso "E.R.P. e Mezzogiorno" organizzato dalla Fiera del Levante. Fu allora sottolineata l'esigenza di adattare l'E.R.P. alla economia meridionale e fu chiesta la creazione di organi capaci di promuovere investimenti pubblici e convogliare investimenti privati, nazionali ed esteri, per una politica antidepressione nel Mezzogiorno: perciò la Cassa del Mezzogiorno può considerarsi anche un po' la creatura di quell'appassionato Congresso.

Tutto l'esposto travaglio sboccava nella formazione del 6° Ministero De Gasperi (gennaio 1950) e così aveva inizio il "terzo tempo" della nostra politica economica, caratterizzato da un programma ampio di spesa pubblica, mirante, pur nella cura assidua della stabilità monetaria, a venire incontro alle esigenze sociali del Paese, a contrastare prodromi deflazionistici, a vivificare l'economia nazionale, combattendone alcune debolezze fondamentali. Che nell'attuazione concreta di siffatto programma abbiano nociuto la lentezza del lavoro legislativo e soprattutto l'inadeguatezza dell'apparato amministrativo dello Stato, é evidente; ma non si può negare che parecchio é fatto: la Cassa del Mezzogiorno é sorta; la legge per la Sila e quella stralcio per la riforma fondiaria sono state varate; é in atto anche uno sforzo speciale per risollevamento delle aree depresse dell'Italia centro-settentrionale. Con riferimento al settore industriale, poi, vanno ricordati la legge sul F.I.M., il provvedimento che aumenta la dotazione dell'I.R.I. da 60 a 120 miliardi, il completamento degli stanziamenti sulla legge Saragat per le costruzioni navali, i provvedimenti per la riorganizzazione e il rimodernamento dell'industria carbonifera sarda e dell'industria degli zolfi, il programma di nuove spese per le ferrovie.

Questi provvedimenti in sostanza affrontano due grandi settori depressi dell'economia italiana: quello agricolo-fondiario, in intima connessione col problema del Mezzogiorno, e quello delle industrie siderurgiche e meccaniche, al quale in definitiva afferiscono tutte le provvidenze di sopra elencate. E va rilevato che se per la siderurgia v'é un programma maturo di concentrazione e rinnovamento, a costi internazionali, il problema

delle industrie meccaniche é ancora molto grave. Certe perplessità e certe improvvisazioni demagogiche in Parlamento lo han di recente dimostrato.

Come si vede, con riferimento al terzo tempo può dirsi che sono stati creati gli strumenti e segnati i tramiti per la prevista politica di pubblici investimenti; gli effetti benefici di essa (assorbimento di manodopera, di materie prime, di beni strumentali e di consumo) sono però da attendersi, ché non potevano se non in parte già aversi nei nove mesi decorsi. Il ritardo che può lamentarsi va riferito all'inizio del terzo tempo, più che alle realizzazioni nelle quali esso si sustanzia.

Si é poi avuta l'aggressione staliniana in Corea e ne é conseguito, in tutto il mondo, ed anzitutto negli Stati Uniti, l'impulso ad un rapido e grandioso riarmo. A Washington han subito cominciato con un nuovo stanziamento di 10 miliardi di dollari per la propria difesa, mentre altri 4 miliardi e 500 milioni di dollari sono stati stanziati per aiutare i paesi europei a riarmarsi. Con il drastico porsi delle esigenze di riarmo un'altra fase economica ha inizio. E' il "quarto tempo", che va preso in esame.

2.

Della drammatica situazione determinatasi nello scorso giugno due fasi possono considerarsi: una prima caratterizzata dalle ripercussioni sui mercati e sulle monete della diffusa ansietà per lo scoppio, che pareva imminente, del terzo conflitto mondiale; la seconda, influenzata dalle notevoli ripercussioni dei programmi di riarmo sui prezzi delle materie prime e sulla situazione dei capitali e delle monete nei vari paesi. Il problema del riarmo si é posto anche per l'Italia con urgenza e in primo piano. Per il nostro Paese, invero, é ormai un dato permanente la fedele e dignitosa partecipazione al Patto Atlantico. Ben é vero che la struttura di esso é compito precipuo delle forze democratiche costruire l'unità europea, che é chiara ed inderogabile esigenza del nostro tempo; ma proprio per il valore fondamentale che esso ha per la difesa della democrazia e la salvaguardia della pace, le forze democratiche devono in esso portare un contributo di fattiva responsabilità, anzitutto contrastando le concorrenti minaccie dei nazionalisti e dei fascisti, rancorosi nemici della democrazia, da una parte, e dei nenniani e dei comunisti dall'altra, in vario modo impegnati pel successo dell'espansionismo staliniano nel mondo. Senza dubbio il trattato di pace del 1947 ha fatto il suo tempo: e il Governo della Repubblica deve contrastare infide ò assurde soluzioni dei residui problemi coloniali e i pericoli sempre risorgenti contro il destino italiano di Trieste. Le clausole militari del Trattato, poi, devono al più presto essere abolite, in diritto oltre che di fatto.

Ma la partecipazione dell'Italia alla difesa atlantica comune é dovere europeo, democratico soprattutto, e nazionale che non può essere dilazionato né condizionato. E' illusione pericolosa sottrarsi al riarmo non meno che vagheggiare la neutralità. Non ci sono angoli morti né zone ininfluenti per pigri sonni nel nostro secolo turbinoso! E l'Italia é al centro del Mediterraneo ed in immediato contatto col sipario d'acciaio, tra le due sfere d'influenza purtroppo rigide e ostili, angoscia del mondo contemporaneo. Se noi italiani abbiamo il dovere di consolidare il nostro assetto democratico interno affermando l'ordine nella legalità e difendendo la

libertà soprattutto mediante ~~urgenti~~ coraggiose realizzazioni di giustizia sociale, abbiamo altresì il dovere di provvedere il più che possiamo con le nostre forze alla nostra difesa, com'é conforme alla dignità e allo interesse di un popolo che vuol essere soggetto e non oggetto di storia ed elemento sicuro nel sistema dell'Europa democratica. In questo sforzo e per questo sforzo, l'Italia ha il diritto di fruire della solidarietà delle Nazioni atlantiche alleate e degli Stati Uniti, ma l'aiuto ~~dovrà essere~~ farà commisurato all'impegno ed allo sforzo, non questo subordinato a quello.

Il "quarto tempo" della politica economica italiana può dirsi, quindi, cominciato, indipendentemente dalla nostra volontà, in forza delle esigenze del riarmo.

Anzitutto viene in discussione la misura del riarmo. Sono stati stanziati 50 miliardi ed altri 100, secondo recenti dichiarazioni dell'on. De Gasperi, saranno destinati, in tre esercizi finanziari, allo stesso scopo. E' ben poco in paragone dei 5.500 miliardi votati dall'Inghilterra e dei 3.500 decisi dalla Francia, anche se non dobbiamo gareggiare con le loro più forti economie. Ma sarebbe un errore -come ha ben rilevato la "Voce Repubblicana", suscitando non poco scalpore- orientarsi verso un troppo limitato programma. Se scarso sarà il nostro sforzo, scarso sarà anche l'aiuto statunitense e della Comunità Atlantica. Non dobbiamo incorrere nello stesso errore commesso nei confronti dell'E.R.P., che, riducendo il deficit della nostra bilancia dei pagamenti, autorizzavano di pari passo la riduzione della nostra quota, essendo gli aiuti E.R/P. su tale deficit commisurati.

Affrettando i tempi nella pericolosissima estate trascorsa, gli Stati Uniti hanno trasformato profondamente e con encomiabile risolutezza l'orientamento della propria economia. Puntavano verso un'economia di pace d a i larghi spazi percorsi dal vento benefico dell'economia di mercato; ora, invece, riportano a produzioni di guerra interi settori industriali e attuano misure per assorbire eccessi di ~~rivoli~~ circolante, per regolare il credito, per operare con i tributi in modo tale da limitare i consumi di prodotti non adducenti allo sforzo bellico e così impedire spinte inflazionistiche e turbamenti della moneta. Com'é logico, questo orientamento degli Stati Uniti tende ad estendersi ad altri Paesi: anzitutto all'Inghilterra, e alla Francia, essi chiedono che, partecipando seriamente al necessario riarmo, adottino la linea e le misure economiche conseguenti. E forse siffatte esigenze sono la vera ragione del recente episodio Dayton, pel quale tanto si é discusso...

Certo la situazione dell'Italia é alquanto diversa da quella degli altri Paesi atlantici. Dal riarmo nostro ed altrui possono derivare benefici specie per le nostre industrie meccaniche, con conseguente alleggerimento della disoccupazione. Ma non deve ~~però~~ ritenersi perciò superato il problema grave dei nostri costi di produzione. Gli Stati Uniti hanno già fatto capire che per armi o, ancor meglio, per prodotti sostitutivi delle loro produzioni impegnate nello sforzo militare, intendono valersi delle nostre industrie, ma non a qualsiasi prezzo. Rimane, quindi, valida per noi la concorrenza degli altri paesi fortemente industrializzati (Inghilterra, Francia, Ruhr, Renania) e con l'adeguamento intelligente delle nostre possibilità di produzione dobbiamo cercare di inserirci validamente nella discussione in corso se dare la preferenza nelle commesse pel riarmo ai Paesi che hanno industrie già pronte per partecipare direttamente alla preparazione belli-

./.

ca (per es.l'Inghilterra) od invece a quelli che hanno manodopera esuberante (per es.l'Italia), e far valere i benefici riflessi di stabilità democratica che da un largo assorbimento di disoccupati e dalla piena realizzazione del nostro potenziale produttivo possono derivare.

La partecipazione italiana al riarmo dei popoli democratici pone gravi problemi per la finanza pubblica, specie in relazione al già esistente programma di investimenti.

Con quali cespiti lo Stato farà fronte a siffatte nuove spese? Quale il margine di sicurezza della moneta e del bilancio? Quali le ripercussioni sugli altri investimenti pubblici?

Senza dubbio la pressione tributaria non potrà diminuire, anche se, in forza della riforma che il Parlamento sta discutendo e di un auspicato miglior indirizzo dell'amministrazione, é da sperare che venga più equamente ripartita. Si é anche parlato in questi giorni di un prestito; una emissione cospicua di buoni del tesoro é in cantiere: il limite va posto nella esigenza di non aggravare troppo l'economia privata attraverso un eccessivo drenaggio del risparmio disponibile. S'intende che il massimo aiuto deve derivare dagli aiuti atlantici: in armi, in materie prime, in merci, in aperture di crediti, in dollari. Essi sono essenziali per il bilancio e per la sicurezza monetaria. Le recenti richieste del governo francese a Washington, volte ad unificare aiuti E.R.P. e aiuti P.A.M. e ad ottenere una quantità di dollari liberamente spendibili, che costituisca una massa di manovra per l'equilibrio del bilancio della Francia, costringono a meditare seriamente circa i rapporti tra l'O.E.C.E. e il P.A.M., cioé tra i concordati criteri di ripartizione degli aiuti E.R.P. e le modalità di ripartizione degli aiuti P.A.M.: saranno concordate o si slitterà verso accordi bilaterali? Non é dubbio che l'Italia ha interesse a contrastare le soluzioni bilaterali, che sarebbero di egoistico vantaggio, soprattutto per l'Inghilterra.

Le recenti dichiarazioni del Ministro Campilli circa la Cassa del Mezzogiorno, i cui fondi saranno erogati secondo il piano decennale, senza che nessuna ripercussione della nuova situazione mondiale abbia a compromettere lo sforzo previsto dalla legge istitutiva, sono state benefiche, date le preoccupazioni sorte nei meridionali, troppe volte delusi e dolenti. / Il punto cruciale é, però, il coordinamento degli investimenti.

Al riguardo va ricordato che di recente il Consiglio dei Ministri, su iniziativa dell'on.La Malfa, per garantire l'economia del Paese dai rischi insiti nella nuova congiuntura, ha prese le seguenti due deliberazioni cautelative: a) di non proporre spese di carattere non produttivo; b) di coordinare gli investimenti non solo nella fase di progettazione e legiferazione, ma anche nella fase esecutiva. Si vuole, cioé, combattere ogni aumento di spesa che possa suscitare spinte inflazionistiche, riserbando invece tutte le disponibilità per gli investimenti produttivi. Si vuole altresì controllare i piani d'investimento nella loro attuazione concreta, in modo da seguirli mentre si svolgono, valutarli volta per volta nella loro attualità, e manovrarli secondo le convenienze indicate dalla situazione economica, finanziaria e monetaria generale. E non é poco questo. Finora gli investimenti, anche se organicamente deliberati, sono stati attuati attraver-

250

so i vari bilanci ministeriali, secondo un ritmo or più rapido, or più lento, insabbiandosi talvolta, dando troppo spesso luogo a disfunzioni e sperperi veramente deplorevoli. D'ora in avanti, non solo l'impostazione, ma anche l'attuazione degli investimenti pubblici sarà sotto la responsabilità unitaria del Governo: quindi sarà continuo il coordinamento di essi, così tra le spese per la riforma fondiaria nel Mezzogiorno e quelle della Cassa del Mezzogiorno; così tra le spese pel programma di costruzioni ferroviarie e i finanziamenti per le aziende metalmeccaniche; così in altri esempi consimili, sempre con vantaggio della moneta, del bilancio e dell'economia nazionale in genere.

"Il problema attuale - scriveva di recente La Voce Repubblicana - non é, dunque, se il Governo ha fatto o non ha fatto la politica di maggiori investimenti alla quale si era impegnato, ma quale posto il riarmo debba tenere in questa politica e quale sviluppo esso debba avere per consolidare la nostra posizione politico-militare e per concorrere, in equa misura, agli aiuti americani". Mentre negli Stati Uniti il programma di riarmo impegna il 13% del reddito nazionale e costringe, per conseguenza, a ridurre gli investimenti civili e adottare serie misure antiinflazionistiche, in Italia per il carattere della nostra attrezzatura produttiva e perché disponiamo di manodopera e d'impianti inutilizzati più di ogni altro Paese, più facilmente possiamo conciliare gli investimenti civili (oltre 1600 miliardi nell'anno finanziario 1950-1951, secondo le dichiarazioni dell'on. De Gasperi), con gli investimenti militari ed attuare, quindi, il riarmo senza pericolo per gli investimenti civili. Si tratta, cioé, di proseguire seriamente la politica del terzo tempo, inserendo in essa la considerazione delle urgenti esigenze del riarmo. Attraverso l'assiduo coordinamento degli investimenti, la politica antidepressione é proseguibile pur nell'attuale congiuntura e questo senza compromettere gli orientamenti generali, che rimangono antinflazionistici, senza compromettere il bilancio dello Stato, senza intaccare la "massicciata della saldezza monetaria" che ben é cara all'on.Pella.

Michele Cifarelli

Bari, 19 ottobre 1950

NOTE D'AUTUNNO

La vittoriosa azione delle forze dell'O.N.U. in Corea coincide con la fine di questa ossessionante estate, durante la quale ogni giorno ci siamo domandati se la terza guerra mondiale non fosse ormai per scoppiare. Ed ora, mentre é da constatare che lo sforzo per la tutela dell'ordine internazionale e della libertà in quel pericolosissimo settore dell'Estremo Oriente non si é dimostrato vano, credo sia utile considerare ~~gli~~ alcuni insegnamenti ~~di questa~~ della tragica esperienza di Corea, in vista delle prospettive politiche mondiali.

Anzitutto: per la prima volta nella storia, un'organizzazione internazionale di Stati sovrani associati, le Nazioni Unite, é riuscita a reagire tempestivamente e adeguatamente contro l'aggressione, sì da rintuzzarla e stroncarla. E si noti che non si trattava di una bega tra piccoli Stati, ma sostanzialmente di un grande scontro politico e strategico tra i colossi del nostro secolo, dei quali due direttamente impegnati, con le armi in pugno (Stati Uniti e Gran Bretagna), ed altri due, la Russia e la Cina, di dietro le quinte, larghi ai nordisti di consigli, aiuti, mezzi e appoggio internazionale. Credo non sia azzardato giudicare che proprio l'energica, immediata reazione degli Stati Uniti all'aggressione staliniana é la ragione prima dell'attuale vantaggio delle forze democratiche: i dittatori sono pronti più a minacciare che ad impegnarsi a fondo, onde, come tutti i prepotenti, del resto, vanno trattati con fermezza e chiarezza, senza mai conciliatorismo a tutti i costi. L'apeasement nei confronti di Hitler e Mussolini, prima e dopo Monaco (1938), insegni! Lo storico futuro forse ci dirà quali colpi e contraccolpi sotto la plumbea cappa del totalitarismo han caratterizzato l'inizio e gli sviluppi dell'avventura nordista. Perché degli Stati democratici i retroscena si conoscono subito, per i totalitari, invece, bisogna attendere il 25 luglio, e solo allora si conoscono dissidi e crisi e si nota che quanto é apparso astuta macchinazione, talvolta non era che espediente, improvvisazione, di uomini "che hanno sempre ragione". Certo se la Società delle Nazioni avesse conosciuto risposte energiche del genere in relazione a certe crisi del ventennio 1919-1939, forse non si sarebbe precipitati nella guerra hitleriana.

Va considerato all'attivo un altro punto. La crisi coreana ha battuti, in Europa, il neutralismo e l'attendismo. A meno che non si tratti di persone che propugnano la neutralità sostanzialmente intendendola come sganciamento di uno o più stati dell'Europa democratica dalla comunità organizzata d'occidente per farne facile preda del totalitarismo staliniano, i politici e gli uomini della strada hanno, in Francia come in Italia, rilevato nell'esperienza coreana i punti di coincidenza con la situazione europea. L'Europa occidentale, sganciata dal Patto Atlantico, sarebbe come la Corea del Sud dopo la partenza delle truppe americane. ~~Certo~~ → Al contrario l'Europa democratica deve, nel quadro della comunità atlantica e della relativa solidarietà politica, economica e militare, perseguire a fondo la propria unificazione, sì da essere elemento unitario per nuovi equilibri. Ma ciò non mai in equidistanza tra occidente e oriente, tra democrazia e totalitarismo (il che sarebbe assurdo e nefasto!), bensì in funzione di superamento dell'atomismo attuale degli Stati nazionali per dar vita ad un'entità federale, capace dei più vasti sviluppi per la democrazia e la pace, con conseguenti grandi possibilità di distensione tra i due blocchi, sia di superamento degli sbandamenti particolari e delle paure, che possono essere cause non ultime di guerra

252

generale.

Soprattutto va sottolineato che la rude sveglia data all'Occidente dall'aggressione della Corea ha fruttato progressi non piccoli sul piano della concreta realizzazione della difesa organizzata dell'Occidente. Alleanze come il Patto Atlantico, invero, hanno valore se i mezzi per far valere la comune volontà di pace degli alleati sono adeguati, onde la politica estera può avere peso adeguato per realizzare un equilibrio, che sia base di pace durevole. Da questo punto di vista, la creazione, che si sta realizzando, di una forza militare unitaria dei 12 paesi del Patto Atlantico, dopo il lento sviluppo delle misure difensive, del Patto di Bruxelles e della relativa organizzazione militare della quale é a capo il maresciallo Montgomery, in poi, é un dato positivo, specie perché si tratta di un complesso militare integrato da quelle degli Stati Uniti. Ma su questo punto bisogna intendersi con chiarezza. Una forza militare «atlantica», così composta delle forze armate degli Stati alleati, sulla base di un comune finanziamento e di piani di rifornimento organici e sotto un comando unico, é frutto della situazione attuale, dalla quale, per le esitazioni inglesi soprattutto, molto più solida e in stadio organizzativo più avanzato dell'Unione Europea é la Comunità Atlantica: e su questa bisogna puntare per risolvere gli immediati problemi della Europa e della pace. Però tale complesso militare, espressione di un'alleanza, anche se ben costituita, non potrà non risentire le conseguenze del fatto che ciascuno Stato alleato rimane sovrano e che ciascun contingente é parte di una forza militare nazionale, con una tradizione nazionale e con limiti nazionali insopprimibili dei compiti e delle possibilità. Siano prova di ciò le discussioni, più o meno note, circa il ruolo dell'Italia nella comunità militare atlantica: onde bene ha fatto a la voce il Partito Repubblicano, in questi ultimi giorni, sia contro certo argomentare (ch'é caro ai nazionalisti rancorosi, ai nefascisti, ai paurosi e ai doppiogiochisti di ieri, di oggi e di domani) secondo il quale avrebbe ben scarsa importanza per noi la difesa esterna, potendo e dovendo ad essa soprattutto provvedere gli Stati Uniti; sia contro qualsiasi tendenza, nell'ambito della Comunità Atlantica, a sottovalutare il ruolo, le possibilità di difesa e le conseguenti esigenze militari ed economiche dell'Italia. Una volta che si é deciso di difendere la Germania di Bonn, cioé la linea dell'Elba, bisogna rendersi conto che l'acrocoro austriaco, che é in gran parte in mano degli occidentali, diventa l'indispensabile cerniera tra quella linea difensiva e l'altra, pure indispensabile, a difesa della Valle Padana: e siamo impegnati in pieno noi italiani, a quella difesa. Perciò deve il Governo, con vigile sforzo, contemperare le esigenze sacrosante e urgenti delle opere sociali all'interno con quelle dell'organizzazione militare, ma, di pari passo con lo sforzo italiano, deve valere anche per l'Italia un aiuto atlantico adeguato all'importanza strategica e politica del nostro Paese, posto al centro del Mediterraneo, e sul margine del sipario di ferro, in una situazione particolarmente significativa dal punto di vista dell'orientamento democratico contro le opposte minacce, sostanzialmente convergenti, del totalitarismo di ieri, che anela a risorgere, e del totalitarismo staliniano, che mira ad estendersi soprattutto in Paesi, come l'Italia, indubbiamente deboli dal punto di vista sociale e politico. Ma "forze armate atlantiche" non sono sinonimo di "forze armate europee". Di nuovo, ed in maniera puntuale, il problema già

esaminato si ripresenta: un esercito "europeo" postula l'unificazione europea, richiede una finanza e un'autorità dello Stato europeo. Solo una concezione siffatta consente di risolvere davvero l'angoscioso problema della partecipazione della Germania al riarmo per la difesa comune. E l'esercito degli Stati Uniti d'Europa potrà levare una bandiera veramente galvanizzatrice!

Secondo ragionevoli previsioni, le forze dell'Onu si fermeranno al 38° parallelo, ristabilendo lo statu quo, e già i diplomatici van cercando una soluzione che salvi la faccia e sblocchi la situazione coreana per l'avvenire. Elezioni libere, quindi, ma queste non devono essere un'apparenza. Il presidente Truman che ha saputo imporsi ai militari ed ha chiamato al suo fianco il più civile, e illuminato fra i generali, Marshall, deve ora combattere le più aspre battaglie, contro gli amici di Ciang Kai Shek e di Franco, in seno al Congresso degli Stati Uniti, contro i paurosi e i guerrafondai che pensano sempre a quinte colonne da sopprimere e a bombe atomiche da lanciare. La democrazia nel mondo sa difendersi e deve saper costruire. Non si dimentichi il punto 4°, mentre si affronta un riarmo che altri ha reso necessario. La spinta staliniana trae vantaggio dalle situazioni di arretratezza economica e d'ingiustizia sociale, dalle sopravvivenze coloniali-stiche, da tutte le insufficienze della democrazia. Stalin ha vinto in Cina per i privilegi e la corruzione, l'inefficienza del regime del Kuomintang alle volontà delle genti del nostro secolo. Lo stesso dicasi per la Corea; la bandiera dell'Onu non deve coprire caste avide di potere, né avventurieri della politica e della finanza. La difesa assidua della democrazia deve consentire in nessun caso reviviscenze del totalitarismo nazifascista: ciò va ribadito specialmente quando, per inderogabile necessità, la Germania di Bonn e forsanche il Giappone, non solo riacquistano l'autonomia politica, ma anche una certa valorizzazione militare. Se ciò é frutto di dura necessità per l'equilibrio del mondo, é però indispensabile che avvenga senza ripiegamenti sul passato e senza intorbidamenti totalitari che, in definitiva, fanno il gioco dei comunisti. E non si dimentichi che, nemici dei comunisti a parole, i fascisti, i nazionalisti, gli hitleriani, sono in sostanza nemici veri soltanto della democrazia: gli stivali usati per Mussolini potrebbero benissimo valere domani per Stalin. Questo il significato della presente lotta nel mondo: mentre la pressione delle enormi spese militari impaccia la sana ripresa economica dell'Occidente ed il ritorno all'economia di mercato, é necessario che le moltitudini scontente e angiose e turbate vedano chiaramente che la causa per cui si si batte é quella fascinosa della libertà, della democraiza, della giustizia sociale, senza torbidume, senza compromessi!

Michele Cifarelli

Bari, 28/9/1950

28 ott. 1950

La nuova occasione storica

Il 4 Novembre a Roma sarà presentata solennemente al Parlamento della Repubblica la petizione per un patto di unione federale europea sottoscritta da oltre 530 mila cittadini italiani. Sono ~~altrettante persone libere e consapevoli che, dalle Alpi alla Sicilia, convinte che la divisione dell'Europa democratica in Stati sovrani ogni giorno di più conduce i popoli verso la miseria, l'asservimento e la guerra,~~ chiedono che l'Assemblea Europea di Strasburgo ed il Parlamento Italiano prendano immediatamente tutte le misure necessarie affinché le nazioni democratiche dell'Europa si vincolino irrevocabilmente fra loro mediante un patto federale per esercitare in comune i diritti e le funzioni che ~~non possono essere più esercitate nell'ambito delle sovranità nazionali~~. Centinaia di migliaia di firme ~~sono state~~ apposte in calce ad una dichiarazione precisa per obbiettivi precisi, ben diversi dagli equivoci storici e sentimentali di altre petizioni (chi non vuole la pace?) che han costituito vere e proprie manovre demagogiche. La Petizione Federalista, invero, esprime la volontà di italiani, di francesi, di belgi, e così via, che univocamente e contemporaneamente chiedono l'istituzione di un'autorità politica europea sovranazionale, democraticamente eletta, munita dei poteri necessari per: a) garantire l'uguaglianza dei diritti dei suoi popoli e le libertà fondamentali dei suoi cittadini; b) realizzare una progressiva unificazione economica; c) condurre una politica estera comune; d) organizzare la comune difesa.

E' significativa la coincidenza tra la presentazione della Petizione Federalista al nostro Parlamento e l'anniversario della vittoria di Vittorio Veneto. Si schiudevano allora per l'Italia le ~~grandi~~ possibilità di una situazione internazionale totalmente nuova e insperata, come lucidamente videro democratici sinceri quali Sforza, Bissolati, Salvemini. L'Italia poteva avere la prestigiosa posizione di minore tra le grandi potenze e di maggiore tra le piccole, e perciò di chiave di volta entro la Società delle Nazioni; non vincolata da esigenze colonialistiche o imperiali, non preoccupata da minorenze allogene né angosciata da gare di potenza, l'Italia aveva tutte le chances per una grande politica d'ispirazione mazziniana e di realizzazione cavourriana ~~sotto alcuni punti di vista una posizione analoga a quella attuale in presenza del grande rimescolio politico e sociale che va oggi trasformando tutta intera~~. Quelle grandi possibilità che la Italia aveva il 4 novembre 1918 pel crollo dell'Impero Absburgico e per lo irrompere alla ribalta della storia delle nuove nazionalità indipendenti dell'Europa centro-danubiana e balcanica, furono perdute soprattutto per la antistorica miopia dei nostri conservatori e dei nazionalisti che sbandierarano il Patto di Londra quando i presupposti di esso erano radicalmente mutati, e andavan cianciando di oasi africane e di compartecipazioni alla spartizione del bottino coloniale senza vedere tutto un mondo che al di là dell'Adriatico schiudevasi all'influenza economica, sociale e politica dell'Occidente, del quale l'Italia era tramite naturale. ~~Invece~~ si creò il fantasma della "vittoria mutilata", ai gesti teatrali dei dannunziani seguirono le bravate dei fascisti, e ci si prestò al gioco del nazionalismo serbo, dello sciovinismo francese e ~~così via~~ di tutti coloro, che avevano interesse a paralizzare lo sviluppo dell'Italia nell'Europa centrorientale e nel Mediterraneo. Il seguito degli eventi é noto, ed é qui ricordato non già per gusto di amare reminiscenze, bensì per ammonire che non si perda ora, in un momento cruciale della storia del mondo, la nuova occasione che all'Ita-

256

lia si presenta, perderla significa smarrirsi e andare incontro alle peggiori avventure. Per la nostra Italia, dolente ~~da tante ferite~~, l'occasione propizia della storia presente è l'unità europea. L'Italia ha tutto l'interesse di operare all'avanguardia del moto per l'unificazione europea. E ciò non solo perché nell'Europa unita inevitabilmente al primo posto si porrà un'attiva gente che ha braccia pronte e menti alacri e vive al centro del Mediterraneo, cioé al centro dei continenti, ma anche perché l'unificazione dell'Europa é l'unica possibilità di consolidamento e di difesa degli ordinamenti democratici e la condizione essenziale per un'effettiva distensione in vista di una durevole pace del mondo. L'Europa unita può essere veramente il cardine per un equilibrio nuovo tra gli Stati enormi del mondo contemporaneo. S'intende che l'Europa unita non é concepibile in una irreale posizione di equidistanza tra oriente ed occidente. Non può esistere equidistanza tra democrazia e totalitarismo; é pericolosissima l'illusione di una neutralità (nazionale od europea che sia) nel contrasto tra [illegible] l'espansionismo staliniano e la resistenza delle democrazie occidentali.

In questa prospettiva storica, sulla base della solidarietà democratica dell'Occidente, della quale il Patto Atlantico é l'espressione giuridica e militare e l'O.E.C.E. la base economica, l'Europa democratica, che va unificata al più presto, avrà di certo un peso enorme e sarà un elemento prezioso di chiarificazione e di propulsione nei confronti degli altri popoli dello stesso blocco d'occidente, ma avrà soprattutto una funzione distensiva ed equilibratrice nei confronti dell'opposto blocco. Se la presente situazione sboccherà in un altro conflitto mondiale (quod Deus avertat!), l'Europa unità sarà senza dubbio elemento valido per la difesa propria e della causa democratica. Se, com'é nei voti di ognuno, la pace, pur tra mille pericoli, si andrà gradualmente consolidando, gli Stati Uniti d'Europa saranno di certo l'elemento migliore e per l'intesa con le altre genti europee, che bisogna portare alla democrazia moderna, e per l'equilibrio nei confronti dell'immenso Stato russo del quale sono imprevedibili le trasformazioni al di là del totalitarismo staliniano.

Recenti esperienze confermano siffatta impostazione. Si ponga mente al problema del riarmo tedesco, circa il quale sono note le posizioni dei francesi, degli anglo-americani, dei tedeschi. Questi, con maggiore o minore durezza, dichiarano che non intendono essere elementi passivi per quanto concerne la difesa del territorio della Repubblica di Bonn, nemmeno ammettono di essere quasi considerati "carne da cannone" nel riarmo dell'Europa occidentale. Per gli americani é assurdo che un paese di 48 milioni di abitanti, quanti ne ha la Germania dall'Elba al Reno, non dia altro contributo che disorganici corpi di polizia locale alla difesa contro la pressione da oriente: nella forza europea integrata dai mezzi e dagli uomini di oltre Atlantico, Marshall e Bradley ritengono indispensabile l'inserzione di forze tedesche. Gli inglesi sono su per giù nella stessa posizione, sebbene non nascondano vive preoccupazioni per l'eventualità che, riarmando i tedeschi, si ponga in essere una forza che domani cada sotto il controllo di un risorto pangermanesimo, con o senza la svastica: e certo torbidume che si rileva in Germania rende non assurda tale preoccupazione. Ma pei francesi le ansie pel riarmo tedesco sono gravissime, quasi insuperabili. E chi potrebbe dar loro torto, dopo le invasioni del 1870, del 1914 e del 1940? Dal gran travaglio che, perciò, la politica franco-

257

se ha di recente subito,é scaturita la proposta che il Presidente del Consiglio Pleven ha sottoposta al Parlamento,empiricamente assimilando il problema militare a quello economico-industriale. Pleven ha lanciata l'idea di un "pool",di un blocco europeo delle forze militari,sì che quelle tedesche sarebbero parte di un unico esercito europeo,retto dall'autorità comune di un unico Ministero della Difesa,di un unico Stato Maggiore,di un comando unitariamente europeo. Questa presa di posizione pare non trovi quella recisa opposizione che,invece,ebbe a Londra il Piano Schumann pel carbone e l'acciaio,e molto significativo é l'appoggio del Dipartimento di Stato,che é il maggiore interessato all'unificazione difensiva dell'Europa democratica di pari passo con l'accrescimento di possibilità reali di azione per le Nazioni Uhite al servizio della causa mondiale della pace.

E' facile l'obbiezione alla proposta francese: che l'Europa unita,anche solo per la difesa,é da fare,e richiede tempo,mentre le forze dell'occidente devono essere subito pronte. Il fatto é che due dei protagonisti della difesa europea (Francia e Germania) non possono comprendersi né collaborare se non sul piano e nel nome dell'unità europea, ~~che ci impone~~. Certo una difesa effettiva dell'Europa occidentale,che sia attuata con le armi moderne, date le esigenze di finanziamento e di preparazione industriale che la ~~complicatissima e costosissima~~ guerra moderna comporta,non può riuscire adeguatamente nei puri limiti di un'alleanza qual'é il Patto Atlantico,ché non si tratta solo di accordi strategico-militari,ma di armonizzazione politica,economica e sociale,onde per tutti gli Stati nazionali si pongono delicate questioni costituzionali per impegni e azioni che già in pace sono ben oltre i limiti della tradizionale sovranità statale. ~~O che forse la difesa italiana nella strategia del Patto Atlantico non dev'essere predisposta in Austria, in collaborazione alle forze anglosassoni colà stanziate, per tener saldo il cardine della linea dell'Elba? Siffatte complicazioni risultano superate~~ dalla concezione unitaria dell'Europa. La difesa unitaria postula il Parlamento europeo e un potere unico per le grandi attività comuni. Tutto diventa logico sul piano europeo e,quel che più importa,uno spirito nuovo sorge in tutti coloro che sono chiamati a partecipare al grande sforzo per la pace del mondo e la difesa della democrazia: sorge una patria comune,entro la quale ogni nazione armonicamente si innesta,si perpetua e si sviluppa.

Il fatto che il Governo Francese, ~~che é una~~ coalizione tra radicali,democristiani e socialdemocratici,cioé tra le maggiori correnti della democrazia d'occidente,valutate le recenti dichiarazioni,lusingatrici e minacciose insieme, del Cominform da Praga, e ~~valutando~~ altresì il pericolo del riarmo tedesco e di una eventuale gara nazionalistica tra i due attuali tronconi della Germania, abbia ritenuto di contrapporre al progetto delle forze atlantiche "integrate" quello delle forze europee unite,é una vittoria della realtà europea,anche in fieri,sulle diffidenze dei politici,é un insegnamento solenne per tutti.

Procedere con coraggio e con spirito realistico verso l'unità europea é il dovere del nostro tempo. Dalla comprensione di esso si valutano le forze politiche: così il socialismo europeo di Blum, di André Philip, ha ragione su quello esitante di Guy Mollet. Nel farsi,come é suo dovere storico,"partito dello Stato democratico",il socialismo deve schierarsi per l'Europa, ché le esigenze di giustizia sociale non possono essere soddisfatte in un mondo soffocato dai nazionalismi,che inevitabilmente aprono la strada al-

l'anarchia ed alle tirannie. L'unificazione europea si pone come problema essenziale altresì pei partiti cattolici: come conseguire,invero,la possibilità d'inserire la propria concezione religiosa nella vita sociale e come tutelare il ministerio della Chiesa entro un mondo che non riesca a salvaguardare la libertà democratica? E un'Europa frantumata in nazioni tutte impotenti a risolvere i problemi economici,sociali,spirituali,militari,politici dell'età nostra,rischia fatalmente il naufragio nel totalitarismo staliniano o fascista che sia... Quanto ai partiti sul tipo del Partito Repubblicano in Italia,dalla concezione stessa dello Stato moderno e dalla profonda fedeltà ai propri valori patriottici,traggono l'ispirazione profonda per essere i primi nell'unificazione europea. Sono contro di questa i nazionalfascisti da una parte,i comunisti dall'altra: i primi per inguaribile miopia e per odio antidemocratico; gli altri per manovra in pro dello espansionismo staliniano. Dalla contrapposizione a questi due estremi trae maggior fascino la lotta per l'Europa.

Ma -si chiede- come unificare l'Europa senza l'Inghilterra? Siano giustificabili o meno i motivi della diffidenza,anzi dell'opposizione,dei laburisti britannici, l'Inghilterra ~~sarà~~ saprà rassegnarsi al fatto compiuto,se quella che sorgerà sarà,come noi vogliamo,un'Europa democratica. Ed ogni uomo civile per l'Europa democratica si batte,non già per una antistorica unificazione sotto gli stivali di un qualsiasi conquistatore!... Certo la Inghilterra oggi per l'Europa rischia di commettere lo stesso errore per cui,opponendosi nel sec.XVIII all'autonomia delle sue colonie del Nord America,le ebbe contro ribelli. L'Inghilterra- e gli Stati Uniti l'appoggerebbero- potrebb'essere la portabandiera dell'Europa unita; invece dovrà subirla,se gli europei del continente sapranno autonomamente procedere per la loro strada. In proposito valga il motto perspicuo di Ferruccio Parri: "Non avversare,ma non aspettare l'Inghilterra". A Strasburgo nella scorsa estate,la proposta,che era dei federalisti italiani soprattutto,volta a formare ~~subito~~ con i francesi,i tedeschi,ecc.,un'immediata unificazione federale e lanciare al mondo un Giuramento di Strasburgo",ad un certo punto naufragò per ingiustificabile esitazione francese. Ma,in Francia ed altrove,la lezione dei tempi é stata compresa: per la sessione dell'Assemblea che avrà luogo in novembre la maggioranza dei rappresentanti ha fermi propositi per iniziative coraggiose,risolutive. ~~Già un comitato promotore é stato costituito a Parigi e ne sono esponenti Bichet,capo dei democristiani,Frenay,capo dei federalisti europei,e Jaquet,vice presidente del Movimento socialista per gli Stati Uniti d'Europa.~~

Non bisogna sopravvalutare gli avvenimenti,né sbrigliare la fantasia.Gli ottimismi sono pericolosi,come é sterile il pessimismo. Ma il problema é posto,il travaglio cresce,la soluzione federalista si afferma ognora di più. L'idea di Europa é in marcia: ~~nulla la fermerà.~~

Michele Cifarelli

Bari,27 ottobre 1950

Prospettive di politica interna

7 NOV. 1950

PROSPETTIVE DI POLITICA INTERNA

Un commento orientativo per l'opinione pubblica merita il dibattito parlamentare sul bilancio del Ministero degli Interni, concluso col discorso dell'on.Scelba, contro i serrati assalti dell'opposizione comunista e nenniana. Egli ha esposte polemicamente e con durezza le ragioni e le esigenze della sua azione di difesa contro la continua pressione e la forte minaccia di quelle forze le quali si valgono dei contrasti sociali e delle ripercussioni sull'Italia della situazione generale per cercare di rovesciare l'ordinamento democratico. Sia ben chiaro, invero, che non di sostituzione di un'altra maggioranza all'attuale si tratta, il che é normale e benefico in democrazia, ma della abolizione dell'attuale tipo di Stato, che é democratico, anche se tantissimo c'é da fare per consolidarne le istituzioni ed attuarne i necessari e urgenti sviluppi sociali, sostituendolo con un tipo di Stato, che avrà, per ipotesi, tutte le perfezioni, ma certamente non rispetta le fondamentali caratteristiche della civiltà a cui noi teniamo, cioé le libertà della persona umana, la pluralità delle forze politiche, il superamento dei contrasti attraverso il metodo delle libere elezioni e delle libere minoranze. Per salvaguardare, oggi, e per l'avvenire, tutto questo e le relative implicanze, é necessaria la coraggiosa e continua azione della coalizione di governo, soprattutto nella tutela dell'ordine pubblico in un clima di legalità. E perciò bene Mario Ferrara, scrivendo su "Il Mattino d'Italia", osservava di recente che "il Ministro degli interni potrebbe oggi essere chiamato "Ministro della sicurezza interna", in quanto "ha oggi la funzione, del resto essenzialissima, di garentire a tutti gli altri ministri le condizioni di libertà necessarie ad ogni opera di governo, ed allo stesso Presidente del Consiglio le condizioni di libertà e di autorità per la direzione ed il coordinamento dell'attività di tutti i ministeri e per l'indirizzo generale della politica del Gabinetto".

L'on.Scelba ha annunciato che le elezioni amministrative si faranno nella primavera dell'anno prossimo: se per tale data le leggi elettorali non saranno pronte, si applicheranno quelle finora vigenti. Vecchio ormai l'impegno delle amministrative, circa i cui sistemi elettorali particolarmente si discusse in gennaio durante la formazione dell'attuale Ministero De Gasperi, e v'é da attendersi che gli accordi allora stretti fra la D. C. e gli altri due partiti al Governo (P.R.I. e P.S.L.I.) vengano mantenuti. La discussione in corso non consente anticipazioni, ma é chiaro che se vanno evitate al Paese incognite e scosse in sì delicata situazione mondiale, va anche evitato rigorosamente nella elaborazione del sistema di voto e, ancor più, nella propaganda, il soffocamento dei partiti non di massa. In Italia non esiste il sistema dei due partiti, che la storia ha elaborato in Inghilterra e negli Stati Uniti, e che, sia pure attenuato, é valido colà anche per le consultazioni amministrative. Evidentemente nella Europa continentale ed in Italia non é concepibile il partito comunista quale secondo partito di fronte alla Democrazia Cristiana. Quale alternativa democratica sarebbe in tal caso concepibile? E' perciò logorante e pericoloso il perpetuarsi della posizione dilemmatica tra D.C. e comunismo, che all'elettorato si presentò il 18 aprile, qualé che sia per essere il numero dei suffragi che dell'on.De Gasperi possono ancora derivarne.

./.

Questa fondamentale considerazione, se pone doveri di vigilanza ~~e di irraggiamento propagandistico~~ e di azione politica efficiente pei repubblicani, pei liberali e pei socialisti democratici, ~~soprattutto~~, ha anche enorme valore per qualsiasi illuminato democristiano, ~~al quale lo spirito di parte non faccia velo e~~ che voglia pensare seriamente all'avvenire, con le sue imprevedibili e multiformi esigenze di collaborazione ~~fra partiti democratici~~ e di opposizione, alternative tutte normali in una dispiegata vita democratica, ma impossibili qualora la ~~maggioranza assoluta attuale~~ dovesse ~~impedire~~ ostacolare l'affermazione delle altre forze democratiche. Onde, in sede legislativa pei sistemi elettorali ed in sede di schieramento elettorale, l'on. De Gasperi ed i suoi consiglieri sono chiamati a dar prova di lungimirante saggezza. E questa é necessaria altresì ai socialisti dei vari settori, che stanno screditando la democrazia con le illusioni e le ciancie dell'unificazione socialista. Pare che essi finalmente si rendano conto che, divisi, saranno a primavera spazzati via. Ma tale visione del pericolo elettorale, li stimolerà una buona volta ad uscire dagli schemi e affronta fe gli effettivi problemi dell'Italia democratica del 1950? Ho i miei dubbi..

Il P.R.I., che reiteratamente ha lanciato l'appello per la concentrazione delle correnti democratiche e repubblicane, diverse dalla D.C., giustamente assume oggi un atteggiamento di prudente riserbo in materia, che non esclude, però, eventuali alleanze per assicurare, volta per volta, luogo per luogo, il maggiore sviluppo delle forze democratiche.

Bisogna fare in modo che gli elettori possano votare secondo coscienza, senza la paura del voto affrettato, senza l'angoscia del salto nel buio e senza sbandamenti plebiscitari, esiziali per la articolata cooperazione delle forze politiche che, in Italia come in Francia, come altrove, sono i pilastri dello Stato democratico. Perché questo troppo spesso si dimentica: come nessun problema essenziale di Europa é ormai più risolubile nei limiti dei vecchi Stati nazionali, così nessuno di essi si sottrae all'influsso della situazione generale anche per quel che concerne gli schieramenti politici. In Italia, invero, come in Francia, nel Belgio, nella Germania occidentale, e così via, tre sono le correnti politiche fondamentali: la radicale, la cattolica, la socialdemocratica. ~~Dall'intesa o, per lo meno,~~ dalla equilibrata dialettica di queste tre forze deriva la stabilità dell'assetto democratico d'Occidente, che va difeso contro le altre due forze in modi diversi schierate contro: i comunisti, cioé, con le varie appendici dei "fronti popolari" e i fascisti, con le varie congreghe reazionarie, imperialistiche, nazionalistiche, corporativistiche e razzistiche che ad essi fanno capo. E la lotta dello Stato democratico é sempre su due fronti, contro l'uno e contro l'altro totalitarismo.

S'inquadra in tale necessità di bilaterale difesa della democrazia la recente proibizione del congresso nazionale del M.S.I., indetto a Bari pei primi del corrente mese. Con malizia vorrei osservare che forse sarebbe stato utile quel congresso per mettere in piena luce le enormi incongruenze e i contrasti e i personalismi che fanno di quel movimento. Giorni fa a Roma assistevo all'incontro tra due ex gerarchi rifattisi fascisti e mussoliniani a notevole distanza ~~del tempo~~ dalla prudente...disparizione del 25 luglio! E l'uno diceva: "Avevo ragione io che nel 1942, quando Hitler era alle porte del Caucaso, consigliavo la pace separata con Stalin, che certo non l'avrebbe rifiutata in quelle condizioni, per volgere tutte le

forze del Tripartito,e magari anche quelle russe,contro i plutocrati della sterlina e del dollaro". E l'altro diceva:"No,proprio nell'estate del 1942, dopo la strabiliante resa di Tobruck,con le truppe dell'Asse in vista di Alessandria,dovevamo fare la pace separata con gli angloamericani. Stalin sarebbe saltato e a Londra e in America avremmo trovato sempre forze amiche e anticomuniste per salvare il regime". E tutti due vagheggiavano il passato,le conquiste,gli stivali,le corporazioni,l'Ovra...E nessuno dei due sentiva almeno la ripugnanza logica per tali avventure politiche e forse nemmeno supponevano i problemi del Pacifico,dell'Atlantico e dell'Europa e della democrazia nel mondo, ~~coi quali allora si cimentarono i quattro o cinque "Grandi" e che,attraverso le vicende del presente,rimangono a condizionare l'avvenire dell'umanità.~~

Monarchici e repubblicani,puri e possibilisti,nazionalisti e corporativisti,in quel movimento c'é di tutto,sì che anche troppo facile é la polemica nei suoi confronti. Ma sulle sorpassate concezioni e sulla retorica di reminiscenza ~~sanseppolcrista~~ e dannunziana,prevale la chiara volontà di tornare ad orientamenti ed interessi del fascismo,dal quale derivano non solo l'avversione antidemocratica,che troppo facilmente sfrutta le evitabili ed inevitabili debolezze di un Paese che risorge dopo 20 e più anni di dittatura funesta,ma anche ~~di mito restauratore e~~ gli uomini e i metodi d'azione. Pienamente giusto é,perciò, che nei confronti del M.S.I. si chieda l'applicazione della Costituzione e della legge speciale,che vietano la ricostituzione del partito fascista sotto qualsiasi nome o forma.Lo Stato democratico ha non solo il diritto,ma il dovere di combattere ogni reviviscenza di quella dittatura alla quale la Monarchia consegnò l'Italia nel 1922,con le tragiche conseguenze che tutti soffriamo. E c'é da meravigliarsi di qualche esitazione di esponenti politici al riguardo,com'é da deplorare l'indifferenza della Magistratura,in violazione della legge, specie nei confronti della stampa neofascista, che ogni giorno ingiuria uomini e istituzioni della Repubblica democratica e fa la più smaccata apologia del condannato regime.

All'energia nel contrastare la minaccia totalitaria del comunismo deve corrispondere altrettanta energia nel combattere qualsiasi reviviscenza del totalitarismo fascista.Il quale non é rappresentato soltanto dai reduci repubblichini o dai giovincelli che ricordano i tempi nei quali giocavano coi moschettini dei balilla,o dai capifabbricato che si sentivano tanti ducetti recando sulla pancia la chincaglieria con cui,astuto demagogo,Mussolini corrompeva e aggiogava i poveri di spirito o gli inguaribili provinciali del nostro Paese. Il pericolo del M.S.I. é negli interessi che lo appoggiano per potersi valere,all'occorrenza,di "squadre nere" per tenere le piazze,ed ancor più negli stati d'animo antidemocratici, e nelle solidarietà del passato e negli interessi corporativistici che infestano non poco la pubblica amministrazione e non esigui settori economici del Paese. Aggiungasi il torpido nazionalismo sempre in agguato,la generica paura del comunismo e la vasta diseducazione ~~antidemocratica~~ della piccola borghesia soprattutto,e si giungerà alla conclusione che giusta é la fermezza nel contrastare siffatte organizzazioni e la relativa azione e propaganda. ~~E' problema di ordine e di legalità democratica: per far fron-~~

263

~~te al totalitarismo staliniano bastano le forze dello Stato e le correnti politiche della democrazia.~~ Bisogna aggiungere, però, che é tempo che anche pel M.S.I. la situazione sia chiarita. E se la legge vigente ai magistrati non pare sufficientemente chiara, si faccia una legge meglio adeguata. Il Gruppo Parlamentare del P.R.I. sta elaborando appunto un progetto d'iniziativa parlamentare. Per ora, permanendo il noto orientamento del Consiglio dei Ministri circa il divieto delle pubbliche manifestazioni del M.S.I., nulla é da eccepire avverso la proibizione del congresso nazionale. Essa caratterizza opportunamente la politica di sicurezza dello Stato democratico che l'on. Scelba persegue con tenacia, ma non esclude l'esigenza di precise norme, altrimenti si rischia di menomare il rispetto della Costituzione e la libertà di associazione e azione politica.

Michele Cifarelli

Bari, 2 novembre 1950

———

15 NOV. 1150

LA RESISTENZA E LO STATO DEMOCRATICO

"Voi avete contribuito in forma eminente a ricostruire questa Italia, a darle una dignità". Questa dichiarazione dell'on.De Gasperi ai "Volontari della libertà" adunati a convegno in Campidoglio costituisce un avvenimento politico perché sintetizza l'orientamento del Governo della Repubblica,e in un momento importantissimo,nei confronti della Resistenza, la cui nobiltà mai non fu fissata per sempre con solenne dichiarazione in epigrafe della Costituzione della Repubblica. Dalla resistenza, ~~mova~~ antifascista e antinazista,antitotalitaria,in una parola,é nata la Repubblica,e nei valori morali e storici della Resistenza trovano fondamento le istituzioni democratiche del Paese. Ché se umanamente giuste e politicamente valide sono le esigenze di superamento dei contrasti che la frattura costituzionale operata dalla monarchia nel 1922 generò e ~~che~~ la ultraventennale tirannia mussoliniana esasperò fino al parossismo,della guerra civile, se va data,quindi,opera perché fino nell'intimo delle coscienze cessi ogni divisione tra gli italiani,é chiarissimo,però,che la conciliazione deve attuarsi sul piano della lealtà democratica e ~~non~~ la comprensione non deve significare confusione né rinunciatario accomodamento o rinnegamento dei grandi ideali di libertà e di giustizia sociale,pei quali si sono sacrificati i migliori cittadini. Da questo.....

sinistra

~~Da questo~~ punto non si può negare che sia le opposte spinte demagogiche dà destra e da sinistra,sia certo miope conservatorismo col pretesto della continuità dello Stato storico,sia il vecchio e accomodante scetticismo che secoli di sofferenza hanno ispirato al nostro popolo,ci hanno fatto indietreggiare deplorevolmente da posizioni di consapevolezza storica e politica,sì che troppi compromessi antidemocratici e troppe reviviscenze del passato turbano la vita democratica e scoraggiano i cittadini più devoti alla cosa pubblica. Utilissimo,perciò, il richiamo a i valori della Resistenza, ~~se lo si é fatto attraverso l'organizzazione di ex partigiani che fa capo al gen.Cadorna,esso é pienamente condiviso dalla P.I.A.R.,cioè dall'altra organizzazione di ex partigiani che é presieduta da Ferruccio Parri e comprende repubblicani,socialdemocratici,azionisti ed indipendenti.~~

Lei:

E,intendiamo!,Resistenza non é solo quella partigiana che testimoniò difronte al mondo la pugnace ripresa dell'Italia contro l'aggressione nazista e l'asservimento fascista.

La Resistenza nacque con le prime lotte contro il fascismo e dié ampio tributo di sangue con Matteotti e con Amendola,con Consolo e con Pilati,con i lavoratori di Molinella massacrati dalle squadracce bolognesi,con Gobetti,con Gramsci,con Gastone Sozzi,con cento e cento altri. Visse poi e si affermò nei confini e nelle isole di deportazione,a Ustica,alle Tremiti,a Ventotene,e nelle galere che il Tribunale Speciale popolava con i suoi ignobili pseudoprocessi. E fu altresì resistenza quella di migliaia di esuli che levavano la protesta dell'Italia libera,anche quando Churchill -e non lui soltanto- si dichiarava ammiratore di Mussolini "perché in Italia i treni arrivavano in orario". ← ~~(portare)~~

~~← chi disconosce il valore morale e storico dell'esilio politico,direi nozze,per di più una parte nobilissima della nostra vita secolare nel~~

~~Grazie e significativi esili, da quello di Dante a quello di Mazzini~~

E resistenza fu anche il ventennale austero comportamento di coloro che non si piegarono al totalitarismo e, esuli in patria, serbarono libere le coscienze e sgombre le menti dei propri figli e dei propri discepoli. ~~Resistenza, poi, armata, sorta dalle latebre della Nazione in ore tragiche e~~ quali nessun profeta di sciagure avrebbe potuto ~~immaginare~~. E in questa terra tutta popolata e civile, ~~quale l'Italia~~ tutta città, ben diversa dalle regioni balcaniche, ove endemica è la guerriglia, o dalle sterminate pianure di Russia o dai paesi ancora arretrati di altri continenti, sorse uno dei maggiori e più gloriosi movimenti patriottici e di partigianato politico. Nessun accaparramento unilaterale di esso è ammissibile, ma anche nessun disconoscimento di ciò che è storica verità. Così il Partito d'Azione non esiste più, ma è storia che le formazioni partigiane Giustizia e Libertà (G.L.) e le forze della Resistenza che ad esso facevano capo, costituirono larga parte della Resistenza italiana con un contributo altissimo di sacrifici, e di consapevolezza politica e di saldezza morale. Così con i comunisti è intensa oggi la lotta politica, ma è storia incontrovertibile che larghissimo contributo essi diedero alle formazioni clandestine durante il ventennio e poi alla lotta partigiana, con successo e con sacrificio. E non vanno disconosciuti gli altri apporti: le Brigate Mazzini, le Matteotti, le formazioni liberali, quelle democristiane, quelle puramente militari.

"Voi non vi siete battuti semplicemente per la cacciata dei tedeschi - ha detto De Gasperi ai partigiani -; voi vi siete battuti per creare un rinnovamento profondo del Paese, per il secondo Risorgimento, per una libera comunità di italiani in una libera comunità delle Nazioni". "La guerra vista dalla montagna -ha aggiunto- fa nascere e sorgere idee e prospettive secolari alle quali nella valle della vita quotidiana non siamo atti a guardare, e così avviene in tutte le crisi dei grandi avvenimenti storici... Ci sono momenti in cui tutto quello che è preoccupazione quotidiana e quanto sa di ordinaria amministrazione si mettono da parte e si vedono in prospettiva le grandi linee, i grandi principi, le grandi mète. Ed ecco perché anche voi, ritirati sulle montagne per la difesa, avete avuto il concetto del riscatto politico e morale del nostro Paese. La vostra parola comune è: libertà. Una parola magica che vuol dire molte cose, che sottintende molte cose: libertà, prima, nel senso d'indipendenza del Paese contro qualsiasi dominazione ed aggressione: libertà, poi, in regime politico, avvento delle forze popolari al Governo; libertà, nella giustizia sociale, cioé redistribuzione della proprietà, del reddito, della ricchezza; libertà consapevole dei valori spirituali eterni e religiosi".

Da questo ineccepibile riconoscimento di impostazioni, opere e valori, l'on. De Gasperi ha tratta una conclusione politica importante e da valutare con critica consapevolezza: alla resistenza contro il nazifascismo deve succedere ora la resistenza contro la disgregazione comunista operante ai danni dello Stato democratico. Che la poliforme azione del comunismo operante nel quadro dell'espansionismo staliniano tenda a minare dall'interno anche la nostra come le altre democrazie d'occidente, è vero, ed è chiaro che si pongono esigenze di adeguata difesa. Ma quanto esse siano conciliabili con il decalogo dei compiti fissato dall'on. Mattei in detto convegno, è discutibile.

Si capiscono, invero, i punti 7: "opporsi all'avvelenamento sistematico delle coscienze" e 10: "abituarsi ed abituare gli altri a pensare che il concetto del bene e del male, il senso dell'onore e il rispetto della personalità sono per i comunisti assai diversi che per gli altri". E' opera di consapevole propaganda (e senza "crociate", per carità!...), orale o scritta, organizzata o spicciola, e implica soprattutto una ripresa dei contatti con l'opinione pubblica da parte di coloro che, forse, dopo aver fatto il proprio dovere nella lotta partigiana, non sono militanti nella vita politica.

Ma che significa il punto 8: "ostacolare la scalata comunista ai posti di comando e di responsabilità"? Finché non c'é una sentenza in contrario a norma della Costituzione, gli aderenti al P.C.I. sono cittadini uguali agli altri. Che li si combatta in polemica e nelle prove elettorali, é naturale, onde quell'"ostacolare" l'ovvio; che se altro significasse, sarebbe da respingere come antidemocratico.

Quanto ai successi comunisti nelle mostre d'arte e nei concorsi letterari, non si pone di certo un problema di sicurezza democratica e per tutti é bene sia valido il principio che o "con Garibaldi" o "contro Garibaldi", chi non é buon pittore non deve essere premiato e se ciò avviene per intrighi, é soltanto un melenso, che sarà presto dimenticato. Per fortuna l'arte non é né marxista né antimarxista!

Perplessi si rimane invece per gli altri punti dell'on.Mattei (3 "evitare negli uffici e nelle fabbriche il sabotaggio e la subornazione"; "scoprire e sventare i tentativi di creare organizzazioni clandestine che abbiano o non carattere militare"; "segnalare tutte (?) le forme di finanziamento dell'avversario"; "concorrere con le forze dell'ordine a scovare nascondigli di armi e munizioni"; "prevenire (?) lo spionaggio, sia civile (?) che militare"), non solo perché sono pericolosamente generici, tanto da rasentare il pettegolezzo, ma anche perché spesso ovvi in relazione a doveri che già la legge comune stabilisce. In sostanza, quei compiti configurano una specie di ibrida collaborazione con la polizia, ma questa non é accettabile in tempi che, per quanto difficili, sono tuttavia, come gli attuali, ben diversi dalle circostanze eccezionali nelle quali ogni cittadino deve essere impegnato per la Patria e la libertà. Significativo é, pertanto, che il Presidente del Consiglio abbia rapidamente sorpassato quel decalogo, ponendo piuttosto l'accento su affermazioni democratiche indiscutibili, espresse con nobile vigore.

Agli ex partigiani in Campidoglio l'on.De Gasperi ha chiesto, invece, qualcosa che é molto più importante: "l'intervento attivo, accanto alle forze dell'ordine, in caso di emergenza e di pericolo". Non si può certo negare il consenso a siffatto appello rivolto per gravi situazioni, in difesa della libertà, a cittadini particolarmente sperimentati e consapevoli. E se i fatti dovessero dimostrare, in coincidenza col ritiro dell'on.Togliatti dalla direzione del P.C.I., un orientamento di questo verso il massimalismo e la maniera dura, tale appello dell'on.De Gasperi avrebbe senza dubbio un rilievo spiccato.

Questo, però, non esclude quanto la discussione recente tra i partiti della coalizione e il progetto di legge ora presentato al Parlamento hanno già fissato, cioé che, allo stato, non si fa ricorso ad organizzazioni

eccezionali o di parte, quali sussidiarie delle forze regolari di polizia nell'espletamento dei compiti attinenti all'ordine pubblico. Le armi della Repubblica devono portarle soltanto le forze della Repubblica: il rispetto della Costituzione e delle leggi possono ben assicurarlo, carabinieri e polizia, senza bisogno di uomini da bracciale e di ausiliari di qualsiasi genere.

L'appello del Presidente De Gasperi, ~~che direi corroborante della [illegible] appassionata riaffermazione del valore del Parlamento e del sistema democratico, nella forma civile della vita democratica e [illegible] per ogni sviluppo [illegible]~~, si illumina di giusta luce perché egli non ha visto solo il pericolo del totalitarismo incombente da oriente, ma ha preso posizione anche di fronte al totalitarismo fascista: "la sincera pacificazione non è possibile, se non si smette il tentativo di avvelenare ancora la fantasia della gioventù italiana coll'esaltazione di un disastroso passato e col far riapparire lo spettro della dittatura di partito, contro la quale voi siete insorti". La Resistenza, adunque, può e deve assolvere ancora un'importante funzione nello Stato democratico: deve orientare, educare e, se necessario, suscitare l'opinione pubblica spesso pavida o fiaccia, e deve porsi come riserva di energie per eventuali situazioni eccezionalissime. Altre funzioni sostanzialmente di ausiliari, non so quanto utili, della polizia, ne menomerebbero il prestigio. Anche perché certa fiacchezza del popolo, che oggi si lamenta, è frutto del malcostume politico ancora diffuso, del mancato rinnovamento della pubblica amministrazione, delle [illegible]zioni ritardate di problemi urgenti. E perciò la difesa della moneta, la solidarietà verso gli umili e i diseredati, la lotta contro la disoccupazione e una politica seria contro i privilegi economici e per le riforme sociali, valgono più della propaganda e integrano benissimo contro i fanatici, i faziosi e i mestatori, le forze dello Stato, per la tutela della pace pubblica e pel rispetto delle leggi.

Michele Cifarelli

Bari, 4 novembre 1950

ASSR

IL CENTRO DEL MONDO

Non si possono negare tre punti segnati in vantaggio da Mosca a partire dall'aggressione in Corea. Anzitutto, Stalin ha costretto gli Stati Uniti e i popoli liberi d'occidente ad abbandonare il, propizio, ma faticoso assestamento delle loro economie, ~~specie attraverso la liberalizzazione degli scambi e un sistema di organata collaborazione internazionale~~. E ora tutto l'Occidente è impegnato in un intensivo riarmo, con sperperi ingenti di energie economiche e con notevoli squilibri finanziari e dei mercati ~~in atto~~ e ipoteche di tensione ~~sociale~~ pel futuro, in ragione dei non pochi problemi sociali, che dovranno rimanere insoluti.

In secondo luogo: Stalin ha creato in Estremo Oriente una ferita profonda dalla quale sgorgherà sangue chi sa per quanto tempo... Ben é vero che lo spirito di sacrificio e l'energia delle truppe dell'O.N.U., e degli statunitensi soprattutto, ha impedito a Stalin di mettere ancora una volta il mondo difronte al fatto compiuto, ma in Manciuria, in Indocina, a Formosa, vi sono prospettive di complicazioni gravissime e, se non altro, di lunghi dispendiosissimi sforzi militari per gli Stati Uniti nel Pacifico. E le guerre per procura laggiù sono veramente l'ideale per la Russia!...

Il terzo punto in vantaggio, e non é quello di minore importanza, é costituito per Stalin dallo spostamento di parte dell'opinione pubblica statunitense verso il partito Repubblicano, cioé verso posizioni politiche conservatrici e, fino a qualche anno fa, isolazioniste. Certo Truman ed i suoi collaboratori non sono gente che si lasci scoraggiare dalla sbandata della opinione pubblica che le recenti elezioni hanno espressa, ma difficoltà non lievi di politica interna ed estera deriveranno dal successo del repubblicano sen. Taft e dei suoi amici. I quali han tratto vantaggio da certa lentezza del Partito Democratico nel superare le conseguenze psicologiche e politiche della necessaria, ma ormai storica, politica di Roosevelt, ~~che fu di collaborazione con la Russia sovietica nella guerra contro il totalitarismo nazifascista, attuata con la ragionevole, anche se troppo nobile, speranza che, cadute le preoccupazioni difensive e l'isolamento di Mosca, con il Kremlino fosse possibile convivere e gradualmente intendersi.~~

Due sono ora gli aspetti essenziali della politica dei repubblicani negli Stati Uniti. Primo: essi esigono una migliore valutazione, distribuzione e amministrazione degli aiuti internazionali, e quelli economici dell'E.R.P. e quelli militari del P.A.M. e quelli per le aree depresse (4° punto di Truman). In nome di vasti gruppi di produttori americani, Taft e i suoi amici chiedono che si faccia buon governo dei miliardi di dollari che i contribuenti americani vanno sborsando sì che tali imponenti aiuti poi non servano per le altrui esperienze sociali o per interventi contraddittori nelle varie economie nazionali, ~~spesso in balorda concorrenza tra loro, con perdite reciproche, grazie al miope, folle nazionalismo di troppi europei.~~

Secondo: i repubblicani americani ritengono che centro di azione per la politica estera degli Stati Uniti debba essere l'Estremo Oriente e non più l'Europa occidentale. Per questo orientamento in vari modi presentato o dissimulato, giocano i motivi più diversi, dalle antiche simpatie per Ciang Kai Shek all'interesse pei giganteschi mercati asiatici, a considerazioni strategiche alle quali Mac Arthur dà enorme risonanza. Il sen. Taft

./.

ed i suoi amici chiedono una politica adeguata e ferma in Estremo Oriente e su questo punto, fanno convergere le critiche contro Acheson e il contrasto con l'altra tendenza, della quale Acheson e Marshall sono i massimi esponenti, per la quale l'Europa occidentale deve essere il problema centrale della politica internazionale statunitense. ~~Certo Taft non dice che bisogna trascurare l'Europa e forse nemmeno lo pensa.~~ All'eventuale aggressione staliniana ad occidente dell'Elba, che significherebbe la terza guerra mondiale, il sen. Taft pensa di poter far fronte mediante un'estensione della dottrina di Monroe. Dovrebbero, cioé, gli Stati Uniti dichiarare solennemente, come già il Presidente Monroe contro gli interventi della Santa Alleanza nel continente americano, che per gli S.U. é postulato essenziale la libertà e l'indipendenza dei popoli dell'Europa occidentale. Un'aggressione contro di questa implicherebbe l'intervento armato degli S.U., cioé la deprecata e deprecanda terza guerra mondiale. Ora é evidente che, mentre Truman, Acheson e Marshall, col dar mano sin d'oggi a costruire un sistema atlantico saldo, una forza militare ben preparata, mirano a scoraggiare a priori l'aggressione, e vogliono, in disperata eventualità, difendere l'Europa occidentale sin dal primo giorno, anche con adeguate forze americane in loco, l'orientamento, invece, di Taft e del suo partito pone l'accento sulla creazione di una grande forza militare negli Stati Uniti, pronta a scattare, la quale possa, all'occorrenza, liberare l'Europa occidentale, ~~la quale~~ dal di certo mal si difenderebbe contro un'aggressione delle numerose armate staliniane. Com'é chiaro, non é piccola disparità di opinioni codesta, se non altro perché anche il fugace passaggio del totalitarismo nell'Europa occidentale, con le inevitabili ripercussioni di aspra guerra civile, implicherebbe ~~distruzioni morali e materiali,~~ sconvolgimenti politici e sociali e conseguenti situazioni antidemocratiche, ~~tali che gli Stati Uniti, sopravvenendo, libererebbero in sostanza un cimitero di popoli miseri e disperati.~~

Motivato con la famosa enunciazione di Lippman, che gli impegni internazionali degli Stati Uniti debbono essere in proporzione delle forze degli Stati Uniti, l'orientamento di Taft e dei suoi amici può essere così sintetizzato: é in Estremo Oriente il centro politico e strategico del mondo contemporaneo. Ma con la massima obbiettività e con chiara consapevolezza storica non si può ritenere che il baricentro del mondo permane in Europa: qui può scatenarsi la terza guerra mondiale, qui si decideranno ancora le sorti della libertà del mondo. ~~Se gli statunitensi fossero qui meno a guerriti ed impegnati, commetterebbero un errore di incalcolabile gravità.~~

Certo in Estremo Oriente l'irrompere di nuove energie ~~alla ribalta della storia~~ é avvenimento grandioso e, alla lunga, propizio. Contrastare l'espansionismo imperialistico di Mosca é giusto; misconoscere i germi dello avvenire umano in Asia per una rigida difesa dell'ordine esistente e degli interessi costituiti sarebbe follia. Ma la tradizione americana é antimperialistica ed anticolonialista: bisogna che Washington si decida a sbarazzarsi di uomini del passato, Hiro Hito, Ciang Kai Shek, Bao Dai. Per essi né una lacrima, né un fiore! Bisogna fissare e difendere posizioni di libertà perché solo su quelle (come per es. sull'India a guida democratica di Nehru) si può far perno per contrastare gli uomini di Mao Tese Tung e di O-Chi-Min, cioé movimenti pei quali il comunismo é un messianismo ideologico so-

vrapposto alla realtà storica di un sacrosanto sforzo pel rinnovamento politico e pel riscatto sociale. Gli errori commessi in Estremo Oriente e le miserie millenarie di quel continente sono colà preziosi per l'esasperato nazionalismo che dà la mano agli agitatori comunisti. E la situazione é grave proprio mentre in Europa appare chiaro che il comunismo, invece ~~perduto il suo obiettivo~~ é in declino, sia per i suoi errori (che cosa sarebbe successo se Molotov avesse aderito al Piano Marshall?), sia perché ad esso si oppongono validamente le tre forze democratiche dell'Occidente, i radicalrepubblicani, i socialdemocratici, i cattolici, che contemporaneamente tengono in iscacco i fascisti e i nazisti. Stalin oggi vuole impegnare a fondo gli americani in Estremo Oriente perché i popoli europei sono ormai catafratti contro il suo totalitarismo. Se però l'asse della politica americana fosse spostato in Cina, qui in Europa Stalin lancerebbe le sue divisioni, sicuro di colpire al cuore il mondo libero e fare un passo decisivo per insignorirsene.

Questo va detto agli americani. Ma agli europei va detto che proprio perché l'Europa occidentale é il centro di gravità del mondo, bisogna essere all'altezza di quest'ora decisiva, dove l'argomento più efficace per il neo-isolazionismo americano é l'assurda mancanza di collaborazione tra le democrazie europee. ~~Risse doganali e il Benelux in difficoltà e la Unione doganale italo-francese~~ non attuata e l'O.E.C.E. paralizzata dai nazionalismi economici; e il riarmo impedito dalle reciproche diffidenze ~~e l'Unione Europea che rimane ancora ben lungi dal successo.~~

Che pensano di tutto ciò i socialisti d'Italia e di Francia? Sottoscrivono Saragat, Silone, Romita, ~~Vittorelli~~ le dichiarazioni di Davies ai Comuni per le quali l'Inghilterra laburista é contro l'unità europea, preoccupata solo dell'area della sterlina e del Commonwealth? I laburisti stanno commettendo un grave errore storico ~~irrimediabile~~: per assicurare agli inglesi ~~(con i dollari americani?)~~ l'avvocato ed il medico gratuiti, rischiano di compromettere la libertà d'Europa, che non é difendibile, se non attraverso l'unità. Ma se i laburisti inglesi hanno delle scusanti e se il loro "socialismo nazionale" subisce le ripercussioni di una politica sociale ormai spinta a fondo e di interessi intercontinentali, quali giustificazioni hanno i partiti socialisti continentali allorché seguono pedissequamente i laburisti in seno al Comisco? I socialisti devono tener fermo che l'unificazione dell'Europa é il massimo problema ed il più urgente nel mondo contemporaneo; altrimenti le nazionalizzazioni e le socializzazioni, a cui essi tanto tengono, saranno fatte dai sovietici o dai nazisti.

Chiarezza e coraggio si richiedono oggi da noi europei: ~~siamo noi, invece,~~ che possiamo assicurare il successo dei democratici degli S.U. ed evitare lo slittamento verso l'Estremo Oriente e i connessi pericoli. ~~per la pace e la democrazia.~~ Valga un esempio: con la Federazione Europa l'esercito europeo, sotto il controllo del Parlamento d'Europa, sarà uno strumento di pace di valore decisivo. Ma senza l'unità europea, comunque si industrino francesi e inglesi, la forza integrata europea non avrà nerbo o rischierà di diventare una formazione militare al di fuori del controllo parlamentare, retta dalla volontà unitaria di un comandante americano e costruita soprattutto con le forze militari del popolo che più può darne, cioé dei tedeschi.

./.

Siamo ad una svolta per l'avvenire della democrazia,e specialmente di quella statunitense,e della pace. Il Parlamento Italiano é stato lungimirante votando le mozioni federaliste. Senza avversare l'Inghilterra,ché sarebbe antistorico,ma senza aspettare l'Inghilterra,ché sarebbe sciocco, stringiamoci in unità federale noi europei del Continente, facciamo della assemblea di Strasburgo un vero Parlamento,diamo a ministri europei poteri adeguati mediante il patto federale che limiti le sovranità nazionali. Il resto verrà da sé.

Impressionanti oggi le coincidenze con l'età di Demostene. Contro Filippo di Macedonia,re di un potente ed espansivo stato militare, il cittadino della democratica Atene,Demostene, chiamava a raccolta gli Stati-città per la comune difesa della libertà e della civiltà dell'Ellade. Ma una per una le città greche caddero sotto Filippo,e Demostene cadde anche lui. Allora una sola soluzione politica era possibile,ma non fu vista,nemmeno da Demostene: trasformare,cioé,le leghe e le anfizionie,fluide sempre e disgregabili, in uno stato federale,mediante la costituzione di un potere comune al disopra delle antiche città-stato elleniche. La situazione europea é analoga oggi. O l'Europa si unisce e costituirà,al centro del mondo,un organismo equilibrato,vitale garanzia di libertà e di pace. O l'Europa resta incerta e disgregata, ed al centro dell'Europa si spalancherà un abisso nel quale gli europei saranno inghiottiti,e non gli europei soltanto!

Michele Cifarelli

Bari, 15 novembre 1950

STUDIO LEGALE
Avv. MICHELE e RAFFAELE CIFARELLI
VIA M. D'AZEGLIO, 3 - TEL. 12-610
BARI

274

Bari, 16 novembre 1950

Comm. Luigi de Secly
Direttore de "La Gazzetta"
B a r i

Egregio Direttore,

vi rimetto un articolo di esame della situazione internazionale con riferimento a quel che accade in America, in Asia ed in Europa, e le conclusioni cui pervengo voi certo condividete. Vi ringrazio, perciò, in anticipo della pubblicazione che ne vorrete fare sulla "Gazzetta", e vi saluto molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

LATERZA-BARI 000 6067

275

Caro Michele

Ebbi [illegible] di me. Taglio
un poco! La testa diviene sempre
più matta! Tu scrivi:
più «Suri!».

Protocollato a reg. di partenza
17-XI-1950 N. 1/

276

Bari, 16 novembre 1950

Comm. Luigi de Secly
Direttore de "La Gazzetta"
B a r i

Egregio Direttore,

vi rimetto un articolo di esame della situazione internazionale con riferimento a quel che accade in America, in Asia ed in Europa, e le conclusioni cui pervengo voi certo condividete. Vi ringrazio, perciò, in anticipo della pubblicazione che ne vorrete fare sulla "Gazzetta" e vi saluto molto cordialmente,

(Michele Cifarelli)

272

A STRASBURGO

28 NOV. 1950

A STRASBURGO

Gli scorsi giorni si é avuta a Strasburgo la prevista sessione della Assemblea Consultiva del Consiglio di Europa e contemporaneamente,in significativa contrapposizione ad essa,si é riunito il Consiglio Europeo dell'Orangerie,poi denominato "Consiglio dei popoli d'Europa",vasta assemblea di esponenti dell'opinione pubblica convocata per comune iniziativa dei movimenti federalisti dell'Europa democratica in seguito alle ansie ed alle delusioni della scorsa estate.

Facendo il proprio dovere di presidente di turno del Comitato dei Ministri degli Esteri,il conte Sforza,con un apprezzatissimo discorso,ha sostanzialmente risposto "no" alle precedenti richieste dell'Assemblea Consultiva miranti all'acquisizione di poteri deliberativi attraverso la modifica dello Statuto del Consiglio di Europa; ma,da europeista e federalista convinto qual'é, alla stessa Assemblea ha fatto capire la possibilità e l'urgenza di procedere oltre con coraggio per l'edificazione dell'Europa unita. E a Strasburgo l'Assemblea Consultiva,nonostante l'atteggiamento rigido del Comitato dei Ministri,che si sa derivare soprattutto dall'orientamento inglese (le recenti dichiarazioni di Bevin e di Davies alla Camera dei Comuni non consentono dubbi), ha proseguito con cautela il suo sforzo per la estensione della propria competenza ai problemi tutti dell'Europa occidentale: così ha discusso il "piano Schumann" e,su relazione dello stesso Ministro degli Esteri francese, il "piano Pleven" ~~relativo al~~ per il riarmo ~~europeo~~. Il maggiore interesse é stato però per le autorità specializzate e anche per la proposta del deputato laburista Mac Kay,larvatamente volta alla trasformazione del Consiglio di Europa,con la creazione,in particolare,di una specie di Senato europeo. Molto si é discusso sulle "autorità specializzate",care soprattutto ai laburisti che non si oppongono alla creazione,mediante accordi particolari per specifiche esigenze di permanente collaborazione europea (come per es. il carbone e l'acciaio) di autorità speciali soggette al controllo di commissioni supernazionali derivanti la loro autorità dai vari Parlamenti nazionali. In questa concezione si accordano la diffidenza e l'empirismo degli inglesi con l'esitazione isolazionista degli scandinavi e forse anche del Benelux. Tuttavia non sono pochi coloro che pensano potersi per questa strada costituire l'Europa pezzo a pezzo,aggiungendosi nuove autorità specializzate alle preesistenti,secondo le necessità dei tempi,salvo ad attuarne empiricamente il coordinamento,o addirittura nel quadro del Consiglio di Europa. Su queste"autorità specializzate" bisogna intendersi, perché esse non sono vere <u>autorità sovranazionali</u>, ma,sorgendo da accordi particolari tra Stati sovrani,sono <u>autorità internazionali</u>,cioé organi che operano per determinate mansioni comuni a più Stati,ma sempre con riserva del controllo dei vari contraenti,ciascuno integralmente titolare della propria sovranità. Tanto vero questo,che, allorquando i federalisti dell'Assemblea Consultiva (fra i quali emergono gli italiani Parri,Benvenuti,Bergman, Giacchero e i francesi Reynaud,Iacquet e André Philip) hanno voluto mettere alla prova i fautori stessi delle autorità specializzate richiedendo la costituzione di una di esse per la difesa europea e di un'altra consimile per la politica estera europea,si sono opposti,intorno ai laburisti inglesi,con la connivenza di non pochi fra i socialisti continentali,tutti coloro che non vogliono rompere le catene che bloccano

./.

l'Assemblea Consultiva, e con 57 voti e 12 astensioni, é stata bocciata, malgrado i suoi 39 voti, la proposta della pattuglia federalista, conseguente e coraggiosa.

Data tale situazione di fatto, ~~merita di essere~~ va sottolineata la proposta del nostro La Malfa, per ora, semplice raccomandazione all'Assemblea. A prescindere, invero, da qualsiasi modifica dello Statuto, l'Assemblea Consultiva- dice La Malfa- deve veramente essere "consultiva" ed "europea", cioé deve essere sentita su tutti i problemi europei, Perciò La Malfa ha proposto ~~che a cominciare dai problemi dell'O.E.C.E.,~~ e così per il piano Schumann, ecc., tutti gli Stati partecipanti al Consiglio d'Europa ~~devono~~ vogliono impegnarsi a sottoporre all'Assemblea Consultiva ~~di Strasburgo~~ qualsiasi proposta avente carattere europeo. La proposta La Malfa evidentemente mira ad aggirare in parte lo Statuto: non potendo ottenere oggi poteri deliberativi, aumentiamo almeno il più possibile la funzione consultiva dell'Assemblea, in modo che non si isterilisca e possa, occupandolo future circostanze, divenire la base del Parlamento Europeo. ~~La proposta~~ La Malfa, invero, si sustanzia di fiducia nel tempo; ove disgraziatamente dovesse precipitare la situazione internazionale, è ~~evidente~~ chiaro che l'incapacità di agire dell'Assemblea di Strasburgo dimostrerebbe soltanto la miopia di tanti uomini politici dell'Europa occidentale e soprattutto dei laburisti britannici e dei socialdemocratici continentali.

Perché questo é il punto essenziale: non c'é tempo da perdere se si vuole che l'Europa libera non sia un'appendice passiva dell'Occidente, ~~da liberare magari con le bombe atomiche.~~ Nessuno più di me convinto della necessità di creare l'Europa unita sotto l'usbergo della comunità atlantica; nessuno più di me convinto dell'assurdità di una neutralità dell'Europa democratica nella attuale situazione del mondo. Ma proprio nella linea di sviluppo della solidarietà tra i popoli democratici dell'Occidente e per non offrire punti deboli nella comune difesa, ~~che é politica e sociale ancor prima che diplomatica e militare~~, bisogna trovare una vera soluzione all'urgente ed angoscioso problema del riarmo della Germania, che é anche il problema dell'avvenire democratico di un grande Paese posto al centro del continente. Chi non vede che la tensione mondiale si impernia sulle sorti di due grandi popoli, la Cina e la Germania? Non si può difendere la linea dell'Elba senza l'apporto militare e politico dei tedeschi, che pertanto vanno compresi nella difesa atlantica; e non si può parlare dei tedeschi di sottospecie di reparti militari, con limitati diritti e molta diffidenza intorno, ché le conseguenze sono chiare: è l'esasperazione, nazionalistica o il pacifismo neutralista e diffidente. Sui recenti risultati elettorali di Schumacher bisogna bene riflettere: ché dietro l'abilità o la demagogia di quei socialisti possono avanzarsi i generali staliniani o quelli del vecchio Reich. Il giorno in cui in Germania risorgesse un'armata nazionale tedesca, entrerebbe in crisi irrimediabile la nascente democrazia germanica. Di ciò sono convinti i tedeschi più illuminati e lo dichiarano con forza: una Germania col nerbo sconvolgente di un'armata nazionale diventa un Reich nazionalista o un Reich rosso, ma non rimane sul terreno della democrazia. Pur tuttavia, la difesa europea é urgente e gli americani hanno ragione di chiedere, come ha detto giorni fa il gen. Clark, che ormai si esaminino seriamente i contributi dei singoli popoli europei al grande sforzo di difesa della democrazia nel quale gli Stati Uniti prodigano non solo enormi energie economiche, ma anche il sangue dei propri figli. Per siffatto contrasto non v'é che una soluzione democratica valida: la creazione dello Stato federale europeo. Solo in uno Stato comune e compatto, sostenuto dalla

democrazia statunitense e dalla solidarietà atlantica,non vi é da temere che la difesa dell'Europa porti alla pericolosa realtà di un comando americano su di una base militare prevalentemente tedesca.

Sul ~~lo scottante~~ vale ed urgente problema del riarmo tedesco ha sostanzialmente puntato il Consiglio Europeo dell'Orangerie. Chi,come lo scrivente, ha partecipato a tale assemblea,autorevolmente rappresentativa dell'opinione pubblica europea,può testimoniare che al sorgere dell'unità europea d a una occasione storica ci si é riferiti,e che,identificando questa nell'~~ur~~ gente necessità della difesa europea,sul problema della Germania si é data battaglia. Erano presenti all'Orangerie,in un palazzo di fronte alla Maison d'Europe,ove siede l'Assemblea Consultiva,uomini preclari di tutti i paesi dell'Europa occidentale: parlamentari,politici,economisti,accademici,pubblicisti, ~~il Sindaco di Roma e quello di Berlino,il Presidente dell'Unione Europea dei Federalisti~~,esponenti di primo piano del sindacalismo democratico, delle organizzazioni economiche,delle chiese,delle associazioni,~~dei giovani, delle donne,dei sindaci di Francia,di Germania,del Belgio,ecc~~. I relatori, cioé il francese De Felice,deputato all'Assemblea Consultiva,l'italiano Altiero Spinelli,segretario generale del Movimento Federalista Europeo,e il belga sen. Dehousse,sono in definitiva pervenuti a tre ordini di conclusioni:
1) E' pericolosa,ma insuperabile,l'inazione dell'Assemblea Consultiva,incatenata dallo Statuto e dal veto inglese in seno al Comitato dei Ministri, ~~le nega~~ a qualsiasi potere effettivo,~~anche se limitato;~~
2) bisogna muovere per un'altra strada,utilizzando decisamente quelle che forse sono le ultime opportunità di questo drammatico dopoguerra.Il problema del riarmo tedesco é veramente la pietra di paragone per le volontà europeiste: la difesa dell'Europa deve costituire l'occasione ~~vera,unica,~~fatale, per rompere in un punto essenziale la ~~rete~~ tradizionale sovranità degli stati nazionali. D'altronde,se,in mancanza di una soluzione europea unitaria, ci si ras segna,specie per quanto concerne la Germania,alla ricostituzione delle armate nazionali,si lasciano sorgere inevitabilmente ostacoli pressoché insormontabili per sviluppi federalistici futuri.
3) La situazione va sbloccata attraverso un patto federale fra gli Stati che già oggi ad esso sono pronti e la convocazione di un'Assemblea Costituente Europea per stabilire la legge fondamentale e dar vita ad un Parlamento e ad un Governo federali. Senza avversare l'Inghilterra,della quale nessuno misconosce l'alta tradizione democratica, ~~ora a dimenticare la gloriosa resistenza del 1940 che salvò la libertà del mondo~~,occorre guardarsi dall'errore di aspettare l'Inghilterra.Essa ha gravi ragioni di esitazione,di fronte alla unificazione europea,ma non sparerà contro. Perciò i rappresentanti dei sentimenti e dei pensieri dell'Europa libera dall'Orangerie hanno rivolto u n caldo appello all'opinione pubblica e specialmente alla Francia,perché prenda l'iniziativa per la Costituente Europea. I tempi urgono e gli Stati nazionali,insufficienti ad una autonoma azione sotto ogni punto di vista, sono d'impaccio nel mondo moderno come lo furono i castelli medievali al dischiudersi dell'evo moderno. Ma occorre che a questa comprensione si adeguino le forze politiche, ché proprio per l'incertezza di alcune fra queste é rimasta in sospeso,di fronte a prossime possibilità di sviluppo,l'opera chiaroveggente dei convenuti dell'Orangerie. Questi hanno cercato di scuotere la Assemblea Consultiva per indurla a decisa iniziativa, ma hon hanno trovato rispondenza nella maggioranza dei deputati, si ché ~~con si é organizzata in autonoma convenzione la parte avanzata e federalista dell'Assemblea~~, e ci

./.

281

si é limitati,per il momento,ad invitare i parlamentari di Strasburgo ~~per~~ a ~~ché~~ collaborare al ~~più presto~~ con una commissione eletta dal Consiglio Europeo dell'Orangerie nell'elaborazione della Costituzione Europea ~~che fra breve sarà~~ da presentarsi ai Parlamenti nazionali.

Gli uomini chiaroveggenti e coraggiosi di Europa sono tutti chiamati a raccolta,fuori e dentro i partiti,perché la democrazia oggi,per salvarsi, abbisogna di una piattaforma europea. E cui il discorso si volge specialmente ai socialisti,ché essi hanno bloccata l'Assemblea e l'Orangerie. I socialisti,invero,se si vanno assuefacendo alla funzione di "partiti di governo" negli Stati del nostro tempo,ci abbrancano agli Stati nazionali quali sono per farne strumenti delle proprie esperienze sociali, ma pare non si accorgono che si avviano con essi all'isterilimento e a terribili crisi. I socialdemocratici dell'Europa continentale hanno ragione di ammirare la coerenza sociale dei laburisti al governo; ~~anche se non parte del loro successo (e rido a qual punto lo è?) deriva dalla disciplina spontanea del popolo inglese~~ e dai larghi contributi in dollari d'oltre Atlantico; ma non diventi Londra, per carità,la Mecca dei socialisti,come é già Mosca la Mecca dei comunisti!.. In Italia,come in Francia,come altrove,o il socialismo si fa europeo,o é destinato a naufragare con gli stati nazionali. Ai laburisti inglesi che esitano difronte all'unificazione europea bisogna opporre una seria unità federale, cioé un fatto compiuto di libertà,e gli inglesi sapranno trarne le conseguenze... Ai laburisti inglesi che temono per il loro full employment e per il loro livello di vita,i socialdemocratici continentali devono dire che solo su di un piano europeo é possibile combattere la disoccupazione in Italia o in Germania e risolvere i problemi del mercato francese, Ai laburisti inglesi,infine,che temono inquinamenti fascisti,clericali o comunisti dalla Europa continentale,i socialdemocratici debbono far capire che se permane l'attuale anarchia degli stati nazionali,dalla vecchia Europa verranno ancora minacce,che nel passato furono in funzione di Berlino e forse in avvenire saranno in funzione di Mosca. Insomma,pei ~~Cupisti, per Spaak,per Romita, per Saragat,per Silone,e così via,~~ é giunta l'ora delle decisioni coraggiose, ~~e chiaroveggenti. V'è un'occasione storica da utilizzare;~~ si tratta di salvare insieme la democrazia tedesca e la pace. Vorranno essi sottrarsi ai conseguenti doveri e continuare a disquisire sulle autorità specializzate,o tremare pei rabbuffi di Davies,mentre bisogna trarre anche gli inglesi da una via che li porta ad errori fatali?

Michele Cifarelli

Bari, 28 novembre 1950

LA RIFORMA DELL' AMMINISTRAZIONE

5 dic. 1950

ASSR

LA RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE

Fra tensioni e schiarite, la situazione internazionale permarrà difficile, anzi drammatica, per chi sa quanto tempo. ~~E forse non mai così cupi sono stati i conflitti imminenti e gravi le dilacerazioni nel cuore di~~ ogni uomo e nel seno di tutte le collettività. Tuttavia ~~noi dobbiamo augurare che ognuno i propri interessi a~~ ciascun popolo deve svolgere la propria vita multiforme, anzi é condizione di sanità politica che l'azione per risolvere i problemi sociali, economici, etico-politici in atto non sia intermessa, pur tenendo gli occhi fissi all'orizzonte ove possono apparire i cavalieri dell'Apocalisse. Da questo punto di vista va sottolineata positivamente la ~~ampia~~ ricca relazione ~~che qualche giorno fa ha fatta a Firenze~~ del Ministro Petrilli sulla riforma burocratica e della pubblica amministrazione.

Di tale riforma é evidente la urgente necessità, onde non si può che compiacersi allorché l'on.Petrilli, secondo quanto han riferito i quotidiani, annunzia quasi ultimata la preparazione del disegno di legge riguardante le attribuzioni del Consiglio dei Ministri e del suo Presidente, dei Ministri, dei Sottosegretari, degli Alti Commissari, nonché la disciplina dei decreti legge e il riordinamento degli uffici della Presidenza del Consiglio. Non appena quel progetto di legge sarà stato pubblicato, bisognerà discuterlo a fondo e per assicurarne l'aderenza alla lettera e allo spirito della Costituzione, e per evitare l'inquinamento di concezioni centralistiche, corporativistiche, autoritarie, delle quali tanta parte della burocrazia non ha smessa la più che ventennale indigestione.

Allo stato, limitando la discussione ai criteri generali della riforma, giova prendere le mosse dalla comunicazione sintetica dell'on.Petrilli, per il quale "la crisi della pubblica amministrazione sta in un difetto di coordinamento con la vita reale del Paese, per cui occorre anzitutto riordinare le attribuzioni dei ministeri e delle dipendenti amministrazioni con un razionale concentramento, onde evitare le duplicazioni ed anche le triplicazioni di competenze e le dispersioni di mezzi". Esiste in effetti uno sfasamento enorme tra la vita reale del Paese e l'ordinamento della Pubblica Amministrazione: è mancato, invero, in Italia ogni razionale svecchiamento delle leggi e delle strutture amministrative e riforme parziali e leggi innumerevoli si sono accavallate con pauroso disordine; né si é avuta mai la elasticità empirica, ~~che~~ tipica dell'ordinamento inglese, per la quale rimane l'antica forma, ma si trasforma gradualmente la realtà funzionale. Intanto, aumentano ogni giorno le funzioni della pubblica amministrazione: é questa la realtà dello Stato moderno e, qualunque ideologia si accolga, bisogna prenderne atto. Di fronte allo Stato del secolo scorso che era presente alla mente del legislatore del 1865 o del 1915, lo Stato di oggi é un mastodonte che ~~piaccia o non piaccia~~ interviene in ogni campo. L'importante é che ciò faccia senza troppi sperperi di ricchezza e senza troppi sacrifici per la personalità e l'iniziativa dei cittadini; ed é in questo senso una delle più difficili battaglie dei repubblicani e dei fedeli, in genere, della democrazia moderna. Ora, se lo Stato, cioé la pubblica amministrazione, deve calcolare quantità di prodotti da importare e distribuire materie prime, fare piani d'investimenti e regolare il credito e attuare scambi con l'estero; se dell'accettazione o meno di un ordinativo di produzione e delle relative condizioni deve decidere un capo divisione e a un altro compete l'assegnazione di una motonave da costruire ai Cantieri di Monfalcone od a quelli di Livorno, ~~è chiaro che è utile, ma~~ non basta,

disciplinare le competenze della Presidenza del Consiglio e dei vari Ministeri. Si tratta di attuare, con le debite cautele, una "privatizzazione sostanziale" nell'impostazione e nel funzionamento di almeno una parte dello apparato burocratico dello Stato. ~~Se il pubblico potere deve agire come un privato, in situazione di monopolio o in regime di concorrenza, é logico che debba poter agire e trattare in modo adeguato~~. Il principio della responsabilità diretta del funzionario, reso effettivo attraverso la precisazione del settore di sua competenza, deve, quindi, essere un elemento essenziale della riforma burocratica. Ed altri punti ~~successivi~~ vanno considerati: la libertà di scelta e di reclutamento di collaboratori esperti da parte del titolare responsabile di una data branca di attività amministrativa; trasformazione del sistema dei concorsi e, misura delle mercedi, in modo da attrarre persone capaci dall'attività privata; la utilizzazione del contratto a termine, con sanzione della prova di capacità iniziale e garanzia assicurativa per il domani. Così pure il posto-sinecura del nostro attuale ordinamento deve cessare: bisogna predisporre colladdi successivi di capacità e di aggiornamento culturale per lo impiegato di ruolo. E bisogna forse, con cautela, utilizzare l'esperienza anglosassone del grado revocabile, ché la riforma della burocrazia si vanificherebbe ove non fosse una intelligente, ma coraggiosa lotta contro la "carriera", specie nelle sue rigidità e deformazioni.

S'intende che "il coordinamento della pubblica amministrazione con la vita reale del Paese", del quale ha parlato l'on. Petrilli, postula un equilibrato riordinamento della legislazione esistente. Bisogna attuare una vasta opera di testificazione unica e procedere al più presto a revisioni riordinatrici e semplificatrici della ipertrofica legislazione vigente. ~~Oggi non v'é certezza di norme né rigore d'imperativi~~. Il cittadino consapevole dei propri doveri e geloso del proprio diritto é una chimera: quale correttivo può essere la sua azione nei confronti dell'amministrazione, guidata, per di più, da circolari più o meno segrete, da normali, da istruzioni, intendentizie, prefettizie, e così via, che si sovrappongono alle leggi e troppo spesso in effetti le mattono nel nulla? La chiarezza, la accessibilità della norma, é esigenza ~~primaria~~ cardine per la funzione del cittadino in democrazia. In tal senso gioveranno altresì facili semplificazioni attraverso unificazioni di sistemi e revisioni di procedure: così uno stesso termine per tutti i ricorsi gerarchici di qualsiasi tipo ed a qualsiasi autorità e giurisdizione; uno stesso termine per tutte le impugnazioni degli atti amministrativi; un solo tipo di contenzioso per tutti i tributi generali e locali, ecc. Perché, volendo partecipare ad un concorso statale, debbo presentare tanti documenti diversi? Basti la carta d'identità, bastino le mie dichiarazioni integrative, che l'amministrazione stessa può rapidamente controllare. Se si vuole incassare una tassa, me la si faccia pagare globalmente: risparmierò, in ogni caso, fatica, tempo, pazienza e imprecazioni...

Molto interessanti le dichiarazioni dell'on. Petrilli circa il numero degli impiegati dello Stato e la relativa spesa. Mentre si calcola siano più di un milione gli impiegati dello Stato, il cui trattamento economico importa oltre 700 miliardi annui di spesa, in realtà non vi sarebbe eccesso burocratico, perché in quel milione e più sono compresi gli ufficiali e sottufficiali delle Forze Armate, il personale di tutti i corpi di finanza, gli agenti di custodia, nonché gli insegnanti elementari e i professori delle scuole medie e delle università. La residua massa degli statali, pur ascendendo ad oltre mezzo milione, é costituita per un quinto circa da salariati, mentre, con ri-

285

ferimento agli altri 4/5, solo poco più della metà dei posti stabiliti per legge sono occupati da personale di ruolo. Perciò sarebbe dannoso oggi sfollare degli elementi in ruolo, in quanto che sono la base indispensabile per il funzionamento degli uffici. Queste precisazioni dell'on. Petrilli non possono generare ottimismo, specie se si considera la pletora, da aggiungere nella valutazione generale della pubblica amministrazione, dei dipendenti degli enti pubblici locali autarchici, parastatali. Con questo personale va curato il coordinamento, ché, la ~~xxxxx~~ paratie stagne sono assurde in un paese povero come l'Italia, ove è lo Stato che paga tutto, in definitiva. E lo Stato siamo noi, Pantalone! Perciò si impongono: a) criteri rigorosi di selezione nei concorsi e nelle assunzioni, che pur avvengono sotto la pressione delle forte e angosciosa disoccupazione impiegatizia; b) sistemi di razionale utilizzazione del personale esistente, specie per il servizio immediato del pubblico ~~(perchè sono aperti ablo tre o quattro fra le decine di sportelli della biglietteria della pomposa stazione di Milano?)~~; c) una rapida selezione e sistemazione equa degli avventizi, Per tutti i settori ove dovrà rimanere l'attuale ordinamento bisogna che gli organici siano completati, superando la piaga dell'avventiziato che è forma di sfruttamento taccagno di chi lavora e, per converso, di menomazione del diritto sacrosanto dei cittadini, specie dei giovani, di adire i pubblici impieghi attraverso le serie prove dei pubblici concorsi.

L'on. Petrilli ha annunciata la prossima nomina di una commissione di esperti che dovrà coordinare gli elementi di studio già raccolti per preparare le leggi ordinative della competenza e dell'organizzazione dei ministeri, dei ruoli del personale, del trattamento economico, dei metodi di lavoro, delle attrezzature degli uffici. E' evidente che siamo ancora molto lonani dalla méta, anche se si studia e disfute ormai da anni, sin dalla commissione presieduta dal prof. Forti, nominata nel 1944. Senza dubbio non poco si è fatto, nel quadro della ricostruzione nazionale degli uffici distrutti e della riattivazione delle strutture preesistenti. Ma quanto c'é ancora da fare! Ma, per far presto, come ~~xxxx~~ piccoli rimedi possono giovare più di grandi riforme. Così per es.: per le spese degli uffici perfferici basta un articolo di legge ~~xxxx~~ per stabilire che siano direttamente assunte dal centro, ciascun ministero per sé, con lo ausilio del Provveditorato dello Stato, in modo che cessi la vecchia ridda delle competenze tra Stato, Province e Comuni. Quanto è stato già stabilito per le Prefetture, onde c'é da augurarsi che effettivamente cessi il vecchio andazzo delle province spenderecce per ingraziarsi i prefetti! Così gioverebbero moltissimo precise istruzioni per il regolare funzionamento dei consessi: quando gli interessati convocati per una determinata ora, sono costretti ad attendere per enorme lasso di tempo che la Giunta o la Commissione si riunisca, non solo si sperperano tempo ed energie, ma si offendono antidemocraticamente dei cittadini. Così pei servizi ispettivi: ~~se si continuerà con ispezioni previste, addomesticate e insabbiate, lo Stato non si potrà guardare dalle sorprese che già all'onnipossente totalitarismo fascista ha fruttato il suo sistema delle ispezioni in volo e dei rapporti magniloquenti~~, occorre ~~invece~~ che per ogni amministrazione centrale, e magari con un coordinamento funzionale intorno alla Presidenza del Consiglio, ispettori altamente qualificati siano in grado di controllare dovunque, e tempestivamente provvedere. E chi ha mancato sia immediatamente colpito, salva la possibilità del ricorso a giustizia dei propri diritti.

Sintetizziamo: la riforma della pubblica amministrazione ha valore deci-

./.

286

sivo, á complessa, e direi, immensa. E siccome si deve far presto, si provveda almeno ad urgenti restauri, con l'eliminazione delle maggiori disfunzioni. Cessi la "palazzomania" e ci si ispiri ai migliori tradizioni dei nostri vecchi ed all'esempio di certi paesi che hanno saputo far molto quanto ad efficienza burocratica. A Berna la stazione ferroviaria é pressochè un capannone, ma é funzionale, pulitissima, riscaldata, e il cittadino può agevolmente lasciarvi una bicicletta od un pacco ed acquista un biglietto ferroviario con la massima rapidità e riprende agevolmente, e subito, in tutto o in parte, il suo danaro, ove detto biglietto non abbia utilizzato. In Italia, stazioni monumentali, ma scomode, troppi marmi, ma anche troppa polvere, molti sportelli e pochi impiegati, talvolta incapaci, e chi per errore ha versato allo Stato cento lire più del dovuto, deve spenderne 500 almeno, e penare fino ad esaurire ogni riserva di pazienza, per riavere quel che gli spetta. Fino a quando andremo avanti così?

Michele Cifarelli

Bari, 5 dicembre 1950

Palermo 21 Kimizza

13 dic 1950

POLITICA DI FERMEZZA

Quali che possano esserne gli sviluppi, ~~e le soluzioni,~~ la crisi causata dall'aggressione stalinina in Corea é valsa almeno a rendere chiarissimi due punti: ~~nella complicata situazione internazionale~~ a) l'importanza ~~centrale e~~ decisiva della difesa dell'Europa; b) l'indispensabilità per ciascun popolo libero di far parte, e con fermezza, di un sistema di sicurezza.

Sotto l'incalzare di avvenimenti veramente gravi, si é drammaticamente posto, ed é stato positivamente risolto, il problema della priorità e preminenza della difesa europea: in tal senso sono stati esplicitamente positivi i risultati dei recenti colloqui tra Truman ed Attlee, ~~i quali -si noti- hanno voluto invece su altri punti realmente dire all'opinione pubblica mondiale le diverse posizioni non superate tra Stati Uniti e Commonwealth britannico.~~

Malgrado le fortissime pressioni di certi esponenti politici, soprattutto repubblicani, Truman e il suo governo, pur sacrosantemente respingendo ogni capitolazione tipo Monaco, in Estremo Oriente, vogliono guardarsi dal ~~battere a corpo morto~~ nei problemi del Pacifico la potenza industriale e militare della Repubblica Stellata e rimangono fedeli alla concezione politico-strategica fondamentale, da Pearl Harbour allo sbarco di Eisenhower nel 1944, al Piano Marshall, al Patto Atlantico, dell'organizzazione unitaria, per la difesa, di tutti i popoli liberi dell'Europa occidentale. Contro la violenza hitleriana ieri, contro la minaccia staliniana oggi, la sorte dell'Europa coincide con quella del mondo libero. ~~Solo~~ se i popoli dell'Europa democratica diventano economicamente forti, socialmente equilibrati e militarmente sicuri, la minaccia totalitaria può essere sventata e la pace del mondo ~~essere~~ salvata, che i popoli isolati e deboli sono incentivo per l'avventura totalitaria.

Su questo punto convergono le esigenze vitali dei popoli d'Europa e quelle degli Stati Uniti. Perché se importanti sono gli sterminati ~~slavo coreano e~~ cinesi, nel rapporto delle forze mondiali decisivo valore ha l'Europa occidentale. Se Stalin si impadronisse della Ruhr e dei complessi produttivi europei, dalle Fiandre alla Valle Padana, e potesse utilizzare pei suoi piani la forza economica di oltre 200 milioni di europei, é chiaro che sotto urgente e terribile minaccia sarebbe la democrazia statunitense. Nessuno può negare -é bene vero- che il comunismo cinese, fondato sulle armi degli eserciti rossi e animato dalla mistica del marxismo-stalinismo innestata sulla vecchia xenofobia cinese e sull'ondata anticoloniale e antieuropea che squassa tutta l'Asia, é una forza esplosiva destinata a vasti ~~e paurosi~~ sviluppi. E nessuno può negare altresì che le democrazie occidentali hanno commesso in Estremo Oriente molti errori: o si difendeva sul serio Ciang Kai Shek sin dal 1946, quand'egli era ancora al potere in Cina, o bisognava -e sarebbe stato più saggio- irrevocabilmente mollarlo sin dal 1946, ponendosi gli Stati Uniti, dalle tradizioni anticolonialiste e filocinesi, in contatto con altre forze politiche capaci di rinnovare quell'immenso Paese senza porlo nel gioco dell'espansionismo staliniano. Invece, si é agito con incertezza e troppo tardi.

Sì, tutto questo é vero: l'Estremo Oriente pone problemi formidabili di strategia mondiale, ma il centro della posta della lotta é ancora l'Europa. Il centro ~~strategico~~ politico della Russia ~~comunista~~ é in Europa ~~e le basi europee sono indispensabili per il potere marittimo degli Stati Uniti.~~ E Stalin a Parigi significherebbe il mito comunista all'acme della sua espansione. E' evidente che ogni popolo dell'Europa libera ha il dovere ~~e l'interesse~~ di tener conto di questa situazione e dare con la

./.

285

propria politica un contributo serio per la pace, ~~per la sola via~~ nel solo modo possibile: la costruzione, cioé, di un saldo sistema di difesa ~~politica e militare per la pace in Europa.~~ E come a nulla valgono per la pace le colombe di Picasso, ché anzi quei congressi servono solo quali cortine fumogene per le aggressioni staliniane, così a nulla valgono per la pace le posizioni, comunque camuffate, di isolazionismo o di neutralismo.

Sempre cieca, la politica dello struzzo, é oggi, chiunque la imprenda, pazzesca. Le neutralità non sono del nostro secolo e possono, al massimo, concepirsi per alcuni casi eccezionali: la pacifica Svizzera, da secoli neutrale e prospera per la meravigliosa operosità e serietà dei suoi democratici figli, spendendo somme enormi, tiene in armi un esercito che é ora il meglio armato e, proporzionalmente, il più forte ~~tra quelli~~ dell'Europa occidentale. Lo stesso dicasi della Svezia, pur con molte incognite. Per gli altri Paesi, l'alternativa della neutralità non esiste: e tanto meno per l'Italia nostra, tra l'arco alpino, che é cerniera montana della linea dell'Elba, ed il Mediterraneo, mare cruciale fra l'Europa e l'Oriente. In una situazione quel'é l'attuale, per la Francia, impegnata fortemente in Indocina e preoccupata del rapido risorgere dell'organizzazione militare tedesca; per l'Italia, che va faticosamente risorgendo dall'abisso nel quale monarchia e fascismo la precipitarono; per la Germania straziata dal sipario di ferro, cosparsa di rovine e irta di incognite nazionaliste e liberticide; per le prospere e democratiche nazioni del Benelux alle quali l'esperienza dell'invasione nazista ha tolta ogni illusione di sicurezza fuori di un sistema di precise alleanze difensive, qualsiasi atteggiamento che significasse attenuamente della solidarietà atlantica e dei conseguenti impegni economici e militari, varrebbe fare un salto nel buio, cioé volontariamente esporsi ad un'avventura di tipo coreano. Se ci fosse stato un preciso accordo difensivo pel Pacifico, che avesse compreso la Corea del Sud, Stalin non avrebbe colà scatenata la sua guerra per procura. I totalitari amano le limitate imprese con le quali colgono facili allori sull'avversario impreparato, cogliendone il punto debole. Così fece Mussolini in Etiopia, in Spagna, in Albania; così fece Hitler per la Renania, per i Sudeti e per l'Anschluss. I totalitari non amano le guerre vaste, che fanno in definitiva esplodere i loro popoli compressi. Perciò Stalin deve sapere che l'Europa libera é compatta e non ha Coree: e lo stesso deve essere fatto al più presto per l'Asia e pel Mediterraneo, con chiarezza, fermezza, e mezzi adeguati. Solo così la pace può essere salvata: se compatte le forze dell'Europa occidentale, attraverso la sicura solidarietà della democrazia statunitense, potranno superare l'attuale vuoto militare difronte alla Russia armatissima e ai suoi satelliti. V'é un rischio di frattura, s'intende, ma é l'unica strada da seguire: qualsiasi altra, indicata dalla pavidità o dall'astuzia, non elimina tale rischio, anzi lo moltiplica.

Su ciascuna situazione politica nazionale deve riflettersi siffatta impostazione del problema della pace europea. Onde proprio quando i giorni non sono lieti ha ragione il P.R.I. che, consapevole della propria luminosa tradizione patriottica, europeista e democratica, chiede al Governo di chiarire «al Paese i reali termini della situazione internazionale, i sacrifici, la di«sciplina e gli atti di solidarietà nazionale che essa comporta per il bene «comune», ed auspica che il Governo sappia predisporre, con la massima energia «e urgenza, tutti i provvedimenti necessari alla creazione di un saldo fronte «difensivo, garanzia di pace e di libertà per l'Italia.».

./.

230

Non si tratta di improvvisare "unioni sacre", che siano mere accozzaglie di forze disparate, ma di chiamare a raccolta il popolo intorno alle democrazie unite, cioé alle tre correnti della moderna democrazia di Europa (cattolica, socialdemocratica e radicalrepubblicana) che congiuntamente sbarrano la strada al totalitarismo staliniano e ai rigurgiti del totalitarismo nazifascista. In un momento così difficile della vita nazionale e mondiale non si possono ammettere né astuzie di attendisti, né opportunismi di vili collaboratori, e sono dannose per la democrazia le tentazioni dei pacifisti balordi come quelle dei nazionalisti. Questi, e con loro fascisti, razzisti, corporativisti ed altri avanzi torbidi del nefasto ventennio nero, fanno sostanzialmente il gioco del Cominform: le risse nazionalistiche sono una bazza per Stalin, il neutralismo isolazionista fa il gioco di Nenni, le calunnie antidemocratiche dei misini operano nello stesso senso del disfattismo comunista: ambedue dicono "perfida Albione" e ambedue vogliono a De Gasperi e a Pacciardi impedire di costruire una difesa adeguata alla stabilità politica della Nazione. ~~Come nel giugno scorso, così oggi, così di fronte a qualsiasi crisi ipotizzabile pel futuro, la pace e l'Italia e l'Europa sarà salvata~~ non già attraverso l'acquiescenza a false e tendenziose campagne di pseudopacifismo, ma dalla ferma volontà dei popoli pacifici di assumere le responsabilità politiche e militari che la situazione comporta e di compiere gli sforzi e i sacrifici necessari per la difesa della comune libertà.

Bisogna parlar chiaro al popolo e dirgli che se la faticosa politica di attuazione della Costituzione della Repubblica e di riforme sociali, viene oggi intralciata dalle esigenze del riarmo, ciò non é certamente capriccio dei partiti della coalizione democratica, ma é frutto malefico della pressione ~~totalitaria~~ dello stalinismo nel mondo e in Europa. Le spese militari sono oggi urgenti, come le spese per costruire l'argine al limite del campo, per evitare che la piena travolga il seminato. L'argine non può essere che europeo nel quadro della solidarietà atlantica, ed il popolo italiano, intento a rifarsi la casa distrutta per colpa dei fascisti, ~~nazionalisti, imperialisti e megalomani,~~ deve affrontare i necessari sacrifici per la costruzione dell'argine comune che la minaccia ~~russa~~ staliniana rende necessario. Bisogna parlar chiaro al popolo perché non sia truffato né dalle vecchie maschere di ieri che stanno in agguato dietro i giovincelli presuntuosi sfornati dalle scuole fasciste e ~~contrattatori~~ dagli ologrifacci del neofascismo ~~aggressivo~~ e corruttore, dagli ipocriti della propaganda bassa che rendono incerto anche il significato delle parole. Sappia il popolo che le forze democratiche, e il P. R.I. anzitutto, si battono per la prosecuzione delle opere sociali, per il mantenimento degli impegni legislativi circa la riforma fondiaria e la redenzione del Mezzogiorno, per la lotta contro il flagello della disoccupazione; ma sappia altresì ~~il popolo~~ che, attraverso misure tributarie e prestiti pubblici, l'Italia deve procurarsi i mezzi per il proprio sforzo nella difesa comune dell'Occidente. Un Paese come il nostro può dignitosamente esigere il contributo economico e militare altrui dopo aver fatto tutto il possibile con le proprie forze.

Ed é posizione falsa e pericolosa quella di quanti sostengono che l'Italia debba limitarsi ad assicurare la pace pubblica ed un certo tono economico all'interno, perché ad altri spetterebbe l'onere degli impegni intercontinentali. In tale concezione parassitaria e miope concorrono i fascisti, che odiano sempre ~~a soprattutto~~ la democrazia e son pronti a cam-

./.

biare gli stivali neri di ieri con quelli rossi di domani, e gli opportunisti che magari hanno un parente iscritto al partito comunista ed un altro in altro partito, per controassicurazione. Così prendendo posizione, il P.R.I. sa di non guadagnarsi i facili applausi dei superficiali e dei paurosi. Ma esso e le forze democratiche che, a cominciare dal P.S.L.I., fanno la stessa politica ~~di fermezza~~, di coraggio e di chiaroveggenza, ~~dell'avvenire~~, sanno di poter contare sulla serietà delle grandi moltitudini del popolo italiano, che non hanno vacillato nelle ore più buie, ~~ed hanno continuato ad avere pur tra le cannonate~~

Michele Cifarelli

Bari, 10.12.1950

TENTAZIONI ELETTORALI

19 DIC. 1950

TENTAZIONI ELETTORALI

I

Stalin permettendolo, avremo le elezioni comunali, provinciali e regionali nella primavera del 1951. La Camera dei Deputati, dopo le faticose trattative fra i partiti della coalizione di governo, é ormai investita dei progetti delle nuove leggi elettorali ed é interessante e significativa la discussione che vi si svolge, ~~specie perché consente di capire ciò che dicono, quello che sentono e vogliono le varie correnti politiche.~~

Dei comunisti e dei nenniani é evidente il disappunto difronte al proposto sistema dei collegamenti per le elezioni dei Consigli in tutti i Comuni aventi popolazione superiore ai 10.000 abitanti. Tale sistema, invero, mentre consente di contemperare la fondata esigenza di chiarezza negli orientamenti dei vari partiti e la lealtà degli stessi verso gli elettori con la non meno fondata esigenza di stabilità e funzionalità delle amministrazioni comunali, ~~specie le più importanti,~~ nell'interesse effettivo della democrazia, mira ad escludere ~~nello stesso tempo~~ la paura del voto sprecato e il facile vantaggio cominformista dell'alleanza permanente col partito nenniano, e relativa utilizzabilità elastica, come pel fronte popolare del 1948.

La reazione negativa degli esponenti missini, e degli altri fascisti non qualificati che solidarizzano con essi, sta a dimostrare quanto essi contassero sulla possibilità di attrarre la D.C. verso un blocco di destra genericamente anticomunista e sostanzialmente nazionalista, corporativista, e reazionario di fronte alle pur timide, ma iniziate, riforme sociali.

Il sistema dei collegamenti, ~~a Roma, come a Milano, a Torino o a Bari,~~ implica, invece, la caratterizzazione a destra della D.C., cioé un avvenimento propizio e di notevole importanza a lunga scadenza. I neofascisti allora fanno la stura ancora una volta al loro odio antidemocratico ~~(e alcuni gonzi vorrebbero blandirli quali forze utilizzabili contro il comunismo!...)~~ e su questo punto condividono gli atteggiamenti dei comunisti e dei nenniani.

Più ampio discorso meritano gli atteggiamenti dei socialdemocratici del P.S.U. e dei liberali del P.L.I.

Ogni giudizio sui sistemi in discussione deve muovere dal riconoscimento della tenace azione del partito di Saragat e dei repubblicani, specie dal gennaio 1950 in poi, in relazione alla modifica delle leggi elettorali amministrative, hanno preso le esigenze di caratterizzazione ~~ed affermazione~~ autonoma dei partiti democratici diversi dalla D.C., pur nel quadro della difesa della democrazia nel Paese e della stabilità delle amministrazioni locali. Ora, il P.S.L.I. non rifiuta di discutere col P.S.U., cioé col settore "di opposizione" del socialismo democratico, il vecchio e difficile problema della riunificazione socialista, ma si rifiuta, e giustamente, di subordinare ad esso il giudizio e l'atteggiamento sui problemi politici fondamentali, dalla partecipazione al governo, alle leggi elettorali amministrative. Il P.S.U., invece, a costo di un travaglio interno, del quale sono rilevante espessione le dimissioni dell'on. Romita dall'Esecutivo, ~~del partito~~ si é schierato contro le leggi elettorali in discussione. Perché questo?

Il sistema elettorale proposto pei comuni, ~~ed é l'argomento più importante~~, non é certo né antidemocratico, né sleale. Il sistema maggioritario puro, che nel 1946 fu adottato per tutti i Comuni fino a 30 mila abitanti, rimane in vigore solo pei comuni fino a 10.000 abitanti; in tutti gli altri, eliminando le disfunzioni della proporzionale in sede amministrativa, ~~...~~

rando insieme l'efficienza dei Consigli e la caratterizzazione delle forze politiche, si adotta il sistema maggioritario temperato, con ripartizione proporzionale di 1/3 dei seggi tra le liste non vincitrici e attribuzione dei 2/3 della maggioranza alla lista, o a complesso di liste insieme collegate, che venga a trovarsi in tali condizioni. ~~Sistema dell'unità articolata e della caratterizzazione nell'efficienza.~~ Quanto ai Consigli provinciali, il sistema é quello stesso, in vigore per l'elezione dei senatori, con piena utilizzazione dei resti, per l'attribuzione proporzionale di un terzo dei seggi. Quanto ai Consigli Regionali, per questa prima volta si faranno elezioni ponderate di secondo grado, alle quali parteciperanno tutti i consiglieri provinciali eletti e i capilista delle liste non riuscite: cioé sostanziale sistema proporzionale e utilizzazione di tutti i voti di tutte le liste. ~~Se mai, i repubblicani potrebbero, contrari a questo sistema, che subordina elettoralmente le Regioni alle Provincie, se non si rendessero conto di esigenze di ordine pubblico e di gradualità, per il successo dell'ordinamento regionale.~~

Di che si lagna il P.S.U.? Se vuole presentarsi da solo, può farlo senza essere disturbato dalla paura del voto sprecato, che turba gli elettori fra due grandi blocchi. Se vuole collegarsi può farlo in ampio raggio e con elasticità da luogo a luogo. Può eliminare le disfunzioni lamentate dei grandi consigli comunali senza dover subire la tattica dei blocchi variopinti; può parlar chiaro all'elettore pur rassicurandolo circa il risultato del voto in funzione della maggioranza o della minoranza. Io penso che l'orientamento del P.S.U. ~~nella specie~~ sia da sterile sovrapposizione dei problemi ristretti di partito e di settore su quelli effettivi e gravi della democrazia in Italia. Il P.S.U. é tentato dal particolarismo socialista: pensa che il sistema dei collegamenti consenta di inserire il P.S.L.I. e il P.S.U., uniti o distinti, in alleanze più vaste, con i repubblicani, con i liberali moderni, con la D.C. A questo vanifica la vagheggiata pressione sul P.S.L.I. pel blocco elettorale a due per l'abbandono della coalizione di governo, sotto l'etichetta della riunificazione socialista. Nessuno vorrà disconoscere l'importanza dell'intesa e dell'unità fra i due partiti della socialdemocrazia. ~~Senza le fratture del passato, forse ma sarebbe stato quel lodevole democratico dello spirito pubblico che i cominformisti e i neofascisti, di antica e di nuova osservanza, tentano di sfruttare.~~ Ma credere che, difronte ai riflessi della drammatica situazione internazionale, sia di grande valore per la moltitudine degli elettori italiani ~~il problema dell'~~unificazione socialista, significa essere affetti da grave miopia. Per le elezioni del 1951, a tre anni dalle votazioni a valanga del 18 aprile, non si tratta di contrapporre una risorta socialdemocrazia agli schemi e ai miti del marxismo-stalinismo, ma di ancorare su posizioni moderne e rinsaldare la democrazia italiana tutt'intera, con le sue varie correnti, distinte ma convergenti nella sostanziale difesa della libertà, difronte alle ~~convergenti~~ minacce dei totalitarismi fascista e comunista, che si danno la mano.

Gli elettori italiani sono chiamati a confermare il "no" del 18 aprile verso gli staliniani e a dire "no" altrettanto reciso ai neofascisti, alleati o meno con i monarchici. Il 18 aprile 1948 questo secondo "no" non fu chiaro, anzi verso la D.C. -in funzione di rifugio blindato contro l'urto del fronte popolare- confluirono non pochi voti di fascisti e di reazionari, oltre quelli che la paura deviò e sarebbero spettati alle altre forze politiche della coalizione, cioé ai repubblicani, ai liberali, ai socialdemo-

./.

cratici. La preoccupazione della "maggioranza relativa" si ebbe allora perché non fu chiaro l'impegno di collegamento dopo le elezioni fra i quattro partiti della coalizione di governo: Ora,invece,la situazione é ben chiara, perché nello stesso sistema elettorale é la base giuridica ed organica per l'affermarsi di una coalizione democratica,in deciso salutare contrasto con il sovversivismo di destra,non meno che col totalitarismo staliniano.

In siffatta situazione il P.S.U. può cercare di convogliare lo scontento di certi settori,operando come opposizione democratica, ~~(ma con chiarezza e senza i "distinguo" e i bizantinismi di cui ha dato prova in relazione al Patto Atlantico e a tanti altri problemi);~~ può ugualmente utilizzare l'elastico sistema dei collegamenti e dei blocchi. ~~Se~~ per contribuire validamente alla riunificazione socialista attraverso la comune battaglia col P.S.L.I.; ma non può far propri i motivi dei cominformisti e del M.S.I. contro sistemi elettorali che sono democratici,leali e propizi per la stabilità politica e amministrativa del Paese. La verità più profonda é che il dramma del socialismo democratico non deriva dalla spaccatura dei partiti,con gli urti personalistici che ne derivano, ma dalla mancanza di una politica socialista. E' qui il fondo del problema: solo pochi fra i socialdemocratici si sono cimentati con i problemi ardui e nuovi dello Stato contemporaneo, i quali sfuggono totalmente ai vecchi schemi marxisti e non consentono riferimenti alle passate esperienze italiane e straniere e magari alle antiche contese fra riformisti e massimalisti. Si consideri che nel mondo attuale l'esigenza più vera e sentita non é di accrescere i compiti e i poteri degli Stati,ma di difendere di fronte ad essi la personalità,la dignità e l'iniziativa dei cittadini; che un po' dovunque urge la regolamentazione economica e pratica dei rapporti tra settori pubblici e privati dell'economia; che,di pari passo con l'estensione dei compiti economico-sociali degli Stati, vanno risolti i problemi dei costi,cioé dell'efficienza degli organi,della ripartizione degli oneri,degli adeguamenti internazionali agli sviluppi interni degli Stati del nostro tempo.I socialdemocratici d'Italia e dell'Europa occidentale,attraverso il conteso Comisco,guardano affascinati all'esperienza laburista: ma si domandano quanta parte del successo di quella dipende dall'appoggio economico e politico, ~~dai dollari e dai vantaggi di priorità~~ della solidarietà anglosassone,e quanta altra ~~dalla solidarietà~~ dal Commonwealth e dal complesso d'interessi dell'area della sterlina? L'esperienza laburista -e ne vedremo fino in fondo il giudizio degli elettori inglesi!- ha un contrappeso negativo,che é il sabotaggio inglese dell'unificazione europea attraverso i socialisti del continente. E questi ammirano la politica di full employment inglese senza domandarsi come realizzarla entro ~~i ristretti,minorati,assurdi~~ Stati nazionali europei,anacronistici oggi come i vecchi castelli feudali all'irrompere delle monarchie europee dell'Evo Moderno.

Difronte all'incalzare dello stalinismo,logico e senza scrupoli, ~~panslavo,comunista e messianico insieme,~~ i socialdemocratici si ritraggono dall'unificazione europea perché non osano costruire lo Stato Federale senza l'Inghilterra e temono un'Europa dai prevalenti partiti cattolici.Senza considerare che l'Inghilterra seguirà il fatto compiuto e stringerà abili legami con l'Europa unita,e che questa sarà ciò gli europei vorranno: cattolica e liberale,socialista,repubblicana,varia. L'importante é che non sia totalitaria; ~~ma~~ solo nell'unità potrà salvarsi dal fascismo e dallo stalinismo. Il problema europeo é la prova decisiva della modernità e della validità

./.

dei partiti nella società contemporanea, ~~onde amarezza suscitano nei socialdemocrati~~ nostrani, ~~mentre nella Germania la demagogia di Schumacher e il pseudorealismo di Schmid, che stanno riaprendo la strada al nazismo attraverso la resurrezione della Wehrmacht e dello Stato maggiore, meritano aperta condanna.~~ Capiranno Guy Mollet e Romita, Silone, e, perché no?, Saragat e i suoi compagni, che non v'é difesa dell'Europa democratica senza l'unificazione dell'Europa democratica? Intanto l'atteggiamento del P.S.U. in relazione al concreto e pregnante problema che si é illustrato, induce a non poco pessimismo circa la politica socialista pel nostro tempo e pei nostri problemi.

II.

Le elezioni di primavera pongono anche gravi problemi di schieramento per i liberali del P.L.I. Essi non hanno ancora preso posizione sulle leggi in discussione, perché sono travagliati da due tesi antitetiche, la democratica e quella del blocco nazionale. Sono due prospettive che implicano gravi differenze circa la funzione stessa del Partito Liberale nella Repubblica democratica.

Secondo la tesi democratica, che pare condivisa da autorevoli esponenti del P.L.I., o in funzione di opposizione costituzionale o partecipando, attraverso i collegamenti che la legge consentirà, a vari possibili schieramenti con gli altri partiti di opposizione, o della coalizione di Governo, i liberali devono concorrere alla difesa e al consolidamento della democrazia di tipo occidentale nel nostro Paese. Secondo la tesi del blocco nazionale, invece, il Partito Liberale, facendosi portabandiera di tutte le forme di scontento, le pretese e gli stati d'animo che premono a destra, sotto il manto del conservatorismo e magari pretestando il rafforzamento dello Stato, si presterebbe all'avventura di avallare una manovra politica pericolosa e raccogliere un magma elettorale molto torbido.

Ora va detto chiaramente e con forza che il giorno in cui accettasse i consigli, le proposte e le lusinghe del sen. Lucifero, del sen. Angiolillo, dell'on. Covelli, e così via, il P.L.I. cesserebbe di esistere come forza democratica moderna, passata attraverso il decisivo travaglio della lotta contro il totalitarismo nazifascista e contribuirebbe ad avventure liberticide, rendendo altresì un segnalato servigio ai comunisti, pei quali fa gioco, e splendidamente, il rafforzarsi del sovversivismo istituzionale dell'estrema destra. Sia ben chiaro: il P.L.I. finalmente esplichi una seria e battagliera opposizione costituzionale da solo o magari con il P.S.U. attraverso le possibilità che la legge in gestazione potrà offrirgli, é legittimo e può essere molto utile e non é certo avversato da chi crede nell'articolazione delle forze democratiche e vuole correggere gli squilibri, già tanto dannosi, generati ~~dalla realtà attuale~~ dai blocchi contrapposti. E nulla vieta che il P.L.I. cerchi di lanciare un blocco di "terza forza" con gli altri partiti diversi dalla D.C., o con gli indipendenti. Ma ben diverse conseguenze genererebbe il blocco del P.L.I. con i monarchici e col M.S.I.

Circa quest'ultimo, forse ampiamente protesteranno i liberali per le mie parole, e diranno di non avere alcuna volontà di far blocco con esso: ma l'atteggiamento di certa stampa liberale, e il comportamento in Senato, e recenti clamorose manifestazioni, che altra interpretazione autorizzano se non l'intento di accaparrarsi simpatie e voti nell'incerto e incoerente ambiente che al M.S.I. fa capo? E la tentazione elettoralistica, specie nei Comuni minori,

./.

potrebbe divenire maggiore il giorno in cui non del M.S.I.,ormai chiaramente fascista,si trattasse,ma di gruppi improvvisati con aquile romane,gladii, rostri ed altra paccottiglia nazionalistica,e con sbandieramenti abusivi del tricolore,quali ci si offrono purtroppo ogni volta che la reazione fa leva sul provincialismo nazionalisteggiante dei settori più deboli della collettività nazionale,per opporsi ~~in tal modo~~ al consolidamento e al progresso democratico. E nel nostro Mezzogiorno,ben lo sappiamo,i camelots du Roi del 1943,badogliani nel 1944,qualunquisti e monarchici nel 1946,hanno sostenuto i Comitati Civici il 18 aprile,hanno poi organizzate le sezioni del M.S.I. non appena la D.C.,attuando il suo programma elettorale,specie nel settore agrario,ha cominciato a disturbare vieti interessi,generando irragionevoli paure. Il P.L.I.,che é certo memore di queste esperienze, vorrà prestare l'etichetta di un partito che si richiama a Cavour ai settori vandeani del Mezzogiorno?

Analogo discorso va fatto pei monarchici. I misini si dichiarano anti-Savoia,ma non v'é zona ove i monarchici non tendano loro la mano: forse in nome degli ultimi Borboni? L'on.Covelli ha di recente inserito il corporativismo nel programma stantio e verboso del suo partito: tende così la mano non solo a Mieville,ma ai capoccioni della vecchia burocrazia,ai professoroni di Bottai,agli uomini del passato,portati a ritenere che la attuale atmosfera politica internazionale sia per offrire a monarchici e fascisti l'occasione di una buona affermazione. Intendiamoci: nessuna intolleranza verso i fedeli dell'istituzione scomparsa,anche se assurda e antistorica é la loro fedeltà. Ma qui si pone un problema politico chiaro: che ove tentano di utilizzare l'inevitabile malcontento di certi settori dell'opibione pubblica,specie di quella che ragiona con l'acuto sillogismo "Piove...governo ladro" e, per ciò fare non rifuggono dall'alleanza con i proclamati nostalgici e settatori della tirannia nera. Vorranno i liberali,per acquistare comunque voti,rinnegare la tante volte strombazzata loro lealtà verso le istituzioni sorte dalla volontà del popolo? Credono i liberali di poter essi guidare tale bipartita o tripartita coalizione? Si illudono di decantarne il torbidume e di liberalizzarne gli impulsi e le brame? Ma quali liberali sarebbero a ciò disposti? Non certo quelli che provengono dalla lotta antifascista,e neppure quelli che hanno riflettuto sulla funzione del liberalismo nel mondo moderno.Come si fiderebbero per le loro istanze laiche e liberiste,dei monarchici,dai precedenti ben noti,e dei misini,che sono corporativisti,se non peggio? E sull'orientamento di politica estera,che é poi fondamentale,quale concordanza potrebbero trovare i liberali,se vogliono rimanere tali,cioé una delle forze della democrazia europea,con i monarchici che sono tutto e nulla a parole,ma non rimnegano uomini e gesta di un passato che fu tanto brillante da concludersi con la devastazione nazista dell'Europa e con l'insediamento dei russi a Vienna e a Berlino?

Voglio,perciò,sperare che,malgrado le elucubrazioni di ambasciatori a riposo e di giornalisti in fregola di astute combinazioni,nel proprio beninteso interesse,il Partito Liberale sia per guardarsi da tentazioni così discutibili. Non vede forse il Partito Liberale i temi,dall'ordinamento amministrativo ai problemi fiscali,a quelli della difesa,e così via,per una coraggiosa e chiara opposizione democratica? Da solo,o in blocco di opposizione,o in un collegamento più vasto con i partiti della coalizione

./.

di governo,il Partito Liberale sia consapevole della sua posizione europea e democratica,sia essa conservatrice o moderata o progressista. I fascisti, e se ne sono sempre vantati, sono contro l'Europa,lo facciano in nome di i vecchi e bolsi imperialismi o per rabbiosa incapacità di vivere in democrazia. Quanto ai monarchici,nella migliore delle ipotesi,sono nostalgici di un passato per sempre scomparso. Ma con le commemorazioni anacronistiche non si fa la storia.

Michele Cifarelli

Bari, 19 dicembre 1950